BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

C

A

CAS b 3

Segn. 6360 I

IL

CORTEGIANO

DEL CONTE

BALDESSAR CASTIGLIONE.

VIII - 15

In Venetia, Per Comin da Trino.
M D LXXIII.

In libris Davidis Rapij
Franq.

VITA DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE,

SCRITTA DA MONSIG. PAVLO GIOVIO Vescouo di Nocera.

IL CONTE *Baldessar Castiglione nacque in Mãtoa, et per i meriti del suo nobile ingegno si può ragioneuolmẽte porre il secondo in numero dopo quel gran Virgilio Marone, che fu di quella medesima terra Cittadino. Et è quello che in un suo libro chiamato Cortegiano, amaestrò i veri gentilhuomini così nelle imprese di guerra, come nelle operationi della pace, secondo l'ottimo pro-*

cedere della prima Corte, che fosse mai. Et che con egual disciplina prescriuendo i confini de gli esquisiti, & piu lodati costumi alle illustre nationi, formò la Donna di Palazzo. Nella qual opera giocondissima appare assai bene quanto gentilmente raccogliesse vaghi fioretti ameni così da Greci, come da Latini scrittori, per mettere, come ei fece, in un sol volume i veri amaestramenti d'una vita nobile, & lodatissima, & per apportar anco sommo diletto a' mortali nell'ocio honorato che altri passa leggendo. Et perche ei desideraua oltra modo farsi grato a' Principi, che per lo piu non sanno molte lettere, & meglio ancor alle Donne tutte, gli piacque di scriuer il Libro suo piu tosto in lingua Toscana, che nella Latina, come in un stile piu dolce assai, & anco acciò gli illiterati non conoscendo le cose belle, & rare, tolte con grande accortezza da gli antichi scrittori, & con molto sapere trasferiti in questa nostra lingua, di tutte come di nuoue, & sue proprie, con gran stupore si uenissero à marauigliare. Scrisse oltre ciò di molte Elegie Latine, & la Cleopatra in altissimo stile heroico, ma compose poche rime uolgari, nelle quali però mostrando che per gli alti, & superbi riuali, non sperana mai il fine del suo amoroso dolore, si giudica ch'ei meritasse il nome d'ottimo Poeta. Fra l'arme, & fra' Senatori egualmente era di

natura

natura trattabile, & d'aspetto giouenile, per la qual cosa egli hebbe carico di molta guerra come nella pace. Andò ambasciatore a Re diuersi, & a diuersi Pontefici, & per la sua eloquenza assai nobile e ornato molto, amò & essercitò le lettere, onde non solamente la fede di un tanto huomo, ma la sua diligenza ancora, & la prestezza d'un compositore, & polito, & elegante oratore, & poeta del tempo, ma d'ogni altra virtù & costumi, & con l'amar ciascuno molto affettuosamente, sforzando i suoi potenti a parer giouane, se gendo Papa Clemente, che era di età molto vecchio, lo mandò a Carlo Quinto Imperatore in Hispagna, il quale volendo alcun dubbio deliberato di douerlo fare Cardinale, se la sua morte non lo hauesse impedito, & dopo la morte di detto Papa, ritornato a dietro da Napoli, & nella crudel morte di Antonio Colonna Città di Roma nella crudel morte di Antonio Colonna, & della sua Città di Roma, & nella crudel morte di Antonio Colonna, & della sua Città di Roma. Però hebbero dato fuori a tal'effetto da' Capitani Imperiali sotto pretesto di guerra. Et hauendo potuto hauer con questa ragione alla gente, che era grossa nella Città, & fatto molto danno a quelli, che erano stati in detta Città, & fatto molto danno a quelli, che erano stati in detta Città, & fatto molto danno a quelli, che erano stati in detta

tarne di maggiori perciochè da una occulta fe-
bre gli fu tolta la vita in Mantoua di Spagna il cin-
quantesimo sesto anno dell'età sua. Gli fecero
gli honori funerali i primi Baroni della Corte.
Ne l'ingresso posto l'indomito Cremonese, che
hauendogli guardato la mano, gli haueua
predetto, che essendo in duoi anni douea mo-
rir in Mantoua, ma non Ioggia, altrimenti in
quella di Spagna

TAVOLA

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI

CONTENVTE NELLA *Presente Opera.*

Achab [illegible] Micheà da Carmine 43
Accortezza di vn 158
Acquistar [illegible] deono fuggire. 49
Adulatori [illegible] d'amare 64
Affanni [illegible] conuien durare à Dame 134
Affettatõi di cerei vani 25
Affetti [illegible] 91
Affetto [illegible] nella 47
Archi 19
Al Conte [illegible] 11
Alcuni [illegible] 1
Alcuni [illegible] 11
Archanio [illegible] non hauer vinto vn sol 17
Alcuni [illegible] 38
Alcuni [illegible] 46
Alcuni [illegible] 134
Alcuni [illegible] 150
Alcuni [illegible] 165
Alcuni [illegible] 3
Alcuni [illegible] 12
Alcuni [illegible] 47
Alcuni [illegible] 143
Alcuni [illegible] 137
Alcuni [illegible] 4 4 auer-

uerrito 44
Arte che è prudente nel parlare. 168
Amante de gli amore più humano, che del corpo. 213
Amore d'vn giouane verso Done mantate. 159
Ambasciadori molto argutamente facetie. 93
Ambrosio Dottore fa vedere molti inamorati 169
Amico, ed amicitia più, che altre 72
Amore, che cosa sia amicitia 74
Amore che produce mirabili effetti 7
Amore, che cosa sia 6
Amore, che propriamente. 205
Amore che si può chiamare, che il sensuale. 213
Amore diuide in due parti 191
Amore che cosa sia, e come si conosce. 206
Anima sia libera a bene, & al male. 112
Animo, che cosa sia 41
Animo di guerra. 41
Annibal Paleotto
Anno
Ap
Ap
Ap
Ap
gran prezzo. 44
Apelle amato da Alessandro Magno. 49
Apparenza quanto s'è detto 55
Apollonio Tianeo. 45
Aristotele, come interpreta la sentenza d'Omero 88
Aristodemo. 388
Aristotele precettore di Alessandro. 203
Arte, quanto vale. 84
Arte
Arte
Arte che rassomiglia compartato ad vn Tullio. 89
Arte
Arte
Arte, come si mostre da Aristotele, Platone, e Tullio, e più vecchio ne di ricordare la seruitù della misera Italia. 71
Arte
Arte
Arte
B
Barletta Musico. 49
Bel detto. 144
Bascio. 214
Bel detto. 98
Bel detto. 214
Bisogna indurre il popolo a pieta per saluare
Bisogna 95

Bella Allusione a Catullo. 97.
Bellezza della Donna. 93
Bellezza, ove consista, & come si conosca nelle Donne. 136
Biasimar sempre altrui, & lodare le cose sue. 147
Bocca disconfigurata. 168
Bocca ben costumata 197
Bocca mal costumata 123
Bocca attissima all'adornarsi 117
Bellezza e sempre buona 207
Bellezza delle donne saperla. 208
Bellezza delle donne cagione di virtù 201
Bellezza di che pregio 209
Bellezza di Elena gratia in essempi 214
Bellezza terrena è il mezo di peruenire a contemplare la diuina. 215
Bellezza vera si lauda. 217
Bembo ragionamento, che egli dice ne gioco da se stesso. 204
Berto buffone 15
Bestialità de Padri in maritar le figliuole 119
Bisogna bello & sforzo 15
Bidon, e Marcheretto Musici 33
Biasimo 94
Bisogna ad apprender qualche cosa inclinato da natura. 208
Bontà & accortezza come è stata in Donne. 144
Brutta cosa e donnesca, che si dia tanto piacere, che a sentirla 177
Brutti peccati, sono mali, & i belli buoni 209
Buona, e cattiua fama quanto importa. 15
Burle, che a chi usa in tal caso si hauriebbe potuto fare 110
Burlatore fu burlato 112
Burle quali si debbano fuggire 108
Burle non paiono mai barbare 114
Burle come meritamente dagli huomini alle Donne. 115
Buscata danzatore 59

C

Cagione dell'origine della volgar lingua. 58
Cagione di mettere in disordine, ò in disperatione li amanti 180
Caldo più perfetto che il freddo. 131
Calunie date ad alcuni antichi 177
Canti come sparuieri 90
Capricciosa Fiorentina 71
Carlo Bianco 4
Catiglio Spagnuolo. 101

Che non si degnano vedere i fauori 61
Che non si dee cercare di possedere il corpo senza [illegible] 119
[illegible] 22
Che [illegible] perfettione e piu perfetto. 48
Chi ha cognitione di pittura [illegible] 7
Chi non è vso a scriuere, nó puo perfettamente conoscere le fatiche, & industrie de gli scrittori. 39
Chi non stima la pittura, è p suo diragione. 44
[illegible] lode. 53
Chi a conuersare si guidi [illegible] 3
[illegible] donna, non ancora [illegible] de l'animo. 116
Chi falsamente da infamia alla impudicitia delle donne, è degno di castigo. 146
Ciascuno conosce l'errore del cópagno non il suo. 7
Ciascuno studia de apparer giouane. 62
Ciel auari in produr Principi eccellenti. 149
[illegible]
Zeusi celebrate da tutti di somma bellezza. 47
[illegible] huomini & donne. 74
[illegible] gne d'huomini illustri 121
[illegible] eno 17
[illegible] da medici. 178
[illegible] d'intertenersi. 74
Conditioni di chi farà amato. 160
Consaluo Ferrando. 144
[illegible] uare. 7
[illegible] lingue. 31
[illegible] in qualche miseria. 110
[illegible] alle donne. 114
[illegible] ne, & di Senocrate 146
[illegible] donna moderna. 148
[illegible] che cõbatte virilmẽte. 143
[illegible] che non sanno. 34
Contradittione alle cose sopradette. 185
[illegible] poco diuguali. 41

Corte

Corte di Francia. 67
Cortigiano dee togliar di o dar se stesso. 16
Cortigiano sia intendente delle querele. 18
Cortigiano dee andare ritenuto ne cõbattimẽti. 18
Cortigiano, come hauerà da robare la gratia. 22
Cortigiano non dee vsare le parole antiche. Locha ne rifiutate. 85
Cortigiano, quali parole dee vsare 26
Cortigiano dee saper, non solo parlar bene, ma ancor seruir bene. 27
Cortigiano di che dee parlare. 28
Cortigiano dee [illegible] vsar voca[illegible] 30
Cortigiano si content. di esser huomo da bene, e sincero. 37
Cortigiano fia esercitato ne poemi, ne oratori, ne gli historici, e debba seruire. 39
Cortigiano, quanto li sia necessario persuadersi di saper quello, che non sa. 40
Cortigiano dee tener [illegible] me per ornamento delle sue virtuose qualità. 40
Cortigiano dee operare a Mantoua 43
Cortegiani del duca F. 52
Cortigiano [illegible] to, & prudente 55
Cortigiano dee fare le cose notabili de la guerra al cospetto di pochi, e segnalati. 56
Cortigiano che dee fare nella [illegible] 57
Cortigiano dee prouar [illegible] ser il primo a cõparire. 57
Cortigiano dee hauer riguardo alla professione di colui con cui parla 57
Cortigiano [illegible] 63
Cortigiano che dee fare p [illegible] a [illegible] Principe. 64
Cortegiani ingrati. 64
Cortigiani [illegible] 64
Cortigiano [illegible] 65
Cortigiano [illegible] cipe attende alla quiete 65
Cortigiano [illegible] 65
Cortigiano [illegible] uẽdo a Sign. virtuoso. 67
Cortigiano, quale habito 71
Cortigiano [illegible] ra a diuerse attitudini 72
Cortigiano che dee osser[illegible] 73

Cortegiano dee saper la lingua Spagnuola, e la Francese. 79
Cortegiano non sempre dee tar vdere. 86
Cortegiano come dee vsar le facetie. 107
Cortegiano debba hauer gran riuerentia alle donne. 118
Cortegiano qual'anni habbia deue. 75
Cortegiano, come dee farsi amare. 163
Che ha da esser amato, dee amare. 165
Cortegiano qual cosa dee operar per esser grato al suo prencipe. 175
Cortegiano, che dee fare prima, che s'arrischi d'insegnare la virtù al Prencipe. 188
Cortegiano da chi dee prender l'institutione. 191
Cortegiano anche egli sia tal ad essere. 201
Cortegiano ha per suo fine al disciplinate institutor del principe. 202
Cortegiano vecchio si deue innamorarsi. 204
Cose comuni ne gli atti precipue toccate sommariamente 200
Costume de gli amanti. 9
Costumi di cortegiani vecchi, che si compagnano co le vestiti. 70
Costume de chi giuoca a scacchi. 93
Costumi di hipocriti. 133
Costumi di donne. 77
Costume delle corti di hoggi 141
Costume del vestirsi del corpo di diuerse donne. 126.
Costumi diuersi di donne. 316
Crocchi alle volte pur all'improuiso, che alla prima. 78
Cura appartenente al prencipe 198
Cura, che si dee hauere del corpo. 191

D

Da che nasce lo stile, & i numeri 35
Da che i deobano già dar i vecchi. 62
Dee esser facete 83
Dee esser in Cortegiano gratiato. 13
Di M. Nicolo Leonico. 101
Dee leggere, e lettarione. 12
Difetti delle donne sono per colpa della natura. 118
Difetti moderni del intemperanza. 183
Dee uen nascon buoni 14
Del mangiare. 79
Del so. 85

Del Poeta da Lucca. 55
Del conte Lodouico. 96
Del gran Capitano. 98
Del Marchese di Mant. 103
Del Conte Lodouico. 105
Del Signor [illegible] 106
Del Cap[illegible] 107
Del vescouo di Cerua. 107
Del [illegible] 110
Del Cardinal S. Pietro in vincula. 111
Della Musica. 34
Della Pittura. 34
Della Signora Felice della Rouere 154
De le cose che spesse fiate veggiono, giurano, & fanno. 60
Del modo che si debbe tenere a ridi, per non parer sciocco, & hauer una pittura di prolungene. 46
Denti. 36
Descrittione d'Vrbino. 8
Dido ro[illegible] ben, ma [illegible] non lo conosce. 205
Dilettoso vero d'amor non è di trarre il corpo, ma la bellezza. 205
Detto del gran Capitano 98
Detto di Temistocle. 51
Detto [illegible] 52
Detto galante di [illegible] Turco. 98
Detto di [illegible] de Fiorenz 58
Detto [illegible] Magnifico Giuliano 59
Detto di Giouanni Gonzaga. 99
Detto del Conte di Pianel[illegible] 99
Detto di Mario da Volterra. 100
Detto di Golpino. 130
Detto di Biante. 187
[illegible] 80
D'un commessario Fiorentino. 90
D'una contadinella di Gazuolo. 152
D'una giouane Rom. 154
D'un contadino Bergamasco. 109
Di Catilgio 109
Di Cicerone. 86
D'quanta forza sia l'uso. 1
D'Antonio Re 101
D'Andrea Co[illegible] 106
D'due nemici, Arcouti, & Aragonesi 104
Di [illegible] Serafino 1[illegible]
D[illegible] 109
D[illegible] 109
D[illegible] 106
D[illegible] 102
D[illegible] 1[illegible]
D[illegible] 1[illegible]
D[illegible] Cicerone

D. Agost. Bazzano. 101
Di Lorenzo de Medici. 101
Di Federico Marchese di Mantoua. 102
D. M. Camillo Paleot. 103
D. M. Agost. Magn. 101
Di d. Gio. di Cardona. 101
D'Alfonso S. Croce. 101
di Pont. Gozal. Siciliano 113
di Fedra. 96
di Calfurnio. 96
di Scipione Nasica. 103
di Antonio Carnio. 103
di Cicerone. 86
di Paolo Toscanello 104
di Cosmo de Medici. 105
deel Cortegiano esser ornato in ogni sorte d'arme 18
diego Garzia di Luigi Re di Francia. 98
difficile a conoscere il vero dal falso. 158
difficultà nella scoltura 45
d'inuentioni. 143
diletti, & vitij che vengono dalle donne. 116
disciplina necessaria ne gli huomini. 181
discordie nequitie generali. 54
discretione condimento di ogni cosa. 61
diuerse varietà di costumi nelle corti. 1
diuerse sorti di pazzie. 7
diuersi artefici hanno pensieri cogitation de che sorta
don Henrico Prencipe di Vuaglia. 196
don Carlo Prencipe di Spagna, hoggidì Imper. 196
donna non vede i suoi difetti circa le sue donne. 124
donna in che guisa meglio riesce. 36
donna per cosa dee osservare nel parlare. 125
donna non mostri sapere quel, che non sa 125
donna di che dee hauer cognitione. 126
donna è di temperata complessione. 132
dona di palazzo dee sapere quello che s'appartiene a ragionamenti d'amore. 157
donna di palazzo non maritata, qual huomo dee amare. 160
done di che più si dolgono d'esser mordute. 117
donne più astute de gli huomini. 139
donne esser state, & esser eccellentissime in arme, & in lettere, & in tutte le cose. 129.
donne, perche desiderano d'esser huomini. 130
done cosa di grande 134
donne che hanno cura d'amazzare per Christo. 133

donne

donne in ogni cosa sempre s'attacano allo estremo. 139
donne virtuose e lodate 139
donne e loro effetti circa la grandezza di Roma. 139
donne Romane, perche frequentauano i parenti, incontrandosi con quelli. 139
donne Sabine. 140
donne hauere corretto de molti errori. 141
donne di Chio. 142
donne di Chio peruenute in Laconia. 141
donne di Persia. 141
donne di Sparta. 142
donne Sagontine. 142
donne Thedesche. 142
donne de la casa di Montefeltro. 142
donne Pisane. 144
donne di raro senno amare 162.
dottrina di fra Mariano. 7
doue spesso si conoscono i corteggiani. 15
doue si ha differenza di età, de esser in compagnie uolentieri di sapere. 200
duchessa e compimento di perfetta corteggiania. 22
duchessa Elisabetta. 4
due Anconitani combatterono in Perugia. 18
due sorti di facetie. 83
due sorte di burle. 109

E

Emmolio al Signor Duca Guido & alla Signora Emilia, che commendano gli huomini. 10
Essere, che inuentore de l'Autore e a punto dar materia di opinione del bene, o male che sia, non douendo a quella dare fede, che a molti per cattiuo rispetto non meritano. 26
Essercitarsi in arme uedere a Cornuola, che giostrino armeggiando uolentieri. 52
Esse ricchezze spesso sono cagione di gran ruine. 93
Egnatio di catullo. 136
Essortatione de gli amici. 72
Essere a cattiua donna di mazzo 122
Epicuri libertina Romana 13
Errore di lodar i tempi passati. 50
I errori non sono tutti uguali. 55
Esercitio de la Musica, quando usar si dee. 66
Essempi di innamorati. 156
Essempio di lauda ta tacere il uero per non offendere. 50
Essempio faceto. 11

Esempio di danzare. 24
Esempio di Virgilio, e d'altri nel parlare. 71
Esempio d'huomo Cortigiano che parla troppo. 38
Esempio di Socrate 9
Esempio di persone, che non sanno raccontare altrui piacere. 51
Esercitio per tenere la vista. 72

F

FAbio cognominato Pictore 44
Facetia di Mastro Antonio Agnello. 89
Facetia del Fruttaro. 9
Facetia de' buoni motti spesse volte la parola pregiudica altrui 60
Facetia d'una giouane donna, la qual si vergognaua, che un suo Amante la conoscesse essere vecchia, 91
Facetia ad un Gigante 94
Facetia di Marco Antonio de la Torre de le cinque monache grauide. 95
Facetia d'un Cittadino 93
Fallar, è mancanza 57
Fama buona è di grandissimo momento. 76
Fiorentini, & un Senese 100
Forma e materia. 110
Fortezza d'animo d'una donna. 36
Fortezza grandissima di una casta. 143
Fortuna contraria alla virtù 178
Forza de l'industria 180
Forze de occhi infernio. 136
Francesi eccellenti nel formare 19
Francesi sprezzano le lettere 27
Frati molto dotti, e costumati huomini. 67

G

GAleazzo San Seuerino 21
Gratia vsata da Narni. 94
Gentil'huomo deue seruar la conueneuolezza. 58
Gentil'huomo il quale deue in tutte le cose esser sincero, & veridico. 216
Gentildonna Cipouana. 152
Giacomo San Secondo 85
Gioua alle uolte publicare l'amore 166
Giouani, che far debbano 72
Giouani, quali si possono chiamar buoni. 209
Giuoco de la lettore nello scieglier le parole.
Giochi quali esser debbano. 74
Giochi de gli scacchi 75
Gioco proposto da fra Serafino, perche le donne habbino cinque tratti, e anzi no le Serpi. 8

Gioco

Guido [illegible] Vbal. Duca d'Vrbino. 3
Guido [illegible] Vbaldo infermo di [illegible] 3
Guido Vbaldo dormiss 3
Guido Vbaldo [illegible] 4
H
Habit [illegible] 79
[illegible] 126
Harm [illegible] 135
[illegible] 113
[illegible] 133
[illegible] 125
[illegible] 29
[illegible] 5
[illegible] 77
[illegible] 210
I
Imitatione. 76
[illegible] 68
[illegible] 146

Il riso dee esser molto a tempo con buon modo . 86
Il Cortegiano dee esser nato nobile. 12
Il Signor Prefetto sopra giuste 48
Il Cortegiano della Signora 1
Il voltezzare a [illegible] Corte [illegible] 1
Il troppo dee sempre [illegible] 52
I. Cesare Lodouico, & il re Pirro [illegible] 115
Imitazione [illegible] 2
Inuentioni [illegible] ste, e de' buoni. 133
In tutte le Corti [illegible] rio hauer maestro. 180
In [illegible] dar altrui vergogna 34
[illegible] 41
In Cesare, & altri [illegible] 61
[illegible] cerone 35
In che cõsiste principalmẽ [illegible] 75
In tutte l'opere [illegible] 56
In che cõsiste la differẽza [illegible] 55
In [illegible] 37
In che [illegible] 34
Insegnare [illegible] sono sempre buone. 83
Innamorarsi p fama legi'l Boccacio del Gerbino. 77
Innamorati quali amano infelicemente. 207
Inconuenienti. 183
Incontinenza, vitio diminuto. 181
In [illegible] cosa e il farla. 11
Ingeniosa risposta. 117
In [illegible] 121
In [illegible] 2.
In no a quanto si dee seruire al Principe. 68
Intelletto nó puo esser capace dell imẽsa belezza 17
Interpretare vn motto ad altro intento cõ rano a co lui, che l'ha detto. 98
I [illegible] 73
I [illegible] 44
[illegible] 2
[illegible] 144
I [illegible] 44
[illegible] 1
[illegible] Mi [illegible] neruz riſiucati. 10
[illegible] uer mostrato poco valore nell'armi. 37
[illegible] vincerà vincerà vincerà. 170

L

LA troppa sprezzatura è affettatione 12

La

La lingua volgare ch'hoggi si costumi, e nouo. 28
La caccia conueniente ad huomo di corte 19
La pratia non s'impara. 21
La [illegible] la diuersità de gli huomini. 13
La moltitudine naturalmente fa odiar del bene, [illegible]
La S. Emilia impone a M. [illegible] che [illegible] Cortegiano. 49
La S. Emilia Pia. 4
L'oscurità nello scriuere molte volte ha grã. 26
Laudi del Marchese di Pescara.
Lauette preciare [illegible] ni. 19
Lauuento della Regina [illegible] la. 143
Le belle son più assai, che le brutte. 210
Le virtù [illegible] berta sono abondeuolmẽte discrete dal Bẽbo nel suo dialogo latino, che [illegible] Duca compose 5
Le Donne deono esser belle. 36
Le Donne deono [illegible] & [illegible] 56
Le cose, che [illegible] [illegible] [illegible] 72
Le arme prima [illegible] [illegible] 5
[illegible] 114
[illegible] 124
[illegible] Cõtesa 55
[illegible] 135
[illegible] Marcella, 62
[illegible] 35
[illegible] 37
[illegible] 53
[illegible] [illegible] 7
[illegible] [illegible] 64
[illegible] 119
Vicentia Bracceſca. [illegible] 145
[illegible] 43
[illegible] volgare [illegible] 28
[illegible] 28
Lingua [illegible] 32

Lingua commune appellata Greca. 31
Lingua, & Virgilio 31
L'amore lo roda 226
Lode de' Cesari d'Vrbino
Lode del Duca Federico Duca di Vrbino 2
Lode d'Filippo da Este, Cardinale di Ferrara 63
Lode di Monsignor d'Angolem. 38
Lode de' Capitani 34
Lode de' Re di Francia 80
Lode di varie cose con de' Francesi 79
Lodi comune di cose di natura Donna 124
Lode [illegible] Leonora Gonzaga 174
Lodi [illegible] Marchesa 195
L'huomo [illegible] di vincere, altrimenti non [illegible] 58
L'huomo [illegible] 9
L'huomo non deue stimare molto [illegible] 81
Lo [illegible] 81
Lingua, [illegible] 33
Lombardi antichi. 26

Maestri debbon cõfidare [illegible] de' discepoli. 93
Maggior [illegible] dare ad vn Prencipe, è chiamarlo buon gouernatore. 186
Maniere [illegible] Venitiani. 78
Maniera [illegible] 62
Man [illegible] gentilhuomo. 60
Mal [illegible] 42
Mal [illegible] te 134
Materia [illegible] Cortegiano. 11
Mercatanti. 142
Metafora. 30
Metodoro filosofo, & pittore. 49
Michel Angelo eccellentissimo nella scoltura. 45
Modi [illegible] 4
Modestia. 23
Mo [illegible] sciuta. 67
Mo [illegible] mante in parlare, ò in scriuere. 164
Mo [illegible] 117
Mo [illegible] time de 126
Molte [illegible] 13

Molte

Motte cose dissimulate degne di lode 33
Motto del Signor Duca di Milano, & del Conte Ludouico da Canossa, 68
Motto di Meser Camillo Porcaro, & di Meser Pietro Bembo 125
Motto de Scrittori 133
Motto di Meser Camillo Porcaro, che dice. 190
Motti piacevoli, & arguti, che sogliono dire alcuni Cortegiani 221
Motto di Meser Nicolò Frisio, che fu detto a Papa Leone 238
Motto di Meser Angelo 256
Motto piacevole detto da Fanciulla. 133
Motto di Meser 279
Motto di Meser Cesare 274
Motto di Meser Gasparo 275
Motto di Meser Roberto da Bari. 273
Motto di Meser Bernardo 9
Motto di Meser Pietro 154
Motto di Meser Camillo per ambasciata. 94
Motto di Meser 93
Motto di Meser Vincenzo 95
Motto di Meser Girolamo Donato 95
Motto di Meser 95
Motto di Meser Camillo Porcaro. 96
Motto de S Prefetto 96
Motto d un Trombetta 96
Motto d un Tedesco di Duca Sforzino 96
Motto di Bernardo 97
Motto di Meser 97
Motto di Meser Cesare 97
Motto di Meser Camillo Porcaro. 98
Motto di Meser Pallade Sforza 97
Motto di Meser Camillo Porcaro. 98
Motto di Fiella d'Urbino 102
Motto di Meser 105
Motto di Meser Nicolò. 115
Motto di Meser Cesare 144
Motto piacevole al cortegiano 42
Motto di Meser 42
Motto di quattro Donne 43
Motto di Meser Nicolò, che da grata a Dio 43
Motto di quanta consolatione 43
Motto 93
Motti piacevolissimi, che alle volte dicono i Cortegiani 126

N

Narratione 54
Narratione 121
Nel Parlare, & nel Rocco contro quanto sia da fuggire, che non sono vitij 27
Necessità, che si dee parlare di se medesimo 16

N'cosi-ara 132
Niuna cosa da natura é piu desiderabile, che il sapere. 38
Niuno pecca, sapendo di peccare. 182
Nomi di diuerse donne illustri. 134
Non è disconueneuole, che l'huome cerchi di mostrare quello, ch'egli vale, ma con destrezza. 82
Non si dee mettere a peri[illegible] 57
Non p[illegible] bene senza male. 17
Nõ basta la modestia sola p far l'huome grato 67
Non si dee imitare solamẽte il Petrarca, & il Boccaccio. 34
Non si mo[illegible]rda alcuno doue gli duole. 115
Nõ si cõuiene giudicare le [illegible] da gli habiti. 72
Non [illegible] Cortigiano della perfettione, che è quidescritto. 1
Nõ si deue vsare nello scriu[illegible], che si fuggono ne parlare. 25
Non [illegible], non è in arbitrio nostro. 160
Non [illegible] rispetto di tutti. 186
Nouella del mercatante de [illegible] 52

O

OCchi fanno messaggieri del core. 165
Occhi guida un Amore, allude a quello, si nescis oculi sunt amore duces. 165
Ogni eta ha qualche particolar virtu, e vitio. 62
Ognuno nello seruire deue seguitar la sua nat 84
Ogni donna desidera esser huomo. 130
O[illegible] ha, ha piacere d'esser tenuto giusto. 179
Onde nasce la buona consuetudine del parlare 31
C[illegible] coloss. 86
Opere di donne, per lo piu sono fuori di ragione. 74
O[illegible] 31
Ordine de' giuochi. 5
[illegible] esser maschio, e femina. 130
O[illegible] 97
Oue non fu gran vitio, nõ fu gran virtù. 83
Oue si dee danzare. 59

P

PAlazzo del Duca [illegible] 2
Papa Giulio II. 5
Parole da vantatori. 31

Parole

Parole di scherzo nationali. 76
Parole [illegible] 76
Parole poetiche. 116
Parole [illegible] Dame. 7
Vano [illegible] cacciatore. 143
Pedrario 217
Peccato [illegible] 6
Pena, [illegible] 70
Pericolo [illegible] Boccadoro. 20
Per [illegible] 20
Pericolo [illegible] 210
Perugia 146
Piacevoli [illegible]
Pietà [illegible] 157
Peso, [illegible] 35
Pietro [illegible]
Per Parola [illegible]
Pietro Monte. 21
Pietro Bembo, che fu poi Cardinale. 173
Pigmalione scultore s'innamorò d'una statua da lui [illegible] 23
Pitagora, [illegible] 99
Piacevolezza, & scherzare sentenziosamente [illegible] 60
Pittura, come trovò la pittura del corpo d'Hercole, & Pigmalione da Aulo Gellio 120
Pittore che [illegible] 81
[illegible] 14
Piacevolezze [illegible] 129
[illegible] 129
Piacevolezza la custodia delle Donne 137
Piacevole Arbore vogatore [illegible] 42
Piacevolezza musico 42
Piacevolezza [illegible] 203
Precetti [illegible] 65
Precetto [illegible] 55
Precetto tolto da Cicerone. 29
Principi nella pace si [illegible] 189
Principi [illegible] 119
Principio preso dal Principio d'Oratore di Cicerone. 1
Prima sorte di facetie. 84

Primo

Prim[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Procede à altre cose 294
Proemio tolto da Cesare 173
Proprietà naturale del Leone 60
Propone la natura de' cortegiano 1
Propone la dignità di Palazzo 118
Prob. geneb. [illegible] pelle per [illegible] genza 24
Proposta del seguente 173
Prova la Pittura essere più notabile 25
Prova la perfettione della Donna 127
Proverbio. 72
Proverbio, che come l'acqua è buona alla gola, così fommergere 167

Q

QVai naturalmente sono feri 123
Qual fia più nobile lapittura, o la scoltura 44
Qual fia maggior sorte di Musica 60
Qual fia più facile morire 37
Qual è meglio, o il regno d'una perfetta Repubblica, o d'un Principe 184
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Quel o e a te, che non
appare esser'arte. 22
Quello, che auuiene a gli
Attarantati in Puglia. 7
Q o che contiene, a
O a 3
Q e , per fra d
pagnia di mascherio, & di
femina
Qual che
gentiluomo, deue ordi-
fare. 168
Q l , che e
rare
ma
Q che
uoni mercanti. 69
Q l
nel giudicare. 76
Q che
chi non conuenirsi a gio
uani. 53
Quell , che fomma
a
n
Q che si dee impa-
re 8
Q o, che danna
ch
Q lo, che si dee osserua-
re. 157
Q , che dee osseruare
a
re
Q o, che nocque a C
sthene
Quello che si dee osseruare
nel narrare le facetie. 88
Q o, che non puo mo-
Quello, che dinota il Rogo
Quello che si dee osseruare
nel ridere. 10
Q , che si dee osseruare
nel motteggiare. 78
Q nel mo
Q che
Q che si dee imparare a mo-
s'ha da dare
se d'amore. 154

R

Raffaello & Michel'
nella pittura. 45
Regola
Regola
Regola
Regola, che ne gli anni
viene auanti gli anni. 138
Regola
Regola
Regola, che ne la creanza
tia. 122
Religione. 195
Regola che Cortegiano
bia l'affettatione. 184
Repetitione del parla-
mento presente.

Risposta arguta d'una Donna a vn soldato bravo. 6
Risposta di Demosthene ad Eschine intorno ad al cune parole. 35
Riverenza, & portamento di Donne. 110
Roberto danzatore. 23
Rotta tocca per troppo bene nel contrafare. 68

S

SAlamone fuge vn Dialogo d'uno innamorato cò la sua Dona. 157
Salomone del bacio. 214
Saper l'ortografia per ben parlare e scriuer bene. 67
Sardanapali. 145
Sciocchezza d'alcuni, che imitano i difetti. 22
Sciocchi detti di vecchi. 53
Sciocchezza del riporre d'un terreno, che si cauaua. 90
Sciocchezza. 70
Sciocchezza d'un amante 108
Scipione, perche si chiamò Africano. 150
Scrittor de gli huomini per auentura non molto honesta. 146
Secondo giuoco piacciuto da M Cesare, qual sorte di pazzia l'huom douerebbe imparare. 7
Seconda sorte di facetie. 84
Segni d'innamorati. 159
Segni cauati, perche s'allenesse. 150
Senza Donne non si può conseruare la specie humana. 129
Senza la inuentione non poterli scriuer bene. 17
Senza cassita i figliuoli sarano incerti. 145
Seuerita di Crasso Mutiano cõtra vn ingegnero. 70
Si dee cercare di compiacere il meglio de i mare dalle imposition del Signore. 69
Si dee cercare di compiacere al Prencipe. 64
Si dee dar principio d'imparare per tepo, & da ot [illegible] cõ l'esempio di Alessandro magno. 12
Si dee guardare di non offendere alcuno. 108
Si dee emendare molti difetti. 13
Si dee osseruare la persona a [illegible] mente 61
Si dee fuggire le parole [illegible] 78
Si dee interrompere in questi ragionamenti. 8
Si dee [illegible] 8
Si dee [illegible] a chi non lo merita. 14
Si dee [illegible] a fare chi. 93

Segno

Segno d'g[illegible]
re. 216
Sc[illegible]
parò Musica. 42
Socrate, & quello d'Alcibiade, che si marauiglia nō
[illegible] 5
Socrate. 6
Socrate [illegible]
mo[illegible]
ti amorosi. 7
Son[illegible]
cose, che non sono nello
scriuere. 25
Sop[illegible]
[illegible]
gio. 71
S[illegible]
[illegible]
Spa[illegible]
[illegible]
[illegible] 15
Spagnuoli eccell[illegible]
[illegible] 75
Sp[illegible]
[illegible]
Sp[illegible]
[illegible]
Statura dell'huomo. 17
St[illegible] 160
Sc[illegible] 134
Sc[illegible]
[illegible]
Tarpea fu traditrice. 140
T[illegible]
Temperanza, & quello
ch'essa opera. 183
T[illegible] 134
T[illegible] 25
T[illegible]
Atheniese.
Timidità nelle Donne nasce dalla sottilica, & prō
tezza de gli spiriti.
Timor d'infamia [illegible]
le Donne, che de gli [illegible]
[illegible]
T[illegible]
[illegible]
[illegible]

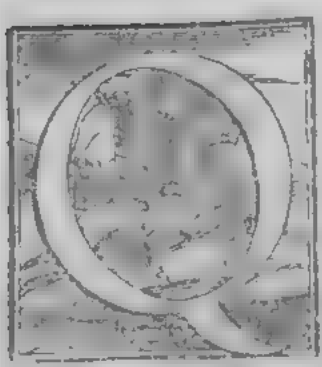
V

Valore nõ la moltitu
de [illegible] gradi i Prencipi. 164
Varie sorti di [illegible] 136
Vasi. [illegible] 4
Vecchiezza [illegible] 63
Vedi Cicerone. 29
Venere armata è calua. 140
Versi del Petrarca in lode delle lettere. 41
Vetturale [illegible] nome del Sanazzaro. 78
Vfficio [illegible] 21
Vfficio di adulatore. 82
Vfficio [illegible] 14
Vfficio Caualcatura' fuori giorni Porta di poco prezzo. 48
Vitio nella Musica. 23
Viniani quando fanno il caualcatore. 10
Vsanza [illegible] fa opinione. 70
Vsanza [illegible] Mercatanti [illegible] per che cosa portassero in croce. 90
Vsanze [illegible] metro. 89
Vsanze [illegible] donna conueneuole. 127
Virtù [illegible] da Dio [illegible] 171
Virtù [illegible] 170
Virtù [illegible] guano nella guerra 100
Virtù [illegible] 1
Virtù [illegible] 88
Virtù [illegible] 189
Vitij sempre dannosi. 177
Vitij sono naturali. 180
Vitij [illegible] 58
Vitij [illegible] 5
Vittoria [illegible] Spagna [illegible] 51
Vn medesimo motto [illegible] 86
Voci [illegible] corrotti dal Latino.
Voci [illegible] 30
Voci [illegible] 44
Volpe, [illegible] 74
Vrbano [illegible] 2
Vrbano [illegible] 16

IL FINE.

AL . . .

REVERENDO
ET ILLVSTRE
SIGNORE
DON MICHEL DI SILVA
VESCOVO DI VISEO.



VANDO il Sig. Guido Vbaldo di Mõfeltro Duca d'Vrbino, passò di questa vita, io insieme con alcuni altri Cauaglieri che l'haueano seruito, restai alli seruitij del Duca Francesco Maria dalla Rouere, & herede & successor di quello nel dominio, & come nell'animo mio era recõte l'odore del-

le virtù del Duca Guido, & la satisfattione, che ne haueua ricevuto de l'in
[illegible]
[illegible]
Corte di Vrbino, ma [illegible]ato da que
[illegible]
[illegible]
[illegible]

del libro si ritrouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli huomini sempre cupidi di nouità, parea, che quelli tali tentassero di farla in primere, onde io spauentato da cotal pericolo, determinaimi di rileder molto nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo, con intentione di publicarlo, et comandando mal mio grado, che molto lacerato per man d'altri. Così per eseguire questa deliberatione, cominciai rileggerlo & subito nella prima fronte admonito dal titolo, presi non mediocre trestezza, la qual ancora nel parlar più auanti molto si accresce ricordandomi la maggior parte di coloro, che loro introdotti ne i ragionamenti eder già morti, che oltre a quelli, ai chi ha mente, che nel proemio del primo, morto et medesimo M. Alonso Ariosto, a cui il libro è indirizzato giouane affabile, discreto pieno di soauissimi costumi, & atto ad ogni cosa conueniente ad huomo di Corte. Vede imamente il Duca Giuliano de Medici, la cui bontà, & nobiltà d'animo meritata prematuramente dal mondo essergli suta M. Bernardo Cardinal di S. Maria in Portico, et qual per una acuta e piacevole prontezza d'ingegno fu gratissimo a qualunque lo co-

Gli huomini sempre cupidi di nouità.

M. Alfonso Ariosto

Duca Giuliano de' Medici

Cardinal Bibiena

S. Ottauian Fregoso.

nobbe, pur è morto, morto è il S. Ottauian Fregoso, huomo a nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno di bontà, di ingegno, prudenza & cortesia, & veramente amico d'honore, & di virtù, & tato degno di laude che i medesimi nimici suoi furono sempre costretti a laudarlo, & quel le disgratie, che ella contra tutti sommamente sopporto ben furono bastanti a far fede, che la fortuna, come sempre fu, così è ancor hoggidì contraria alla virtù. Morti sono ancor molti altri de i nominati nel libro, a quali parea, che la natura promettesse lunga vita, ma quello, che senza dirne raccontar non si deue, è, che la Sign. Duchessa, è la ancor è morta, & se l'animo mio è tanto per la perdita di tati amici, & Signori miei, che mi hanno lasciato in questa vita, come in una solitudine piena d'affanni, ragione è, che molto più acerbamente senta il dolore della morte della Sig. Duchessa, che di tutti gli altri, perche era molto più, che tutti gli altri a mia, & era molto più, che a tutti gli altri, era tenuto, per non tardare aũ que a parlarne, che io debbo alla memoria di questa Signora, & de gli altri, che più non viuono, in terro ancora dal pericolo de morte, l'hauer fatto imprimere

La fortuna contraria a la virtù.

mere, e publicar tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et, perche voi, ne dalla Signora Duchessa, ne de gli altri, che son morti, fuor che del Duca Iulia no, & del Cardinale di Santa Maria in Portico, hauete notitia in vita loro, acciò p quanto io posso, i habbiate dopo la morte mandato questo libro, come vn ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di meno di Rafaello, o Michel Angelo, ma di pittore ignobile, & che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la varietà di vaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello, che non è, & come che io mi sia storzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, e conditioni di quelli che vi sono nominati, con tutto nó hauere, non che espresso, ma ne anco accennato le virtù della Signora Duchessa, perche non solo il mio stile non è sufficiente ad esprimerle, ma par l'intelletto ad immaginarle, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione come ben so, che nel libro molte non mancano fauo riprese, no contradico a la verità, ma perche talhor gli huomini tanto si dilettano di riprender, che riprendono ancor quello, che non merita riprensione, ad alcun, che mi biasimano, perche io non ho imitato il Boccaccio,

Rafaello, e Michel'Angelo pittori illustri.

Gli huomini sono inclinati di riprendere.

Perche io, ne mi fono obligato alla conſuetudi-
A [illegible] del [illegible] ſecondo non re-
[illegible] [illegible] [illegible] [

fa, secondo me, era inconueniente. Et, quã
do ancor questo rispetto non me hauesse
mosso, io non poteua nel fabricetto imitarlo, non hauendo esso mai fatto cosa alcu
na di materia simile a quelli libri del Corteg. & nella lingua al parer mio non dou
ria, perche la forza, ouero regola del par
lar bene, consiste piu nel uso, che in altro, & sono rece uti uocabuli, che non ha
no in consuetudine. Perciò non mi era con
ueniente, ch'io usassi molte di quelle del Boc. le quali a suo tẽpo usitauano, & hor sono di usate da tutti. Hora mi Nó ho anchor uoluto obseruare alla consuetu
dine del parlar Thoscano d'hoggidi, per
ciochè il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dal l'una all'altra, quasi, come le mercatantie, cosi ancor nuoui uocabuli, i quali poi du
rano, o rimangano, secondo, che sono dalla consuetudine immessi, o reuocati, & que sto oltre il testimonio de gli antichi, ue
desi chiaramente nel Boccaccio, nel quale sentanze, e Franzesi, Spagnuoli, & Prouenzali, siccome ancor ne i moderni e dal Petrarca, e da tutti gli altri Thoscani le leuasse, tarebbe il libro, molto men grato, perche alla commune consuetudine del parlare dei altre città nobili d'Italia, do-

In che cõsiste la forza, o la regola di ben parlare

Parole di diuersa natura nel Boccaccio.

ue

ue concorrono huomini sauij, ingegnosi, & eloquenti, & che trattano cose grandi di gouerno di stati, di lettere, d'arme & re gotij d'amori, non deue esser del tutto sprezzata, de i vocaboli, che in questi luoghi parlãdo s'usano. Estimo hauer potuto ragioneuolmente variando scriuendo quelli, che hanno in se tratta, & eleganza nella pronuncia, & sono tenuti communemente per buoni, & significatiui, benche non siano Thoscani & ancor habbiamo origine di fuor d'Italia. Oltre a questo vsanfi in Thoscana molti vocaboli chiaramente corrotti dal Latino, i quali nella Lombardia, & nell'altre parti d'Italia son rimasti integri, & senza mutatione alcuna, & tanto vniuersalmente s'vsano per ogn'vn che dalli nobili sono anmessi per buoni, & dal vulgo intendenza difficulta, perciò non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho vsato alcuni di questi, & piu tosto pigliato l'integro & sincero della patria mia, che'l corrotto, & guasto della aliena, ne mi par buona regola quella, che dicon molti, che la lingua volgare tanto e piu bella, quanto e men simile alla Latina, se comprendo perche ad vna conuersatione di parlare si debba dar tanto maggior autorità, che all'altra, che sia Thoscana data per noi

Vocaboli Fiorentini corrotti dal Latino.

Qual cosa sia buona regola del parlare.

litare

litare i vocaboli Latini corrotti, & manchi, & dar loro tal'autorità, che co' mutilati, ogniun possa vsargli per buoni: il che non fu conceduto a Lombardi, o ad altri, che gli habbia potuti sostenere i medesimi Latini puri, interi, propri, & non mutati in parte alcuna, tanto che siano tolerabili, & veramente, non con il voler formar vocaboli nuoui, o mantenere gli antichi in dispetto della consuetudine, dar si può temeraria presuntione, con il voler contra la forza della medesima consuetudine diuenire, & quasi tepelir vn cuello, che durano già per molti secoli, & col scudo dell'vsanza, hanno difeso dall'inuidia del tempo, & hanno conseruato la dignità e splendor loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edifici, de gli habiti, e costumi, oltra che sia difficile, par quasi vn impietà, perciò, se io non ho voluto seruire & vsar le parole del Boccacio, che più non s'vsano in Toscana, ne sottoporm alla legge di coloro, che stimano, che non sia lecito vsar quelle, che non vsano i Toscani d'hoggidì, parmi meritare scusatione. Penso adunque, & nella materia del libro, & della lingua per quanto la mia età può aiutare l'altra hauer imitato Autori tanto degni

§ Jee contra la consuetudine.

Autori imitati da l'Autore tanto de' Latini, quanto de' Volgari.

degni di laude, quanto è il Boccacio: ne credo che mi si debba imputare per errore lo hauere eletto di farmi più tosto conoscere per Lombardo, parlando Lombardo, che per non Thoscano, parlando troppo Thoscano, per non fare, come Theofrasto, il qual per parlar troppo Attenese, fu da vna semplice vecchiarella conosciuto per non Attenese, ma perche circa questo nel primo libro ho parlato abbastanza, non dirò altro, se non, che per rimouer ogni contentione, io concedo a miei riprensori non saper questa lor lingua Toscana tanto difficile & recondita, & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & a coloro, che parlano, come parlo io, & così penso di nó hauer fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me non è prohibito a chi si sia, scriuere & parlare nella sua propria lingua, ne meno alcuno è astretto a leggere, o ascoltar quello che non gli aggrada, per ciò se essi non vorran leggere il mio Cortegiano, nó mi tengo io punto da loro ingiuriato. Altri dicono che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar vn huomo così perfetto, come io voglio, che sia il Cortegiano, e frato superfluo il scriuerlo, perche vana cosa è insegnar quello, che imparar non si può. A questi rispondo che mi contenterò

Theofasto parlaua troppo Attenese

Non si potendo trouare vn Cortegiano della perfettione, che io ho descritto.

rò hauer errato con Platone, Xenofonte, & M. Tullio, volendo il dipintare del mondo intelligibile, & delle idee, tra le quali, si come è ordine di natura, è la prima, e la Idea della perfetta Republica, e del perfetto Re, & del perfetto Oratore, così ancora quella del perfetto Cortegiano, alla quale, s'io non ho potuto approssimarmi con le parole, tanto lontano è stata hauerà uno Cortegiano, che sia ornato con le parti a lui conuenienti, & con tutto quello, che può con ragione esser desiderato da la perfettione di tale huomo, che hanno sforzato d'esprimere, così, che se alcuno arciero, che tirasse ad vn bersaglio, quando niuno è, che dia nell'arbore, & ello, che più se gli accosta, non dubbio è il miglior de gli altri. Alcuni ancor ci sono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi, che le conditioni, ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. A quelli tali non vo' già negar di non hauer tentato tutto ciò, che io vorrei, che sapesse il Cortegiano, & penso, che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, per erudito, che fusse stato, male haurebbe potuto formarle,

Idea del buono.

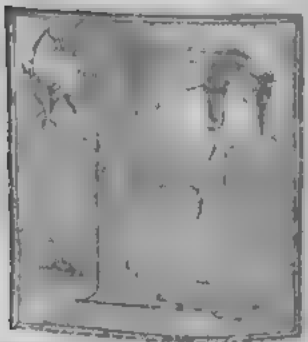
Che più s'accosta al perfetto è più perfetto.

le, ma non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello, che so desiderare. La difesa adunque di queste accusationi, & forse di molt'altre rimetto io per hora al parere della commune opinione, perche il più delle volte la moltitudine, ancor che pertettamente non conosca, sente però per instinto di natura vn certo odore del bene & del male, & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta & odia. Perciò se vniuersalmente il libro piacerà, terrollo per buono, & penserò che debba viuere, se ancor dispiacerà, terrollo per malo, & tutto credero, che se ne habbia da perder la memoria. Et, se pur i miei accusatori di questo commune giudicio, non restano satisfatti, contentinsi al meno di quello del tempo, il quale d'ogni cosa al fine scopre gli occulti difetti, & per esser padre della verità, & giudice senza passione, suol dare sempre della vita, o morte delle scritture, giusta sententia.

La moltitudine naturalmente ha odore del bene, e del male.

IL PRIMO LIBRO
DEL CORTEGIANO
DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE.

A M. Alfonso Ariosto.



RA me stesso lungamente ho dubitato, Messer Alfonso carissimo, qual di due cose più difficile mi fusse, o il negar quel, che cõ tãta instantia più volte mi hauete richiesto, o il farlo, perche da un cãto mi pareua durissimo negar alcuna cosa, & massimamẽte laudevole a persona, ch'io amo sommamẽte, & da cui sommamente mi sento esser amato, & dall'altro canto pigliar impresa, la qual io non conosceua di poter condur a fine, pareuami disconuenirsi a chi è, quale io mi sia, le gualle riprẽsioni, quanto stimar le debbono. In ultimo dopo molti pẽsieri ho deliberato esperimẽtar in questo quanto alto porger posso alla diligentia mia quella affettione & desiderio intenso di compiacer, che nelle altre cose tanto suole accrescere l'industria de gli huomini uoi dunque mi richiedete, ch'io scriua, qual sia al parer

A mio

Propone la materia del cortegiano.

mio la forma di Cortegiania più cõuenẽte a gẽtil huomo, che viua in corte de Principi, per la qual egli possa, & sappia perfettamẽte loro seruire in ogni cosa ragioneuole, per guadagnarsi da essi gratia, & da gli altri laude: & dir come sia forte debba esser colui, che meriti esser nominato perfetto Cortegiano, oltra che così fatta cosa non mi pare ch'altri habbia Onde io considerando tal materia tra me stesso dubitaua, se a me stesso non pare, le maggior biasimo esser d'altri riputato poco amoreuole, che da tutti gli altri poco prudẽte, haurei giudicato già lungo tempo il dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono, come difficil cosa sia trattare materia d'costumi, che siano nelle corti di Cortigiani, eleggere la più perfetta forma, et quasi il più perfetto Cortegiano, perche la cose humane fanno come le mode in cose piacere, e di piacere, che ci vanno procedendo, e ci cangiano costumi, gli habiti, riti, & modi, che un tempo sono stati in prezzo, diuengono vili: & per contrario quelli diuengono pregiati per la rarità, chiaramẽte, che l'ufo più che la ragione habbia forza d'introdur cose nuoue tra noi, & di tor l'autorità, delle quali chi cerca giudicar l'origine trouarà, che la maggior parte, per il che conoscendo io questa & molte altre difficultà nella materia proposta da seruire, sono sforzato a fare un poco d'escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si può dir errore) a me è comune con molti, accioche se biasimo alcuno ne meritarà, questo già ancor diuiso con noi, perche

Diuersità di costumi nelle corti de Christiani.

La natura varia.

che non minor colpa fi dee eſtimar la noſtra ha-
uerm[illegible] ſ[illegible]
[illegible]
[illegible]

tuba & Poeta, auenga, come forse alcun'altri che
vegga questa opera pur detto habbia, il
cielo tanto cortese, & humano il priego e tersissimo
& pio desiderio mio essaudisca, che ella alla salute
della vera religione, & alla pace d'Italia
nasca, & per lo quale ogni Italiano giorno
festo, & feriato per molti anni sia reputato, questo
felicissimo secolo di gran tempo quasi vede
stata di ogni buona arte madre, & nutrice
calamità grauissime, & horribili sopporte Italia essa
ancor per un tempo ne habbia tanta parte. Ma non
cercherò più oltre, per hora di ciò fare mentione,
Lode di Federico Duca di Vrbino. ne il glorioso animo del Duca Federico
celebrerò, & di tutte le forme della Italia, ne
quali ne' nostri tempi fiorirono, che ancor vivono,
de la sapienza, & de la magnificenza del
la liberalità, & animo, & opere del quale
mistare, ne' quali ripararsi, & ampliare le lettere
tutte, & le arti quasi perdute, come ragionando
la bontà sua, & humanità, & quanto molte
volte con pericolo della propria vita, & sua
famiglia, & facendo, & ricevendo ingiurie
grandissime, & ultimamente in battaglia
Palazzo di questo Duca. fra l'altre cose che altri harà scritto di lui
non si potrà dire, che ornamento, & pace
sia stata Italia, mentre che egli non
potrà dire, che è stata ben tale, quale
una città ben retta, & piena, & non
sola-

folamente di ... o, e ordinarie fe fu la come
uali da ... e o, ... drappi d ... &
drappi d ... ta & da ... e ... ap por
namento ... di ... & ... pitture ... ne, in-
ſtrumenti ... ne, ... ne, ... alcuna
uo, e ... Aſtrello có
gia ... ... ſi ... & Hebrea c
... ... & ... eſſimato che
que ... ... e ... fa
... ... & ... ſi ... di
... ... ſi ... ſi
... ... ſi ... ſi
... ... ſi ... ſi

de' suoi belli ... con ... deforma-
to & ... è stato
con ... ò gli
fu colt ... tetto co
sa che ... concetto
fu tenuto ... perche
ella ... & che ... godeva
con ... le ... succe-
desse, è di ciò ... le sue ... le
sue calamità, le ... amore si
pre tollerò, che mai ... una fuga
perata, ...
pre ...
nell'auuersità, com ...
ma ...
do, ...

Si trova qual Se ... nori mi- litò.

... Serenis. Rè di Nap ... Leonardo
minore ap ... Si
gnori Ven ... Serenis. ... otoria ce-
sare del Pr ... della
Chiesa, ...
le ... pie-
... ...
... ...
*... ...

tità, et piacenolezza congiunta con la cognitione
ne d'infinite cose, et tra cio tutto la grandez-
za dell'animo può lo inualzava, che uolor che esso
uoglia, et creda persona creata, oue della ca
uallería, come huomo gagliardo, ouero ingegnosa
mente piacere, et ricreatione, et cose
le cose contrarie, et ancora
menti, che ui morte di
cosa qualche
menti, nel
di una, quale
le male cose, una tutte
trano
stro
corrotti
uere del
seruare
il
fe
notevole
tatione
fe
fe
fa
fe
et
dalalarita, ch'mercede
potea, il profitto alberga della gloria, nemanere

Cade o-
m
ca
ti-
ne opera
ca.

Della la
a
ualo

do che m altre cose, ogni lagrima è quãta sia la dolcez
za, che d'una tanta e cara donna si gusta con
me giustissimo, che la ... nuo quãto ho-
no fu'e ad ogni altro per unir a tal Signore, cõ-
me quello, con ... a dell'altre tutti n'alcẽta
nell'animo, ... contenere, & degni nõ ha che
al cosse to de ... Dove ... dubbio, & pa
re ... ne ... ten ... cõ ... di
... ... gior di
quãto ... ...

peraſſe, onde cal uno questo tale imitare sforzi
zana, pigliando quelli costumi dal
latre, entrò in una tanta e così virtuosa signora, le
ottime condizioni della quale io per ora non intendo
di narrare non essendo per ciò mio proposito, et per esser
assai note al mondo et poco più di quello non potrei
accrescere la sua fama con parole, et quelle che
fosse stato bisogno di dire circa la sua fortuna, co
me altre volte di sopra dissi, ma volendo con
brevità trascorrere, et venire
per fortuna
in contemplazione
prudenti, et
virtù che
Ma
ti gentili
per
piacen
nuamente
quelli
gnati
quali
allegri
na
diver
ſſ
no
re
fa di nobili

Le virtù di questa Signora sono al di sotto del mérito secondo il Bémo, nel suo Dialogo intitolato della morte del Duca Lo-

ne-

Si nor
el
un
in q
ra
mento.

Pero
no

Ordine
de gioch.

tenes

tene i giorni ai quali ogni cena s'attendeua,
et l'ordine d'esse cene, che erano aggiunti alla p-
sentia della S. Signora Duchessa, ogni uolta che si poneua
a sedere a piacer di Sua Eccellentia, in
cerchio, et essendo ben'hora uenuto, et una
dona finch'el donne erano tutte quasi sempre il nu-
mero de gli huomini erano in maggiore, poco
me alla S. Duchessa parena, che la cena
le per lo piu nelle uigilie ne le feste
S. Emilia circa il giorno sopra detto la Duchessa
pa
fito loco,
Duche
giorni,
uo
cer
mancar
del qual tempo douer
tia et
pare
q"o,
q" la
Ge
je,
p
co
acciò
Imposto
Du-
f.ccio

gnor

gnor Gaſparo [illegible] Emilia à Ma
dama [illegible]
[illegible]
nada S. D[illegible] [illegible]
[illegible]
poſſa bere[illegible]
[illegible]
[illegible]

Quello che auuiene agli attaranti in Puglia.

ni si auuerta, che quello humore, che fa [illegible] certa consentanea, el quale ha [illegible] dono sentendo tal mouue, & tato [illegible] ridute [illegible] quando [illegible] quel che [illegible] et [illegible] et così [illegible] mo [illegible] lo habbiamo detto, che sempre [illegible]

Diuerse sorti di pazzie.

[illegible] de [illegible] deportue [illegible] per tanto [illegible] fra quante [illegible] pazzia il [illegible] fi multiplicar [illegible] il [illegible] & che [illegible] & che [illegible] pui [illegible] [illegible] [illegible]

potrem guardare, & se le deuerà dir quelle che sco-
prendo, farà tutto accendere, & ecce[illegible] Dottrina
medo, & acceso, & ecc[illegible] Ma
Mariano, hauendo guad[illegible]
fia presa, & egli [illegible]
ne alcuno de [illegible]
cendo tutti [illegible]
cinderunga, ottimo [illegible]
se. Auenne [illegible]
questo, che [illegible]
del gioco, [illegible]
è bene de donne [illegible]
anzi le [illegible]
non so, che [illegible]
già compariua [illegible]
milia [illegible]
ma, che [illegible]
al qual per [illegible]
tare altro [illegible]
essere giudice [illegible]
forte di tormento [illegible]
mal'fattori, & [illegible]
mangrata, la [illegible]
& cor di serpente, [illegible]
l'animo, & [illegible]
un'altra cosa [illegible]
ne si truoua [illegible]
nosa, che [illegible]
to questa falsa, la quale non solamente [illegible]

cccc4

cezza della uoce & nelle parole, ma con gli occhi, con i cori, con i cenni, & con tutti i modi è uero, ma Signora però poi che non mi è stato, come io uorrei, dar cenno che, a fanciullo, fuor, per ja-

Gioco uopolo la fauola del Vnico Sig. nel quale la Dea della cortesia dà la S. Imagine in fronte.

per una uerità, i uidero ad aperto un gioco, il quale è questo che io uorrei dire, che ingegnosa uecchierella è questa S. Dea, fatta-tam fronte, per cui auenga, che certa cosa, non do ancor tanto attenta proue, che per poter ingannare, per auentura, ogni altra qualche interpretatione da essa fosse non portata, & stroncarsi, con la fortuna pieto trigo auarice dei martini de gli huomini, & contenti con que lo piccol segno a scoprire, non uolendo, l'intimo de i desiri suo di uoler dere, & seppellire uno in camicia chi la mira, o la serue. Rise la Signora Duchessa, & uedendo l'Vnico, che essa uolentieri, a fauor di questa impresa, no disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro loco di parlare. La Signora Emilia, Anzi, & di se, Signor Vnico, non è alcuno di noi qui, che non ui creda molte cose, ma molto più nel conoscer l'animo de la S. Duchessa, & come più che gli altri la conoscete per ingegno uostro, & amate ancor uoi cose alte, quali, come quegli uccelli che di contra la luce, gli occhi nella spera del Sole non possono coi loro conoscer, qual cosa sia questa impresa, però ogni fatica fatta uana per chiarir questo dubio fuor che, giudicio uostro. Rèstaui dunq; questa impresa a noi solo, come a quello, che può trarla al fine.

L'Vnico

L'Vnico huomo [illegible]

Costume de gli ama tori.

bio ha risposto nell'vscir [illegible] dal S. Ottauario [illegible] amore, [illegible] no sa [illegible] fronte [illegible] [illegible] [illegible]

Materia
appro
ata

che alcu

& io credo che sia minor

ner

Orazio

Allude a Cicero, l. 1. de Orato

1 Cortesi

B 4 ad

Però interuie

scono,

sono, alcuni ne sono stati di tante grazie, che pia-

Alcuni nascono gratiati, alcuni no.

cer ne hanno potuto, ma che un qualche Dio con le sue mani proprie gli abbia adornati di tutti i beni del corpo, et come anchor molti fra gli huomini sono, et ancho molte donne, che non può essere altro se non che la natura sprezzatrice per ludibrio in cotal cosa habbia al monte posto, come per esempio, la gratia, et buona creanza, poco stimata da lo stesso, et molte persone fare, con quest'altre cose nate tutte a rovescio, et colme di sconcezze, che

Ode Hippolito da Carpi.

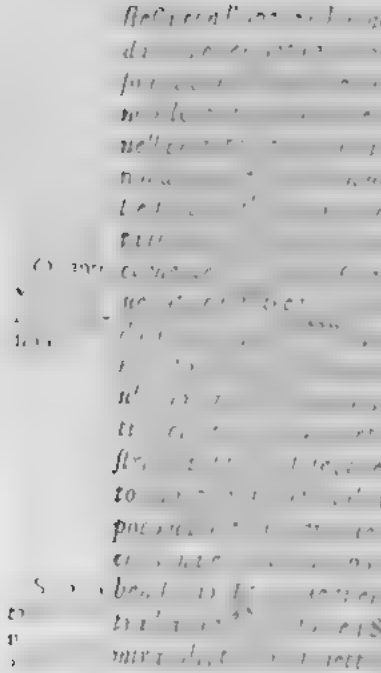
et per dirne una, che empia sudetta il S. Don Hippolito di Medici, cardinal di Ferrara, d'quel tanta felicità da poi tradita per suo, et sua persona, lo aspetto delle viole, et tutti i suoi membri sì mostruosamente di pessima gratia copolti et accozzati, che trai peccati della natura, annenta ch'ella gnoranze, rappresenta nel viso un non so che sfregiato, che pare ad ogni ragionevole, et che non sia vero Medico, non che nel curare, ma nel conoscere, et nel mostrare, tiene una certa gentilezza, et cortesia grande, et molto humana, che ferza è, che ci faccia che li parla o pur lo vede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro, dico, che tra

Si possono emendare molti difetti.

queste eccellenze gratia, et quella infelicissima sciocchezza si truova ancora il mezzo, et polso quei, che non son da natura così perfettamente dotati, con studio, & fatica limare, et correggere in gran parte i difetti naturali. Il Cortigiano dunque, oltre alla nobiltà

uoglio

che nasce dalle ben proporzionate parti del corpo,
ma quella, che è nelle parti dell'animo, no-
bili, per le quali noi siamo atti, buono
a molte cose, e quelle persone
buone, quando ci mancano le virtù, qui
siamo accusati nelle cose, per le
quali, e, come si dice, di-
fettano. Adunque, non ci curando noi di
portare alcuna cura alla bellezza del corpo,
parlerò di quelle parti, che sono
più vicine a quella dell'animo. Adunque
dico, che la Forma, la Grazia, e molte altre
cose, che sono attenenti a questo, si
acquistano per natura, e per
diligenza, e per buone usanze. Alcuna
cosa è, che si può acquistare
per l'arte, come quella, che
è in noi, e consiste in noi. Ma
la bontà, e perfezione dell'animo è
buona, perchè ragionevole, e
ragionevole, perchè buona,
siccome buono, e ragionevole
uomo, e buono cavallo, e
buona lode, ma per necessità sono molte
altre cose, come anche per la virtù umana
universale, la quale però non apparisce molto.
Che, se vorremo dubitare, e cercare
babbiano per prima data impressione
stessi



Jati de
re da

re da ragioneuolmente, perche gli animi nostri so
no prontissimi
gnare
gli
fi
le fa
cente
quata
no, e
que
gliano
& con
prin
tegnano
mo
gnato,
to
fernes
ra
che
e
fa
tamente
tra
& pie
celente
gno

gno di laude, benche io non stimi esser in lui necessaria q̃la perfetta cognitione di tutti et l'altre parti, e qualità, c'hanno i conuersanti che esser que tre non gli mancare, ne couenga meno, come à huomo netto, & tagliato, & che habbia molte uolte piacere con le sue parole nelle grādi fiere & corti, & dou'ne pericoli d'importanza, & dou'sono tutte le cose, ritrouandosi alcuni i quali benche habbiano il core, & nel corpo pur forti, la faccia ardita, & di tal'acqua quādo ad occhi chiusi, & fermi, & dentro loro, & Dio sa come, & nelle cose, che poco pmono & dou'pr cose possano le parole non stanno restar di mettere à pericolo, non hauer riguardo ricusare al sicuro Ma quegli, che mostrano non hauer ardire, ne ardiscono, ne hanno ardire, & non stimano punto ch'egli sia, che possa loro essere detto, hanno q̃lla virtù d'animo, che noi richiedemo nel nostro Cortegiano, il quale non uogliamo però che sia, & dica hauer tolto la cortesia quādo bere, & mangiare con alcuno guardare, & dar luogo a chi uole fare a Berto, & a molte altre uanità, che si può dir questo, & una infinità di altre simili cose, che piacciono alle donne, & per hora nominar non uoglio, di quale effetto sia, per honorarlo imitato a dozzare, & ripigliato che lo

Doue spesso piu si conosce la gratia.

Le brauure non sono al Cortegiano.

Berto Brauo.

quieto,

Quelli

N[illegible]
[illegible]
[illegible]

zaga fo guar. e. Di[illegible] Alessandro Magno [illegible] Pedro
fofo era che fu molto [illegible] p[illegible]
re, & che [illegible] perciò non [illegible] modo
uele nauo arrogo di [illegible] ds.
che per [illegible] punire le [illegible] Alessandro,
che [illegible] fi[illegible] perciò [illegible]
adir d'[illegible] d'animo [illegible]
le mo[illegible] fa, [illegible] ta. [illegible] temeri
rità [illegible] rui [illegible] diuena
dare [illegible] da esser [illegible] et [illegible]
La [illegible] mise ta, & [illegible] te fatte, [illegible] del corpo [illegible] per [illegible] colt atte, [illegible] più [illegible] più minutamẽte q̃ la forma del corpo, [illegible]

bra ella da essere. Ac o ch'io poss'io leuarmi di q̃-
sto [illegible] q̃ste [illegible] q̃sto
q̃sto [illegible] Conte, che q̃sto
gli [illegible] uor, ne altro [illegible] che q̃sto, per di-
rare che [illegible] uo, [illegible] no, [illegible] no, [illegible] no

l'una e l'altra di que le conditioni porta seco una certa dispettosa maraviglia, & sono gli huomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose mostruose, benche habbino di necessario una delle due estremita, meno male è, esser un poco diminuto, che eccedere la ragioneuole alcuna grandezza, poche gli huomini ordinarii ne fanno, oltra che molte uolte di otto ò noue piedi ne trouiamo, sono ancora inabili ad ogni cosa, & adagio tali, quale cosa io desidero in arme. Conuiene adunque, ch egli sia di buona disposition, e ben formato, e mostri forza e leggierezza di membra, & sappia di tutti quei esercitii per, quali si uiene al fine di guerra s'appartengono, e di que lo ch'io stimo primo douer esser maneggiar bene ogni sorte d'arme a piedi & a cauallo, e come cerchiamo ogni giorno essi sono, & massimamente quelle, che s'usano ordinariamente tra gentil'huomini, me che s'usano ordinariamente tra gentil'huomini, poche, oltre all operarle da guerra, donde ne fanno fono necessarie tale, utilita, & ornamento assai, nelle differentie tra un gentil'huomo & l'altro, nelle quali nasce il combattere, e molte uolte con, e per, che in quel puto si trouano a caso. però, hauendo ogni cosa sicurissima, Non so come quei che dicono che allhora l'arte si scorda nel bisogno, per certamente chi perde l'arte in quel tempo, dalla quale prima ha puto il cuore e'l cerueo di paura. Fermo ancora, che sia di momento assai il saper battere, perche questo accompagna molto tutte l'arme

da piedi. Appresso bisogna, che & per se, & per gli amici inte la le uerete, & differẽte, che posson occorrere, & sia auuertito ne i mag gi, in tutto mo trãto sempre, & animo & prudẽtia, ne sia facile a que sti combattimenti, se non quato per no nor forze sforzato, che oltre al grã pericolo, che la debbiosa forte seco porta chi in tai cose precipitosamẽte, & senza urgẽte causa incorre, merita già assai biasmo, auuenga, che l'en gli succeda. Ma quando si truoua l'huomo essere entrato tanto auãti, che sẽza carico non si possa ritrarre, dee, & nelle cose, che occorrono prima del cobattere, & nel cobattere essere deliberatissimo, & mostrar sempre prontezza & cuore, & non far come alcuni, che par mo la coda in di pute, & punti, & nauẽdo la eccellẽtia dell'arme, pigliano arme, che non tagliano ne fugano & si armino, come se nauessero ad assettar gli canõi ire, & parendo lor bastare il non essere ne stato, sempre in fuga tenerli, & ritirarsi, ancor che non trano altrema uita, onde fanno si dar la uia d'ogni canto.

Dece auuertimenti a i combattimenti.

Delle Anconitane combattute a Perugia.

Come quei dui Anconitani, che poco fa combatterono a Perugia, et fecero ridere chiunque de l'atali furõ ãti, disse il Valentino a Pitigliano inoltre, che M. Cesare, suo fratello combattẽdo alhora a Cotignuola contra quei fratelli Carnati, non legò mai adoperando ancor l'arme, essendo ad ogni hora cheritto, & uoltãdosi in giẽtil huomine rispetta oli ogni cosa alla presentia de i popoli, a donne, e a gran Signori.

gnori. Però uoglio, che il nostro Cortegiano sia perfetto Cauallier d'ogni sella, et oltre alla sapere cognitione di caualli, et di tutto ciò che al Cauallier s'appartiene, ponga ogni studio et diligentia di passar in ogni cosa un poco più auanti, che gli altri, di modo, che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge a Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli visse, et ciascuno in quel che più era suo proprio, et in quello ha trouato giudici et stimatori del suo ualore. Et perche degli huomini peculiarmente si suol dire bene altri ancora, il medesimo giudicio sarà ragionevole, mi pare che sia il montare a cauallo, correre lancia, et giocare, maneggiar caualli a piu sorti di lancie, et giochi, et esser fiamenghi de' migliori italiani. Nel torneare, tener un passo, correre una sola, et buona tra i migliori bracci. Nel giuocare a canne, correr tori, lasciar balle, et d'ogni altra sorte di giuochi, che sono. Ma sopra tutto accompagnino il buon numero con un certo buon giudicio, che grandissimo uuole mostrar quelli huomini di fauore, che tanto sanno: sono ancora molti esercitii, che [illegible] no dirittamente dalle arme, come [illegible] to conuenientia, et ragione [illegible] le, et tra questi parmi la caccia essere eccellentissima, perche ha una certa imitatione di guerra, et è veramente piacer degno di Signori, et molto accommodato huomini di Corte, et conuiensi, che antichi era in molta consuetudine [illegible] ancor saper nuotare, saltare, correr giostar per-

Alcibiade.

I Persi [illegible]

Francesi [illegible]

Spagnuoli [illegible]

per che oltre alla utilità, che di q̃to si può hauer alla guerra, mo te no'te occorre far proua di sem tai cose, onde s'acquista la buona stimatione, massima mente nella moltitudine, co laqual bisogna pur che l'huomo s'accommodi. Ancor nobile essercitio, et cõ Il giuoco della Palla. uenientissimo a tutti huomini di Corte è il giuoco di palla nel quale molto s'vede la proportion del corpo, & la prestezza, et destrezza di ogni membro, e tutto q̃llo, che quasi in ogni altro essercitio si vede. Nõ di manco laude è stimo il buon maneggiar a cauallo, il quale benche sia difficile et dispiacente, fa l'huomo leggiermente, et destro, et atto a ogn'altra cosa, et oltre alla utilità che que la segue essendo accompagnata di buona gratia, et di parer mio piu bel spettacolo, che a cauallo alcun altro essercitio. Adunque il nostro Cortegiano in tutte queste cose che mediocremẽte e per natura e per arte acquistate, et altre cause, cioè nuotare, saltare, andar in alta corda, et tai cose che s'appartengono a corporal essercitio, non sarà poco pregiato, ma meriterà assai. Ma, perche sempre non si può uersar in cose tali e tante operationi, oltra che ancor troppo continuate sono a fastidio & leua gli la admiratione, che le prime uolte suol essercitare, bisogna ad hora ad hora variarle con altre attioni la mira nostra però uoglio che sia, leggiadramente uolta a cose piu graui, et placeuoli, et per subito far la mutatione, et transito, sia bene con alcuno effetto tutte le cose cominciare, acciò che non si stimi, che per caso, et senza ragione operi, et poi con

con quel l non giud cio, che non lasci incorrere in
alcuna scioc[illegible] [illegible]xx, ma rid [illegible] terzi, n. [illegible] l
li, et a [illegible] n em [illegible] [illegible] [illegible]

con piccioli fa... S... ...ora Duchessa...
...
...

gione, nõ essendo in poter nostro, per noi medesimi
l'acquistarlo. Vn'altro, che la natura l'ha dato
solamente che, con altra potenza essere aggratiati, ag
giugnere loro facendo tra, et dando, de quello io
dirò per che modo, et qual arte, et con qual disposizione, et con qual
modo s'habbia acquistare questa gratia, et negli es-
seri inanimati, corpi, che quali non essendo, essa
zatione necessaria, come anco in segnare cosa che
si faccia, o dica, per lo secondo che col parlare, et mol
te altre maniere, tutto mette credo, generato una
grande setta di coloro, quali, per lo carico, che S. San
tità imponendo, per ancora hoggi insegnare, obligato
ad estinguere la [illegible] et ad
insegnare, non voglio altro, che mostrare, come
a dimostrare una grande imperfetto Cortegiano. Ne voglio prima pigliare impresa di
insegnare quello, che io medesimo, et lauendo, pa
co fa, et ho, et insegnando habbia da saper lot-
tare, et notteggiare, et tutte altre cose, quali
io sapesti insegnare, ne le hauendo, et tutte,
sorche tutte le conosce, et sa bene, [illegible]
solo lato padre, et fondatore, [illegible]
et vorrà hauendo essere la reverenza, [illegible]
gnar a fare, ne voglio mai [illegible]
se in sapro [illegible] qual habbia a essere, et tutto Cor
tegiano, ma no insegnare, [illegible]
per diuenire [illegible]
poter [illegible]
fin proueruio, che la gratia, non s'impara, dico,

Molte cose si hanno ad auuertire senza insegnarle.

che

che chi ha da esser aggrat.to ne gli esercitii cor
porali, bisogna che da principio dà tempo si pi
habile atte a cominciar proprio, et imparare i primi
principij da ottimi maestri, la qual cosa conosciuto parendo a
Filippo Re di Macedonia, non potere trouar piu coprien
dere l'auolo suo che Aristotile tanto famoso Fi
losofo, & forse il maggior, che mai fusse, gli mandò il mae
stro, che insegnasse i primi elementi delle
lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et de gli huo
mini che non hoggi conosciuti, come
bene et aggiustatamente fa Cornelio Celso, Seueri
no Grafeo, Quintiliano, Vegetio, & altri, tutti gli esercitii del
corpo et quello che oltre all'ordinario di posizione
che egli tiene della persona, ha tolto egli studio d'im
parare da buoni maestri, et hauer sempre piu di tre
huomini eccellenti, et da ogni uno pigliar il meglio
cio che egli sapeuano, che si come del lottare, notare
giuare, et maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto
per uno il nostro M. Pietro Monte, il quale, oltre
le sue buone et solo maestrie di ogni sorte di giuo
chi, et leggerezze, quali del caualcare, giuocare &
quadrare ogni altra cosa ha sempre hauuto mae
stri buoni et perfetti, et in ogni professione stato
stimato tale. Ma adunque potrà essere huomo
sapere, oltre a fare le cose buone sempre ha da met
ter ogni studio et sua diligenza al meglio, & se
potesse esser a sorte alcuno, il quale oltre
fosse [illegible] spirito, grande, et atto a ben dimen
si huomini alla sua professione, et gouerno ottimo, et buon

La gratia non s'impara.

buon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar sceglièdo hor da un lato, hor da un altro, varie cose. Et come la pecchia ne verdi prati sempre tra l'herbe ma cap̃ẽdo i fiori, così il nostro Cortegiano hauera da fuggir & vestir gratia da quel, che a lui parera che la stia bene, & da ciascun quella parte, che più sara laudeuole, & non far, come un'amico nostro, che non tutti conoscete, che si pensa esser molto imitatore del Re Ferrãdo mio cugino, & in altre cose haueva posto cura d'imitarlo, che nel gesto fo alzar il capo, torcendo una parte della bocca, il qual costume il Re haueva contratto così da infirmità. Et di que i molti si trouano, che pensano far assai, pur che fran lor, & ad un grand'huomo in qualche cosa, & spesso hacp̃ohano a quella, che in colui è sola natural M. Bauedeo gli più volte pẽsato meco, onde nasca ẽ la gratia, & cãdo quegli che dalle stelle è nato, trouo una regola universalissima; la qual mi par valer circa questo in tutte le cose humane che si facciano, o dicano più che alcun altra cosa, e fuggir quanto più si può & come un asprissimo & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una nuova parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri ciò che si fa & dice, senza fatica & quasi senza pensarvi. Dico nondimeno che per usar questa regola circa le cose rare & difficili, ogniuno vede, che in essa facilità grande gratia si acquista, & per

Come il Cortegiano hauera da rubar la gratia.

Essempio di un che imitaua il Re Ferrando.

Deesi fuggir l'affettatione.

per lo contrario, o forzare et come si dice) tirar
per i capelli a proposito, et tirare limar po
tergli [illegible] et la lima. Però può
dir più [illegible] che non [illegible] per ar-
te, e pur dalle [illegible] [illegible] che nel na-
scere [illegible] [illegible], hanno tutto il credito
et fanno [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] ha
uere [illegible] [illegible] [illegible]

credere a chi vede quasi di nó saper, ne poter erra re. Quiui non aspettando, M. Ber Bernardo Bivie- na disse, eccoui, che Me ser Roberto nostro ha pur trouato chi laudera la foggia del suo dazare, poi che tutti uoi altri dite che no ne facciate caso che e quella eccellenza con cui nella sprezzatura, et nolirar di no estimare, & cẽ ar pur ad ogni altra cosa, che a quel o che si fa. M. Roberto nel dãzare ho ha pari al mondo, che per mostrar ben di non ueniarui, li lascia cader la robba spesse fiate, e le pazzole da i piedi, & per dar a tutto fine uno, nel altro tutta una data. Rispose al Conte, poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anco de i uitii nostri. Non v'accorgete, che quello, che uoi in M. Roberto chiamate sprezzatura, è uera affettatione, perche ciascun de li conosce, che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pẽsarui & questo è il pensarui troppo. & pone passa certi termini di mediocrità: alla sprezzatura è affettata, & ha male, & è una cosa, che a punto riesce al contrario del suo presupposto, cioè di nascon- der l'arte. Pero non estimo io, che minor uitio della affettion sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attillatura, che pur medesimamente da se è laudeuole, il portar il capo con fermo proposito di non guastarsi la zazzara, o tener nel fondo della bẽretta lo specchio, e il pettine nella manica, & ha uer sempre dreto il paggio per le strade con la spon ga,

Roberto dazatore.

La troppa sprezzatura è odiosa.

Affettationi da certi uani.

ga, & la scoperta, perche que la coli fatta attila-
tura, & [illegible] sono troppo auo citi emo, il
che sempre e stato, & contrario a quella pura, et
amabile simplicita, che tato e grata agli animi hu
mani. Vedete come un cauallo e stato a mala gratia
quando e forzato andar coll'orato fuor della (come
noi gli dire) alla Venetiana, a comparatione d'un
altro, che para, che no attenda, e stia a cauallo coli di
sciolto, & sicuro, come se e fosse a piedi. Quato pia-
ce piu, & quato piu e laudato un gentilhuomo, che
porti arme, modesto, che parli poco, & poco si mäti
che un altro, inquale se prestia in ful laudar se stes-
so, & ostentando con braueria, mostri di nacciar
al modo, & mette altro e questo, che affettatione
di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade i ogni
essercitio, anzi in ogni cosa, che al modo fare, o altr
si possa allhora. Il Magnifico Questo ancor, di se
si verifica nella Musica, nella quale e uitio gradis-
simo, far due consonantie perfette, l'una dopo al
tra, tal che il medesimo sentimento dell audito no-
stro abborrisce, & spesso ama una seconda, o settima
che minore e dissonatia a pera, & intollerabile, et cio
procede, che quel continouare nelle perfette genera
fatietà, & dimostra una troppo affettata armonia
il che meglio nelle imperfette, si fugge, col far qua
si un passaggio, d'onde piu l'orecchie nostre hanno fa
stidio, e piu auidamente attendono & gustano la per
fetta, et diletta talhor di quella dissonatia della
seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui

Modestia

Vitio nel-
la Musica.

adun-

adũque, rispose il Conte, che mà la nuoce l'affetta
tione? Conciosia che ella sia stata essa quella, che
prouocando in se stessa alcuna occulta, et Pitto
rica virtù, et troppo diligentemente nociua, et ef-
fettuata habbia. Protogene da Apelle, che già
perfettamente imitare non volse. Di che allhora Mi
sere. Questo mi dee bastare per me, che l'habbia
nelle opere mie fatto, di non leuare le mani dal
la tauola. Ma che certo tutto non ne sono tenute an
cor le mani del Conte, & seggiunse, e Voleua di
re Apelle, che Protogene nella sua opera non co-
nosceua quel che mancaua, laonde non era altro, che ri Protho ge
prendere la sua affettato nell'opere sue. Que la ne biasi
uirtù adũque, cotrar alla affettatione la quale noi mato da
p hora chiamiamo sprezzatura, oltre che ella sia il Apelle,
uero fonte, d'onde deriua la grazia, porta ancor se p la trop
co un altro ornamẽto, il quale accõpagnato, tal pa diligen
si voglia attione humana, per minima che ella za.
non solamente subito scuopre il sapẽr di che la fa,
ma peglo la fa estimar molto maggior di quello,
che in effetto, perche negli animi de i circon-
stanti imprime opinione che chi così facilmente
fa bene, sappia molto più di quello che fa, & se in
quello, che fa, pur alcuna volta fatica, cre e che lo
molto meglio, & ci reputano trascurati, capi,
ecco un modo che maneggi l'arme, le p iar
un dardo, ouer tenere [illegible] altra
arma, le ſion, cnza per [illegible] atti
tudine prõta co tal facilità, che pare, che il corpo,

esutte

e tutte le mẽbra fanno in quella disposizione natu-
ralmente, & con gratia: le quali cose non si fac-
cia a caso, ma con qualche studio, & consideratione
Esempio di cantare. molto essercitato. Vedete imparate nel dazare un
passo, un atto, un movimento della persona gratio-
so, & non sforzato, come mantenere il decoro
Della musica. di ciascuna cosa. Un Musico se nel cantar pronuntia una pa-
rola nuoce terminare con la sua accẽto in un grappeto
duplicato con tal furia che para che gorgheggi, uẽ-
Della pittura. gga fitto a caso, cõ un punto solo conoscere, che fa
molto piu di quello, che fa spesso ancor nella pit-
tura una linea sola non tentata, un sol colpo di pen-
nello tirato francamente, di modo, che para che la ma-
no senza esser guidata da studio, & arte alcuna,
vada preterendo al suo termine, secondo la intentione
del Pittore, scopre chiaramente la eccellenza del-
l'Arteffice, circa l'opinion della quale ognuno poi
si fa credere secondo il suo giudicio. E medesimo interue-
niene quasi d'ogni altra cosa. Sara adunque, il nostro
Cortegiano stimato eccellente, & in ogni cosa ha-
vera gratia, e massimamente nel parlare, se fug-
Lombardismi. gira la lettione, nel qual errore incorrono molti,
& tal volta anche gli altri della nostra Lombardia, i
quali (fuor che pochissimi) non sanno parlare altro che
Imitatione. subito cominciano a parlare Romano, tanto Spagnuo-
lo o Francese, & ben spesso come, & tutto questo pro-
cede da troppo voler mostrar di sapere, et tal modo
non usano mettere studio, e diligentia in acqui-
star un tutto giudicioso. Et certo a me parebbe cõ

piccola

piccola fa[illegible] namento [illegible]
les[illegible]
m[illegible]
tate, [illegible]
ria. [illegible]
dotrina, [illegible]
f[illegible]
dite [illegible]
et [illegible]
cotinue, [illegible]
u[illegible]
alle [illegible]
ne, & [illegible]
u[illegible]
le [illegible]
la mente [illegible]
mo[illegible]
altro, [illegible]
huome [illegible]
di co[illegible]
n[illegible]
fo[illegible]
ti, [illegible]
cendi, [illegible]
ojcher [illegible]
qual [illegible]
fi [illegible]
ne, [illegible]
be no poco [illegible]

adũ[que] molto più ardisce ciascuno nello scriuere, che nel parlare, perche nello scriuere può ciascuno, che habbia cognitione di lettere, scriuere quello, che manco conosce nel parlare si fa in cospetto d'huomini, che ne sanno più di lui, onde per questo rispetto perdono la gratia e altro, che nasce da forma di parlare, che è più amorosa, per che l'huomo parla a chi è presente, & è tirato a quello, più per persuasione de le parole, & per la forma del parlare, che a quella, che si usa nel scriuere. Et è la voce più nervosa, e più efficace, & hanno alcune cose, che non sono nel scriuere, perche la pronuntia consegna le parole & le fatte ascoltare al giudicio di chi legge, & da tempo di ricordarsi maturamente. Et però è ragionevole che uno scriua con più diligentia, per la quale la sua scrittura sia più ornata & castigata, non però di modo, che le parole sappiano di troppo studiate, ma bene, che si eleggano delle più belle, e che siano ne' parlare. Et, perche scriuere si può ciascuno, che non sia totalmente nel parlare, ne' si può ciascuno immaginare & al parer mio, grande sarà, che essi più accurati a scriuere potranno parere, nella quale cosa debbe usarsi studio, & diligentia, e non mancare di quella, che si può, o debbe. Però che è ciascuno, che non sa, come nello scriuere si contengano con le parole, & nel parlare che le parole contengano la lingua. Onde che molti hanno detto, ch'è più difficile a scriuere, che nel parlare, perche quelli, che parlano, non sempre sentita quella, che legano, come quelli, che

Quel parlare [illegible]

no, quelli, che parlano. Però io lauderei, che l huomo oltre al foggir però molte parole antiche Toscane; s'astenesse ancor d'usare et seruendo et parlando quelle, che foggidi sono in consuetudine in Toscana, & ne gli altri luochi de l'Italia, & ch hãno qualche gratia nell'essere intese. Et parmi che chi s'impone altra legge; non ha ben ritrouato il non incorrere in quella affettatione tãto biasimata; della quale dianzi dicemmo. Allhora M. Federico S. Conte; disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. Dico ben, che le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamẽto nõ penetra nel animo di chi oãe & parlando senza esser inteso, diuentar uano. Dove no intervenendo nello scriuere, ciascuna delle parole che usa lo scrittore, porta seco un poco non uano di difficultà, ma d'acute, ma recondite, & non conosciute, come quelle che si dicono parlando ordinariamẽte, dando una certa maggior autorità alla scrittura. et fanno che il lettore ua piu ritenuto, & con diletto, & meglio cõsidera, & si diletta dell'ingegno, & dottrina di chi scriue, & col buon giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se l'ignoratia di cui legge è tanto, che non possa superar quella difficultà, non è la colpa dello scrittore, ne per questo si deue limar, che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io, che si cõuenga usar parole Italiane, & solamẽte le usate da gli antichi Toscani,

Qual parole deue usare il Cortegiano.

La oscurità nello scriuere al le volte apporta gratia.

perche quello è gran testimonio, & approuato del
tempo, che ha tanto nome, & segnalatione di vecchiez
che si dicono & oltre questo il grande honor
& veneration che l'antichità presta non
te alle parole, ma a gli scritti, alle carte, alle pa
tture, & a ogni cosa, che habbi in se alcuna
se stesso solamente con quel splendore, e di quella
la elocutione bella, dalla virtù della quale ogni
tia ogni subietto per basso che egli sia, subito
to adornato, che merita somma laude. Di questa
mostra esperienza di cinque fatti eccellentissimi
par molto perfetto, & spesso può esser mal
se qualche uno di parlar si ritrova e ben molti
molto seruanti, non per questo primi, che debba
pigliar per una regula, & esser da gli altri seguita
to. Oltre a ciò le consuetudini non sono tanto ne
e città nobili d'Italia che no habbia diuersa
ra di parlare da tutte l'altre. Però non vi vergogn
do mi di dichiarare qual sia la migliore, poi ch
l'huomo attaccarsi alle Bergamasche, così come
Fiorentini essendo certo non potrebbe errare
Parmi adunque che con molta ragione ogni dot
esser biasimato: si è necessario apportar alcu
ragioni, & dalle autorità di tutti, ma
buoni, & nelle cose per guida, & per l'ot
di molti, & nel volgar di
però a ciascheduno, che il Petrarca e Bo
cacio, & altri tali nelle loro opere, ha tenuto
come chi cammina per le tenebre sempre si ferm

spesso era la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi che no degnamo di far quello, che hanno fatto i buo- Senza la
mi antichi, cioè attenerse alla imitatione, senza la imitatione
quale estimo io che nõ si possa scriuere bene, e gio- non si può
uesi testimonio di quello parlare che ci dimostri Virgilio scriuere
il quale, benche con questo ingegno, e studio tanto bene.
stimato, tegna che la spesa, la natura poteri, che
alcun mai potesse esser tanto, ò per molta
fe stesso. Al che risponde S. Carlo Tommaseo,
Questa imitatione delle stelle scriuere, non vuole che
degna sia osseruata, imperoche non si può parlar bene al
presente, senza notare, segnare, e imitar le stelle. Ma
ha parlato il Cortegiano secondo parmi, che sia la Al Conte
maggior ragione, e più degli esempi antichi mo- piace
de, parlare, e scriuere Regole il Magnifico Giu- che
liano, dà Cortegiano tale estratto, e con tratto
no è dubbio che fusse molto necessario a saper
e che senza queste due conditioni fosse tutte l'altre
faranno nõ molto degne di lode, però essendo il Conte uor
rãi sfare al detto suo, ingegnerà il Cortegiano
no solamẽte il parlare, ma ancora lo scriuere bene.
Allhora il Conte, S. Magnifice, se la impresa non
accettaro ò già, che grande obligo tarà la mia
uoler impegnar ad altri paesi che io non so, e sa-
do ancor io, quanto sia difficile cosa scriuere bene
parole quello, che è tanto tacile, e facilmente
fatto a pena buonumi dottissimi, ardirebbero di
rimettersi a nostro Cortegiano, se pur fusse obligato
a disegnarli a scriuere, e parlare. Dice M. Cesare

il Signor Magnifico intendere del parlare & scriuer
Vulgare & io l'hauendo, per auentura, scritture de gli
huomini dotti, ne conosco al presente altro Mabi-
gnacne, ne dictate, ne cacciato come ne sapete,
che ancor di loro faremo vendetta. Io gia l'ho
detto, rispose l'Oste, ma sapete non vede la lingua
toscana per la bocca tosa? Magnifico, che
dicendo all'hoste, intendete Duca di Magnifi-
co loro posta, e dicendo, non vede nasce, ordine
acciò che intendiate, quanto la bella del
latte habbia, e tenga, e gli Toscani nel
Petrarca, & nel Boccaccio, & in altri interlasca
te dalatte, per non dire di sopra, ne
noi, ne essi, ne parlano, ne scriuendo, & credo
che ciascuno le vede a questo modo, & io, non le ui
rebbono più belle all'hora Monsignor Federico, Ami
le vitarei bene, & noi altri gentil'huomini, doue
fermeremo noi la lingua, & noi Cittadini, doue
come fate, che ormai si può dire che non habbia
senza habitatione, che molti altri luochi d'
la Italia Prencipe dotto Bembo, e che pare
che non siano cinque, o sei, non volete nel cor
tegiano, come corrotte, & guaste dell'antichi
tà, ma lasciarle, & usarle, Allhora la Duchessa,
Non già, disse, al primo aspetto, & facciamo
che Conte finisca il ragionamento del Cortegiano, il par
re, & poi che, & io lo faccio, come la lingua
Romana come la gia Signor ho detto, & io, che
nego, & vorrei che le medesime regole, che erano

ad

ad insegnar l'una, o ancor ad insegnar l'al
tro, ma se ben mi comandate, risponderò quello,
come ancora M. Federico, & ale ha diuerso
par[illegible]
più diffusamẽte che [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

gatione che ne uole che bora le babbiamo noi, anzi come la pareua la ultima uolta che Horatio parlò
che dicesse, et ragionasse, hauendo se occasione, tanto più, et piu, et piu potendo acquistare nome pa
dre di Cicerone, et di un che ripete da lui
fauore, et per ultimo essendo Cesare, offerta
che le era, se haueua dell'animo, et che
Fabio amore, et commune cosa
redimere non uolendo, et
guendo Homero, non imitò, et la
parole anzi che
eccetto però
rare uolte, et
errore, et
che nutrì
contra di grandi
antiche
tato
fatto
dette belle
il diuidere le sentenze dalle parole, et uno
l'anima dal corpo, laqual cosa nel uno, nell'
altro stile
che prima
il sapere, perche chi nō sa, et nell'animo non ha cō-

Horatio
Epistola
Ad Pisones.

Ad Lucil.
Virum.

fa, che

Il sapere e l'ornare e dilettare e fare bene

Tolle [illegible] Ciceron.

Ornare [illegible] dilettare.

bisogno

bisogno. Dubito, disse allhora il Signor Morello, che se questo Cortegiano parlerà con tanta eleganza, & grauità, fra noi si troueranno di quei, che non lo intenderanno. Anzi da ognuno sarà inteso, rispose il Conte, perche la natura ne ha dotte la lingua tutta. Ne io voglio che egli parli sempre gratia, ma di cose piacenti, di giuochi, di motti, e di ualle, secondo il tempo del tutto però temperate, e con prontezza, & con la gratia conforme alle persone, alcuna uolta, o ricchezza, quando si ragionerà di cose alte, e graue, e con le parole, e con le sentenze, e con la gratia di chi fattamente l'intenderà, et con quella maniera che sarà propria conueniente a ciascuno secondo l'età, & è necessario che sappia parlar con dignità, et nel comune uso di ciascuno, et con affetti, che siano conformi a quelli, che hanno, & a coloro, a quali parla, & che sappia ridere, & motteggiare, & in somma in ogni cosa mostrar sempre, che sia copioso, & abondante di ogni buona qualità, & che la natura, & lo studio, & l'arte, & ogni cosa habbia posto ogni studio, & diligenza in farlo, che sia non solamente ben nato, & di bella forma, ma che habbia anco nella persona, & nel uolto quella gratia, & quella maniera, che dimostri, che sia tale, quale habbiamo detto, che debba essere il nostro Cortegiano. Voglio, che egli sia nobile, & di buona famiglia, perche assai meno scusabile è uno ignobile, che manchi da quella uirtù, alla quale è dalla nobiltà del sangue suo astretto, che uno, che non conosca la nobiltà sua hauer obligo alcuno di uiuere a quella conforme. Et in uero, come la buona fama di un nobile, che da principio entra nel mondo, accende gli animi a sperare, che egli debba riuscire buono imitatore delle uirtù de gli antichi suoi, così la infamia, & la uergogna, che nasce dalle operationi triste, & uituperose, fa conoscere, che la natura ne ha dotte la lingua tutta, che si inebbriarsi, & dedersi a ciascuno uitio, che sia biasimato da ogni persona, & massimamente da quelle, che per ragione debbono esser lodate, et massimamente da quelle, che per ragione debbono esser lodate, et massimamente da quelle, che per ragione debbono esser lodate, et

certati. Però a me non [illegible] debe, che occorrè di [illegible], d. e le [illegible] cautare di [illegible] per [illegible] uagliamento, no [illegible] [illegible] ella, et [illegible], p auer [illegible] [illegible] [illegible]

di & figure co[illegible] en lo[illegible] nenna[illegible]ne facenano na
fecero un altra co[illegible] ducena co[illegible]. & tutte cin-
que per fatto un[illegible] nome che [illegible]nano lingua Gre
ca, et bechet[illegible] ditione ef[illegible]e, pura, e fa-
cõ la pluche [illegible]tre, [illegible] e [illegible]
dination[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
ne [illegible] fenaere, et [illegible] odore, et [illegible]
del [illegible] la [illegible]
[illegible]
parer [illegible]
Tra [illegible]
d[illegible] [illegible]
[illegible] la [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

in parte alcuna, sẽza l'auer rispetto che tutti i buo
ni antichi biasimano le parole rifiutate dalla cõsue
tudine, la quale non sa il parer mio non conoscete be
ne, che dite, se qualche vitio di parlare è usato, o
i moderni ignoranti, no p oltraggio dee chiamar co suetu-
dine, ne esser accettato p una regola di parlare, et
secondo che altra volta mi ho udito dire, volete,
poi, che in luoco di Capitolio, si dica Capitolio, o
Hieronimo Girolamo, alduce p aduuace, e p patro
ne, padrone, et altre tali parole corrotte, et guaste
poi che coi si trouã scritte da qualche antico Thoscano riuovate, et poi e co i discendenti moderni i Cõta-
dini Thoscani. La buona cõsuetudine adunque del
parlare credo io, che nasca da gli huomini, che hã
no ingegno, che co la dottrina et esperientia s'han
no guadagnato il buon giudicio et cõ quo i cõcorro
no, et consentono ad accettar le parole, che lor pa
ion buone, le quali si conoscono p un certo giudicio
naturale, et nõ per arte, o regola alcuna. Nõ ispe
rete uoi che le figure del parlare, le quali danno tã
ta gratia, et fiore all'Oratione, tutte fussino abu
sione delle regole grãmaticali, ma accettate, et cõ
fermate dall'usanza, perche senza poterne veder
altra cagione piacciono, & al senso proprio de l'o-
recchia par che portino suauita, & dolcezza? &
quella credo io, che sia la buona consuetudine, del
la quale ci possiam esser capaci i Romani i Napoli
tani, i Lombardi, et gli altri, come i Toscani. E vẽ ne
ro, che in ogni lingua alcune cose so sempre buone
come

Alcune voci Thoscane che l'autore vuol, che si fuggano.

Onde nasce la buona consuetudine del parlare.

In ogni lingua alcune cose sono sempre buone

come la facil[illegible] ordine alcordante, le bel
le sētēze le [illegible] e [illegible] o'af
f[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Del mu-
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [

rifer[illegible] Cote, ch[illegible] che la cui intender fia la mae
La cui te[illegible] per[illegible] [illegible]gia la lingua
m[illegible] Latin[illegible] [illegible] la volgare
no[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
d[illegible] [illegible]
co[illegible] [illegible]
co[illegible] [illegible]
per[illegible] [illegible]
co[illegible] [illegible]
Co[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

ta, mail lor nero maestro credo, che fosse l'ingegno & [illegible] & diligentia, & diligentia [illegible] pre [illegible] [illegible] [illegible]

Oratori.

pari nella laude gl'Oratori ancor hanno sempre tenuto grandissima preeminenza, & sono stati tenuti in quella estimatione, & honorati, & appresso ad ogni natione, & in ogni tempo, quasi come Dei, & in quel secolo, che non solamente da preghi, & da supplicationi, ma da ogni parola pendeva la salute, & la ruina de' Cittadini, & de' Regni, & de' Principi, fiorirono grandissimi Oratori, & in Grecia, & in Roma, come scrivono Demosthene, & Eschine, & Lisia, & Isocrate, & molti altri tutti eccellentissimi, ma avanti a tutti Pericle, & appresso a lui Themistocle, & Cimone, & Alcibiade, & Lisandro, & Trasibulo, & Callistene, & Archia, & Epaminonda, & Pelopida, & Agesilao, & Filippo, & Alessandro, & Demade, & Focione, & Licurgo, & Eschine, & Demosthene, & Hyperide, & Dinarco, & Demetrio Phalereo, & Menandro, & Filemone, & Apollodoro, & Diphilo, & Posidippo, & Crinagora, & Callimaco, & Theocrito, & Apollonio, & Eratosthene, & Aristophane, & Aristarco, & Dionysio Thrace, & Apollonio Dyscolo, & Herodiano, & Didimo, & Trasone, & Dionysio Halicarnasseo, & Cecilio, & Dionysio Longino, & Hermogene, & Aphthonio, & Nicolao, & Sopatro, & Marco Minutio Felice, & Tertulliano, & Cipriano, & Arnobio, & Lattantio, & Eusebio, & Basilio, & Gregorio Nazianzeno, & Gregorio Nisseno, & Gregorio Thaumaturgo, & Gregorio Nisseno, & Amphilochio, & Epiphanio, & Hilario, & Atanasio, & Cirillo, & Ambrosio, & Hieronymo, & Agostino, & Paulino, & Prospero, & Orosio, & Sidonio, & Claudiano, & Rutilio, & Ausonio, & Boetio, & Simmaco, & Macrobio, & Capella, & Cassiodoro, & Ennodio, & Procopio, & Agathia, & Paulo Silentiario, & Corippo, & Nonno, & Dracontio, & Coluthio, & Tryphiodoro, & Theodoro Prodromo, & Nicetha, & Eustathio, & Tzetze, & Manuello Philete, & Gregorio Pardo, & Georgio Pachymere, & Nicephoro Gregora, & Georgio Trapezuntio, & Theodoro Gaza, & Demetrio Chalcondila, & Hermolao Barbaro, & Angelo Politiano, & Pico Mirandolano, & Hieronymo Donato, & Bembo, & Sadoleto, & Navagero, & Beazano, & Fracastoro, & Flaminio, & Vida, & Fracastoro, & Molza, & Tolomei, & Caro, & Guidiccioni, & Varchi, & Mario Equicola, & Giovanni della Casa, & Alessandro Piccolomini, & Speron Speroni, & Giovanni Guidi, & Bernardo Tasso, & Giovanni Rucellai, & Trissino, & Alamanni, & Luigi Alamanni, & Giovanni Mauro, & Giovanni Antonio Flaminio, & Giovanni Andrea dell'Anguillara, & Lodovico Dolce, & Giovanni Battista Gelli, & Giovanni Battista Giraldi, & Giovanni Battista Pigna, & Giovanni Battista Ramusio, & Giovanni Battista Nicolucci, & Giovanni Battista Strozzi, & Giovanni Battista Amalteo, & Giovanni Battista Marino, & Giovanni Battista Manso, & Giovanni Battista Guarini, & Giovanni Battista Andreini, & Giovanni Battista Fiorillo, & Giovanni Battista Basile, & Giovanni Battista Della Porta, & Giovanni Battista Vico, & Giovanni Battista Doni, & Giovanni Battista Crescimbeni, & Giovanni Battista Gravina

ta precisa. Non so adūq; come sia bene in loco d'ar
ricchir questa lingua, & darli spirito, grādezza, et
lume, farla ponere, esser humile, & oscura, et cer
care di metterla in tante angustie, che ogn'huomo sia
sforzato d'imitar solamēte il Petrarca, e'l Boccac
cio, & che nella lingua non si debba ancor credere al
Policiano, a Lorezo de Medici, Francesco Diaceto,
et ad alcuni altri, che pur, o Toscani, et forse di no
minor dottrina, & iudicio, che fusse il Petrarca,
e'l Boccaccio. Et veramēte gran miseria sarìa met
ter fine, & non parlar più avanti di quello, che s'hab
bia fatto quasi il primo, che habbia scritto, & dis e-
rarsi, che tanti, & così dotti ingegni possano mai
trovar più che una forma vetta di dire in qua lin-
gua, che ad essi è propria, & naturale. Ma beggia-
di son certi fervuoli, tanto quatto una religiō,
& mistero inesplicabil di questa lor lingua Toscana,
spauentano di modo con questa sola, che inducono
ancor molti huomini nomati, & letterati in tāta ti-
midità, che non ozano aprir la bocca, & confessano
di non saper parlar quella lingua, che hanno ipara
ta dalle nutrici in mone de fatte. Ma d'questo par
mi, che habbia detto pur troppo. Però seguitiamo
horamai il ragionamēto del Cortegiano. Allhora M.
Federico rispose. Io voglio pur, anco dir questo poco,
che è, ch'io già no niego, che le opinioni, & gli ūge
gni de gli huomini no sieno diuersi tra se, ne credo
che le fusse, ch'uno da natura ucnemēte, et circita-
to, si mettesse a scriuere cose placidesime meno un'al

Che non
bisogna
tar ser
uitù al
Petrarca
& Boc-
caccio.

Tutti i
gnori
de le
M
co, ne
tegiano
ne pre-
se de
bo

Ogn'uno nel scriuere deue seguir la sua natura.

tro seuero e grave, a scriuer piacevolezze, perche in que, to parmi ragioneuole, che ogn'uno si accommodi all'ingegno suo proprio, & di ciò credo posta Cicerone, quando disse, che i maestri nauseano dando alla natura de i discepoli, per no far, come i mali agricoltori, che tanto nel terreno che debbe esser fruttifero pongono legne, non so ben imaginar quanto da me non può capir nella testa, che d'una lingua particolare, laquale non è a tutti gli huomini commune, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi, ma una lingua che contenuta sotto certi termini, non sia più ragioneuole imitar questo che quello, & come nel parlare a caso, et che non come nel latino l'huomo si dee forzar d'assimigliarsi a la lingua di Virgilio, & Ciceron più tosto che a quella di Sallustio, o di Cornelio Tacito, così nel Volgare non la meglio imitar quella del Petrarca & del Boccatio, che qualcun altro, ma ben mi pare, che si debbano i suoi proprij concetti, & in quello attentamente, come imitando Ciceron alla imitato suo naturale & così si terrà conto di quella differenza, che noi dite esser tra buoni Oratori, consistente ne i sensi, & non nella lingua. Allhora il Conte, Dubito assai, che noi entraremo in un gran pelago, & lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano, pur domandando a voi, messer Cesare, la vostra opinione di questa lingua? Rispose M. Federico, nel seguar bene la proprietà di essa, & tornò à quella ragionatione, usando quello stile & quei numeri che hanno fatto tutti quei che hanno scritto bene. Vorrei, dis-

In che consista la bontà della lingua volgare.

il Conte saper se à to stile, et cuesti numeri di che Da che na
uor parlate, nascono dalle entrate, o dalle parole? sce lo stile
Dalle parole, rispose M. Federico. Adunque, disse & i numeri.
il Conte, A uostro parer che le parole di Silio, et di
Cornelio Tacito siano alle medesime, che usa Virgi
lio, et Cicerone ne tolte nell'medesima significa- In che cõ
tione? Rispose M. Federico. Le mesme, ma forse mi sista il dif
alcune mal'ordinate, e tolte diuersamente. Rispo ferir da
se il Conte, et se d'un libro di Cornelio, et d'un di uersi an-
Silio si fusse fatto tutte quelle parole, che son po- chi.
ste in altra forma di oratione da lui, come fa Virgilio,
et Cicerone et se fatte non fussero, o dirette non
per che Cornelio nelli suoi libri imitasse Cicerone
et Silio a Virgilio, et se fusse sforzato imitare quella
maniera di dire, la quale la sua lingua appare, dis-
se che questa sua fatica gli sarebbe stata lunga &
fastidiosa. Perche non si deue andar a l'un'altro tẽ
po M. Federico cominciava a rispondere, ma
sempre la Signora gli interrompeua. In ultimo dis
se il Conte, molti ne ghiono giudicando gli stili, et par
lar de' numeri et de la collocatione non sanno
già che dare al intendere, che cosa sia stile, ne
numero, ne in che consista l'imitare, ne perche
le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano
tanto ben in Virgilio, che più presto paiono illu-
strate, che imitate, et ciò forse procede che io no sò
no capace d'intendergli. Ma perche grande stu-
dio che l'huomo sappi una cosa, et sapella inse
gnare, dubito ch'esso ancora poco s'intenda, e che

& Virgilio, et Ciceron laudano, perche sentono, cose da molti non lodate, non perche conoscano la
In Cesare & Ciceron molte cose si lodano, le quali non meritano lode. d'heretia che in esse sia, et già altri cose in vero, nó conte in buona ragione di due, di tre, o di dieci parole usate a modo d'uno, o d'altri. In Salustio, in Cesare, in Varrone et negli altri buoni si trovano assai assai cose degne di esser imitate da ogni Oratore, et pur l'uno, et l'altro fia bene per le sue istorie accettano e pon la bontà et forza d'una origine, come ben dice Demosthene ad Eschine che lo mordeva, domandogli d'alcune parole
Risolta questa dubitatione si conclude che le parole usate, et pur vecchie sono ornatissime. che esse erano mostri, o portenti, & Demosthene se ne rise, et vi pose gli occhi in quello non conoscevano le persone d'Heretia. Corte. Ora poco mi curerei d'una tal cosa, se fosse ripreso, o d'haver detto punto o parola fatta, che ne disfatto, et honorevole, che ne creduto, et che ne cagione, et populo, che se ella stata tale cose. Alhora M. Federico si le
[illegible] Acostatemi un poco a queste poche parole [illegible] alla [illegible] materia, [illegible] altra sera. [illegible] Corte. [illegible] memoria che credo che [illegible] che lo lascia- [illegible] Cote, il non mi [illegible] sono ingegnato credo, che direa non [illegible] grazia a tutte le cose da sempre la pe-

la pestifera affettatione, et per contrario, gratia
et eterna tranquillità, et vera figura a tanta del-
la quale, et di tutte le affettatione, mosse altre
cose ragionar si potrebbono, ma io ho una fata ancora
dirne assai, et non più. Grandemente dotto un nes-
sal mente tergo tutte le Donne che, et anche es-
ser non possono almen di parere. Perciò che la
natura in qualche parte in quelle è mancheuole, e
si sforzano di supplire con l'arte, quando que-
l'acconciarsi la faccia con il rossetto, et altri pe-
nnelli, et la fronte con quelli tutti quei
modi, & patie que' fatti, che le Donne usano, per
credere, che a quei, che le mirano, molto piacere, e
pur tutto l'hanno. Rispose M. Ludouico, ridendo
sa, & disse. Voi foreste assai più cortese, se voi
tar il vostro ornamento altro, et non dovesse esse-
buona gratia, e parte della Cortegiana non-
ler scoprire di tutte Donne senza più. Anzi molto a proposito, sopra questo
po, di dire, non parendo altro, che
cose d'altro non nascono, e di quelle
que' che conoscere da ogni uno
Et che
gere
corre
cia
bene
uere

Torna a dir re de l'a affettatione.

se non quando bisogna uccelle, et per tutto il ri
mane del tempo [illegible] tutta di ogni immo
bile cupidità, [illegible] e meno
sia mortificata [illegible] cura?
Quanto più [illegible] orutta,
che [illegible] alcuna in
sulla [illegible] rovina;
Vas D [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

posto cura talhor, uãdo per le strade andãdo alle
chiese, o ad altro luogo ogni uolta, o altre cause
accade, che uno dentro alla robba in terra, che
il piede, et ij capelli, poco diligentemente aggiu
mottracci una uesta che sopra andi magra et leggia
dra, et attillata nei fianchi, et alle mani, leggia
dra, et attillata nei fianchi, et alle mani, et
calze pulite, certo a me pare ogni modo, che a
tutti uni altri, che uno uestimento ricco, et ua
ga, in parte colorato, et ornato, et pomposo
ella donna, et che ella dicono, che quando alcuna in
tal modo si legge, et uno delle stratio, et
bora potere conuenientemente ornare, et lem
la gratia degli occhi, et del corpo, come del
l'animo, del quale primamente uuole parlare,
ne bisogna però, che ella sia
degno, et che sia ornata, et merita per
più culto, et più ornato, et così si debba
nel nostro Cortegiano, et quali siano i precetti, et in
tutti fanno i loro effetti, et altre cose, et diffi
finitione, et uarietà delle uirtù, et ciascuna di
sputano, et da quali altre uirtù si separa
le, et dicono, et come si acquista, et come
(come il buono huomo da bene, et morale, et
stoso, et come della prudentia, et fortezza, et
peranza, et amore, et tutte l'altre cose, et che
colui honorato nome si conuiene, et come
quel solo essere uero filosofo morale, et uale

Inche mo
uolta
ragiõ
sia
lem
la
tatione.

A Corte
ne ba
ne, et
E buo
ne, et
tatione.

per

fer buono, et a cio gli bisognano pochi altri precetti che tal volta dà il padre, però non dicea Socrate parergli, che gl'huomini ordinariamente già buoni fussero fatti buoni fatto, avanzo più che mediocre fusse, s'imparava a uscire conoscere, et imparar la virtù per quelli che non giunti a tempo, che non desiderano o sapeano che cosa è buono, facilmente e con ogni cosa è ad tutto quello, che a cio bisogna, però ai quelli non ragionerò più avanti. Ma oltra alla bontà, il vero & principal ornamento dell'huomo è sapere, che cosa le lettere, benchè l'huomo per sapere come cosa la nobiltà nelle armi, et tutto il resto nulla è stimo di modo, che non mi curerei che non sapessi le lettere, ma le adorno, et le stimo per un ornamento humano, et grande di gran lunga a quella di Cesare, più la stimano Cicero. Adorna il Magnifico Lorenzo, quale fu vero, et che non vorrei gran tempo, et Francesco Vale la buona memoria Nicolò Niccoli Angelo Poliziano come, et altri fu cosa rara, ella è cosa come la gran dea, et ne' primi anni fiorì quella città, et ne' nostri è stato, et non ritrovandosi più Cosmo, et Lorenzo, et parenti che ebbe quella città, et ella è ridotta in tanta grado, che è

Quale fa il vero Filosofo.

Le lettere

Pareri

dapoi da molti gentilhuomini, & Francesi, & Italiani, assai de i nostri costumi, uoi, della grandezza dell animo del nostro re, e della liberalità, & tra l altre cose fummi detto, ch egli sommamente amaua, et estimaua le lettere, & haueua in gran fama osseruanza tutti e letterati, & dannaua i Francesi propry dell esser tanto alieni da quella professione, hauendo massimamente in casa un così nobil studio, come è quello di Parigi, dove tutto il mondo concorre. Disse ancor il Conte gran marauiglia è, che in così tenera età solamente per istinto di natura contra l usanza del paese sia da se assai molto acto i buoni camini, & perche i fanciulli sempre seguitano i costumi de superiori, può esser, che, come ne nostri dì i Francesi hanno amor per e limar le lettere di quella acutezza, che sono, il che facilmente, se vorranno intendere, si potrà per persuadere, perche niuna cosa più da natura è de iderabile a gli huomini, ne più propria, che il sapere, la qual cosa gran pazzia è dire, o credere, che non sia sempre buona, & così parlò il Conte, con altri, che fussino di opinion contraria a la sua, mi sforzarei mostrar loro, quanto e lettere, le quali veramente da Dio sono state a gli huomini concedute per un supremo dono, siano vtili, & necessarie alla vita, & alla gloria, & nome humano, e quanto ci habbino essaltati, et nobilitati sopra gli altri animali, che non hanno lettere alcune, che, come scrisse [illegible] dro

Lode del detto.

Niuna cosa da natura più desiderabile che il sapere.

Quanto siano vtili e necessarie le lettere.

Alessandro hebbe origine. Il numero, che la Historia dette [illegible] et cõtolamẽte [illegible] gli diede [illegible].

Filippo di [illegible] et [illegible] fatto.

Anno [illegible] [illegible] [illegible]

banno. Qual animo e cor a[illegible] mondo, e buona
le, che le[illegible] fatti e le gr[illegible] e[illegible] e, d[illegible] Quanto
A[illegible] fanno, e si[illegible] [illegible] tanti d- nouamente li
tri, nous[illegible] [illegible] animi
fer[illegible] [illegible] e[illegible] [illegible] e
duca di [illegible] [illegible] [illegible]
perpetua [illegible] [illegible] [illegible]
fa piu di [illegible] [illegible] [illegible]
dolce, a [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] la grande [illegible] [illegible] [illegible]
coronata, [illegible] [illegible] [illegible] la eta de
un huomo, o di [illegible] [illegible] [illegible] memo-
ria, per [illegible] [illegible] [illegible]
to far a [illegible] [illegible] [illegible]
gli [illegible] [illegible] [illegible]
to, ragi[illegible] [illegible] [illegible]
mette a pericolo [illegible] [illegible] [illegible]
'Non [illegible] [illegible] [illegible]
cesse gli [illegible] [illegible] [illegible]
ne, allegando [illegible] [illegible] [illegible]
uer mostrato [illegible] [illegible] [illegible]
il che par troppo [illegible] [illegible] [illegible]
tria di [illegible] [illegible] [illegible]
grade dano, [illegible] [illegible] [illegible]
uera causa [illegible] [illegible] [illegible]
ta, se no morta [illegible] [illegible] [illegible]
ceduta, ma [illegible] [illegible] [illegible]
carla, che a Francesi il non saper lettere. Però me
glio è passar co silentio questo, che [illegible]

cordar

cordar non si puo, & fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono tornar al nostro Cortegiano, il qual uoglio che nelle lettere sia non come mediocremente erudito, almeno in quelli studi, che chiamano d'humanità, & non solamente della lingua Latina, ma ancor della Greca, abbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne Poeti, & non meno ne gli Oratori, & Istorici & ancor essercitato nello scriuere uersi, & prosa, massimamente, in quella nostra lingua uulgare, che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezo non gli mancheranno piacevoli intertenimenti, con Donne, le quali per ordinario amano tutti cose. Et se, o per altre facende, o per poco tempo, non giungerà a tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di, e solamente li mostri ad amico, di chi fidarsi possa, perche almeno intanto gli giouaranno, che per questa essercitatione sapra giudicar le cose d'altrui, che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto a scriuer, per erudito ch'egli si sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, & industrie de i scrittori, ne gustar la dolcezza, & eccellenza de gli stili, & quelle intrinsiche auuertentie, che in essi si trouano ne gli antichi. Et oltre a ciò faranno lo studio copioso, et come rispose Aristippo a quel Tirano, ardito in parlar sicuramente con ogn uno. Voglio

Il Cortegiano ha essercitato me i studi, me li Oratori, me li Poeti, e desia scriuere

Chi non è uso a scriuere, non può conoscer perfettamente le fatiche, e le industrie de scrittori

glio ben però che'l nostro Cortegiano fissosi tenga nell'animo un precetto, cioè, che in q'io, et in ogni altra cosa si sappre auertito, & tanto più presto che auuerte, & guardi di nō persuadersi falsamente ad parer quello, che non sia: perciò che da natura tutti siamo assai troppo pronti, che non ci doueria, di laude et di più assai che le rectissime melodie delle parole, che ci cantano, che qualunque altro suauissimo canto, suono, et però spesso, come noi di Sirene sono causa di sommergere chi a tal fallace harmonia bene non se le ottima Conoscēdo questo pericolo, se ne è cercato tra gli antichi sapienti chi ha saputo trouare in qual modo possa l'huomo conoscere il nero da gli adulatori, ma q'io, che quasi, e molti altri sopra di q'io, che manifestamēte comprendono gli adulatori, & par amano gli adula, & d'hauer ciascuno di lor il nero et q'esso pur degli occhi tenebrosi, ha troppo poco lume, essi medesimi che ciascuno, ha troppo poco lume, essi medesimi che ciascuno, ha troppo poco lume, essi medesimi che ciascuno

apertamente, ne così senza contradittione le cõfermi
ma più tosto mo[lt]rate di tenerle in megli, mi mã-
dò sempre, e tenendo in cinto per un pugnale
difesa dell'arme, et un breue e coltellaccio
per una mano, quale, e quanto mi trouai
dati, so far conoscere, che ne andai in
rete con una daga, & un pugnale di
rale con tutti i modi per i quali che
mo de tutte gli altri arme et le
crische fatta, parendo grandemente
Pietro
Il Conte Gio. Francesco Conte, non meglio
quanto Cortegiano, adoltrato, et
tre cose, quella, et gentile, per ornar
mi per dette arme, et nolo arme, et
le cose, et nati, per la altra
dionti all'arme superiori, qua
per appartenere proprianente l'operatione
Conte
alli
tiene l'operatione dell'arme. Ma non
che non altra causa, che gli arme, per
sospetto di
cata dal putatione ingiamente agitata da huomini
pienissimi, non è bisogno mostrarla, ma solo
per difesa in favore dell'arme, et voglio che
stro Cortegiano, perche io possa arbitrio
marlo, essa ancor così la stima
trario parere, al estate d'udirne una disputat
la qual così fia lecito a chi difende la ragione

me, operar l'arme, come quelli, che difendon le let
tere, operano tal dir a me de me lettere, che
se ogn'uno fusse a ciò pronto con gli animi, ne direte, che
che lettorati perderanno. Adunque Pietro, noi
dianzi havete dannati i Francesi, che poco apprez
zano le lettere, & detto quanto fume di gloria ci-
se mostrano a gli huomini, & come gli facciamo
immortali, & non pare, che mutate sentenza. Nõ
vi ricorda, che.

Auerti mento pia cevole.

Quanto Alessandro a la fama fu bomba
Del fero Achille, e per cantar di je,
O fortunato, che gran trombadore
Trovasti, & con dir tal fato fosti?

Versi del Petrarca in odio de le lettere.

Et se Alessandro hebbe un dotto, fu de le, non de
merto, ma de la fortuna, & se quello gli hauea
tata fe cita, che le cose sue fussero celebrate da
Homero, comprendeva in quello, che e' massi più le le
tere a Homero, che l'arme a Achille. Qual altro
giudice adunque, o qual altra sentenza aspettate
voi circa la degnità de l'arme, & de le lettere, che
quella, che fu data da uno de più gran capitani, che
mai fusse stato? Re poi e anora il Conte. Io vi dimo
i Francesi, che estimano le lettere nocere a la pro
fession de l'arme, e tengono, che a uno

A uno

F glio

glio qual sia l'Iliade, o l'Odissea di Omero. Basta, che i letterati pensino poi giusto a lodare ciò che non hanno saputo ben giudicare, e pretendano quali da se meritino ogni lode, e ammirazione, quelle cose, onde nascono. Oltre a questo non è una materia da scrittori, che è grande, nuova, e particolare, da dipendere i fatti più celebri, e più conosciuti, ne apprezzati sempre e dovunque, nobile soggetto, ma nuovo, di poco numero. Et Achille è adunque degno per la sua virtù di esser lodato, ma perciò che non è così grande per questo, e per stimarsi più le lettere, che le arme, nelle quali fu tanto conosciuto Omero, come nuovo, e meraviglioso, e degno da lui tutti a cui dirizzò il suo scrivere lo conobbero, per dar materia a molti altri di fare il medesimo. Però questa credo io, che fu la cagione, che Omero non considerasse quello, che non pareva, cioè la impresa di Troia, e il ritorno, cioè la morte d'Achille, nella quale non si trova, che Achille più gli fusse propizio, o che lui più fortunato si mostrasse, e la fama, che tanto celebrò tutti i Greci, e tutto il mondo, e che per ogni modo un Poema chiara [illegible] Inchermo di voler scrivere la sua materia.

[illegible]

qua

qualche nobile ingegno a scriuere di se, mostrando per quello douerne esser tanto grato, quanto amana & honorana tal memoria con cortesi lettere, circa le quali non mi uoglio piu lungo hauer parlato. Anzi troppo, sapendo io S. Ludouico Pio, esser stato creato cosi modo non nato, di dessere ritrouata una ottima guida che fusse capace di tutte le cose, che non sapete, cosi hauendo io questo mio Cortegiano, et altre cose, che non sono da essere Reputate Pietro da Napoli [illegible] mo do, il Grasso, et Barletta mandarono [illegible] da M. Pietro Bembo Reuerendissimo, et [illegible] dosi il conte, [illegible] mi contento [illegible] fusso, et [illegible] Lor, [illegible] fiamo, [illegible] informa [illegible] nelle corti, [illegible] nelle corti, [illegible] la Musica [illegible] per [illegible] le Donne [illegible] mente [illegible] ripien. [illegible] & nei presenti [illegible] di. [illegible] penso [illegible] alle Donne conueniente [illegible]

Gl'lode de' Medici.

La Musica conuiene [illegible] Cortegiano.

alcuni, che hanno i costumi d'huomini, ma nō a
que[illegible] et eneruano et [illegible] quali no dicono con de
lite [illegible] et [illegible] gli animi, et in [illegible] modo a
tenerani [illegible] dite [illegible] [illegible] Perche o
ueramente niuno è pregio di lauda dell'Musica,
et ricordaro [illegible] [illegible] [illegible]

alle cose ciuili et della guerra, ma lor giouar sõma
mẽte. Leuogo ancora alle genere lue leggi la Mu-
sica approua. Et leggesi Lacedemonii edicosiun-
mi et i Crete l'hauer usato nelle battaglie Cithare
et altri instrumẽti molti, et molti eccellẽti huomi Ca
pitani antichi, come Epaminonda, hauer dato opra alla
Musica, et quelli che nõ ne sapeano (come Temistocle)
esser stati molto meno apprezzati. Noi leggemo nel
letto, che delle prime discipline, che mi e porse il nõ
necchio Chirone, nulla tenera età d'Achille, il que
le egli nutrì dal latte, et d'ogni altra fiera Musica
et volse il fanciullo piu tosto che le mani, che haueano
a spargere tanto sangue Troiano, fussero dotte nel
pate nel sonar della cetra. Qual odio hauerà, che
farà, che si vergogni d'imitar Achille, io credo mol
ti altri famosi Capitani, che io potrei addurre. Però
non vogliate noi priuar il nostro Cortegiano della
Musica laqual no solamẽte de gli animi humani in
dolcisse ma spesso le fiere fa mansuetare, et chi
nõ la gusta, si può tener certo c'habbia li spiriti di
scordati l'un dall'altro. Ecco, qui ce il suo che
gia trasse un pesce a la riua, et caualcollo da un buo-
mo p mezo il pelagoso mare. Questa veggiamo ogni
fine i sacri tẽpi rẽder laude et gratie a Dio, & I Musi-
credibil cosa è che ella grata a la diuinità, et egli a noi ci sia, che
date l'habbia p dolcissimo instrumẽto delle fati- la grata a
che, et fastidio nostri. Onde i saui duri lauoratori Dio.
de cãpi sotto l'ardente Sole spesso mano la lor noia
col rozzo, et agreste cãtare. Con questo la inculta

L'vsogo
rato co-
gli appo
tra la Mu
sica.

Capitani,
che dede
ro opra
alla musi
ca.

Impa
Omero.

Achille im
parò Mu-
sica da
Chirone.

Quanta
forza ha la Mu
sica.

Di quan-
ra co-
tone c.
ba.

contadinella, che mandò al giorno a filare, e a tesse
re stesa, a' sonoli dipende et la pratica fa pia
ceno e q te e giocondi motrando di pole poggie
tuenti, e' te tepede, a i mi eri marinari, con
questo con anti tacon pe. gran. de me e' e'
lungo uve gi e' p lo ga atte si pr gioneri eene
catene, e' te pi e' p maggior argomento, e'
d gni fatica, & mole tia humana a modulat. one
be ne inculta, pa grandissimo rifr. gerto, pare che
la natura ai e nu ter impregnata i barbara p rime
dio preciono del, tato continuo de tener fanciul
li inalzati e' ornate s'inducono a ripolato, et
placido pacco p ai e le lucrine e' i propri e
e' ab. p ig o del rimanente della ne tra vita
tanto q ate ti natura date Hor qui tacendo un
poco, e' te, e' p ig pco Giudicano, io non, co
me il parer ci pre ale gior Capitano, alle fati
che piu gioconde e' ne uolute, et per molte altre, et
per la bel ca ampamente ornamento, ma neces ria
al Corte iano Vorrei ben che dimorare e' in
mo o, q ti e' altre quatta, che nel giardino fusse
stato date loro separate, e' a che tepo, e' con che
maniera, che mette tolo, che da le mercato tan
de p lo o operar le fuor di tepo andrano imp
ti me, e' pro arato alcune, che pa o di poco ama
mento, ipan. e' te tene, sono pregate a fat. a no
rau Cesare, Pr ma ce a q to propo no entria non
negato, d e, r ouardi un altra cosa, laquale io
credo che sia, e' ne ia, pi, o che un
no, no

Come l
Cor a
mo e
ieria
Au

nostro Cortegiano per ancora non debba esser
lasciata a dietro
haver co
gentil
fanciul
persa
fe Tre
Patro
tato d
vadel
chiar
tron
perto
tesse
mi fua
macaron
lebrar
lasma
fiam
se bē

Chi non
ef ma la
pittura e
l'vno or
gano.

difficile altrui me ravigliare, perciò che ogni cosa dalla natura generata, ciascuno ha per usata, et per ordinaria, et non la stima quanto merita, perciò che la vaghezza, et la varietà, che ci rappresentano le cose, ci fa diletto, et nella vista ci rallegra, et marauigliare ci fa molti, udire, et imparare, et conoscere ci fa diuersi, et vaghi honori, et di verbo in bocca dire, può che una nobile, et gran pittura, la quale ha quasi natura, è di Dio colonna, la qual chi huomo arte, arma esser de gran laude degno, ne a quello pervenire può senza la cognitione di molte cose, come è quella della prospettiua Perocche ogni arte, et ogni arteffice hauendo ingrandimento, et pregio, onde peruenne al colmo di somma eccellentia, e certo argomento pigliar si può delle antiche et marmoree, di bronzo, che ancor si veggono, et le cose diuerse fiala pittura dalla statuaria, pur l'una et l'altra da un vede nodo fonte, che è il buon disegno, ne, Però che le statue, e dune, e si ancor vedere si può, che le pitture per lo, e taro più quanto e de maggior artificio, Alessandro Magno, et Antigono, Cleomene, et altri pedeua, che ci par de, ai ja sentenza confermarete noi, che le pitture fatte a olio, con artificio, che la natura è poi tolta, fero los gnora, e sono, che è la natura più fatta ca, di buona arte et perfetta che è la pittura. Sogg. del Cose nel vestimenti, et altre cose fatte

Gli anti
chi ha
uendo
tenuto
in gran
prezzo.

Qual fa
più
la pit
o la scol
tura.

fatte p memoria, satisfanno piu a quello effetto, pche son fatte che la pittura, ma oltre alla memoria, sono ancora, et la pittura, et la statuaria fatte per ornare, et in qto la pittura è molto superiore, laquale se nõ è tanto diuturna (per accio) come la statuaria, è però molto lõgeua, et tãe che dura e assai piu uaga. Rispose allhora Gio. Cornelio. Credo io ueramente che uoi parliate cõtra quello che hauete nel animo, et cio tutto fate p gratia del uostro Rafaello, et forse ancor uoi, che la eccellẽtia, che uoi conoscete in lui del pittura, l'a tanto supina, che la marmoraria no po la aggiugere a quel grado ma considerate, ci è ch'a e tanto d'un'artefice, et no dell arte, poi ch'a gia uoi, et a me par ben che l una, et l'altra sia una artificiosa imitatiõ di natura, ma nõ so già, come poss'ate dire, che piu non sia imitato il uero, et quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le misure tutte tõde formate, et misurate, cõe la natura le fa, che in una tauola, nella qual nõ si uede altro che la superficie, et que colori che ingannano gli occhi, ne mi direte già, che piu propinquo al uero nõ sia l'essere, che l parere. Vltimo poi che la marmoraria sia piu difficile, ci è se uno error ui uien fatto, nõ si può mai correggere et l marmo nõ ui s'attaca, ma bisogna rifar un'altra figura, alche nella pittura non accade, che mille uolte si può mutare, giungerui, et smutarui, migliorãdola sempre. Disse il Conte ridẽdo io non parlo in

Rafaello eccellente nella Pittura.

D. ficultà nella scoltura.

gratia

Michel'Angelo ecce en nella scultura.

gratia di Raffaello ne vna sola figura trouar potrai ignorante, che non conosca la eccellentia di quel che' angelo, & non sia, et de gli altri nelli miei non parlo mai parlo dell'arte, & non ogni artefice, et non bē dute il vero che l'habbia trattato del la natura, ma non è già con che la pittura apta a, & la statuaria ha che meglio le statue siano tutte tonde, come il mio & la pittura solamente si vede nell'superficie, a le statue manca molte cose che non mancano a le pitture, et non solamente lum & l'ombre, perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo, & ne tonalmente un tal pittore col cerro & scuro, più & meno secondo il bisogno, che no può far il marmorario le se bene il pittore non fa la figura tonda, fa quei muscoli & membri tondi in tal sorte, che hanno a ritrouar quelle parti, che non si veggono, con tal maniera, che veramente copren ter o può, che l pittor ancora quelle conosce, & intende per questo bisogna un'altro artificio maggiore che non è quel de la pittura, che corrono, & diminuiscono a proportion della vista conuersion piu, et manco, la qual per forza di linee mostrate, di colori di lumi & d'ombre, ne mostra ancor in una superficie di muro dritto, ne piano e'l lontano, tanto & meno, come gli piace Parmi poi che si possa nominar la diligentia de i colori naturali ne i capelli, ne i panni, e tutte l'altre cose colorite, le quali se non può il marmorario, ne meno e premere la gradatione vera, gli occhi

neri,

neri, o azurri, cõ lo ſplendor di quei raggi amoroſi. Non può mostrare il color de' capegli ſtami, non il ſplendor delle arme, non una oſcura notte, non una tempeſta di mare, non quei lampi & ſaette, non lo incendio d'una città, non il nascere dell'aurora di color di roſe con quei raggi d'oro, & di porpora, non può in ſomma mostrare cielo, mare, terra, mõti, fiume, prati, giardini, fiori, città, ne caſe, che tutto fa il pittore. Per ciò parmi la pittura più nobile, & più capace d'artificio che la marmoraria, et pẽſo che preſſo agli antichi fuſſe di ſupremo pretio, come l'altre coſe, delle quali ogni giorno piccole reliquie, & vestigi ritrouano, massime nelle grotte di Roma, molto più marauigliose, si può comprendere per ritratti antichi, che ſono hoggi honorati, et frequẽtemente, & ancora ſi ritrouano appreſſo gran ſignori, & le Reine. Il che le fece honorati. Però ſi legge, che Alessandro sommamente amõ- te Apelle Efesio, & volse, che ogni altro pittore ritrar nuda una ſua concubina, amandola, & intendendo il buon Pittore per la marauigliosa bellezza di quella, ritrarne ardentissimamente l'effigie, ſenza riſpetto alcuno, liberalmente fece, degna d'Alessandro, non ſolamente de' tesori & ſtati, ma di cose preciose, & degne, & ſegno di grandissima cortesia, & bellezza, non hauendo hauuto ſdegno per altri, di diſpiacere a quella donna che ſi

Apelle amato da Alessandro Magno.

ſe. Ma-

Alessandro era inuidioso d'altro fauor che Apelle sapesse fare l'imagine sua.

te amaua, laqual creder si può che molto si dolesse cãbiar un tato Re cõ un Pittore. Narrãsi ancor molti altri segni di beniuolentia d'Alessandro uerso d'Apelle, ma assai chiaramente dimostra quanto lo estimasse, hauẽdo per publico comandamento ordinato, che niun altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le cõtentioni di molti nobili pittori cõtata laude, et marauiglia quasi del mõdo potrei dirui co quãta solennità gl'Imperatori antichi ornauano di pitture i lor trionfi, et ne luochi publici le dedicauano, et come care le compranano, et che frãcia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parẽdo loro che no bastasse oro, ne argento per pagarle, et come tãto pregiata fusse una tauola di Prothogene, che esẽdo Demetrio a cãpo a Rhodi, et possendo intrar dentro appicandole il fuoco dalla cãda, douc sapeua che era quella tauola per nõ al bruciarla uolse di darle la battaglia, et così no prese la terra, et Metrodoro Filosõfo, et pittore excellẽtissimo, esser stato dagli Athenesi mandato à Paulo per amaestrargli i figliuoli, et ornargli il trionfo, ene far bisogno. Et molti nobili Scrittori hanno cantato de questa arte scritto, il che è assai gran segno per dimostrare in quanta estimatione ella fusse, ma nõ voglio che in questo ragionamento più ci estendiamo. Però basti solamente dire, che al nostro Cortegiano conuienti ancor della pittura hauer notitia, essẽdo honesta et utile, et apprezzata in que'tẽpi, che gli huomini erano di mol-

Demetrio fatto da principio Re di Rhodi per pigliar et ardere una pittura di Prothogene

Metrodoro Filosofo e pittore.

te

to maior ualore, che lor anchoʒ sono, et quãdo mai altra utilità e piacer no se ne trauerr e, oltra che gio ua assai giudicar la eccellentia delle statue antiche, e moderne, di naturale, di metallo, di cammei, di intagli, e tal cosa, e fa conoscere assai la bellezza de i corpi humani, no solamẽte nella delicatura de volti, ma in apparentia di tutto il resto, cosi degli huomini, come ogni altro animale. Vedete adunque che l'hauer cognitione della pittura fa cangiar grãdissimo piacere. Et questo sentimento, et tanto gusto hauemo contemplando le bellezze di una Donna, che par lor essere in paradiso, & per non saper dipingere, se sapessero, harian nel suo maggior colore, pure piu perfettamente conosceriano la bellezza che nel suo generator fata fattura. Onde Rispose M. Cesare Gonzaga, et anche io son stato pittore; pur certo io haueri molto maggior piacere di neder alcuna dona, che no haria, se non fosse stato nominato quello eccellentissimo Apelle, che uoi tanto fa hauete nominato, Rispose il Conte questo piacer uostro nõ deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affettione, che uoi portate a quella donna portate, & se uolete dir il uero, la prima uolta, che uoi a quella dona miraste, no sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, lèche le bellezze fussero quelle medesime, però potete comprendere, quanto piu parte nel piacer nostro abbia l'affettione, che la bellezza. Non nego io disse M. Cesare, anzi concedo che l piacer nasce dalla affettione, cosi, affet-

tion

Che la contemplatione di bellezza de corpi humani.

L'affettione è causa del piacere.

Altre cagion non amorano gl'huomini oltre a la bellezza.

tion nasce dalla bellezza però dir si può che la bellezza sia particulare cagione di piacere. Ripolesi come molte altre cose ancor quelle che l'humano giudicio stimano, oltre alla bellezza, costumi, il parlare, i gesti, et mille altre cose, le quali però a qualche modo forse esse ancor si potriano chiamar bellezza, ma sopra tutto si vede esser amato, di modo che si può ancora senza quella bellezza, di che noi ragionate, amare ardentissimamente, ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente vedemmo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a colui che la conoscerà, che a chi meno. Per ritornando al nostro proposito penso che molto piacque le Apelle, col ritrarre la bellezza di Campaspe, che non faceva Alessandro, perche facilmente si può creder, che l'amor dell'uno, et dell'altro derivasse realmente da quella bellezza, & che deliberasse forse ancor Alessandro per quello rispetto donarla a chi gli parve, e che più perfettamente cono cer la potesse. Non havete voi letto, che queste cinque fanciulle da Crotone, le quali tra l'altre di quel popolo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura eccellentissima, di bellezza furono celebrate da molti Poeti, come quelle, che per belle erano state approvate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza haver deveva? Onde ritrovandosi M. Cesare non restar satisfatto, ne voler consentir per modo alcuno, che altri, che esso medesimo, potesse gustar quel piacere,

Le cinque fanciulle elette da Zeusi celebrate la cui di somma bellezza.

ch'egli

ch'egli sentiua [illegible] la bellezza d'una dõ
na, [illegible] non [illegible] nõ [illegible] un grã cal
pestare [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

dire, & credo tutti gli altri d'ascoltare, p non es-
ser stato ottenere ch'amico mio degno di tal compagn
ne bastare alla grata gratia de l'materia, di che
hauer cari ogni cosa, che le mie poco fatisfat
to a me, per esser molto meno saper fatisfatto a
altri. Per ma Signore è stato non mai giura-
gere al fuoco, che uoi era mo dar compria di que-
lo, che ve, ta, a l'altro che fucce tanto buon
però ch'ogni uo ne gratia, so che i partira mo co
mio, che io non fusi se pur leggera noleste, e
sero non mandate, come sono. Non sopportando,
rispose il Magnifico Giuliano, p niuno alcuno e
defraudato de la grazia, che fatta ha bauere,
certo io, che al S. Prefetto ancor non dispiacerà
intender quella parte. Et qua pme fa d'esser Con
te Ri potere. Magnifico, di domandare in qual mo
do habbia il Cortegiano, da usare quelle buone con
ditioni, che non hanno detto, che conuenga gli so
no. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, sapie
to, e discreto, sì, che non parena, che s'appartene
se a gli anni tenera, et in ogni suo mouimeto mostra
ua con la gravità dell animo una certa maestà
de non segno, non molto da lo eccellente grado
di uecchiezza, che pervenir douena. Onde subito, di
se. Se io ho detto quello a dire ta, parmi esser assai
ten che non pensi intendendo in che modo de
i Cort. i suoi ne le buone conditioni, inten-
deranno cosi ciascheduno. & così verrò a se-
per tutto quello, che ho già detto. Però
rifiutate

Propos-
tione di
conta
bio.

risiutate Cõte a pensar quest'altro detto d'una parte
del quale gia ragionato Nacchi di parlare
do tuo pensier Cõte, che
mente dubitare
comandare
ricordo
se, Deh
pur
d'
E
nete
nuole,
sto,
dicendo
Cortegiano
opera
uien
done
buone
nolete
che
buone,
detto
cosa
mo il
uole,che
Rispose
mia,
lo,che
fatto
Dipoi
Signora,

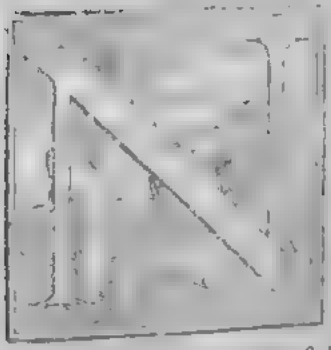
Di Pietro
Cõte.

G pos

[illegible] Mᵉ Federico
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Barlet
Mᵉ [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[

IL SECONDO LIBRO
DEL CORTEGIANO
DEL CONTE BALDESSAR
CASTIGLIONE.

A M. Alfonso Ariosto



ON [illegible] de
[illegible]
[illegible]
sca un'errore, il-
quale, poiche uni-
[illegible] *è ch'è ne-*
[illegible]
i puo, che ad essi
sia proprio et natura
le, et questo è che qua
si tutti laudano i

tempi e fatti, et [illegible] ; [illegi-
rando le attioni, et [illegible] ; [illega-
che es[illegible]
mando [illegible]
mera di uiuere, [illegible]
ja andar [illegible]
cosa molto aliena dall'[illegible]
gia, che [illegible]
suol far nel resto il [illegible]
to, in questo loro [illegible]
gno, che, el mandar [illegible]

che i padri fussero gene- ...mète migliori che i figli
nel ...molto tramutene ora ...uena giunta a que
sto ...gna da marte, e ...e pigrezza no può, e' pur
ne ...e o che ...o'a...ête a dir ...ssa...a ...ne
tempi ...a ...ssenza pur ...o mio peculiar ...
la ...ra ...he ver ...e ...ittura di molti autori ...
che ...a ...o ...o rende ...na ...mente ...
...ndati, e ...el quel ...gnalati ...
Imita Ho rato. ...dendo ...ancora. La cagion ...d ...pur ...e ...
...fa ...o ...nere ...a ...e, e ...imo ...o per ...e ...
...per ...e ...gli ...a ...ta, ...è ...o ...ene ...porta, e ...o molte ...
...ra ...a, e tra ...a ...e ...uno ...d ...a ...ue già ...parte
Trouva ...e ...de ...gli ...naturali, ...nde ...a ...o ...ple ...ssa ...ta, &
...ne ...ue ...ne ...gli ...ogni, per i quali l'anima ...
...rale, ...en ...n ...ero ...e ...e ...corno ...e ...n ...que ...tempo
come ...e ...ta ...e, ...o ...le ...o ...le ...de ...gli ...ar ...o ...e ...
...non ...oa ...n ...n ...ne ...o ...e ...to, & ...e ...n ...o ...de ...l ...ere ...
...ta ...r ...e ...r, entra la ...ub ...lo ...a ...e ...to ...re ...da ...ta ...
...di ...me ...e ...mita ...ccen ...ogna ...ta, ...n ...do ...o ...e ...
...ſoa ...ente ...o ...po, ...n ...l anima ...ne ...ra ...e ...
...ne ...de ...e ...ſ ...ſ ...ſ ...ſ ...ſ riferna ...a ...tro, ...e ...na ...
...memoria & ...a ...g ...ne di quel caro tempo di ...
...ri ...ta, ...n ...e ...e, ...ndo ...e ...ſ ...tro ...na ...no, ...
che, ...mpre ...e ...o, & la terra, et ogni ...
Pian ...to ...ne ...ra. ...ſ ...ta & ...a ...ſ ...ſ ...ſ ...ſ ...ſ

di quei buoni andare, ènecessario che essi vedere i fieme con [illegible] la lor memoria, e trouare (come disse Temistocle) l'arte, che a conservare gli peche tato tempo [illegible] del corpo morto, che [illegible] l'effo ingannano [illegible] del quale [illegible] parmi che [illegible] tendi [illegible] to, e gli [illegible] terra, & partoro, [illegible] e [illegible] parte, & pareri [illegible] mie [illegible] tepi & piacerne [illegible] & noi [illegible] mo [illegible] dotro [illegible] effe [illegible] mato [illegible] brica [illegible] luog [illegible] pre [illegible] mal [illegible] pa [illegible] di [illegible] te [illegible] me [illegible] Di tre di Inemisto ce.

I vecchi a qui con- [illegible] no.

I cenfen- [illegible] per or [illegible] a [illegible] Anco [illegible].

G 3 dano,

dino, come huomo, prefare, ere, co certi modo
red, a, ge, ere, ed
fente
tutte le
d'hauere
ui, mo
perle
parla
o, una
vegnacè
mo
mera
tuosi
alcuna
la ette
che
legati
dere
lo
gio-

[illegible] altro che mmato, [illegible] le quali molte ue-

tù stare

tà state al mondo concesse per gratia e dono de la
natura, subito tutte queste cose concatenate con tal ri-
uerita necessariamente le furono con tal ordine mo-
do che se per impedimento alcuno fosse
è che con l'altro creato huomo. Però hauen
non ui uenti, laudo le certe fabriche, se non
hauessimo gli huomini con tutte le cose create
hanno le mure, non ci sarebbe neccessità che
gli hauessero con tutte le cose, il marmo le
uolte, le colonne, tutte le cose marmoree è
tanto maggiormente che bene et perfettamente
to del bene et perfettione a la natura
uostra, ornata, et creata et adornata co
ne gli ornamenti, che non bastando
che non fusse questo, et che ella fusse ador-
tata a modo, siamo ancora obligati a
dire, che quello, che ella ha a fare, sia fatto
perfettamente, per tale ornamento, che
che auuenga che fusse, et che ogni cosa
peggio che si fanno, et che
più generale entro
sono, la quale può essere
desiderio de le lettere, et
tue, et ufficii et ogni
sti uecchi non habbiano
ne, male
dio nome
città et una
fodre di pelle, robbe lunghe nel uerno, so
resta,

questi

...que' tutti ...
...sto. Però ...
...trofeo d' ...
...Cerchi ...
...di ...
...tempo, ...
...quelle ...
...mente ...
...sud. ...
...Cerchi ...
...di ...
...pia.
...fud. ...
...tre ...
...Principe ...
...si potean dir tutti
...quelli, che ...

...Venetiani Caualli
...ri, et le ...
...molti, et diuersi
...della precedente se
...ra, ...
...va, ...
...sotto ...
...ad
...ogni ...
...marauiglia, ...
...ua ...
...era ...
...ad ogniuno ...
...piu tardi ...
...giorno ...
...notte, ...
...tutti ...
...formito ...
...che ...
...che ...

chesta

che ha nell'esser creato dal nulla nuove, &
gratie [illegible] creatore [illegible] douere.
[illegible] essa, [illegible] [illegible] [illegible],
e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] termo
[illegible] [illegible] [illegible] [

A me par, Signor Vmco disse pur M Fed che noi andiate troppo sottilmente cercando, perche auenne qualche uolta esser netto di modo che non con facilmente ricorre. & gli errori non son tutti pari et pero conuien ricercar ciascheduno secondo la sua spetie, et questa ricerca, come faria quel che uolesse di andar dall'oglio in acqua pura, & non sapesse altramente da lato dar se stesso fuor di proposito, & usar un poco di patientia fratanto, di dir tal or una fauola per accomodar ridere la gente per esser detta fuor di tempo, ancora fia grata anchora che essa gli errori non si scoprino tutti in un certo uolo, che forse non gli lascierà cadere gli fa, se cõ la diligentia & consuetudine et molte altre sue laudi non mostrara l'effetto et molto piu se la ultima mostra poco dilettara, pur fuora tutto per l'ambitione d'esser nouo autore, & inuentor si mostra in quello, che ei per auentura, o uera, o falsa che sia quella certa opinione Pero si gouernara bene in cio, stando, che ciascuna in una certa prudentia, & giudicio di elettione & con fiero il piu che'l meno, che nelle cose accesse, & fuora proposito generale opportunamente, o fuor di luogo cone. Et conche il Cortegiano sia di cosi buon giudicio, et cosi ben sa discernere queste differẽtie, non è però che piu facile non gli fusse cosa, mi pare, che essendo gli aperto il pẽtiero con le precette, & mostratogli le uie, et quasi per mano fatto dar in esse, che solamente attendesse al seguirle. Hauendo adunque il conte Iuergera con tanta copia, & in modo

Gli errori non sono tutti eguali.

I precetti molto giouano.

quelle parti, C [illegible]

[illegible] principale

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Vogl'o adũque, che'l nostro Cortegiano in ciò che
eg[illegible] ...ca, n'ate me vego e universali, le
q[illegible] ...e ...reneme e cote; ma tutto ...llo
che ...e s ...e ...ne ...are & per la prima, &

Re[illegible] ...ca, pri[illegible] ...ne ...ne ...ricor...o il Conte
[illegible] ...ti ...o ...atti ...e ...tatione. Appresso coi
[illegible] ...ne ...e ...è ...ata, che egli fa, o che dice, il
[illegible] ...o ...e ...fa, ...e ...ata a ...ua ...fe ...one, il fine, dove ten
[illegible] ...de, & ...che a quello condur lo poss...no, &
[illegible] ...ti ...o ...e ...ate ...ze ...comod ...di ...ete...ẽte
[illegible] ...o, ...e ...o ...e ...o, ...d ...uole. Poche cose hebbe detto 'l Federico, che che ...fermasse un poco Adoma, dicendo, ...te nostre regole, a que il Sig. Mo...so di Horton...a me par, che poco importino, & io per me tacerne ...o ...o ...ora, quanto prima che noi ce ...e ...ate, bene ...e mi ricordi ancora qualche

Le cose notabili ...

cosa ...a ...ella ...auer ...en ...te da frati, co quali cose la tornerò, et parmi che le chiamino le circostanze. Rispose allhora 'l Federico & disse. Se ben mi ricordo, ...e ...ne ...ierai il Conte, che la prima professione del Cortegiano fosse quella delle arme, & largamẽte parlando di che ma...ier la doneua, però que to no ...e ...ercitaremo piu. Piu sotto tamen tra regola ...i potrà ancora intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella caramuza, o fatto d'arme, o battaglie di terra, o di ...e cose ...a ...i, dee diferetamente procurar d'apartarsi dalla molt...dine, & quelle cose segnalate & arditte che ha da fare, farle co minor

compa-

compagnia, che può, & al contrario di tutti i più nobili & eruditi huomini, che hanno nelle cose certo & mastimano le altre presenze, come può dire è, innanzi ad ogni altra operatione, che Re sia quel Signore, a cui serue, perche niuna è la certa testimonianza delle cose fatte da lui, che lo, che come è male certa la gloria fatta, e di colui, che non merita, così la vituperosa infamia del [illegible] debito honore è non certa [illegible], e sola è vera quella, che virtuosa è stata. Et io ricordomi hauer conosciuti di quegli, che a ogni che fu seruale, parti che la parte [illegible] così mettan la vita a pericolo per andar [illegible] una mandata di pecore, come per [illegible] monta [illegible] la [illegible] non fara il nouello cortegiano, [illegible] le cause, che lo conduce alla guerra, che dee essere solamente l'honore. Et se potrà [illegible] giare nei spettacoli publici, giuocando, [illegible] o giocando a canne, o facendo qualche altro essercitio della persona, secondo, [illegible] oue si troua, & in presentia di cui [illegible] esser nelle armi non meno attillato & leggiadro, che sicuro, & parerà a gli occhi de gli spettatori di tutte le cose, che parra, che per [illegible] grazia. & verra cura di hauer cauallo [illegible] armi, habiti lenti, motti appropriati, & inuentioni ingegnose, che a [illegible] tutti, come è la mira il ferro. Non fara mai de gli

modo, che quella mescolanza di una in su la croce, &
parucle un nora nell'anno le carole da canto, temē
do quasi che no avessi gli se le amora, come quegli
altri. In ue ti errori si erono coloro, che non ha-
no voluto credere le circostantie, che nel detto auer in
se, dai frati Discalzati, che di già si erano del
corpo, mo dotto, che per ima no si fa no, se non
in publico, come il giuocare, a tornei, &c. & cauc
a cane, &c. gli dette, tutte che a gentil huomo
Hauendo adunq; in questi dui capi, che di nostra
cortegiano, primamente da procurare a [illegible] tanto ve
ne ad ordine di caualli, d'arme, &c. d'ogni sorte,
che nulla gli manchi, & non sente l'auere [illegible]
to del tutto, non si metta per modo alcuno, che
non facendo l'ene, non si può esimere con [illegible]
sia la professione, & [illegible] molto
in prefatta lettera scritta, e [illegible]
gni [illegible] non [illegible]
anda le ad honorare con la propria spada [illegible]
contado, dove si [illegible] & [illegible]
gente, nobile. Dice adunque il S. Gio. [illegible]
cino, nel passo, [illegible] Comandano si [illegible]
fini petti, & molti giuochi, che ogni [illegible]
che le feste, & [illegible] & [illegible]
n, & [illegible] giuocano a correre alla lancia, [illegible]
rer e saltare, et io non credo che [illegible]
nō si fa paragone di nobiltà, ne [illegible]
fierezza, ne [illegible] ma [illegible]
uaglio meno, che i nobili, & par che questa come il

che mal abbiam conoscerta l'e[illegible] amabil-

I huomo deue esercitare di vnecessario, & non si metta nel superfluo.

quel c'hauemo nel Secretario, ne M. Federico, come non piace per modo alcuno nè pel cauagliero mostrar di voler esercitare cose, & piacere a gli altri, & come il mal fare piacere, così, & contra essi vedere cò loro, & dee esser cosa, ch'habbia di vnecessario, altramente non si metta, perche la troppo male, e troppo è brutta cosa, & fuor della ragione, vedere vn gentilhuomo vsato a vn milano, & massimamente alla botta Perotredo, che, a mio credere si almeno in presentia di molti, perche è gran dignor nel vincere e poco honore, & la perdita è per vno grande assai. E fu ancora il giuocare alla palla quasi sempre in piazza, & è vno di quei spettacoli, a cui la moltitudine si sopporta assai ordinariamente. Il giuocare alla mazza, & tutti gli altri da armeggiare in fuora facciamo'l nostro Cortegiano, come cosa, che sua professione non sia, di che mostri non curar, o d'esserne lande alcuna, se li conosca, che molto, quato, e tempo ui metta, auuenga che eccellentemente lo faccia, ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, & parlando con chi si sia sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, commettano sotto uoce a cantare, altri camminando per le strade, & per le Chiese hanno sempre ballando, altri incontrando in persona, o done si sia cò qualche amico si mette subito in atto di giuocare di spada o di lotta, secondo ciascun si dilettano. Quindi disse M. Ce-

Vno, che si dee sottrarre da gli essercitij non proportionati al suo grado.

sare

fare Cõsoli, meglio fa un Cardinale giouane, che
buono, come Pisa, il qual poi, come grande del
la persona, et autorità, che lo hanno aiuta
re, alcuna cosa meglio, et più tosto, ma
fuo stato, et meglio gli potrà un
fegolo, et impedire il suo
fi vedrà
fare, et
te, et
hauere
fertà di
che fe
pensati
uimento,
buti, et
ne, che
che dua
unge
ne per
fo
bi
ro
ro
ro

Quello, che dee seruare il Prencipe nelle mesfiche.

Auerti ornamento di Prencipe.

sciato, col rih[illegible] [illegible]ta all'altezza
giorgia [illegible]
d'azzurro, [illegible]
lodeuere, [illegible]
che i Cor[illegible]
uerbi, el [illegible]
Nobili [illegible]
tare, pue[illegible]
be, ol [illegible]
nedal [illegible]
guardi [illegible]
dente [illegible]
pendono [illegible]
mente [illegible]
presente [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

do al-

do altre faccende non si può ma sopra tutto conuien si a presentia di donne, perche quelli spetti inanzi che gli animi si accendano et più forte penetrabile la compunta della lancia, et meglio pieghino gli scudi della fedel Parente, cosi ancor io desio, che si figurata materia et più finamente da l'ingegno Medesimo sia trattato, bisogna che nella disposizione de gli uccelli faria mestieri una magnificentia et decoro no et la Corteggiana gloriosa, et festosa, si accomodera bene a tutti, et compiacerà gli animi de gli auditori facendo che ogni adunanza, et qualunque cosa, sia piena, come ne è di presente, piacere et honesto diporto grauità, et, honestà, piena di gratia conuiene la dama trattare, et mantenere in mezo d una compagnia di uarie et gratiose maniere Ne'vecchi l'amore è cosa ridicola. crescente lo facesse? Quo ? Et, perche uoi te cantate de la compassione amorosa, et ne uccelli l'amore cosa ridicula, Et che una de nostre pari, che egli si dilettino imaginarsi, non mi pare da credere. Il dissetto de gli anni uecchi aggiunti Rispose allhora il Magnifico Nò pensate Federico i poueri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti huomini di ottanta che hanno hauuto perfettissime, e mani dipoi, come gl altri molto piu che alcuni giouani Non uoglio disse Federico priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar noi, et queste donne de ridersi di

Diferetione condimento d'opera.

quella

Pithagora e Socrate sentiuano certa ragione della Musica.

rebo,

vello, che quelle, che amano quelle cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però vsano varie cacchie, & simili. La barba è notare la età matura, & ciò succede, che la natura tacitamente lauora acciò, che tali cose non si conuengano, se non a giouani. Ruuolo tutte le donne, perche ci hauemo compresse quelle parole toccanano di S. Marcello, & essi ne hanno che un pezo se ne tiu basse. Ma sono bende gli altri intertenimenti con donne, fo quanto si può. Et perche si conuengono a tutte le età, & quanto vide il S. Marcello, dir le laude? Et quanto ci vide S. Federico, matrigneta, come spietate, portate ci noi pensieri, & la qualità e specialmente virtù, et malitie per le virtù, et vitij, come di sopra habbiamo detto, seguenti, perche giouani più pericolanti, & più vaghi, sono anco più pulatori, & più vedi, & sono che ogni faccia a modo loro. & per contrario a i giouani animosi, liberali, arditi, & prestanti nelle, nobili che amano & disiano in un punto, dotta a tutti i lor piaceri, ne mai, a chi lor ricordi il bene. Ma di tutte le età la virile è più temperata, & è quella, che ha lassato le male parti della giouentù & anco non è peruenuta a quelle della vecchiezza. Quelli adunque, che poti quali nelle estremità, bisogna, che con la ragion si vsano correggere, & che la natura porge. Però sono da commendarsi di molto laudar se stessi, & dall'altre cose animose, che habbiamo

Cattiua la data appresso giouani.

Ogni età male si conuiene vitio

La età virile è più temperata

Da che si possono conoscere i vecchi.

bauemo detto, & loro proprietà, & uolendo di quà
prouetia et essamine, et è lungo a bauere
bonestà, & gratie, & una bellezza, che essa
altre bestie non hanno, & ancora che
& che ha, & che ha, & che ha, & che ha,
& che ha, & che ha, & che ha, & che ha,
*& che ha, & che ha, & che ha, & che ha,

è fuor di regola, se l'accidente impetuoso
& furioso (qual è ogni subita alteratione di co-
lera, & ogni altra fuga precipitosa) non ci
quasi come per [illegible] che
te, che [illegible] par
riose, che quelli [illegible]
a poco a poco. Però [illegible]
qualche modo, [illegible]
stare fermo, [illegible]
come è detto il nostro [illegible]
usanza di [illegible]
quasi che co[illegible]
no. Con[illegible]
riposare & [illegible]
che la legge [illegible] Vecchier
sta temperata, & corretta, [illegible]
stimare ogni altra necessità, [illegible]
pare che ogni [illegible]
& di forza a quella [illegible]
tegga in quello stato medesimo, [illegible]
de la vita nostra. Ma [illegible]
tutte quelle conditioni nelle [illegible]
quelle [illegible]
lieri, & donne, se non [illegible]
amabile maniera nel conuersare cotidiano, et da que-
sto credo nerrete che sia dipende la [illegible]
na, piena & [illegible]
uersare, [illegible]
do [illegible]

te simile

Chi ha a conuersare con Signori, e grandi, conuiene giudicare proposito.

te Grandi. Però conuiene da accortissimo Cortegiano nel conuersare con Signori, e grandi, giudicare proposito, e conoscere ad hora ad hora, e vedere di punto in punto, ogni minimo atto, e modo per che l'animo di quello, con chi si ragiona, si muoue. Nè altrimenti che alle regole dette di sopra, gli saprei, oltre quelle che sono state date, le quali fondate sopra la conoscenza del proposito, dare altra regola, che questa sola, che il nostro Signor Dio ne ha lasciata, cioè quella che disse: Non fate ad altri quello che non volete sia fatto a voi. Il che quando ogni Cortegiano hauesse fatto, e che per hauere de la gratia de l'humana fantasia detto, & fatto ogni cosa, che piacere, e non dispiacere potesse, ne l'Eccellentissimo Duca Guidobaldo nostro Signore, ne la Signora Duchessa, ne alcun altro, che di loro hauesse cognitione, & giudicio, non si potrebbe mai, ne in parte alcuna, ne in alcun tempo, per compiacere ad ogni altro, astenere di non biasimare, e dar mala fama di se, e de le cose sue. Ma perchè a noi pare, che ogni Cortegiano debba sforzarsi, quanto può, di piacere a tutti quelli, che non gli sono manifestamente inimici, e massimamente al suo Principe, il quale ogni Cortegiano, che non sia del tutto sciocco, debbe sopra ogni altra cosa ingegnarsi di seruire, e compiacere, e farsi grato, e accetto, e quanto più può, amare, e temere, e quelle cose, che il Principe ama, amare, e quelle, che teme, temere, e quelle, che gli piacciono, abbracciare, e quelle, che non gli piacciono, fuggire, e biasimare, e lodare quelle, che il Principe loda, e quando ad alcuno di questi modi, che ho detto, il Cortegiano non si sforzasse di piacere, e di compiacere al suo Principe, ma andasse a trouarlo con animo di dirgli in faccia le cose amare, e mordaci, e di riprendere ogni suo atto, che non fosse honesto, e laudabile, non saria questo officio di buon seruitore, ma più tosto di mal creato, e temerario, e non di Cortegiano, ma di Boccalone, e se pur hauesse del buono, e del sapiente, non saria mai conosciuto, ne premiato per tale, anzi sempre fuggito, e odiato da ogni persona, come nemico, e disprezzatore de la Corte, e de le cose buone, e lodeuoli, e massimamente de la Virtù, la quale sempre è nemica de la Inuidia, e de la Malignità, e de la Ignoranza, e de la Bestialità, e de la Pazzia, e de la Ostinatione, e de la Vanità, e de la Leggerezza, e de la Bugia, e de la Falsità, e de la Ipocrisia, e de la Adulatione, e de la Lussuria, e de la Auaritia, e de la Crudeltà, e de la Tirannide, e de la Ingiustitia, e de la Empietà, e de la Impudicitia, e de la Sfacciataggine, e de la Codardia, e de la Viltà, e de la Pusillanimità, e de la Mollitia, e de la Effeminatezza, e de la Ignobiltà, e de la Infamia, e de la Vergogna, e de la Colpa, e de la Pena, e de la Morte, e de la Dannatione, e de la Perdizione, e de la Rouina, e de la Distruttione, e de la Annichilatione, e de la Nullità, e de la Non Essere, e de la Non Vita, e de la Non Luce, e de la Non Verità, e de la Non Bontà, e de la Non Virtù, e de la Non Gloria, e de la Non Fama, e de la Non Memoria, e de la Non Immortalità, e de la Non Eternità, e de la Non Beatitudine, e de la Non Felicità, e de la Non Perfettione, e de la Non Compimento, e de la Non Finitezza, e de la Non Infinità, e de la Non Immensità, e de la Non Onnipotenza, e de la Non Onniscienza, e de la Non Onnipresenza, e de la Non Onnisufficienza, e de la Non Onnibenignità, e de la Non Onnimisericordia, e de la Non Onnigiustitia, e de la Non Onnisapienza, e de la Non Onnipoten

ritore pur no. [illegible] voglio a [illegible] & ogni [illegible] & [illegible] & [illegible] &

& ha ende, se le certe atte, inanzi al Principe
[illegible] nè [illegible], nè mesuochico, nè co
[illegible], e [illegible], e far che le gli no brig
[illegible] Non farà
[illegible], che pe
[illegible] che [illegible] una pratella
Interru [illegible] co per [illegible], che [illegible] que [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [

gnor cosa alcuna per le ribellioni che quel Si nor
bauesse rispetto di negar a coloro, ch'hauria
non ha occasion di ribellarsi, e peggio. Io
n adando ad or per altre cose, e non dubitando
tẽpi, & domandera
& assetterà alcune delle cose, che sono quelle
le parti, che sono contra di esse, & fa
citando con destrezza le cose che Signor la
cõcederà, ne, e se ne accorgerà, non crederà
hauer ch'fo colui, a chi ha fatto compiacere,
perche, essendo Signor, e non potendo nega una
gratia a chi con molta parte la domanda, pen
sino che colui, che la dona, fatto contra un
tia la domanda per fermo onde non mancando punto
ottenerla, debbe voler se le
& per que
che, & ma
chio. Non
luoghi fecero
sto, se bene
Signer quando
ta libertà di dire, & far cio che vorrà, & pe
rò non si gioue
na, da cui sono offesi gli altri, & che è comune
mente. Onde
gono in cinque persone
tre cose, che
parmi che facciano errore, per che non per dar
causa essi no debbano hauer questa libertà, per la-

Che non

I sciare

gli rifiuti di ciò fare, che fanno alcuni, che pur vera
ignorat a re fanno da certargli, & così fanno vede
re ciò, che con [illegible] Dee ë
l'huomo [illegible]
porta [illegible]
uori, & [illegible]
modestamente, [illegible]
modo [illegible]
ferirgli [illegible]
to piacere [illegible]
gli, stato [illegible]
essere [illegible]
gorì quando [illegible]
ganza [illegible]
ri, et [illegible]
data [illegible]
gnum [illegible]
più, [illegible]
al [illegible]
un [illegible]
do [illegible]
loco [illegible]
amano [illegible]
tia [illegible]
fare [illegible]
te più [illegible]
sua, [illegible]
mettono [illegible]
un [illegible]

gli ricerchi, & ifegio quel Signore p far lor scorno
non vi ponte & no'gli dia ad un altra mano, et
se pure q[ue]sto accade, q[ue]l nuede & lo fa con falli
do Per ottener da' Signori, & esti
gator a, el e vertato che bogna, che l no i
cerchi, ne ch'altro che 'l vadino: Ma Per
co' p[ro]dotti, & vadano p[ro]portionati con
corrente, & con misura, & p[ro]ducano
un buon corpo, & tessitura, & trovare ita vn
buono, & naturale, & poi che fatte
& certo che 'l portera, & parera,
co' buona diligente, & cuore, & un altro che
ba' buona, & grave, & cerchi di buo
no, & ingegnoso, & fatto di dalmo,
fa' p[ro]fitto, & diligentato, & che fra
stomaco, & vedra a punto q[ue]l
no, & adimi con dette molto & del
parone, p[ro]ve, & q[ue]l, & ingegnoso & tero
& esp[er]to, & buono & comodo & con
Che con qual to & & & Primo & p
puntuato, & & &

à presuntuoso, et so che non è cosa ben tedi-
mostrar d'esser ben trouato in questa gratia de
i suoi Principi, et essendo stato adoperato in
fatti grandi, et quali per molti anni, io
per me non compreso, et anchora che non
farei, et credo che possino trouare, et ben tes- Corte di
serate la corte de tutti i gentil huomini Francia
pamphili et [illegible] nel
luogo nella quale [illegible] Francesi
col Re medesimo. Questo medesimo, & [illegible]
Federico, [illegible] & [illegible]
corte gentil huomini, [illegible]
libertà [illegible] la quale [illegible]
chiamar presuntione, perche [illegible]
in questa maniera, benche certo, et [illegible]
presuntuoso [illegible]
patrono [illegible] Principi del
Calmeta [illegible] stanno [illegible]
tutti molto bene, et [illegible]
che [illegible] Nobiltà
fosse, [illegible] perche [illegible]
Corte de [illegible] [illegible]
uorisono [illegible] [illegible]
sposo [illegible] [illegible]
porter M. Vincentio che non [illegible]

mano.

mano. Nom[illegible]

pche ogn'un ſſume

in tutte le cose, & massime, perche fi vede
dis[illegible] no[illegible]
[illegible]
[illegible]

re essendo mi impedito da un mio Signore termina-
tame[illegible] q[uel]lo, che io ma[illegible] ...
negando di ...
fa[illegible] ...
mente q[uel]lo, che ...
cedere la ...
di ...
e ando, [illegible]
co ...
T ...
fig[illegible]
...
lo contra ...
dab ...
damenti de' ...
dicio di ...
mente ...
uen ...
mo ne[illegible]
...
...
...

Obelio, el [illegible] dee [illegible] incoro- [illegible] nacare

[illegible] ramo, [illegible] [illegible] [illegible]

l'ordine dato di tenerlo ben guardato, e

che di notte

gnero

tano

a

le

terel

vo,

quel

et

pue

Mar

te

gli

mettere

ghiardia

forbe

hauelle

uerti

fuo

uergi

li,

ueli

pu

co

del

di

no,

pu

le piaz-

le piazze, che, e, o altri luoghi publici, o fora, e da cu
biti, e da ogni sorte di altri, fatione, et gli mette
no a sacco, et se ben no hanno ordine, gli ordini, e
regole, hanno, et ne la lunga, la corta, et ritie
no, et usano le mani, e corpi, per mantenere le
ne, e per le dette attioni, atte, che si propongo, et
ne, et hanno, che questi, e non altri, siano
no, e non, se habbiano, giorni, non molti, e
nor, e non, e per, Adoperano, Mag. Cit. a
nor, e, M. Federico, fatione hauere fatto
mentione, e, che, e, e, e

che bene lo hauer posto in mezzo quel proposito
ci parer di quelli personaggi, che era
no stati de gli altri, conciosia che non
deue alcuno, ualendosi de gli altri,
esempio, & essere ripreso, di
hauer ommesso alcuna cosa
to accioche la
era Per
to da gli
nella
ma che
Terra,
negligenza
gli habbiate
uerà
ro che
fatto
ancor di
triamo
de gli habiti de' nostri contegni
no che par che
correr alla
bene, pur che
che io
parte, come
grande
come sono
in maggior fortuna dagli Italiani
pre, che tendano un poco piu al graue
che

Aueti se
al

che al uano Però parti che maggior gratia habbi

[illegible] & [illegible]

[illegible]

[illegible]

[

che talhor può esser fatto, & non solamente au-

Varie sorti di oppositioni. to, ma tutti i modi & costumi, ove le opere, & parole hanno qualche oggetto della qual cosa, se non vogliono le cose operate nuocere: vuole il Cortegiano fuggire quelli non bisogni fingendo, che non stiano ne parole ne opere. Di che alcuni Precettori non sono troppo forti loro, & padroni di tutte le cose, ritrovano, come opportune, e pulite fatte e dette, anchor che sieno, come spesse volte avviene, sciocche, e fuori di proposito, che non è altro, che non conoscere se stesso, non vedere, non intendere, non giudicare, & non sapere, che sia ben fatto, bello, leggiadro, ridevole, & tale cose non osservationi et per tutto questo ridano non si curano di quel di dentro. Dicono facciamo il dovere come fa ciascun buono & leggiadro, & non curano altro, & questa stima che io ne debbo esser grato, torcer di capo, mandando fuori, & mutando affetto veramente la brigata a cui egli è servito. Così ancora usano molti, che guardano un pò intento con gli occhi dupra fuggia d'uno, che vada così, così camminando, come quegli huomini delle montagne di Bergamo, avenga che parlino, o facciano altro, non l'osservate per un Babuasso? Vedete adunque che questi modi & fiumi, che io non intendo per hora, che sono osservationi, fanno in gran parte, che altri uomini conosciuti. Ma un altra cosa parmi che dia molto la riputatione, et questa è la e-

Elettione de giamici. acs

K to,

to, ho ritrouato hor di me a me, che sia ben non fi-
d[illegible] ne ne mai ne mo[illegible] ne far preda
Auer[illegible] [illegible] [illegible] [

che nasce dalle stelle. L'huomo s'elege amico a se simile di costumi, e tutto intendo che la tra buoni & virtuosi, perche l'amicitia de malvagi è amicitia Laudo bene che questo modo consideretto non comprenda, ouero lo pigli piu che dassi, che altramente sono estrapericolosi, perche, come sapete, quando l'instrumenti di musica non sono ben accordati tre instrumenti di musica non sono ben accordati tre sforzerà adunque che'l nostro cortegiano habbi con precipuo & cordial amico, & poi si sforzi quanto piu forte, che detto amico, per le sue virtù amasse, honorasse, & osservasse tutti i valenti, & sempre pensasse di intertenersi piu con gli amati, & nobili, & conosciuti per buoni che con gli ingrati & biasmabili, & di poco pregio, di maniera che, s'amor dalor fusse amato & honorato, & quegli fatto seco amicitia, l'amasse, & dopo le dolce in compagnia, & nello nauer cura alle utile & honorate cose assai, come per suoi propri affari, & naturali & importanti, si sforzi rompere come per piccioli cani, & cose, & honorevolmente gli, & honorando, & honorati, & honorati, & honorati

Omai essendosi fermato di parlare M. Federico, Vorrei (disse il S. Gaspare Pallavicino) che non ragionaste più oltra di questo cortegiano, che non ragionando, ne pare che habbiate detto molte buone cose, et quasi trattate le cose ordinate, come per via di dialogo si suole. Et Federico rispose: Io vorrei ben dire alcuna cosa delle mie proprie, se così piacesse a voi. Non mi par adunque (disse il S. Gaspare) che sia ragionato a bastanza di quello è, a che fine, per che cose il S. Gaspare. Per dichiarirvi (rispose Federico) alcuna particularità in cordella cosa, bisogna intendersi con buon numero di domande et risposte, la qual a me pare molto importante, et che più del tempo mi costringa a usar nelle Corti quella sorte sempre uniforme, et stretta nervosa di ragionare. Ameni rispose il Conte, che noi vi habbiamo dato al cortegiano cognition di tante cose, et molto varia la conversatione, et accommodata la qualità delle persone, con le quali esso ha a conversare, proponendo che gli sia di bisogno dare & con piacevole governo & secondo il tempo, alcuna volta cose gravi, talhor [illegible] Allhora il S. Gaspare [illegible] considerando. Dimandami [illegible] se altro ci è, ogni dimetro [illegible] che, et che il S. Gaspare, [illegible] nel cortegiano giuoco [illegible] Allhora disse Messer Federico, acciò che noi fussimo troppo assiuamen-

mente, & per ciò lasciasse l'altre cose di maggior importantia, o veramente no per altro, che per non voler danari, et inganni se ne sopagno, et perdendo mostrasse dolore, et di piacere tato grãde, che ci fosse augumento di auaritia. Risose il S. Gio. Paro. E che atte il giuoco de' scacchi. Quello certo è gen- Del giuo-
tile intertenimento, et ingegnoso, di sedi Re- co de gli
miparmi che un, il diletto, et trauagli, & quello che scacchi.
è, che si può sapere troppo, di modo, che alcuno non essere eccellente nel giuoco de gli scacchi, se non si segua continuamente tutto il tempo, & vecchiezza, tutto quanto se volesse attendere a qualche scienza, o professione, o altra cosa, che importi assai, et pur si vede molti contadini, non sapere altro, che un giuoco pero inquieto pẽso, che mai cessi, et una cosa rara, et, che la meritaua d'esser lodeuole, che ci era di Spagnuoli. Molti Spagnuoli trouansi eccellenti, nesso, che molti altri giuochi ci sono, che non to studio, ne ancor l. sia et parimente cose terrestre, & Federico, che era molto vecchio, bene dimostrauano, che gli altri giuochi non erano che non ho veduto, et di piacere, et di dolore, et ne uno, che io ho veduto, et di piacere, et di dolore, et ne uno, che io ho veduto, et di piacere, et di dolore, et ne uno, che io

La fortuna ha gran

altre cose, così ancor l'abuna grãd'ima forma nel
le operationi de gl'huomini, vedesi ben che un gl
tibuomo può ben condurre una cosa, et darsi
di molte grazie fra poco tempo ad un signore, c
conoscere ogni parte, e quello ancora
la accommodarsi, et intendere per giungendo
ad persuadere quello, et voler, cedendo da gli altri per
non come et buon, et ottimo, et prõto nelle
sue, et molte altre cose, nelle maniere, nel
le parole et in tutte le cose, che si conviene, et signore può
mostrare di parlare, anzi non, se non per
sono, et ogni altra cosa gli altri fuori
come davanti a' suoi ma del signore, e dargli
parere che gli tale non si gli possa
prezzo, ma, o ride de' suoi cetti piacevoli, onesti
ga conto alcuno, anzi come volendo tutti a lor
lo, e dargli la cosa nera, quello, ballerà buo
ne risposte ne pigliar le cose, come dette pg
che un'ima pegge, li mette uno attorno
che se fece, o pur volendo o buono modo, era
forza che restimpedito, et turbato di pecto
se l'Prime pe' suoi era inclinato ad un'altra
gno, ecco, pe' pone dire, ne fare, parlando
co' tutti, et in ogni pensiero, et
no, quanto le cose, et ammirationi, o capore di cosa
no, et pe' essa, et tutta la corte le ammira et
ui, et che sia, et di fuori ottet di
gutie, et a' mi, et fe' lae, che
uoue, non, et, o, tato fon fermi et

gli huomini nelle opinioni, che à se di fauori, et

[illegible] Signori. Veggo [illegible] Cor

reggimi meglio che può oltre al valore, s'unisca

a questo ingegno, et arte, et sopra che [illegible]

in voce di [illegible] et nō contento, [illegible]

fronna [illegible] la buona [illegible] di, che [illegible]

et fare, [illegible]

preſa [illegible] Signori, dōde [illegible] la buona

[illegible] di

[illegible]

[illegible]

[illegible]

LIBRO

di quelle cose humane tanto eccellente, che non fo gia
trouarne, e per parere ancora io non sia come
la, ueramente fo, e sono ueramente molto
to adunque offerire a uoi queste, et ciascuna di qui
di uoi, e pregarui, che uogliate hauere
cominciate, e quasi, e non le uogliate
do ne a uoler, ne a non uoler, ma la com-
mandate, e ordinate, come a quelle, che
u[illegible] uerso qual
ciascuno, [illegible] dire, essa
uoi, et offerirsi a uoi. Quale intervene
ciascuno, che ama ardentemente di que
sto genere, [illegible] amato, et co
me [illegible] che
ragionare [illegible] ama, [illegible] una altra
mente [illegible] subietto, il quale
loce, [illegible] secreto, et a sonar il pue
gere [illegible] ouero [illegible]
et [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

perfecreti, et mi mandò a vedere, sperse
q̃ la lettera, et e q̃ndo ... et ... cri-
ta con estremo ... e ... e ... lo ...
& piene di ... che ... ...

che l'ultima loro è sempre attaccarsi a i peggiori, e come le pecore, far quello che vegghono a far altri prima, o bene, o male, et essi pur, oltre che, con tanto inuidiose trame, che le cose sue fussero state un mostro, pur hauerria voluto rubbarcelo l'una all'altra. Ma ui molti com, neiarono, et quai tutti, a uoler contradire al S. Gio. Paro, ma la S. Duchessa li è ejetto a tutti. Io pur vedendo ai, e, e mal, che non solamente le donne non fussero stato alieno dalla uerità, et nel dir più tosto de le carte, et uergogna che to di ce, che non è, essendo la carta, che è più empia, ma no negro, et a l'contrario di tutte le ragioni, come si poteria tale ma, gior dagno, che, accioò che del peccato altre bugie ne segua, ma fema, la qual tanta maggiore, et più grave, quanto tutti quelli, che non hanno auuezzi a tale, A- loro di F. Nonostes, non è, che le donne così fuor di ragione, et [illegible] più che sig. et ol [illegible] tutti quelli, che [illegible] et se lecc [illegible] tosto [illegible] te, et [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]

per motetto, ... stimato per
... compî
... ognuno
... beuē
... altri or
... et que
... l un
... et poi
... non
... ferma
... laquale
... Dōde adūque il
... di arbuo
... sa, & a tal
... far
... con
... certa libertà
... & a
... Però
... qual non
... ...
... Alcuna
... ...
... ...
... ...

degno huomi cortesi, e virtuosi, et gradi
trapedrecolti, quanto, che lor parranno Ma
primi, et altri simili no tanto eccellenti, che
perfetti, ma virtuosi, et degni di lode, et
fosse, et loro parte degni, et degnissimi che
che di questa tra[illegible] quanta, et [illegible]
[illegible] ancorrette, et [illegible]
rio to [illegible] rano gli pleni, et [illegible]
et degni [illegible] l'altro nel [illegible]
gni di poter [illegible] gli occhi [illegible]
ado [illegible] et [illegible]
pol [illegible] ri gelatine, [illegible]
to, et pol [illegible], et che di [illegible]
lo primi [illegible] et [illegible]
s'appre [illegible], et [illegible]
ria, et [illegible] et [illegible]
unge [illegible] huomo, et [illegible]
gi [illegible] et [illegible]
nio et [illegible] et [illegible] Ma
to in [illegible] dir peggio. Sono alcuni, che [illegible]
& mettono il [illegible] con [illegible]
fiumi, et [illegible] et [illegible] et
ti da [illegible] humani, che [illegible]
za grandis [illegible]. Et che cose [illegible]
disse il S. Ludouico Pico R[illegible] e M. Federico Vale
uele dire al Marchese Picenos che [illegible]
dute in Francia & forse [illegible]
il Marchese Pichus. Io non ho ueduto far cosi in
Francia di queste, che non si faccia ancora in Italia

Lode di varie cose di uersi costumi d'Italia, & Francia.

ma bē ciò che hanno di buon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa tale, e a corteggiani si conuenga, tutto hanno da i Francesi. Non di meno, si pose di Federico che ancor tra Francesi non si trouino de gentili huomini, & modesti Caualieri, & io per me non nego che molti ueramente degni a ogni laude ne sia pur alcuni ne ne trouo poco regardati. & parlando generalmente, a me pare che congli Italiani piuga conuenga, & facci meglio, che Spagnuolo, che Francese, perche ogni grauezza propria peculiar de gli Spagnuoli, parmi troppo conuenirse a noi altri, che la pronta maestà propria nella natio Francese quasi in ogni suo costume si conosce, il che in essi non disdice, anzi gli aggratia, perche loro è così naturale & propriamente nasce in loro affettatione alcuna. Ma i nostri Italiani, ci e uorriano pur sforzare di imitar questa maniera, & non fanno far altro che crollar la testa parlando, & far riuerentie tirate uerso di malagratia, & quasi posseggiano per la terra caminar tāto forte, che gli staffieri no possano lor tener drieto, & con questi modi par loro essere buoni Francesi, & hauer di quella liberta, laqual cosa in uero rare uolte ne uiene, eccetto a quelli, che cō nudriti in Francia se da fanciulli hanno presa quella maniera. Il medesimo ueramente del saper diuerse lingue, del che io laudo molto nel corteggiano, & massimamente la spagnuola, & la Francese, perche il commercio dell'una & de l'altra natione e molto frequente

Spagnuoli sforzati a uiuer sfrenatamente.

Il Corteggiano deue sapere la lingua spagnuola, e la Francese.

quente in Italia, et con honorato queste due parti ō
forme che a ciascun debbiano essere, et quel che di Prencipi, e
per le parti in tempo di guerra, et specialmente nel
la corte presente a nostri Ca-
pitani et perfetto Cortegiano, et altri
particolari conuenienti a tanto honorato negotio
seguitando hora brevemente di dire come tronpo, onde
come che l'ingegno non debbia posta per offe-
sione de gli huomini, nelaudo, et nal fle tale ne-
cessario, con certi modi da contadino, che chiama-
no zappare et altri simili agli da lontano, p
che ci sono altri esercitij piu honesti da fuora
re et degni del Cortegiano, ma non se gli può
dare esercitio con certa ragione, che di piu sia pe
corre il proprio del detto, si che non sia, che il Cor
tegiano lasci le cose perfettame e che detto habbia
no con certe regole, diverse et particolari per ben
far quelle, et quanto di tutte maraviglioso
esse di natura, hanno certe proprietà, come una
certa dureza superba, et innata, che hanno al-
cuni, che ne trahono grande utilità, che cose, che
fanno temere, pche empiamente fare se fa modo
meglio et con più grazia di prezzano, come in quelle
che di lor si parla, et quali non si gion far segno,
et e mirabile la non so che lor porta, ma par capace
d'intender la profondità de gli errori. Però, a me
il Cortegiano fuggir questa, et cosi humana
mia et benevolentia laudar ogni buone opere de

Esse del Re di Fran-
cia.

Quelo, ...

gl'altri, & hebbe eccellentia ammirabile, e degnã

[illegible]

Mar[illegible]

[illegible]

[illegible]

cerebri d'accrescarne fama anzi dove occorre, chia
ramete conosce d non [illegible] del Cal-
meta non [illegible] Nicolò, [illegible] essendo
eccellen[illegible] [illegible] egli, che do
lore, non [illegible] [illegible] fede del be
rato dal [illegible], naturale mala
pur [illegible] [illegible] et
cop[illegible] [illegible] [illegible] [

Pittore,

creao

credo che per cosa alcuna per buomo da be
ne, mai lo [illegible] Quest[illegible]
[illegible]
[illegible]

Auert.

to, che Giulio Cesare portasse le ventiere la uirea per nascondere il calunto, ne i modi, ne i gesti del uolto, ne i uestimenti, ne i modi, ne i gesti del uolto, ne i uestimenti, per fuggire un errore, o per altro, & per non esser altrimenti, ne per altro, ne per altro, ne per altro

vere nel modo del conuersare, però quello ch'io desi
derone'l Cortegiano, vi dirò, oltre alle cose già
dette circa, che mi pare ch'egli mai non ragiona
mentibuoni, e come dicea, le sue qualità, et
et sempre con una certa delle, che rendeva ammi
razione, et con un piacevol, et accorto di
scorso tenea da se stesso, et molte volte, che fen
zi ne vergognare, o offendere chiunque amaste
dotto, o ignorante che si fosse, mi dava la
sentenza contra, et talor negherà, le
ple parole mie, come se io non avesse saputo ben esser
quel buon Cortegiano, che non solamente ne gli essercitamenti circa il corpo, ne
forse mai da cavalieri, ma anco in molti altri,
come nobilissimo, et in tutto necessario, al-
cuni ne sono stati. Prefetto, io non nego che
quelle cose non siano nell'animo d'un buon
che non sia buon Cortegiano, che certo
il desiderio mio di veder perfetto procede dal
volere ancor io, come desidero, ragionare
ti. Però accade che non può, come si suole
degna, come quella, essere giudicato tanto eccel
lente, che al desiato dietro le cose, che
terto di tutte quelle, come ha fatto nelle
tue, delle quali anche hor fatto menzione, et mo-
strare l'arte, che s'apparten a tutte di
parlar piacevole, per mantenere, e fedato gioi
modo, poi che vero come pare, è tanto tra
molto si come gran Cortegiano, Signor mio ri-

L 4 &

Mirabilmente imita Cicerone, che tratta delle facetie.

Imita pur Cicerone

Iacomo
Sanson
do

Dc

moreſche,

banſar

hauſar il Cortegiano piacevol riſo, & fin a che
termine, e con
ſtrar per queſto mi mo-
ſtrer
il commendar ſempre non
il commendar
ſtimar aſſai, et ſi debbia,et ſi debbia,et met-
ti,et me le
ti,et ſe ſon forti d'animo per che ne ſiano, pur
non meritano e
plom meſo,et e timidi,qual ſono. Il termi-
ne et miſura di
eſſer dal gentilmente conſiderato, et chiama quel-
lo,che ſi mode,perche non s'induce ripo col deleg-
gier un miſero et
e ſcelerato publico, perche e ſi par che meritino
maggior caſtigo,che l eſſer burlati,et gli animi hu-
mani ſono
queſti tali nella ſua
ſi ſapendo,et pronuntio. Deſia cora l auer
to a quel,
amari la compagnia,et poteſſi perche
per
ſi
ſi
*ſi

simare; & talhor co le medesime parole, con e un
l'uomo liuor de, che mostra la robba sua in comune
co gli amici, uno, à dire, che cio co egli stesso, e co.
Il medesimo può dirsi di huomo d'acerbo ruuato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi ancor, colere una domanda ai, uolendola dar di prudentia & con assai modestia potrà dire uno, desiderii, accioche tal sia donna di mostrar pur di non ricercare persuasi de con lor una qualche proposito che altro esi me parole, come accade di fanciulla che una Cittadina Caualieri, & una gratia ma che per una d'amendue de tre, come ancor un pouero men dico, & poco auanti alla Signora, comincio le a domandare elemosina & ella senza tarda pertun ta & uoce la uenne à gemendo ecco, io ma uoce la sua domanda, pur contento cio, e dargli de mar ciò, una, ne amor gia la nega, con fargli segno, che s'andasse con Dio, ma dette sempre lo pradise, come se cosa e altro. Di qua ui ad il Caualier innamorato a dir co sagge i eccetcio co'sto po si operare della sua Signora, che è tanto crudele, e che non, olamente non ha e emi sina a quel poueretto ignudo morto di fame, che con tata pas sion, e tante uolte a ler la domanda, ma non gli da pur la uista, tanto gode di uedere immagini a per sona che languisca immerite & immanle dona mer cede Rogo se non de de dum, ella non e crudel ta, ma un tacito amaestramēto di questa Signora, a

uoi,

uol, ver fren[illegible] a[illegible]

Tom[illegible]

Facer a d[illegible] M. A[illegible] o Agn[illegible]

Parla[illegible] Catullo

Quelli, che

Boccaccio

Roberto di Lecce nel contrafare.

ta et nera un'ind[illegible] dimostrar tato bene, &
si gratiat[illegible] ne[illegible], come colepa[illegible]
[illegible] adono a quelli, che odono pa-
ta[illegible]ader[illegible]a[illegible] fu le cose, che
no[illegible]ratifo[illegible]
[illegible]
[illegible]

mettere innanzi agli occhi a gli adulatori il molto e i costumi di colui, di cui si parla, ouero ragionare, & pero come, che tutte le cose fatte, & dette a luogo, & a tempo, non si conuengano a gli huomini piangere, & hauere, far far le noci, o fare da fera, come fa Berto, uolersi di Cittadino in preso tutti d ogni uno, come Stia, cino e tal cose, & ennes. son conuenientissime, per es fer queste la lo proteccione Mi a noi bisogna per tramito & nuo e mente imbar questa moderatione, seruando in ore le dignita del gentilhuomo senza dir parole more e, o far attimen che lo ne ui, senza distorcer il naso, o la bocca, o il uiso senza ruegno ma far uno mouimento un certo modo, e che di ode & uede, & ecc. parole, & gesti ne ri imagini molto piu di questo che uede & oge, & per cosi man ca a ridere. Deesi ancor fuggire molto nel uedere, massimamente la deformita del uolto, o di persona che si come i moti del corpo fanno effetto di materia di ridere a chi de, cosi anche fa uolere, con l'usar questo modo troppo aperto, & chiaro, & da buffone, ma ancor da immico. Per che ogni benche difficil sia cosa a tenere, come ho detto la maniera del nostro di. I, & certo, che ogni un contrafa & non senza piangere di quelle cose, dove hanno

Quello, che nel parlare si conuenga a gli huomini da bene.

Come si debba fuggire

M differ-

difetti, & in presentia d'essi medesimi, & pur niu
no se ne turba, ne par che possa hauerlo per male,
& di questo non daro essempio alcuno, perche ogn
di me ssi tutti ne vedemo infiniti. Induce anco
molto a ridere (che pur si contiene sotto la narra
tione) il recitar cõ vna gratia alcuni difetti d'a
tri, mediocri pero, et co degni di maggior riprensio
come le sciocchezze et atti or semplici, talhor accom
pagnate da un poco di prazzia pronta, & mordace
Dice similmente certe affettatione e vieme. Talho
una grande & ben composta bugia, come narra p
essi dirsi Giulio Cesare nostro una bella historia che ne
che fu, che ritrouandosi alla presentia del Podesta
di questa terra, vide venire un Contadino a doler si
che gli era stato ruobato un'Asino, il quale, poi ch
hebbe fatto della pouerta sua & dell'inganno fat
togli, se li dro per far piu grande la pietà sua
disse M. Giulio se mi hauesse venduto il mio Asino,
ancor piu contento me sarei quanto io hora sia di doler
mi, che quando l'auena il suo salto adosso, parea
proprio ch'el fusse un Diauolo. Et un de' nostri incontran
dosi un giorno in un mendrà d. Capre, innanzi alle quali era
un gran becco si fermò & con un volto marauig. o
so, disse guardate bel becco, pare un San Paolo.
Vn altro essendo stato per Gaparo mauer conosciuto,
il qual per esser stato seruitore del Duca Herco
le di Ferrara gli hauea offerto dui suoi piccoli fi-
gliuoli per paggi, e perche prima che potessero ue-
nirlo a seruire erano tutti dui morti, laqual cosa

intes-

Asino ve
duto co
parato
Diauolo

intendendo il Signore, amorevolmente si dolse col padre, dicendo, che gli pesaua molto; perche in hauergli veduti una fol volta gli erano parsi molto belli, & discreti figliuoli. al padre gli rispose. Signor mio non hò hauete veduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & ui tuosi, che io non harei mai potuto credere. & già caminauano insieme come dui sparauieri. Et stando a questi dì un dottor de' nostri a veder uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauendone compassione, perche' mischino, benche le spalle fieramente gli sanguinolerosi andaua co'l lentamente, come se hauesse passeggiato a piacere per passar tempo, gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il buon huomo rivolto guardandolo quasi con maraviglia stette un poco senza parole, poi disse. Quando sarai frustato tu anderai a modo tuo, ch'io vado ben'io anch'io al mio. Deueto anchor ricordarmi di q'lla sciocchezza, che poco fa raccontò il S. Duca di quell Abate: ilquale essendo presente, un di ch'il Duca Federico ragionaua di cio, che si douesse far di così gran quãtità di terreno, come s'era cauata, per far i fondamẽti di questo palazzo, che tutta via si lauora, disse. Signor mio, ho pẽsato ben'io, dove e s'habbia a mettere; ordinate che si faccia una gran fossa, & quiui riponere si potrà senza alcun altro impedimento. Rinoose il Duca Federico non senza risa: Et dove metteremo noi quel terreno,

Cãtar come Sparauieri

Vsanza del Frustato.

che si caverà di quella fossa? soggiunse l'Abate. Pa
rola far tato grande, che l uno e l altro ne stia, co
ben il Duca più volte replicasse, che quanto la
fossa si facea maggiore, tanto più terra si cauaua,
mai non gli potea cadere nel cernello di, si voi so
lesse far tanto grande che l uno e l altro non ser
ui, potesse, ne mai si seppe altro se non fare vn altro
maggior. Hor vedete, che buon cernello hauea
questo Abate. Diceua Fior M. Pietro Bembo. Es
perienza di queste quella del nostro Conte Lyno
Fiorentino, il quale essendo alloggiato nella Caselli
dal Duca di Calabria, & dentro ci vedeua trouato
un gran numero di botti auelenati, che erano stati
tirati di cauo, disse il Duca, che se la guerra se
hauea da fare co i cerudele, egli si farebbe per il medi
co, e mise le pallotte de l artiglieria, & per di
hauer ei il peggio, ma lasciamo Fior M. Bernardo et
dite M. Pietro, che no dite che io dirò tutte
que, che io sotto, o no vedute, & udite de noi Ve
netiani, che no mi poco, & mi mi arte, quan
do vogliono fare il cauacatore. No dite di grana,
rispose M. Pietro, che io ne sacero due altre belli
sime, che io dei Fiorentini Duce M. Bernardo, deo
no esser più presto Sanesi, & e fe sui erano Co
me a, di dire, tenete, che leggere in carta e tre
lettere, ne i cerchi, per non dir tante volte il nome
di colui, a cui si diuina, era replicato, que lo ter
mine si preallegato da Cauallino del Legno. Ferma
teui un poco qui, & audemi. Costui preallegato è
egli

D'un Co
mediato
Fiorentino.

Vn mercante
quando fanno il
cauacatore.

Facetia
de i Fioré
tini sopra
questa pa
rola, Preal
bato

egli anno de nostro comune Rije Meser Pietro; poi disse, Io parlo de Fiorentini, & non de Sanesi. Dite adunque liberamente, ... anse la S. Emelia & molte belle tante ... et... seguitò M. Pietro. Quando i Signori Fiorentini faceano la guerra contra Pisani, trouauano tal uolta le molte spese e lau... ti danari, et uariando, uno giorno in consiglio del modo di trouarne per ... bi, qual che occorreano, do poi essersi proposto molti partiti, disse un cittadin de gli antichi. Io ho pensato dui modi, per li quali senza molto impaccio, credo potremo trouar buona somma di danari, & di questi uno è, che noi (perche non habbiamo le piu nue entrate, che la gabella delle porte di Firenze) credo, che si douessimo un dar Porte, cioè che facessimo fare undici altre, & raddoppiassimo l'entrata. L'altro modo è, che si dia ... ne de molti Pisani, & Prato, s'aprino le zecche ne piu, ne meno, come in Firenze, & quiui no si faccia altro giorno, & notte, che batter monete, e tutti siano ducati d'oro, & questo partito, secondo me, è piu breue, & ... ordinario per pesa. Ri ... sero molto gli astanti il ... cato di questo cittadino, et racchetato ... rio, disse la S. Emilia Coportare te uoi Meser Bernardo, et M. Pietro burlieggiar Fiorentini è a farne uendetta? Io ... de pur uedere M. Bernardo. Io gli perdono que ... giuria, pche se egli mi fatto dispiacere in ... Fiorentini, hammi cosi ... obedir ... e to ancor fare sempre. Disse allhor M. Cesare. Bella grosseria udì

Grosseria d un bre ... te rano.

Affettatione, quando induce a tedere.

Lacca d'una gentildonna, acquistò le grazie, del dire, & del tacere sua.

del core, et q̃sto è, che hauẽdo il dì del giudicio uniuersale tutti i corpi a resuscitare, et coparir ignudi inanzi al tribunal di Christo, io no posso tollerar l'affanno, che sento, pẽsando che il mio ancor habbia ad esser veduto ignudo. Quelle tali affettatiõi, pche passino il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mo, cosi bẽ affettate, come muouano a ridere, tutti lo sapete. Et q̃ll'amico nostro, che nõ ce ne lascia mancare, a q̃sti dì me ne raccontò una molto eccellẽte. Disse allhora il Magnifico Giuliano. Siacoe si uuole, ne piu eccellẽte, ne piu sottile no può ella esser di q̃lla, che l'altrogiorno p cosa certissima affermaua un nostro Thosciano Mercatante. Lucrete. Di tal i sogg ũte la S. Duchess. Rispose il Magnifico Giuliano ridendo. Questo Mercatante (from egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di coperare una quantità di zibelini cõ opinion di portargli in Italia, et farne un guadagno degno, et dopo molte pratiche, non potendo egli effettuar cosa alcuna, per la guerra tra il Re di Polonia, e'l Duca di Moscouia, per mezzo d'alcuni del paese, ch'erano suoi conoscenti, fu mandato certi mercatanti Moscouiti con i quali subito entrò in cõtratto di Polonia, e per esser egli buon dicitore, et pratico, per trattar la cosa andando a Posnania, venne con i suoi copagni nel Moscouia giunse al Borisphene, al quale trouò tutto di ghiaccio, cioe un mare, et vide che i Moscouiti, per il sospetto della guerra dubitauano essi ãcor de Polani, erãgia in l'altra riua, ma nõ

Nouella del mercatante de i Zibelini.

s'accostauano,se non quãto era largo il fiume. Costoro trattenutisi un altro,dopo alcuni cõmi lochi,tutti cominciarono a parlar alto,e domandar il pẽsiero,che nocchiano,del loro ragionamẽto, ma tanto era e tremolo il freddo,che non erano intesi, poiche le parole prima che giungessero alla ripa,dove era q̃to Lucchese, e i Polacchi interpreti,si gelauano per aria & in terra rimanendo giacciate,& preso di modo, che quei Polacchi, che l'haueano intese,tamen, presero per partito di far un grãde cõpito al mezzo del fiume, per essi, dicendo parere che era il termine; dove giungena la noce ancor calda prima che ella fusse dal giaccio intercetta & morta. Il fiume era tanto fodo che bisogneria di hauere il fuoco. Onde fatto q̃to le parole,che erano state di quella hora erano state giacciate,cominciarono a scaricarsi, & discendergli memorauano come era bene da i monti il Maggio, & cominciato furono a dire cempismo, e che giaquelli non hauessero partiti, ma pone, alcuni pure che fussero andati loro troppo grandi pẽsieri, non hauere accettare il mercato,& tornarsene indietro. Piacque alhora a tutti,& Matteo cominciando di nouo chi no gli raccontarsi, come era stato fu e bella. & era la Parlamẽto per la cõclusione del patte,e mẽ dõnuamente era stato ordinato Portoghesi et dei nazionali,et da tre che essi dicono in Portogallo impettano,que [illegible] del quale hu detto,a cerno hauer una simia di forma di

Imagnatione ridicola.

uer-

uersissima da quelle, ch'e noi siamo usati di neder, la qual giuocaua a Scacchi eccellentissimamẽte, e tra l'altre uolte un dì essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuomo, che portata l'hauea, et giuocãdo co lei a scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo ritrouò molto in ultimo gli diede scaccomatto, perche il gentilhuomo turbato, come sogliõ fare tutti quelli, che perdono a quel giuoco, prese in mano il Re, che era assai grande, come usano i Portoghesi, e diede in su la testa alla Simia una grã scaccata, la qual subito fatto da bãda lamentadosi forte, & parea che domandasse ragione al Re del torto, che gli era fatto. Il gentilhuomo poi la reintegrato a giuocare, essa hauẽdo al quãto ricusato con cenni, pur si pose a giuocar di nuouo, & come l'altra uolta hauea fatto, così questa ancora lo ridusse a mal termine, in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomatto al gẽtilhuomo, cõ una nuoua malitia uolse obuiarli di non esser piu battuta, et che tamen e sezamo, dar, che fusse suo fatto pose la mano sotto'l cubito sinistro del gẽtilhuomo il qual esso per delicatura ritenaua sopra un giuocatoletto o tauoletta, et p tamẽte leuatogliele, in un medesimo tempo co la man stra gliel diede matto di pe ra, et co la destra si pose il guã cialetto in capo, p fugir tendo alle porte, poi fece un salto inãzi al Re allegramẽte, quasi per testimonio della uittoria auta. Hor uedete se quella Simia era sauia auenduta, et prudẽte. Allhora Gio. Cesare Gon-

Simia che giuocaua a scacchi.

Costume di che giuocar a Scacchi.

Bella astutia della Simia.

Gōzaga Quella è forza, dalle che tra l'altre Sime fusse dottore, et di molta autorità, et però ci è la Repubblica delle Sime ladi me ta mad lle i Portogallo p acquistar riputatio in paese incognito. Allhora ogn un rise et della bugia, et dell aggiunta fatta gli p M. Cesare. Co'l seguitādo il ragionamēto, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che fanno nell'effetto, et ornar continuato, ciò che mi occorre, però ora è bē dire di quelle, che consistono in un detto solo, et hāno quella prōta acutezza posta breuemente nell'elettione, o nella parola, et come questa parte di parlar superfluo sia da fuggir nascosa, & imitando di rassimigliarsi ai buffoni, & parasiti, & a quelli che inducono altrui a ridere per le lor sciocchezze, così in quello breue deuen guardarsi il Cortigiano di non parer maligno & velenoso, & dir motti, & argutie, solamente per far diletto, & dar nel core, perche tali huomini pelo più di retto della lingua mentiamente hanno ca tizo in tutto l corpo. Delle facetie adunque pronte, che stanno in un breue detto, alle sono acutissime, che non sono d'alla ambiguità, benche non sempre inducono a ridere, perche più presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule, nocui di sono, disse il nostro M. Annibal Paleotto ad uno, che li proponea un mastro per insegnar grammatica a suoi figliuoli & p che gli l'hebbe laudato p molto dotto, rendendo al salario d'Ie, cine ottras denari uolea una camera formita

per

Motto ridicolo.

Facete, che consistono in un detto solo

Ambiguità acutissima nelle facetie

per habitare, & dormire, pche esso non hauea letto. Allhor M. Annibal, subito rispose, et come può egli esser dotto, se no ha letto? Eccoui, come ben si valse del uario significato di quel no hauer letto, ma perche qsti motti ambigui hãno molto dell acuto, p pigliar l huomo le parole in significato diuerso da qllo, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che piu presto muouano marauiglia, ci e riso, eccetto, quando sono congiunti con altra maniera di detti. Quella sorte adunque di motti, che piu s usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d udir una cosa, et colui che risponde, ne dice un'altra, & chiamasi fuor d'opinione, & se a qsto è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta salsissimo, come l altr hieri di putandoci di fare un bel mattonato nel camerino della S. Ducnessa, dopò molte parole, uoi Gio Christoforo dicesti. Se noi potessimo hauer il Vescouo di Potetia, et farlo ben spianare, saria molto a proposito pche egli è il piu bel mattonato ch'io uedessi mai. Ognuno rise molto pche diuidendo q̃sta parola mattonato, facette lo ambiguo poi dicendo che si hauesse a spianare un Vescouo, et metter'lo p pauimento a un camerino, fu fuor d opinione di chi aspettaua, così riuscì il motto argutissimo; et ridicolosa de i motti ambigui sono molte sorti, però bisogna essere aduertito et uccellar sottilissimamẽte alle parole, et fuggir q̃lle, che fanno il motto fredo et che para che siano tirate p i capelli, ouero' credo c'hauemo detto che hab-

Annibal Paleotto

Motto fatto per ambiguità.

habbiã troppo dello acerbo, come ritrouãdosi alcu
ni compagni in casa d'un loro amico, il quale era cie
co da un occhio, et insantochè e cio la compagna
a veder quella di mare, tutti partirono, eccetto
Imita Ci cerone. to uno, il qual disse, et io mi resterò, perche veggo es
ser cieco il loco primo, et con col atto mostrò ql
la casa d'vecchio nota Vedete che questo è acerbo, et
di cortese troppo, perche morse colui senza causa
& senza esser stato esso prima punto, et disse q̃sto,
che dir si potria cotra ciechi. Et tai cose unuer.
sali non dilettano, perche pare che possano essere pẽ
sate Et di qua forte fu quel detto ad un senza na-
so, & donde apposem tu gli occhiai è o con che fruti
tui amo le voci Mattraggi altri motti quali vsano
buonissima gratia, che usano, oñ del ragionar
mordace del compagno l'huomo piglia le medesime
nel medesimo senso, et cõtra di lui le riuolge, pun-
D'un liti gente. gendo o co le sue proprie armi, come un litigante,
a cui è presentita del giudice dal suo aduersario fu
detto, che dal tribunale si fuoje, perche veggo un la-
dro Et di qta forte fu ancor, quando Galeotto da
Galeotto da Narni. Narni parlando p Siena, si fermò una giornata a di
mandar della terra, et vedendolo un Saneje cosi cor
pulento, come era dilecato, gli altri portano le
bolgie dietro, et ei sua le portaua auanti Galeotto su
Bischizzi. bito rispose, così fan terra di ladri. D'un'altra sorte
è ancor, che chiamano bischizzi, et qsta cõ istenel
mutare, ouero accrescere, o mutare una lettera, o
syuaba, coe come che disse, tu dei esser più dotto

nella

nella lingua latina, che nella greca, et a noi fig fu scritto nel titolo d'una lettera a la S. Emilia Ipia. E ancor fu etacol i ter por e un uerso o piu p giu dol o mal tro con uo che qlc'le pro. a l'autore o qualche altro cotto uolgato, tal hora un medesimo proposito, ma mutado qualche parola come disse l. ettuno mo, et el l'aveva una brutta et ingrata uolse negare che'l gli hon adato, come hauea uolse pensar etu, che fussero mia roba me cuoat, & M. Hieronimo Donato andando alle nozze di Roma, la Quare ima n. reme con molti altri gentil huomini s n contro in una brigata di belle donne Romane, & dicendo uno di quei gentilhuomini.

D. Virgilio

Motto di M. Hieronimo Donato Di Quad.

Quot cœli stellas, tot habet tua Roma puellas,

Subito soggiunse.

Padua quot q, hedos, tot habet tua Roma cinædos

Mostrando una copagnia di giouani che d'altra banda uenivano. Disse ancora M. Marc Antonio dalla Torre al Vescouo di Padoua di questo modo. Essendo un monasterio di donne in Padoua, sotto la cura d'un religioso stimato molto di buona uita, e dotto, interuene, che'l padre praticando nel monasterio domesticamẽte, & cognoscendo il esso le madri, cinque d'esse, che altretãte no ne erano, s'ingrauidorono, et scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, et nõ seppe. Il Vescouo lo fece pigliare, et esso subito cõfesso per tẽtation del diauolo hauer ingrauidato quelle cinque monache, al ch'edo che Mõsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acer-

D. M. Marcanto nouer. Le cose de S. Marc nachegrauue.

bamente

bamente & perche costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer pua d'aiutarlo, & co gli altri ancor ando M Marc'Antonio al Vescouo per impetrargli qualche pdono il Vescouo per molto alcuno non gli uolea udir: al fine ficedo pur [illegible] instantia, & racomandando il reo, & esaltando per comodita del loco per la fragilita humana, e le molte altre cause, disse il uescouo. Io non uoglio far niente, pche di que to ho io a render ragione a Dio: & replicando e i, disse il Vescouo. che risponderò io a Dio il dì del giudicio quando mi dirà, redde rationem uilicationis tuæ Rispose allhor subito M. Marc antonio Monsignor mio, quello che dice l Euangelio, Domine quinque talenta tradidisti mihi ecce alia quinque superlucratus sum. Allhora il Vescouo nõ si potè tenere di ridere, & mitigo assai l'ira sua, & la pena preparata al malfattore.

Parole del Vangelo.

Del Proto da Lucca.

E medesimamente uolendo interpretare i nomi; & finger qualche cosa; pche colui, di chi si parla, si chiami così, ouero perche una qualche cosa si faccia, come pochi dì sono domandando il Proto di Lucca il qual (come sapete) è molto piacevole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose, Nõ sai tu che Caglio in lingua Spagnuola uol dire facciolo? Et tu sei un ciãciatore. peroinon si cõuerria ad un Vescouo nõ poter mai nominare il suo titolo sẽza dir bugia hor caglia adunq; Quiui il Proto diede una ribalta [illegible] male, anzi che non fusse di quella forte, nõ [illegible] però men bella della precedente che huemo repu-

cata

cata la domanda, ritornò nel letto, & vedendo che non giouaua, in vltimo disse. Padre santo, se la santità vostra mi dà questo perdonado, non sarà senza sua vtilità, perciò che ci sarà dui officij. Et come officiò dui Cardinali, & il Papa impose il Protonotariato ad vno, & quello della Madonna Adriana, & così fu. Papa, ancor che fusse giouene, fu ben presto vdito vn altro ancora Padouano, che Clemente li comandaua così, per che soleua scaldare i forni. E domandando in un giorno a Padoa, perche era, che facendo la Chiesa di Venetia tanto honoratamente per i Christiani, & anco per i Giudei, non si faceua mentione de Cardinali, come de Vescoui, & d'altri Prelati, fu risposto che i Cardinali s'intendeuano nominati nella oratione, che dice, Oremus pro hæreticis &c. Ma il Vescouo Lorenzo nostro dele, ch'io ripredeua una cosa, che a un certo luogo, che molto lucea, per cinque volte, hauendo ad accostarsi, si vedeua meglio, come nel specchio, e pero, per esser brutto, non haueua ardito vedermi. Di questo modo fu quello di M. Camino Paleotto a M. Antonio Porcaro, il qual parlando d'un suo compagno che confessandosi diceua al sacerdote che digiuna volentieri, & andaua alle messe, et agli officij diuini, & faceua tutti i beni del mondo, disse, costui in luoco d'accusarsi si laudaua. A cui rispose M. Camino, anzi si confessa di queste cose, perche penso che il farle sia gran peccato.

Di Calfurnio.

Di Padoa,

Del Vescouo Lucchese

D. M. Camino Paleotto

Non

Del S. Prefetto

Non ui ricorda, come ben di, le l altro giorno il Signor Prefetto, quando Giouan Tomaso Gaetto si marauigliaua d uno, che domandaua dieci ducati d un cauallo, perche diceua Gio. Tomaso, che nò ualeua un quattrino, & che tre soli altri ne fuggiua dalle arme tanto, che non era possibile gli cio accettare, disse il S. Prefetto, non contenti prender colui di fatta, se l cauallo ha questa parte di fuggir dalle arme, marauigliomi, che ci uoglia ne domandi mille ducati. Dicendo anchora quella uolta una parola medesima, ma ad altro intento lo, che si usa. Come essendo l S. Duca per passare un fiume rapidissimo, & dicendo ad un trombetta, passa, il trombetta si uolto con la spada in mano, & con atto di riuerentia disse, Vi piacer piacenol maniera d mettere, quando uno par che fuggi le parole, & non si fa, come fa colui che ragiona, come fa l Cardinal Regino Roma incontrando una fera il nostro M. Filippo Beroaldo, del quale era discepolo, disse, Domine mirabile ti pose, tibi malum cito. Essendo ancor a tauola col gran Capitano Diego de Cagnogne, disse un altro Spagnuolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere, uino, ripose Diego, uino comorocistes, per mordere colui d esser marrano. Disse ancor M. Iacomo Sadoleto al Beroldo, che affermaua uolere in ogni modo andare a Bologna, che causa u induce costa adesso lasciar Roma

Del S. Duca

Del Trombetta.

Del Cardinal Regino

Del Spagnuolo

auui

dou e fon tati piaceri, per andar a Bologna che tut
ta tumolta ne i tranagli di Ruigieri del Beroal do per
tre conti me forzi andar a Bologna, & già hauea
alzati tre dita della mia fantasia per as grauare tre
cause del'antatapua, quando il Iacomo subito in
terruppe & diste. Quelli tre Conti, che mi fa mo
andar a Bologna sono, uno il Conte Lodouico da
San Benifacio, l'altro il Conte Hercole Rangone,
il terzo il Conte de' Peochi. Ogni altra cosa, p
che quelli tre Conti era tutti de i coadi de Beroal
do, e bergognani, e studiauano in dal gna. Di questa
sorte di motti a lunque assai ne vide stercore portan
seco risposte contrarie a quello, che il huomo aspet-
ta d'udire, & naturalmente ne tacciamo la cagione il
nostro errore medesimo, dal quale ci ritroua-
mo ingannati di quello, che speriamo, vedemo di
i modi del parlare, & le cose che hanno gratia,
i ragionamenti grati & feneti, quali per lo più
stanno ben nelle facetie & giocondi. Ve ne dirò
paro, ch'io sapeua dar no ora nouo
una che fu a contra assai oppo
huomo de
il quale
pre o da un furiaro auanti
quando cessera tumaglia
lor ti se, & tu dirai
the come già auea detto
uano facetie, che
possono cauar detti grati, & le cose

[illegible] l'altro [illegible] è molto gentile, et gitta modo, quã
[illegible] do [illegible] [illegible] [illegible]

cona. Il meſo fece l'arma ſpiata in cio luoghi, et Coſi
mo ſenza pen arar, l'ebbe tolti preſe. Et una da ma
parte dirata a M. Tulio, et eſe ga me mal poſſono
conar fuor de nado. Con una metafora tirado in
cor M. Cam. Et era gentilhuomo et S. di M. An
tonio Colonna, qual andando intr che Meſſer Ca
mulo ſi mal per orationi, fu cauſa che ſi gno
ri Italiani fuſſero ſtati tagliati a pe
zi, hauendo fatto che ſi ritirò, et
perio ringratiato grandemente M. Camillo, hauete
fatto de grande honore, et de fatti da ſani fano
alcuni mercatanti, li quali, per hauer qual
che ducato ſi offerſero di dargli per molti
ti buoni, et in tal modo pensarono ricuperar
rarmi (benche poco ingegno mostrasse ſotto l'opa
gna di coſi virtuoſo et eccellente giouane, che col
merito loro ſi ſperaſſe ben. Ma Meſſer M.
Camillo, quel, che era ſtato offeſo, come
ſi ſe do argli, et andò a Veiento per far
che i buoni, pero, et
huomini, come ſi troua di fatti, et
ſi pettar, che non ſeguiſſe, et
molto più che ſi vedeua nel
altri. Eccoui che quelli ſtati
l'una ſorte di morti et i buoni
li, potrebbono dar infiniti eſempi, et
madetti grani, come quelli, che
il male eſempio, et
tutti lochi, nide, che i piedi erano ſtati da ſeruitù

M. Cam. Lor ca.

Del fatto

di quei de Veia piano

huomini Italiani, e quali hauea seruito nella guerra molto bene, et fuorto esso mede mo Duca, et fece leuare tutti gli altri, et far loro dar danari, et fe. Lasciate sentare a magiar quelli Spagnuoli, che, e quali non fuggiro tati, noi altri no lasceremo hora che magiare. Disse anchora a Duca Corgia, che loco forta si aleuassi da un loco per colto, o, dove hauea nual artegliaria Dopoi, che Duca hebbe memoria nell animo nostro, no togliute nomente nel nio. E Re Luigi, che noggi e Re di Francia, ci fendogli poco dapoi, che fu creato Re, detto che allhora era il tẽpo di castigar i suoi nemici, che lasciauano tato offeso, mentre era Duca d Orliens, rispose che no toccaua al Re di Frãcia nẽdicar ingiurie fatte al Duca d Orliens. Simorde ancora fece fare amicitie con una certa grandissima speranza andar in corte del Gran Turco, che era Gran Ottomano fratello del gran Turco che hoggi regna, che era in Roma, che quando volse uia non hauea, gli pareua troppo pericolo, et poco guardando se ne era, se essendo stato riferito a Duca, che era ammorbato fu egli et di fosso de Duca, che era ammorbato fu egli et di fosso de Duca, che era ammorbato fu egli et di fosso de

con altri, il corpo dai Medici, et l'anima dai Teologi. Resta adunque il Mag. Gratiano, Aggiungerà poi forse alcuno Nicoletto, cioè che di rado trouamo huomini eruditi, che siano Medici, che sappiano medicare, ne Theologi che sia buon cristiano. Et di Bernardo, poi ch'io gli, è di questi tempi assai, et esempi assai da gran Signori, et huomini grandi, anzi è ancora peggio della comparatione, come sarebbe il nostro Pigna a Serafino Rimadal Valigion che ha moglie, che se ben si ricorda se, Serafino sa assai più di lui ma la moglie no ancora la mena che ha bisogno di comandar huomini, et donne, et caualli, a cani, a uccelli, et peggio assai, a carri, a cantieri, dove tal or bisogna tal hora credenza. Però mi pare ogni cosa con ragione il luogo, il tempo, le persone, et altre cose, che si hanno auanti detto. Al nostro S. Cesare Paleamente la piacenole comparatione, delle fuglie che fece il S. Giouan Galeazzo nostro di Alessandro Magno al S. Alessandro figliuolo. Io non lo so, ri sole di Bernardo Dilettissimo Gasparo, Giocana con S. Giouanni a tre dadi, et come è sua usanza ha uena più uolte molti denari, et tuttauia perdeua, et il S. Alessandro suo figliuolo, il quale ancor che sia fanciullo, più giuoca men uolentieri, che l padre, stana con molta attentione mirandolo, et pareua tutto tristo. Il Conte Prancilla, che con molti altri gentilhuomini era presente, disse. Eccom S che l S. Alessandro sta mal contento della uostra perdita,

Il Magnifico Giuliano.

Nicoletto.

Di Giouanni Gonzaga.

& Gbruzze [illegible] che uinciate p hauer
qualche co[illegible] ra uenture di q la argo-
ma, e p[illegible] [illegible] donargli almen un
ducato, acio che [illegible] ca
care co[illegible] [illegible] S. Giouani noi
u ingannate, [illegible] ale adiro nõ [illegible] cosi picciol
cosa, ma co[illegible] che Alessandro Magno, mẽ-
tre che'l era [illegible] ua, intendendo che Filippo suo padre
hauea [illegible] ut[illegible] et [illegible] un cer
to regno co[illegible] [illegible], et [illegible] gli domada-
to, pche piangeua, [illegible], [illegible] ua, che suo
padre uince, che [illegible] [illegible] ua, che un cer al[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] ua, [illegible] [illegible] [illegible]

questanno io Fiorenza la non ...
molte genti, donne, ...
Santa ... persona ...
disse il Santo per ...
bia maritato Siena all'Creatore, ...
dato Fiore, amante, ...
disse ...
certa ...
...
...

cuno contrac[illegible]ator di colu[illegible]a autorità, però
[illegible]a, [illegible] [illegible] [illegible]

& così liberolo da la morte, tolse l'anaro tornato
in se uolse che quel cruttere gli leggesse la sua fu-
ne, che tal imagine era. Di que la parte par
cor che alla, che uiue Lore, de dedicasi ad un
buffo fredão. Nomi se le uenere, e mi piacerà
fu ben mede in mète e uo e ad un altro pocco, il
qual una mattina, uenendo trouo in letto molto
tardi, egli mi disse uenendo da mio tato, dicè togli,
to aç la oratione di to mercato uecchio et uecchio
poi fuor uc. le porte i San C. e ritorno a le mura
a par effercitio, et no fatto in la ad, e cose, & noi
ancor dormite, d. se adhora Lorezo, piu uale q lo
che ho sognato, una mata che ti sei mesa et fat
to un matto noi & ancor de lo stado comanda
sta. uomo riprese quello, che par che si prenda
non meglio, come il S. Duca Federico d. Mantua
padre del. S. Duca che hora è, che era tanto co
molto gentile homo, un dessi suoi che debbe ma
gato tutto una uolta, si disse, dimi che per-
donatemi, & così detto, comincio a dormire q no
do, che gli era anazato. Adunque il Duca che, e subi
to disse, domanda pur perdono a porci che a menõ
fa ingiuria alcuna. Disse ancora M. Nicolo Leo-
nico per tabar un Tiranno è marca fattamente fa-
ma di liberale, pensate, quanta liberalità regnaua in
costui, che non solamente dona la robba sua, ma an
cor l'altrui. Altri gentil modo di facetie è ancor
quello, che cõsiste in una certa dissimulatione, quã
do si dice una cosa et tacitamẽte se ne intende un al
tro.

D. Lorenzo de Medici.

D. Federico Duca di Mantoua.

D. M. Nicolo Leonico.

tra, nõ dico quando egli m'incontra totalmente con
travia[illegible] negromo[illegible], perche non [illegible]
[illegible] fa[illegible] [illegible] [illegible] quando con
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

tie, che tiene dell'ironico, piu che molto cõuerrete a l
hommi grãdi, poche e grãde & sutile, et piu ... ir
nelle cose giocose, et ornate delle quere Per ... l
ti antichi, et da piu estimati l'hano usata, come Ci
tõe Scipione Africano minore, ma sopra tutti me ha detto [Del Re
esser stato eccellente Sacerdote et a nostri tempi l'Ill. [Alfono.
Re Alfonso I. d'Arag. il quale ... ...
p mãgiare, leuo, molte bõe cose da ciene, che
ti hauea, p nõ bagnarle ne, o leuarle de mesa, et co
si le diede a quello che prima le cõperò, senza
mirar chi fusse. Quel tenitore etiã chel Re non
hauesse posto cura, a cui desse le castella, et le ... p
pẽsieri di maggior importãza, tal che ... ...
tutto se lo cominciò a ... ...
do che'l Re pur õ ... ...
et fettimane et ... ...
so di certo esser stato, et co ... ...
che quello ... ...
chiamò il Re, et leuandosi ... ...
mano p pigliar ... ...
glieli alle ... ...
ste fera boe ... ...
so, ingegnoso et grave, et de nõ ... ...
gnimmi ... ...
te alla ironico, et ... [Del gran
bouelle parole, nomina una cosa ... [Capitano.
se il gran Capitano ad un suo gentilhuomo, il quale do
po la giornata della Cirignola, et ... ...
no ïsecuro, gli viene ïcõtro armato ricamẽte, quã

to d'ſi poſſi, come apparecchiato li cõbattere, et
S. Hermo. ad hor hor gra Capitano molto a Do l'go di Carao
nal e, no abbi te uorra u pauura di tormen
to e dare, che s'ono Hermo e compariro, & con
q te ar one la parola o i e perue ipete, che
S. Hermo ſpe a mandar a ore o la tẽpe-
ſta, Pa: eſſer ſtampata Ita o uolſe dire il
Da S. Ve- gra Capitano, che s'ono Hermo ſpariro q lo getil
tia a Vo- huom e era ſtregho che, per uo gaera, tut-
to to o ſi ſtrologhi, S. Hermo Patriarcha d'Aquileia a
Do ẽ tempo ſua, e dottrina in tal maniera au
torita, P. ſi ſo ato de ſoldati, ma de pezi addi-
mandato, e mo ſtrato il modo di torre, il quale
di mas ſaſſe la ſtrada di Venezi Ri po-
ſe, e ſtrologhi, uolendo ſi ſtrologhi altrimenti, ma sẽ
pre ſi ſtrologhi, e ſpiritati, et ſpiritato diſ
Da Ve- ſe a hor hor gra Capitano, ad ſtrologhi è ſol
ſtrologhi. ſe ſtrologhi, che prima che dom ſtrologhi, ar
gẽti ſtrologhi, quando ſi ſtrologhi pro
ſtrologhi, ſtrologhi, ſtrologhi, ſtrologhi,
ſtrologhi, et ſtrologhi, ſtrologhi S. Duca
no ſtro, quel ſtrologhi, et uerde S. Pietro, uadi
que ſtrologhi fatto da Papa Alexandro, et dato
al Duca Valentino, & tuchi eſſendo di S. Duca in
Venetia, in que ſti tempi ſtrologhi, uenuti no di
coſtano molti de' ſuoi ſudditi a darg ſtrologhi
notitia, come ſtrologhi le coſe dello ſtato, et fra gli
altri uenne ancor q ſto Caſtellano, il quale, dopò
l'hauerſi ſpogato il meglio, che ſeppe, audo la col

pa alla

pa alla sua disgratia. Di [illegible] dubitate, che an
cor mi basti l'animo di far di modo, che egli potrà ri
cuperar Sa Leo all'hora [illegible], non ti
affaticar in questo che già il negotio è tutto un
far di modo, che egli possa ricuperare. Sono stati
tre detti, quando un giorno [illegible] D. M. Ca
dice un'hora, che parue [illegible] Pa-
Come l'altro giorno andò [illegible] to.
uno, que [illegible]
chiere, [illegible] D. Mar-
dissimulato [illegible] Mantoua.
me ho detto [illegible]
che intende Come del Marchese [illegible]
tenza al prato [illegible]
sta battaglia, che accompagnato [illegible]
gliano. Co obligò di tutto [illegible]
mano ne veneano [illegible]
laccio, che con morte [illegible]
che si proceder. [illegible]
uolta, ma [illegible]
strar sempre [illegible]
che ui par Signor [illegible]
Marchese mi disse, ame par, disse, che per niente
quel colombo non [illegible]
dosi imputato [illegible]
disperato. Quando [illegible] Di Scipione Na
fica ad Ennio, che [illegible] Nasica.
Ennio, & parlatoli, & chiamato giu nella strada,
una sua fante gli riferì, che egli no era in casa, et

Scu-

Scipione di manifestamẽte che Ennio proprio ha
uea detto a lui me, e non a dire, e, e'l non era
ca[illegible] parti. Non molto appresso venne En-
nio [illegible] et parmedesimi [illegible] tolo cia
scuna tal lode [illegible] Scipione al altra uoce
come e detto, e che non era me, [illegible] honora
[illegible] [illegible] [illegible] [

do rispose anco a Rufeo, & altre a diuersi Cardinali
suoi domestici, & a molte persone, la maggior
parte a mano propria, come egli haueua fatta dove
erano San Pietro, & San Paolo, a cedere che
due papi erano troppo, mentre [illegible] Roma
fusse, essendo [illegible] tale, che
to gli offendeua, & che [illegible] douea cedere,
che San Pietro [illegible] in Paradiso, come egli
vedeua, mentre [illegible] che [illegible]
ue, & [illegible] come [illegible]
non sono anco [illegible] questi motti, & hanno [illegible]
una certa [illegible], & [illegible] come tamen-
tando [illegible], & piangendo [illegible],
che [illegible] era un [illegible],
segl'altri, & [illegible] fratello
potesse [illegible] D. Catone.
di quel buon [illegible] & [illegible]
mo [illegible]
te [illegible]
una [illegible]
[illegible]
[illegible]
rore, [illegible]
par [illegible]
et [illegible]
[illegible] D. Anton.
[illegible]
Antonio [illegible] & Ant.
per vedere [illegible]

Alamanni.

di Marfo o Serafino

assassinato, et rubbato i miei denari, io mi lamẽto a S. Dio, et faccio vn giuramento del mo-
to. Anbora maestro Serafino, e dete, & i suoi parti, al uidan traditore e ogni, a cui que tu ancor uorre ti mer de gli occhi, come l'anno i cittadini et gli huomini da ben, e mattene in mal'hora, & que parole accompagnerò tata furia, che quel pouero cotadino pauentato non sapeua, et credeua esser a do co Dio, credendosi d'hauer il torto. L'ancor bel loqui dichiara una corte, o interpreta quella cor
nete Cioe alta corte di Spagna, e parla di una mat tina a palazzo un cauallero, al quale era buttis- simo, et la moglie ch'era bellissima, l'amaua, et al tro uestiti di damasco bianco, dyle la ricamasse Alonzo, o Carlo, che ui par, Alonso disse, signo ra, rispose Alonzo, parmi, cor q la sua dama, & gllo to Alco, che uuol dir pesso. Vedendo ancor Rafael de Pazzi una lettera del Priore di Mal ch'egli teneua ad una sua Signora, & hauendo in to de la qual diceua, Ti rimando la fiala da dar a q cau, anzi penar, parmi di leggere q tale era uscita a Paulo Lanfredi. Pensate come ogniuno ti, perche ogniuno sapeua, che Paulo Trolosa ha- ueua prestato al Priore d'ecc mila ducati, & esso per esser gran mercatore, non temeua molto di ren dergli. A questo e simile, quando si da una admo nition famigliare in forma di consiglio, pur a mulatamente. Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, il qual era assai ricco, ma di uso molto pa

Bel motto ridicolo.

D. Alonzo Carrillo

Di Rafael de Pazzi.

Di Paulo Tolosa.

D. Cosimo de Medici.

pere e pregò anco il Cardinal Adria ottenerlo un'
[illegible] Et essendomandò ogni parte
[illegible] che egli haueua
[illegible] effetto,
[illegible] Dal
[illegible] Cote Lodomico ad
[illegible] luogo
[illegible] Dal
[illegible] Pezzi.
[illegible] Rideni
[illegible] Pietro Paolo un certo Forlino
[illegible] Dal
[illegible] Dal
[illegible] Dal
[illegible] Papa mã
[illegible] Potremoli, et per M.
[illegible] Papa (come sapete) non
[illegible] fatti gli Anatori, dicendo no-

ler

ler indrizzare la Rota, ut e M. Lucio Iuuenale,
N. Signore s'ingegna, uolendo indrizzare la Rota Ridendo ancor egli, & mouendo e
de quello, che si dice per ordine, mi mostra in
tenderlo altramente. Come essendo Capitano Del Capi
ualta già tutto in collera contra Arteca, & Ierace
dana, e domandando il caso Mastro Pierantonio Ierace
trino d'Adana, e Peralta, & uolendo ogni cosa
adosso breui, senza guardare alle
rito. Per alta gratia che non
ne incàti, ne reliquie, ne de
uesse fede. Allora Mastro
marrano, di
rare credo che non
flo. E ancor bello quello
proliti, cioè il nostro maestro
disse a Botton da Celeno, che
le Botton Botton, tu
stro farà la fine tretta. Et
Marc'Antonio cõ
et di uirtuosi, disse
stro Marc Antonio, a
gneranno p l'apparato
uoni, rispose mastro
parato della tua Tragedia
Spesso si dice ancor
niscosta significatione
dir si voglia. Come il Signor Prefetto qui, uolendo ragionare d'un Capitano, il quale in uero a'

Del Pierantonio Ierace.

Botton da Celeno.

Del S. Prefetto.

Di Andrea Cornaro.

Del Cornaro Duca.

D. Bragadino Cipriano.

C

Oh come mi piaceria, che ancor q.o fusse esser stato de tal valentr uomo, et buono, et dotto, e accorto nel motteggiare, et saldo di parlare, e massimamente in persone grauid autorità, ritenere a contrario di quello che nostra colui, ò come parlar, molto lentamente, & quasi con una certa considerazione auanti, et suspesi Come gran Re Antonio Romulo Augusto, Re Al bano edificato a Roma, et ornato di molti, et belli edifici, et uestimenti pel gli fece detto essere amazzato, et sognato, che una sera gli dauano tali, che cose, et no molto dopo, gli fu detto, che il detto Imperatore, che ancora stana in Pauia, che gli era stato detto, che gli dauano quella notte, per hauer troppo, et sposo no uoluto dar la Città, et essendo Tarquinio al Vescouado Corneto, quale presentò la nuova Vescouo. sua, gli disse, e Padre santo ti ha Dio mandato per lo suo Angelo, Allhora Papa, Intendete, disse, che sono ribaldi, e da forche, e non me ne uoglio Potrei forse anco recitar altri luoghi, dove per cagion di materia, le cose dette con timidità, e uergogna, e minaccia, fuor d ordine, et ordine, et ordine, et quello certe cose nuoue, et interuenute, come il riso talhor la taciturnità, et altre simiglia, tal hora il medesimo vedere, et cognosciuto, ma a me pare hormai hauerne detto abbastanza, perche le facetie, che consistono nelle parole,

vole, cre'o che non ejeno di quei termini, di che
[illegible] quelle poi, che sono nelle cf-
fette, [illegible] de' dadi e simile parti, pur di de-
[illegible] poco ejpressa nel motto, et una altra
te [illegible] [illegible] [illegible]

à così buõ albergo fono io uenuto, che però di far
un poco prima non ho uoluto, per non offendere
quella compagnia con burle tanto, che non diate poi a
tutto il resto il proposto, del quale hauete
fatto mentione, & al presente ui domando, che
le burle, sia di che natura si uogliano, che à
questa compagnia fin hora da uoi Magnifici
ui sono state dette, & fatte, ui piaccia
darne alcune essempio, per le quali
Burle, e facetie quali da dire. possiamo conoscere gli ingegni
et giudicij uostri, & Preti, & Re, & Papi, ere
dendo ancora, che nelle burle ci darete tanto
ardimento, che piglieremo licentia di metterne in
campo alcuna ancora contra di uoi. Allhora
Bibbiena rise. Voi non harete, disse, i primi, ma
forse non ui uerrà tutto, però hauendo inte ne
harete, non guardi da ogni cosa come i cani,
che sono stati da l'acqua calda, hanno paura della
fredda. Poi uoi che di questo ancor uolete che io
dica, non potremmo esser dire con poche parole.
Et parmi, che la burla non sia altro, che un'ingan
no, ouero cose che non offendano, ò almẽ
poco, & come nelle facetie il dir contra l'aspet-
tatione, così nelle burle il far contra l'aspettatio-
ne fare ride. Et quelle burle tanto più piacciono, & so
no lodate, quanto più hanno dell'ingeniolo et mo
desto, & ci è chi uuol burle senza rispetto, & sfo
cate, & ne nascono disordini, & gran
inimicitie. Ora, di chi, donde cauar si possono le
burle, non quasi i medesimi delle facetie. Però per

non

non replicargli, dirò solamẽte che di due sorti di burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti potrebbe diuidersi: l'una è, quando s'inganna in genio piacẽte con bel modo, et piacenolezza che si fia, l'altra quãdo si tende qualche rete, e mostra un poco d'esca, talmẽte che l'huomo corre ad ingãnarsi da se stesso. Il primo modo è tale, qual fu la burla che fece il Magnifico Signore, con non meno nominato Cortegiano per mezzo d'un Spagnuolo chiamato Cortegiano Almirante. S. Duca, già Et pche, disse non si potete nominare? Rispose il Bernardo. Non uoglio che lo sappiate ancor. Replicò la S. Duchessa. Non si dee contentar uno di fare le burle a suoi compagni, et io gli ho uisto molte piacenolissime fatte al Duca Federico al Re Alfonso d'Aragona, alla Regina donna Isabella di Spagna, et a molti altri gran Principi, et essendo io la sete no to hauer hauuto male, ma hauerla tolto largamente ch burlatori. Rispose M. Bernar. Ne ancor con qua speranza le nominarò io. Dite, come ui piace, soggiunse la S. Duchessa. Allhora seguitò il Bernardo, dicendo, pochi di sono, che nella corte di chi non mẽ lo, capitò, un contadin Bergamasco per seruitio d'un Cittadino huomo Cortegiano il qual fu molto ben uisto da quello, et accarezzato così attillatamẽte, che auuenne che fu usato solamẽte a ragionar seco, nella quale altro mestiero, di cui si hauesse sentito ragionare, era stato tenuto per un valente caualliero, & essendo detto à

Due sorti di burle.

Cãillo Spagnuolo.

D'un contadin Bergamasco.

quelle

D. Gabriel Bon.

quelle due Signore che mi erano capitate con Spagnuolo seruore del cardinale Borgia, e la maniera vsata con quel Signore, e la sua cortesia, et piu accorto costume in tutta Spagna tenendomi in treno di lo stato largo, et parlo à loro per le sue parole che non vsano altre cerimonie, et cominciò a parlare, e cosi al primo giorno che entrò a parlare a questo e quel altro, che li staua intorno pensorno che fosse, che altra cosa non hauesse Bembo, stero vedendo che alle Signore si tenesse ornatore, et attento à honorarle no fu che le salutasse, come fatto hauesse il Bembo, e cosi seguitò di non volere parlare, alfine Bembo cominciò, huomini che tacendo la lingua, altre cose dicono a quelle Signore, che io stimo sia conueneuole a simulatore, et parlatore accorto, e tutte le cose, et massimamente Loro a chi hanno le orecchie che sono stimatore di parole, e non vogliono vdire altro che parole, e non vogliono vdire altro che parole, e non vogliono vdire altro che

perdel medesimo, e'ntro del medesimo, ne
d[illegible] da era compartendo le cose, e cado
to una notte, che [illegible] Pigna, intervenne, che
nella medesima stanza, ove erano, erano ancora tre
altri compagni, cioè Pirota, l'altro da Prato, i
quali dopo cena, [illegible] cose [illegible] giocà
re, cominciarono [illegible] e dopo alquanto tempo
pdedo l'uno e l'altro assai, cominciò a
ciascuno a dolere ed infermare fieramente, et
[illegible] ed [illegible] formire. Gli
altri dubitando [illegible], deliberarono
fare una beffa a quello che era tocco. Onde
sentendo che [illegible] erano tutti in
mi, et [illegible] parea, a parlare a
to, et partì [illegible], tornando
uenire a co[illegible] dei gocciolatoi, tubi
sotto la cappa [illegible] e
tu ha ma[illegible] et cotali cose [illegible]
minua, [illegible]
cauano, et pa[illegible]
te, un poco aperte [illegible]
alcuno m'emer[illegible]
tutta notte di[illegible]
me p dormire, [illegible]
trimenti ripo[illegible]
modo, che co[illegible]
ra[illegible], et [illegible]
co, ne p[illegible] alcuno, et che pur co[illegible]

Di giuo-
co, che
si fanno
le carte.

Beffa che
[illegible]
[illegible]
[illegible]

& cõtẽdeuano, dicẽdo, et cõe forẽte non ne lere le
carte et giuramẽti, et cõe deuano, tu fai a-
mer questa, tu la fai me cõ amari, non ned tu
non uoi a due canute Leuoti seco, ch'era in
letto, inte racca, et qua, et cõe, che lo fo-
no cõtẽto, cieco non dite et cõe Gli dui le-
mari et adirono a letto cõmi, rando, et mo trã
do ui credere, et cõsi fatte e le, je di lo o, re-
ssõ our replicaua Iesu cõe non ui neggo, in ulti
mo gli dui cõmi tarono a mostrare di maraui gliar
si forte, et l'uno uscì a l'altro, on e parmi c'el di
ca da uero tu qua, da cadela, et neg, amo, se
for e gli fe storbulati la uia la Allor gli me je,
no tẽue più mo d'el lerdi cato cieco et piagedo
dirottamẽte d'ue, o fratelli mei, io sõ cieco, et fu
bato cõmi to da cõmi le nostra Dona di Loreto
et pgo ca cõe gli pa mai e le uia teme, et le male
d'ui ui cõe gli ueca uate, p uer perduto i de-
nari l'altro cõ agni pur lo cõfortauano, et dicẽua
n. cẽo è possi cõe tu ui, et neggo, egl' è una
fantasia, che el ci cõ pola mẽte, ome, replicaua
l'altro, che qta non è fantasia, ne ui neggo io al-
trimẽti cõe è non hai cõmi ui tutti occhi in te
sta, et cõ la pur la uita ci para ui, uacano li dui, et
d'ce cõ, andate altre gnoda, cõe egli apre è gli
occhi, et cõe ci uede, et cõ pria creder, cõ ei
non ci ued Iesu cõe cio tuttauia pregaua più forte
& mandaua cõe ordine Dio immortal co-
ro o gli ui, e o fanose d'andare alla nostra Dona

Conforta
di
f
q
n

di

di Loreto deuotamente fra lo stesso giorno che que
sto caldo grande accade, che i Pisani non vsciti
fuori à combattere ad Acquatendente, et che l'al
tre cose non si possono dire come medico, et nõ
hauendo altro modo di consolatione, Abora
gli fu detto di dargli in bocca, et così fece, et con
molte lacrime et affettuosamente accelerò
nel suo core di andar ignudo à
piedi à Loreto, et offerirle un cato d'occhi
d'argento, et non mangiar carne il mercore, ne ouo
il venerdì, et digiunar in pane et acqua ogni sabba
to in honore della Donna, et intendeua
gratia di ricuperar la sanità di corpo, mentre
non altrimente era ad altro intento, et se ne nè
meno cosi gli venne à dir nulla di questo
pouerello, ma subito, ecco le ho le debbe dire gran
de affanno, come potete pèsare, pur era tanto attõ
nito della passata paura, che non solamente non po
tea ridere, ma ne pur parlare, et gli altri cõpagni
non faceano altro, che dirgli, dirle, che era
obligato à pagare tutto, acciò perche hauea ot
tenuta la gratia, ma lui. Dell'altre cose di lar
le, et del buono ingaza ne dice, nõ dauo to al
tri esempi, et con ciò che a me interuenne non
hò gran timore: perche a questo Carneua. fu dato
Mõsignor mio Pietro di Vinciola, il quale co
me hõmi piglio piacer, udendo sonar Lera, di bur
lar fatti, hauẽdo pur à venir ordinato, cioè di fare
intendeua, uenne insieme un dì con Morsignor di

De Car-
nou San
to co
Vicolo.

Arte-

Aragona et altri Cardinali a certe finestre
[illegible] quali erano piene
[illegible] et
[illegible] che
[illegible] che
stauano in piazza, cominciarono a dar la mag-
giore, et furiosa, che mai si sentisse, come
fanno alla preda, et prima domandato gli che egli
era, et essendo risposto, non lo conoscete, et co-
me cominciarono a dir male, et a credere, che
Brigetto l'andasse cercando per alcune male in-
formationi, che di lui erano hauute, et confor-
tarlo, che venisse meco in sino alla cancellaria, che
io qui lo saluarei. Il frate pauroso, et tutto trema-
te pareua, come non sapesse, che si fare, et diceua dubi
tar, per l'hauergli detto da S. Santità, de ser pio. Io pur
facendogli buon animo, gli dissi tanto, che mi mon
to in groppa, et allhora a me parue d'hauer a pien
copito il mio disegno, con tutto cominciai a vmet
tere il cauallo per corso, il qual andaua saltellando
et trahendo calci. Imaginate hor voi, che bella mi-
stia faceua un frate in groppa di una mastbera col
volare del mantello, et cotere il capo innanzi e in
dietro, che terrore pareua che andasse per cadere.
Con questo spettacolo cominciarono quei Signori
a tirarci ova dalle finestre, per tutti i banchieri,
et quante persone u erano, di modo che non con
maggior impeto cade dal cielo mai la grandine,
come da quelle finestre cadeuano l'ova, le quali
per la maggior parte sopra di me uenuano, & io

per

per esser mal nerato in camera, et pareami, che
quelli, ch'erano per lo frate, et non per me,
et per quello andato innanzi e'n dietro per
Bruno, erano con mesticia di pelle, et be
ne fatti, et pregandomi pregava Dio lo la-
sciasse vedere, & compiere quel che vergogna al-
l'hora mi parea [illegible] di vedere fare ad altre
una cosa, che io per vergogna per cio lo effet
to, et non di mancamento di potere non vedere,
me ne posi a sedere presso di detto Bruno, &
Bal bur in fretta prende mia, tutto lo ve
stito compiutamente. Intanto quando [illegible]
fimo, et divedere, et di mia cecità, mi fu tro di
groppa & [illegible] in dietro lo scapuzzo, mostrò
un gran [illegible] di M. Bernardo, e con fa
miglia di Santa Trinita di Firenze, e fon
quello, et [illegible] detto. Allhora io
non so qual vergogna parole, o [illegible], ò
vergogna, per le quali [illegible]
so cosa, & [illegible] seguente, [illegible] compa-
rire, ma [illegible] non solamente di
seguente, [illegible] durate, &
[illegible] perso [illegible] tornato
il vedere, [illegible] M. Sermin. o Fanno [illegible]
do di burla [illegible] fi cauano [illegible]
[illegible] quando [illegible] che
l'huomo non [illegible] fare [illegible]
fare Come essendo io [illegible] dopo cena, andando insieme co [illegible]

Il bur'ato re fu burlato.

lo

lo scherzando, con la mano in altro à pigliarsi
anche con essa per la barba nostra, et quello per
el naso per forte parea, che impacciati non si
si potessero [illegible] Ma finalmente
ce si guadagnò [illegible] cacciato, con gli
rotoli, et coltera, et cominciò pacificamente parlare,
con ogniuno, benche [illegible] Ma
Adorato lo, alla presenza de' signori, che q̃ lo
pouer gentil huomo certi capi. Luna li man-
cano [illegible] et ecco che ad un tratto furia
grande [illegible] Adora quei duo corse
ro, & me [illegible] et tenemano strettissi-
mo, et essi [illegible] dendo non era passo, mette
a piu forza per separarli dalle mani, et co
glorota [illegible] più lo stringeano forte, et la briga
ta comincio a vedere q̃ lo tumulto, et ognun cor-
se, et quando fu al capo Cesare, vatteu delle mani
et piedi, che già cominciava entrar in colera, tã
to piu gente sopragiongea, et per la forza grade,
che se mettea, comandano fermamẽte, che uo-
lesse saltar ne piume, et per q̃ to lo stringeã più,
di modo che una gran quantità di huomini portã
rono di peso alla taverna tutti sgarmigliato, et sen-
za berretta, dando una colera, e dilla vergogna
che no gli usciva [illegible] et diceva, traditi che q̃
Francesi non lo vedeva mai, perche lo ancor
condutto da [illegible] et [illegible] se ne andava dolendo
mi della [illegible] che [illegible] del poveretto che [illegible] gli im
pazzito [illegible] come habbiamo detto, de le burle si

porta

poria parla[illegible]
tloch,onte[illegible]
De gli[illegible]
ne[illegible]
le Nuele[illegible]
Bruno,et[illegible]
stro Simone,[illegible]
te[illegible]
li,di[illegible]
mieri di,et[illegible]
no,che[illegible]
tadino,[illegible]
do uoleg[illegible]
che[illegible]
rebbe di[illegible]
done era[illegible]
fa,tanto[illegible]
ad un[illegible]
do ordi[illegible]
tadino,[illegible]
copigne,[illegible]
quaranta[illegible]
quando[illegible]
per[illegible]
glio[illegible]
cento,[illegible]
di[illegible]
& tolse i cappon,[illegible]

Accetta[illegible] Boccacio.

D. Pero[illegible]

& come misurar volesse, cominciò a ricercondar la torre, hauendo prima fatto fermar il cittadino, e terminolo appresso la parte che era opposta a quella facciata che riposaua nella strada detta, alla quale cioè essendo giunto, con piccola corda al muro, a cui andaua accostato, et la circolò in tal modo, che tolse un capo di quella accanto il cittadino per uno piede stette fermo, et attaccò pur ella con un chiodo, et andò oltre, poi che giunse dietro, et fatto il cittadino andare, et ritornò per la corda, et trouò che tenendo il capo non era più, ma era ancor sopra nel muro, il quale poi gittò giù, et disse: Et che dite voi? Dij tanto forte fe- Gonella. ce Turpin, et molti altri, che non ancor stati sono, ma saranno di tanta memoria come il Gonella, o Meliadus, o quelli tempi, et hora di nostro frate Mariano, et frate Serafino, et molti, che tutti conoscete, et i nostri tempi, et le lor degne fatiche, non fanno altro che vendere, et imbolar del Corte- Frate Serafino. gno parecchi ducati. Lotchar un poco più di cervello Dee ancor quivi dire, che le lor lezioni più non si abbino a recitare, perciò che molti mali huomini che vanno più sono per ciò diventati ghiotti, et hor quà hor là, et che non si stanno troppo accesi, et sopra tutto l'huomo subietto, et vergognoso così in questo, come in altre cose conuiene che sia. Allhora il Re Gonella disse: Per certo, M. Bernardo voi siete pur

pur troppo partiale a quelle Donne, & perche uo- Si deue ri-
lete uoi, che piu ui pertochi habbiano gli huomini alle mirare,
donne, che le donne a gli huomini? Non dee a noi che le lar
forse esser tato caro l'honor nostro, quando ad esse ingiuria
il loro? A uoi pare adunque, che le donne debban parata.
pungere et con parole, et con fatti, giouani in
ogni cosa senza riserbo alcuno, et gli huomini se ne
stiano muti, et le ringratieno tuttauia? Gli Ri-
pose allhora M. Bernardo Nauagero, che le donne
non debbano hauer nessuna certa, et nelle burle ri-
spetti a gli huomini, che hauemo già detti, dico
ben, che esse possano con honestà mordere gli huo-
mini di poca bontà, che non possono per uergogna
mordere esse, & questo, perche noi le hauemo
fatta una legge, che in noi non sia uitio, ne biasi- Tener le
mento, ne infamia alcuna la cui fama disputa, & ne- donne da
le donne sia tanto e tremo odio uerso, et ne gia
che quella, di chi una uolta ne parlamale, o ta fa, o
uera che sia la calunia, che le le da, sia per sempre
ultuperata. Però essendo il parlar de le donne, ta del
le donne tanto pericoloso da tenere, e grauemente, dico, che douemo mordere in altro, et ate
nerci da quello, perche pungendo la facetia, o la
burla troppo acerbamente e ce del termine, che
gia hauemo detto conuenirsi a gentilhuomo. Qui-
ui facendo un poco di pausa, M. Bernardo disse
il Signor Ottauian Fregoso ridendo: Io Gasparo
potrebbe rispondere, che questa legge, che noi alleg
te, che noi stessi hauemo fatta, nō è forse conforme

Le Donne

di ragione con'a nui pare, pel e essendole donne

Cattiuo

Bestie.

beu

ben nimico de gl'huomini, e se per uolete, che le
done no uadino errante circa questa mattina, date
ste mette a uedere, e se le uorrete ueder mordere
feroci, et crudeli, per ciascuna cagione le negarete
come alcuna cosa la mordacità. Et perche non
fu cosi conueniente alla buona Cecca la uiuola, Burle fatte
che diede la sua Bocca, et da tutti ricenuta, e da mentre di
ne di cantar lauda, cosi e ben conueniente cosa, ne.
marito, come e del padre, e de gli amici lo
conoscere, per auuenche egli, e'l uero contrario
fare? Et perche non fate uoi, Madonna, che
nute gli hanno la uostra bocca, e'l uostro
mirare, bagno, come fece la buona donna
Egano suo marito, & fuggirsene di notte tempo
da Anselmo, poi che, giunto per secondare, non
ta lasciò? Et quella altra, che si legò il dito
del piede, & fece credere a suo proposito, e per
della, poi che non dite, che uoi siate nel
Giouan Boccaccio non sia, come e, e che
ra M. Bernardo, tenga, e che
to la parte mia, se uoi non dite altro delle donne,
io non intendo di uolere altro rispondere, e già ben
hauer detto, per ciascuna cosa conueniente mor-
der le donne, ne mi metto, ne intendo a Che non si
lla, & ancora che hauer potessi, che non conuiene
pung mai alcun mio amico, per buono, mordere
de le burle, & motti, che sono stati allegati, altrui, do-
quello, che disse Alonso, che non uorrei, ue gli duo
auuenga, che tocchi un poco l'honestà, non di le.

spiare; perche è tirato assi da lontano, & è tanto occulto, che si può intendere simplicemente, di modo, che essi potea dissimulare, & affermare non l'hauer detto a quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) assi conuenientemente molto: & questo fu, che

Motto di vn huomo

passando la Reina di nanti la casa per dela S. Boadg ia, vide Alonso la porta tutta dipinta con certi bon. di quegli animali dishonesti, che si dipingono per l'Osterie in tante forme, & atto tali ancò testa di Callagneto, disse. Eccoui S. le teste delle fiere, ch'ogni giorno amazza la S. Boadg ia alla caccia. Vedete che questo; auenga che sia ingeniosa metafora, & ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attacate alle porte molte teste di fiere, pur è scurrile, & vergognoso; oltra, che non fa vopo la, che il rispoder ha molto piu del cortese; perche par che l'huomo sia prouocato, & forza è, che ta all'improuiso. Ma tornando a propolito delle burle delle Donne, non dico io, che facciano bene ad ingannar i mariti, ma dico, che alcune de gl'inganni, che recita Giouan Boccaccio delle Donne, son belli, & ingegnosi assai, et massimamente quei che noi proprio hauete detti. Ma secondo me la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine, & è troppo acerba assai, che quella Beatrice, che molto poi tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Filippello, che no tolse Beatrice ad Egano suo marito, se Ricciardo con quello ingano sforzò colei, et fece far a se stessa quello, ch'ella nò voleua, et Beatrice ingan-

ingannò suo marito per far essa di se stessa, quello, che le piacque. Allhora il Sig. Gio. Per niuna altra causa, disse, si può escusar Beatrice, eccetto che per amare, il che si deue così ammettere ne gli huomini, come nelle donne. Allhora M. Bernardo. In vero mi sforse, grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore vedendimeno, io per me giudico, che un gentilhuomo di valore, il qual ami, debba così in quelle, come in tutte l'altre cose esser sincero, & veridico, & se è vero che sia ingiuria & mancamento tra loro abominevole l'esser traditore ancora contra un nemico, co iderate, quanto più si deue estimare graue tal errore cõ persona che s'ami, & io credo, che ogni gentil innamorato tolerirãte fatiche, tante angustie, si sottoporta a tanti pericoli, sparga tante lagrime, usi tanti modi & arte di compiacere l'amata donna, nõ per acquistarne principalmente il corpo, ma per aprir la rocca di quell'animo, spezzare quei duri sassi, mi diamanti, scaldar quei freddi ghiacci, che se esso ne' delicati petti tanno di queste done, et queste dorano il vero et sodo piacere, e'l fine deue tende l'intentione d'un nobil core, & certo, io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente che quella a cui io fermassi la mia mal sicure di core, & mi hauesse donato l'animo senza hauerne altra satisfattione, che goderla, & hauerne ogni cosa contra sua voglia, ch'in tal caso a me parerebbe esser patrone d'un corpo morto. Pero quelli che con le guonno i suoi desidery per mezo di queste burle, che

Vn gentilhuomo di valore deue in tutte le cose esser sincero, & verace.

Parole poetiche.

Ingeneroso modo di vendicarsi.

Donna.

forse più tosto trattenere che ben chiamar si po-
[illegible] altri, ne contuttociò un
[illegible] e amorose deraggioni,
[illegible] Il medesimo
[illegible] ma è stato [illegible]
[illegible] e [illegible] dubio
[illegible] ma che [illegible] di-
[illegible] però vedete
[illegible] che [illegible] da proprio,
[illegible] Signo
[illegible] se non l'ama
[illegible] ripo
[illegible] gli in
[illegible] mente in pun
[illegible] del
[illegible] gli in
[illegible] gugne-
[illegible] cor-
Clinon. [illegible] &
[illegible] conoscen
[illegible] amante,
[illegible] tenere mamente da
[illegible] che quello che

non

non hauea potuto far il miscredente frementare, i do- Moglie di
ni, e tant'altri segni co i quali ciascuno dimostrati, in Trappolo.
poco d'hora fecero tacer costei. Hor vedete che pur questa burla, o trastullo, come ingiuriate dire, fu buona via per acquistar la rocca di quell'animo.
Allhora M. Bernardo, uoi dite, fate un presupposto falsissimo, che se le donne hanno sempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu, che altra persona del mondo, il che si vede in contrario, ma Giouan Boccaccio era, come sete ancor uoi, a gran torto nemico delle donne. Rispose il S. Gaetano, io non son già lor nimico, ma ben posso mostrar di ualor si trouano, che generalmente tengan conto alcuno di donne se ben talhor per qualche suo oscuro rispetto mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchora a tutti gli huomini, che l'hanno in riuerentia, riprendendo (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, & entrar in impresa così difficile, come sarebbe il diffender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero, per dar hauendo a que. o mio ragionamento, il qual forse e stato molto piu lungo, che nō bisognaua, ma certo non piacerole, che uo. no aspettauate, & poi che meglio le dō ne stanno così chete, & sopportan le ingiurie da uoi così pazientemente, come fanno, e sono da noi innanzi esser ueri una parte di quello, che ha detto il Signor Ottauiano, cioe, che esse no, i cuiano, e di

lor

Le Done di che si dogliono piu esser mordute.

lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non si no mordete di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle Donne, ben per hauerle la S. Duchessa fatto cosi cenno, si leuarono in piedi, & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasparo, come per darli delle buffe, & farne come le Baccanti d'Orfeo, tutta mia difesa, hora uedrete se ci curiamo, che di noi si dica male. Cosi tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parue che l sono, il quale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse, ma il S. Gasparo cominciò a dire. Io cosi, che per non hauer ragione, uogliono ualersi della forza, & a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia Bracesca. Allhora, Non mi nerra fatto

Licentia Bracesca.

ri spose la S. Emilia, che poi che hauete uedato Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato a dir tanto mal delle done, con opinione di non hauer chi ui contradica, ma noi metteremo in campo un caualier piu fresco, che combattera con uoi, accioche l'error uostro non sia cagione che uinto, & cosi riuoltandosi al Magnifico Giuliano, il qual fin allhora poco parlato hauea, disse. Voi sete stimato protettore dell'honor delle donne, però adesso è tempo che dimostriate non hauer acquistato questo nome falsamente, & se per adietro di ta. pes- sione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete, reprimendo cosi acerbo nemico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, & tanto, che auenga, che mai no si faccia altro che pa

Inauuedute troppo se

garui,

gerui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Giuliano, Signora mia, rispose, parmi; che uoi facciate molto honore al uostro nimico, & pochissimo al uostro difensore; perche certo insino quì, niuna cosa ha detto il Signor Gasparo contra le donne, che Messer Bernardo non gli habbia ottimamente risposto, & credo che ognun di noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle Donne, & che chi è discreto, & cortese, non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero, però il disputar questa così palese uerità, è quasi un metter dubio nelle cose chiare. Parmi ben che'l Signor Ottauiano sia un poco uscito de' termini, dicendo che le Donne sono animali imperfettissimi, et nõ capaci di far atto alcuno uirtuoso, e di poco; o niuna dignità, a rispetto de gli huomini, et pche spesso si da fede a coloro, che hanno molta auttorità, se ben no d cono così cõpitamẽte il uero, & ancor quãdo parlano da besse, hauria S. Gasparo lasciato inaer dalle parole del Signor Ottauiano a dire, che gli huomini sauij d esse nõ tengon conto alcuno, ilche è falsissimo, anzi pochi huomini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne, da uirtù delle quali, & conseguentemente la dignità estimo io, che non sia punto inferior a quella degli huomini, mentedimeno, se si hauesse da uenir a cose la cotion, la causa delle done haurebbe grandissimo disauo e

Il Cortegiano dee hauer grãdissima riuerenza à le Donne

Le Donne d. dignità e di uirtù non sono punto inferiori a gli huomini.

perche

Il Conte Ludouico el Cortegiano eloquentissimi.

Questo è quel che sol huomo [illegible] Bembo, il quale [illegible] chiegga.

...pere le cose S. magnifico, più ch'un Cortegiano tãto eccellente, & costumato, & di tante conditioni, che ci hauete posto, non le pare tale, imaginerai mente che non sia per [illegible] sere a quel termine, ma che [illegible] de' fare, bisognarebbe, [illegible] ne sapemo, & tãto eloquẽte, quãto il Conte Ludouico, & Messer Federico fanno [illegible] Donna di palazzo, con tutte le perfettioni, che appartenenza a donna, & come essi hanno formato il Cortegiano co le perfettioni spettãte a gli huomini, così [illegible] se quelle che difendesse la lor causa [illegible] & conchiudesse mediocre, però [illegible] per [illegible] della uerità dimostreria chiaramente, che le [illegible] non è come gli huomini. Rispose Emilia. Anzi molto più, et che costei, ne le lettere, & la uerità è femina, & tutto maschio. Rispose M. Pietro Bembo. Et nostra S. Vittoria Colonna? Rispose il Frigoso, io lo cõprendo sotto il S. Magnifico, il qual ingãnato dalle [illegible] & [illegible] della S. Emilia, è incorso in errore di giudicio, & [illegible] suo seruitio mi [illegible] Rispose ridendo Bembo, [illegible] Frigoso, può ne bastare il S. Gasparo [illegible] & [illegible] altro errore, & dopo [illegible] ne [illegible] concedere. A [illegible] per [illegible] molto tarda, [illegible] & [illegible] tutto a domani, [illegible] & [illegible] fatto publicar il consiglio del Signor Duca, cioè, che prima, che si

venga

Propone a dóna di palazzo.

uenga a questa despita, et [illegible] Donna di Palazzo con tutte le parti, [illegible] formato q̃ Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhora la S. Duchessa, che hor ci adattiamo a dar fine a questa materia, che ogniuno di noi sappia far altro, che la cortesia, et l'are Dopo il Frigio Federico, ho opinione, che molti ornati S. Duchessa, non vogliono, che [illegible] del Signor Magnifico, il qual per esser di questo ingegno et giudicio, che sono certa, imaginerà una perfettion maggiore, che de idearsi possa, et ornerà ancor bē con le parole, et con [illegible] che oppor re alle false calunnie del Conte. Signora mia, rispose il Magnifico, io non so come buon consiglio sia il nostro, impormi impresa di tanta importantia, che in uero non mi sento sufficiente, che sono io come il Conte, & M. Federigo, quali con la eloquentia sua, hāno formato un Cortegiano, et essi nō fu, ne forse può essere, pur se a non piace ch'io l'abbia preso carico, sia almen con quei patti, che hanno usato quest altri Signori, cioè che ognun possa, dove gli parerà, contradirmi, che io questo estimarò non contradittione, ma aiuto et forse col correggere gli errori miei, scoprirò più tosto la perfettion della forma di palazzo che ricercano, rispose la S. Duchessa, che il nostro ragionamento non tale, che poco ui si potrà contradire, si che mettete pur l'animo a questo vostro pensiero, et formateci una tal donna, che

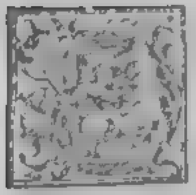
questi

questi nostri aduersarij si vergognino a dir ch'el-
la non sia pari di virtù al Cortegiano, del quale
ben sarà, che Messer Federico non ragioni più,
che pur troppo l'ha adornato, hauendogli massi-
mamente da esser dato paragone d'una donna. A
me Signora, disse allhora Messer Federico, hor-
mai poco, o niente auanza, che dir sopra il Cor-
tegiano, & quello che pensato hauea, per le fa-
cetie di Messer Bernardo m'è uscito di mente. Se
così è, disse la Signora Duchessa, dimani ri-
ducendosi insieme a buon hora, hare-
mo tempo di satisfar all'una co-
sa & l'altra, & così det-
to, si leuarono tutti
in piedi, &
presa ri-
ve-
rentemente licentia dalla Signora
Duchessa, ciascun fu alla
stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE.

A M. Alfonso Ariosto.



FEGESI, che Pitagora sottilissimamente, e con bel modo trovò la misura di corpo d'Hercole, & questo che sapeva ch'ogni suo passo, ne' quali ogni cinque anni si celebravano i giuochi Olimpici in Acaia presso Elide, innanzi al tempio di Giove Olimpio, esser stato misurato da Hercole, & fatto uno stadio di seicento, et venticinque piedi de' suoi proprii, et gli altri stadii, che per tutta Grecia da i posteri furono instituti, esser medesimamente di seicento et venticinque piedi, ma con tutto ciò alquanto più corti di quello Pitagora facilmēte conobbe a quella proportion, quasi il piè d'Hercole fusse stato maggior de gli altri piedi humani, et con intejar la misura del piede a quella ō prese tutto'l corpo d'Hercole tanto e levemente di grande, a proporzione degli altri huomini proportionalmente, quanto quello stadio avanzava gli altri stadii. Voi adunque M. Alfonso mio per la medesima ragione, da questa piccola parte dimostrata potete

Come Pitagora trovò la misura del corpo d'Hercole

te chiaramẽte conoscere quanto la Corte d'Vrbino fosse a tutte l'altre della Italia superiore, considerando quanti, e quali ritrouati per recreare gli animi affaticati dalle faccende piu ardue ci opera, e giuochi, che si usano nelle altre Corti d'Italia superiore, & se pur se ne erano tali, imaginate, qui ui erano poi altre ordinationi virtuose, ou' erano gli ornamenti, e totalmente de lor, & di que to solo ho preso ardimento di parlare con

Di Cicero ne. speranza d'esser creduto non hauendo cose tanto antiche, ouero ualendo fingere, & potendo approuar ui ogni cosa testimonio di molti huomini degni di fede, che uiuono ancora, & presentialmente hanno recitato, & conosciuto la uita, e costumi che in questa Corte hebbero un tempo, & io mi tengo obligato per quanto posso di sforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & seruendo farla uiuere negli animi de i posteri. Onde forse per l'auenire non mi mancherà, chi per questo ancor porti inuidia al pecol nostro, che non è alcun, che legga le marauiglie cose de gli antichi, che nell animo suo non formi una certa maggior opinion di coloro di cui si scriue, che non pare, che possano essimere quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Ch noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur meritarà di tanto fauor degna che da nobili Caualieri, & ualorose Done meriti esser receuuta

presu-

presumano, & p fermo tegno la corte d Vrbino
esser stata molto più eccellente, & ornata d huomi
ni singulari, & e notissimo e vero il commune e prime
re, & se in noi fusse la elettione, quanto in es
si era valore, non dare a voi pregio l'vno te l'altro per
per fare che altre parole, che
non l'hanno veduto, dato presuntione.

Essendo adunque, mantenute queste parole all'ho Narrato
ra conueniata la donna, ma da se lontano, & posta in con n.
silentio a sedere, tutti se gli accostarono M. Federico, & al Magnifico con tasciuti, per al di
lor desse prima ragionare. Alla qual Donna essa, e lo hauta alquanto stata, S. Magnifico disse,
ognun de intera hauer que tanta donna venuta
ta & se vede la molta attentione, che le sue
bellezze tutti leggano, e marauiglino che ne pate
geloso Re Magnifico, ogni ragion vuole, e
p bella, la mano tra le sue prendendo, & in qual
modo, che noi sedere Pari, e tutte le altre
stesse donne, che per non fare, hanno usanza ad
accostarsi, gio dubito che non le sentano Cesare
ro, e'l Frigoso tutti quelli tre signori, hanno
giusta causa di me male Tero, mentre che eda
sia pur in quella opinione di bellezza, forse parà
meglio tenerla occulta, & mandi per la mia
a M. Federico, & del Cortegiano
bio è molto più conueniente per la mia dona.
Questo che io mi sia per mandare, Re M.
Federico, no è tanto appartenente al Cortegiano

stono le lor pône, & atti di ciascheduno, e d'ogni cosa che fusse di noi bisogno & uso del cortegiano, che maniera d'intertenimento, & che ragionamento, & quanto molesti, & fastidiosi, & quanto più amore mi mi erono non è ora mestieri, essendo stato assai ragionato, e sendo ancor molto che dire, & massimamente di tutto quello che appartiene a questa prima & principal proposta, che è quella forma d'huomo di corte, che a me pare, che debba avere il Cortegiano, senza la quale ogni altra particular regola poco giovi al Cortegiano, e per lo contrario, se questa ben intende, & in se ha, molte altre cose, che a questa non sono aggiunte, debbe essere superfluo, & forse stato molesto a chi ha voluto udirle. Ma perciò che, dopo molte & diverse opinioni, che sopra questo sono state tra noi, voi, Signor Magnifico, mi avete imposto, che io vi dica la mia, per satisfare a questo desiderio, che forse ha ciascun di voi di saper quello, che io stimo, & che mi pare, che sia il vero sapere, & bontà nel Cortegiano, mi sforzerò, quanto per me si può, di dimostrarvelo; & se in questo ragionamento, che io farò, mi sarà data fede, come a quello, che del corpo, & come ad huomo, che dell'anima lotta, & molte volte è stato vinto, spero che queste operazioni sole basteranno, & che non sarà bisogno, che i Signori mediatori intervengano a dar la sentenza contra il Cortegiano, come già fecero contra Ercole, per forze e delle mani di Pietro Mida, & di Cratete, per gli pesi, che gli posero addosso; ma che io sarò libero, & sicuro non ha riguardo d'altro, che della

della qual parmi che uoi già cominciate hauer pau-
Entra ne le lodi del le donne di Ur bino. ra, & però uorrete farci ingiuria di proporre. Rispose il Frigio, certo è ci è impertinente, & fuor di propo sito è hora il parlar di donne, essendo massimamē te ancor che dire al Cortegiano, poi che non si deuria mescolar l'una cosa con l'altra. Voi siete in grande errore, rispose Vrbano, che hauendo Corte alcuna, & grande, che habbia, non può hauer orna mento, o splendore alcuno, ne allegrezza, senza done, ne Cortegiano alcun è che aggratito, piacevole, o ar dito, ne far mai opra, che degna di cauelleria, se non mediante la pratica, & dalcuore, & piacer di done, e tanto ha la ragion in lor Cortegiano è sem pre imperfetto assai, & le donne interpretandosi no danno ogni parte di quella gratia, con la quale fanno perfetti, & adornano il Cortegiano. Rise il S. Otta uiano, & disse. Ecco un poco di quell esca, che fa impazzir gli huomini. Allhora il S. Magnifico uo. tato alla Duchessa, Madonna, disse, poi che pur così a uoi piace, o dirò quel che mi occorre, ma con grande incredibil mio di non ui piacere, & certo molto minor fatica mi fariaformar una Signora, che me rita, e darle Regole, modo, che una perfetta Corte giana, seruendo di quelle sapesse pigliarne l'esempio, ma de la Reina non mi bisognaria andar troppo lontano, & forsanche bastariami imaginar
Intende la Duchessa. le diuine conditioni d'una Signora ch'io conosco, & quelle coseminando, indrizzar tutti i pensieri miei, ad esprimer chiaramente con le parole quello, che

molti

molti ueggon con gli occhi, & quado altro non po
tessi, del nominatissimamente hauerei satisfatto al
l'obligo mio. Dite adesso la Signora Duchessa.
Non uolete dir termini Sig. Magnifico, ma atte de
te all'ordine dato, & seruate la detta di palazzo
accio che qui ci sia con noui Signora hauuta chi possa
degnamẽte seruirla. Seguita il Magnifico. Io adun
que Signora acciò che le uostre che i comandamen
ti uostri possino uiuamente prouar di far questo anco
ra, che io no lo fare, dico che quella donna eccellen
te, come io la uorrei, & formata co tutti quei modi
modo mio nõ potendo per hauerne altra, terrò la co
me mia, seguita il Magnifico. Il Conte, & poi che il Signor
Gasparo ha detto che le mie lemmi regole, che son
date per lo Cortegiano, seruono meglio alle donne
son di diuersa opinione, che, se ne alcune cose altra
siano comuni, & che nec sarie all'huomo come alla
la donna, sono pur alcun'altre, che più si conuẽgono
alla donna, che all'huomo, & alcune conditioni al
l'huomo, dallequali essa debbe tutto esser aliena.
Il medesimo dico de gli esercitij di corpo, ne' quali
tutto parmi, che ne i modi, maniere, parole, gesti,
portamenti sia, debba la donna essere molto diuersa
mente dall'huomo per che, come ad essa si conuiene mo
strar una certa uiuezza soda, & ferma così debbe
na alla ben hauer una tenerezza molle & delicata
cõ maniera in ogni suo mouimento di dolcezza fe
minile, che nel andar, & stare, & dir con che in o
glia, sempre la faccia parer donna sẽza imitar di

Paragone
ne delle
conditio
ni d'una
donna
con quel
le d'un
huomo.

Quel che
si conue
ga alla
Donna.

ne alcuna d'huomo. Acconcio adunque questa
auertentia, che i Signori hanno
segnata la Corte, non
Ma te
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
dico, come
dico, che molte
dico, che molte
dona necessarie
[illegible]
colcone ne hauemo. Ma principalmente la nobiltà, il
saggere, la creatione, le sono gratiosa da natura
minute, operationi, costumi, ange-
gno, accorto, non superbo, non vano, non
lodato, non auaro, non contento a poco, sapere
giudicare, conoscere la virtù della Signora
e di tutte quelle parti, che aggiungono
[illegible]
[illegible]
esser
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

adunque quelle virtù dell'animo, che le hanno da esser comuni col Cortegiano, come è la prudentia, la magnanimità, la continentia, & tutte l'altre, & medesimamente quelle condition, che si convengono a tutte le donne, come è l'honestà & discretione per governare le facultà del marito & la casa, et Bona & accorta. e figliuoli, quale è maritata & tutte quelle parti, che si richieggono ad una buona madre di famiglia dico, che a quella, che vive in corte, primieramente sopra ogni altra è necessario, che sia accorta, & Accorta. prudente, per quanto a una certa parte appartiene, & non sia troppo semplice, & grossolana, ma habbia forze di buono & ragionevol gratio, & sappi, & accomodatamente dir motti, & facetie, & intender di quella per altri con cui parlerà accommodatamente & con molta prestezza, & con quella maniera, che sempre habbia da ognuno & in tutte le sue attioni, una pronta & certa d'ingegno, donde ingenerate Vivezza. ogni gratia & festa, ma con tal maniera di gratia, che sia lontana da ogni affettatione, & che non paia, che ella voglia, & sappia, & sia atta a far ogni cosa, che piacevole, & arguta & astuta & accorta sia per fingere & tener ogni cosa celata & nascosta, & per contrafare & dissimulare ogni cosa contraria, & che sia certissima a punto, ma non troppo. Non voglio adunque questa Donna sia per niente sfacciata & mal buona & di poca honestà, & di tanto vile & Aperta & dishonesta conditione, & sì ragionevole, che & alcuna volta

che ella debbia fe, ch'altri presti credere, e così un
un così fatto error non sono odiose? Non deue tanto
poco prudente reputar de' lor costumi, che per paro
le disoneste che un'altra certa donna chezza imẽ
pertinente, senza fondamento vadi far creder a se ãl
lo, che forse non è mai stata in tal ragionamẽti,
deue accettar con poco di offese, & ingo-
gnarsi di non fare amẽte fuggir un error, nel quale io
non credo che alcuna sia per cadere, che el dire, et ascolta
re male altrui sia dire male d'altre donne, poi che quel-
le che udito narrare o dishonestar altre donne,
sono turbate, & mostrano non credere, & estimar
quel tal modo di una donna farsi immondica, danno
argumento, che paredo lor quel fatto tanto enor
me, si guardino esse ancor tanto, ma quelle, che non sem-
pre intendendo gli amori dell'altre, & gli narra
tori ascoltano, & con tanta festa par che lor
n'habbiano non poca parte, che dell'istorie, che ogni un lo
sa poria, accio che el medesimo a quelle non habbia aperto
per errore, & così non accettarvi, con certi mo-
di, che fanno tali, che o che il lor intento sommo
piacere e che lor narrate che è uno amabile ne pa-
rate, el ascoltino volentieri per l'uno delle notte,
ler sono molto pochissi-
mi quando, et a luoghi, che dire e così ãl modi ja-
nno ascoltare, e quando, e a chi non si scorro-
no raccontare, e di altro modo, che fama, &
mala parte de' luoghi, che non curano il lor
honestà, a quelle hanno fatto, & per contrario

Nuo de la Donna e altre donne.

non

non è huomo tato procace & insolente, che nõ habbia riuerentia a quelle che sono e'mate buone & honeste, perche quella grauità tẽperata di sapere & bonta, è qual un fondo cotra l'insolentia & petulanza de i prosontuosi, onde ui pece che una parola, un riso, un atto di ventolentia, per minimo che egli sia, d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le dimostrationi & carezze di quelle, che cosi fan, a uiso no mostrano pocca uergogna, & se non sono impudiche, con mezi ruffianesci, con la loquacita insolentia, e tal cosa non curriti, con la loquacita insolentia, e tal cosa non curriti, fanno segno di essere. Et perche le parole, sotto le quali non è subietto di qualche importantia, sono nate et puerili, di ogni, e de la prima di palazzo, oltre al giudicio di conoscer la qualita de colui con cui parla, principalmente gentilmẽte, nacque nouita, i molte cose, & tapta partade eregge que, che fero a proposito della codition di colui, con cui parla, & sia cauta in non dir tal hor non uolendo parole, che lo offendano. Si guardi anchora di non esser troppo prolixa, non generar fastidio. Non usi uecchiezze, ne ira tonamenti piacenti, & da ridere, cose di grauita, ne meno ne i gran facetie, & burle. Non metta mente di saper quello, che non sa, ma con modesta cerchi d'honorar et quello che sa fegendo come si è detto. Laffettuose ongnacie. In questo modo farà ella ornata di buone costumi, et gratie virtu del corpo consentirà Donna farà con supre-

Quanto i costumi nobilitano.

Nel parlare que o che dee oseruare.

Del sapere.

magnificenza, & [illegible] conueg[illegible]
& primo [illegible] [illegible]
con [illegible] [illegible]
tutto il modo, [illegible]
que to gran Cor[illegible]
mino, co[illegible]
to di Mignifico, [illegible]
come [illegible]
alunora. S[illegible]
gnificenza [illegible]
eccedente [illegible]
te [illegible]
ne cose [illegible]
dire [illegible]
fa [illegible]
[illegible]
de [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

gnifico, & dyle. Pur non potete far S. Gaſparo, che
non mo tenate mal anco ne le lode, ma in uero
a me pareua hauer detto alai, & magnificamente
preſſo a tali and ori, che erano per ogni conto itale
qui, che ho detto, ne cercaua altro, che corpo
alla donna non le hauendo anco, ne attale re gi
uocare a la pari, come & ſi ſuole, che
ſi conuenga ogni commodità, & honore al nuo. A-
retino. Appreſſo, quando ſi ragiona, & ſi de melot
tano anco con le mani, ma non hanno queſto fu-
ria que la buona grazia, & molte altre ſogg
giunſe il. Celare Co. Et io ſono ben di parere, che
Donne aggiungano a queſte, non ſolamente cantare,
ballare, andare a caccia, & far tutti gli eſ-
ſercitij, che poſſa per un Caualiero Reputer Ma-
gnifico. Per cio non poſſo formar, ne la mia mo-
do mio, non ammetto un ſolo, & certo qualche eſer
citio virile, come ſi uede, & apertamente, che ne
gli ancora, che ancora ſi ritrouano, ſi fanno con ri
guardo & con ſpecial modo dalle altre, & ſi come
detto conuenirſi, & perciò ne, dunque non uorrei
uederla ugualmente coppe, & ſpade, & for
ti, ne meno nel cimar, o maneggiamento di for
ti, & replicate, che ſi come non ſi dee, & ſia neſ-
ſi, medeſimamente gli ornamenti donneſchi, & el-
la ſia ſecondo me, ben che ſi troua altri
mentre imaginarſi, come ſi ſia ſtata la
ria uedere una donna armata, & a
be, o altri tali ſtrumenti, & que ſi ſeruono la
loro

Coſtumi de le donne. del corpo di ſue ſe donne.

loro apprezzi niente le, & habbi quella forma ma
fiet che [illegible] ornamento, che faccia
la [illegible] però, non [illegible] dargar, o [illegible]
negligenza del [illegible], deue mostrare con la ma
fenza [illegible] [illegible], & con una certa timidità,
che [illegible] [illegible], [illegible] è ma-
niera [illegible].

Dell'habito. Deue ancora accommodarsi gli habiti al [illegible] [illegible], & [illegible] di portare i
nostri [illegible] [illegible] Ma perche le donne
le sono [illegible], [illegible] [illegible] [illegible], che
gli [illegible] [illegible] [illegible], deue
[illegible] [illegible] [illegible] conoscer qual sia que
gli habiti, che le [illegible], & più accom-
modate a quell'effetto, & che intende di [illegible]
quel punto, & [illegible] [illegible] [illegible], & [illegible]
una [illegible] [illegible], deue mutarla come
[illegible], [illegible] [illegible], & gli habiti, che tutti-
dono alle [illegible], che come [illegible] che [illegible]
[illegible], [illegible] [illegible], deue [illegible]
gnar [illegible] [illegible], per [illegible], & [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
che [illegible] [illegible], & [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Di un [illegible] che debba [illegible] una cosa, & [illegible] tione. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

habbia cognitiõ di ciò, che q̃i Signori han uoluto che sappia il Cortegiano e a. uale esercitar l'una nemo detto, che a cerchi i cortegiano, uoglio che la donna habbia q̃ giudicio, che possano hauer le cose coloro, che ne le operano, & que lo per fauor lodare, & apprezzare i Cauallieri piu, et meno secondo i meriti. Et per replicar in parte poche parole quello, che già è detto, uoglio che questa donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, et sappia danzar, & festeggiar, accompagnando con quella discreta modestia, & con buona opinion di se ancora l'altre auertenze, che hon stato impegnate al Cortegiano. Et così parli nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare, in sõma sogni cosa gratiosa, & intertenerla accommodatamente, & con motti, & facetie conuenẽti a lei, ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperãtia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre uirtù, para che non importino al solo intertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, nõ tanto p lo intertenere, ma che per questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, et accio che queste uirtù la facciano tale, che meriti esser honorata, & che ogni sua operatione sia piu che composta. Marauigliomi pur, disse allhora il S. Cesare, che poi che date alle donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, & non negate anco le arme, & gouerno de città, & facciate le leggi, & comandate gli eserciti, et gli

Virtù de lo animo.

gli huomini fil. non in cerimia fiare. Ri[illegible] gl
Di questo par rade lo Fonte che nella in[illegible]
fare ogni male, per ogni cue Non sete[illegible]
tone, il quale in uero non e amor[illegible]
ne, ma loro, e custodia delle città, e tutti i
Platone da la custodia delle Città al Donne. essi uerranno da gli huomini? Ne crederete
che molte ne trouerò, che, inuece di
uer le città et gli esserciti, come i fuci
mangiano solo dalle fatiche, per che
una donna al Palagio, non una Regina
che non uorre le fatiche uirtuose, ma quelle
lumma, che per lor diede l'signor Otta[illegible]
ne, cioè, che fanno a mal[illegible]
pacio d'far atto [illegible]
loro, [illegible]
ma in uero [illegible]
rone, [illegible]
Io non uoglio ritornar le cose gia dette, ma non
Si dee pur amar la uerità, che le tacito di.. uere, che [illegible]
[illegible] fel mente, [illegible]
come non [illegible]
gia [illegible]
[illegible]
tanto [illegible]
le, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

[illegible] Inge-
gnosa.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

lor quel rispetto, che si contiene, ma estimarle da
più di ciò, che elle hanno, ne mi erro manifesto.
Aspettami Marchese Giuliano, che'l S. Gasparo
se ne vaglie ancor tre, ma ella è pregiatissima, dis-
se. De la imperfettione delle donne, parmi, che ha-
biate detto assai per una ragione, alla quale,
benche non sia bisogno, ve ne voglio dar un'altra
sottilissima, & molto degna di esser intesa & sco-
data, cioè, che la natura non voglia cosa, nè
può mai fare cosa alcuna più nobile, che ogni sua
fattura più perfettamente sia quello, che un altro,
simile ad essa fatto, non può, nè sa più perfetta-
mente essere, così un huomo non può
essere più perfettamente huomo, che l'altro, et co-
seguentemente non è il maschio più perfetto che
la femina, poi che ambi una sola forma, perche
l'uno, & l'altro si contiene sotto la specie dell'huo-
mo, & quelle, che ci sono, altre son differentie,
& cose accidentali & non essentiali. Se mi direte
adunque, che l'huomo sia più perfetto che la dona
se non quanto alla essentia, almen quanto agli acci-
denti, rispondo, che gli accidenti bisogna che con
sistano, o nel corpo, o nell'animo, se nel corpo, per es-
ser l'huomo più robusto, più agile, più leggiero, o
più tolerante di fatiche, dico, che questo è argumento
di più perfettione, poi che tra gli huomini medesi-
mi quelli, che hanno queste qualità più che gli altri,
non son per questo più estimati, & nelle guerre, do
ve son la maggior parte delle opere laboriose, &

Proua la
perfet.
de la don
na.

di

& di forza, i piu gagliardi non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli huomini, le medesime possono intendere ancor le Donne, et donde penetra l'intedetto dell'uno, può penetrar etiamdio quello dell'altro. Quiui hauendo il Mag. Giuliano fatto un poco di pausa soggiunse ridendo. Non sapete voi, che la Filosofia ſi tiene questa propositione, che quelli, che son molti di carne, son atti alla mente. Perciò cessa ogni dubbio, che le Donne, per esser piu molli di carne, siano ancor piu atte della mente, & ingegno ſi accõmodato alle speculationi, che gli huomini, poi ſe guitò. Ma lasciando questo per hora andante, circa gagliardi argumento della perfettion dell'un, et dell'altro dall'opere, auuegnache noi consideriate gli effetti della natura, trouarete, ch'ella produce le Donne tali, come sono, non a caso, ma accommodate al bisogno, che bisogna, che benche le faccia del corpo non gagliarde, et d'animo placido, cõ molte altre qualità contrarie a q̃lle degli huomini, pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendono ad un ſol fine concernente alla medesima utilità, che, secondo che p q̃lla debole sieuolezza le donne son meno animose per la medesima ſon ancora poi piu caute, però le madri nudriſcono i figliuoli, i padri gli ammaestrano, & cõ la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità cõ seruano in caſa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli huomini sempre siano stati parcopiani

I piu gagliardi nõ sono i piu pregiati.

Quelli, che son molti di carne, son atti alla mente.

Le donne piu caute de gli huomini

moderne:

che intero

noli

ni,da i quali aspettano in uecchie,e vicener q̃l
lo,ch essendo giouani,ti padri hanno tolto, onde
la natura quasi tornando in circolo attẽpie la eter
nità,& in tal modo dona la immortalità à i morta
li. Et cosi adunq; tolto necessariamente dona,qui à
tal huomo,non uedo p qual causa l una ha fatta à
caso piu che l altro. Et ouero che la natura cede
sempre à piu degne cose piu perfette et però mãco stur
l huomo in fece,ma no piu maschio, che femi
na,anzi sempre piu che femina maschio, per
fettione,piu che mai al corpo,et alla ãima ne
cõpone piu nobile, che l una parte, che l huo
mo,cioè debba cõpagnare il maschio, et de ciascu
na un corpo cõueniente a quelle cose,alle quali
& femina da natura sono ordinate secondo el
fer l un,se è l altro,cosi anco uoleua ma
schio,che no ha la femina,il dolce di mezzo tra
l uno & dell altro,ne femina q̃ che era nel ma
schio. Et,perche un e solo dono tra molte, attribuite
no gli antichi Dei a gli huomini, l uno a l altro
a Dio,onde Orfeo disse,che Giene era maschio &
femina,et leggesi nella sacra scrittura, che Dio for
mo gli huomini maschio & femina a sua similitu
dine,et spesso i Poeti parlando de Dei co ordine il
sesso. Allhora il Cosparo rise,no ueri,disse,
che noi entrassimo in tali sottilità, Io però e que
ste done non c intenderanno, & benche io uoglia ò
da con ottime ragioni, esse crederanno, o almen

mostrerãno di credere, ch'io habbia il torto, & subito darãno la sentetia a suo modo, pur poi che noi ui siamo entrati, dirò questo poco, che, come sapete esser opinion d'huomini sapientissimi, l'huomo sia migliu alla forma, la dona alla materia, & però, si come la forma è piu perfetta, che la materia, anzi le dà l'essere cosi l'huomo è piu perfetto assai, che la dona, et ricordomi hauer già udito, che un gran filosofo, in certi suoi problemi dice, onde è, che natura mette la dona sempre quell huomo, che è dato il primo a vicenda da lei amoroni piaceri; et per contrario l'huomo ha in odio quella dona, ch'è stata la prima a congiungersi in tal modo con lui; & soggiungendo la causa, ferma quello esser, perche in tal atto la dona riceue dall huomo perfettione, et l'huomo dalla dõna imperfettione, & però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, et odia quella, che lo fa imperfetto, & oltre a ciò grãde argumento della perfettion dell huomo, et della imperfettion della dona è, che universalmẽte ogni dona desidera esser huomo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Mag. Giuliano. Le mese bene nõ desiderano esser huomo per farsi piu perfette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che gli huomini si hanno usurpato sopra esse per sua propria autorità, et consuetudine, che uoi date dalla materia, et forma non si confa in ogni cosa: perche non cosi è fatta perfetta la dona dall huomo, cioè la materia

Forma & materia.

La donna ama sempre quell huomo che la prima volta l'ha posseduta.

Come le donne desiderano esser huomini.

terra

teria dalla forma, perch'e la materia riceue l'essere dalla forma, e sẽza ella non può star quanto piu di materia l'amore forme, tãto piu hauno d'imperfettione & separate da cosa imperfettissime, ma la donna non riceue l'esser dal huomo, anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui e la ancor fa perfetto lui, onde l'una & l'altro insieme uengono a generare, laqual cosa far non possono alcun di loro per se stessi, la causa poi dall'amor perpetuo della donna uerso il primo, con cui ha stata, et dell'odio dell'huomo uerso la prima donna, nõ darò gia to a quo, che da il nostro F. Iosofo ne suoi problemi, ma alla fermezza e stabilita del e donna, et all'instabilita dell huomo ne sẽza ragion naturale, pche essendo il maschio caldo naturalmẽte, da q̃lla qualita piglia la leggierezza, il moto, et la instabilita, & p contrario la donna dalla frigidita, la quete, et grauita ferma & piu fisse impressioni. Allhora la S. Emilia riuolta al S. Mag. Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di q̃ste uostre materie & sottile, e maschi & femine e parlate di modo che siate intesi, pche noi hauemo udito, e molto bẽ inteso il mastro e di noi ha detto il S. Ottauiano, el S. Gasparo, ma hor non intẽdemo gia in che modo uoi ci debbiate aiutare, però q̃sto mi par un uscir di ppõsito & lasciar nelli animo d'ogn'uno q̃lla mala impressione, che de noi hãno data i nostri nimici. Non ci date q̃sto nome S. qua rarissime e il S. Gasparo, che piu presto si conuiene al S. Magnifico, il qual col dar laudi sue alle donne, nostra,

La donna non riceue l'esser da l'huomo.

Maschio et da naturalmente.

Ingeniosa domanda.

Auerte.

che per esse nõ se fa lecito. Soggiũse il Magnifico Giuliano, Non lasciate signora, che al tutto vi disperi, ma sperate, che forse agli huomini potrà parere, che io habbia fatto contra alle donne, & se per sorte per questa cagione, che forse non sarà ragionevole, vi paresse, che io habbia fatto contra alla ragione, & honestà, & poi da loco, donde fuggiva, si vedesse cacciare, & fosse, si vedesse senza alcuna colpa, & senza ragione perseguitare, & offendere, &

almen piacere [illegible] mito, che nõ è l'huo [illegible] Le donne [illegible] conuerta [illegible] copula-tione. [illegible]
[illegible] proportionato al [illegible]
[illegible] troppa facetta [illegible]
[illegible] na, la cornuta [illegible]
[illegible] cornatura [illegible]
[illegible] nomo il [illegible]
[illegible] alle [illegible]
[illegible] pie [illegible]
[illegible] per [illegible]
[illegible] gli [illegible]
[illegible] che [illegible]
[illegible] che so [illegible]
[illegible] cornuto [illegible]
[illegible] Dio, che è [illegible]
[illegible] che è [illegible]
[illegible] Le midi [illegible]
[illegible] na [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

un pazzo sia animoso, ma la vera magnanimità uie
ne da una propria deliberatione, et determinata no
lontà di far cosi, & da estimar più l'honore e'l debi
to che tutti i pericoli del mondo, & benche si cono
sca, la morte manifestamente, di core, e d'animo tã
to saldo, che i fieri mẽti non restino impediti, ne si spa
uẽtino, ma faccino l'ottimo loro circa il discorrere
& pensare cosi, come le loro purissime Diuine
& perfettissime hanno uelato, & inteso esser molto più
d'huomini mediocri molte donne, lequali, &
ne gli antichi secoli, et ne i presenti, hanno mostrato
grandezza d'animo, & fatto al modo effetti degni
d'immortal laude, non che di noi habbin fatto gli huo
mini elaborati. Et poi che quegli effetti, disse, comin
ciarono, quando la prima donna errando, fece al-
trui errar contra Dio, & per heredità lasciò al-
l'humana generatione la morte gli affanni, et dolo-
ri, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidì al
modo si sentono. Rispose il Mag. Giuliano. Poi che
nella fiorentina ancor non giouò entrare non sapete
uoi, che quello error medesimamente fu corretto da
una donna, che ci apportò molto maggior utilità,
che quella non ne haueua fatto danno? di tal modo,
che la colpa fu pregata con tai meriti, si chiama fe-
lice colpa, ma io non voglio hor dirui tanto di di-
gnità tutte le creature humane siano inferiori alla
Diuina natura Signora, ne non mi voglio le co-
se che in uno medesimo fatto sono ragionamenti, ne rac-
contar, come le donne con infinita constantia s'habbi-
bano

Auerti pa
rer ueri-
time

biano lasciato crudelmente amazzare da i Tiràni, per lo nome di Christo, ne quelle, che conscièti a di sputando hãno confusi tanti idolatri, & se diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito sãto, dico che mina virtù merita piu laude, che ẽlla che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre ancor, delle quali tanto non si ragiona, da noi stesso potete ueder, massimamẽte leggendo San Hieronimo, che alcuni de suoi tempi celebra cõ tante marauigliose laudi, che bẽ potriano bastar a qual si uoglia sãtissimo huomo. Pẽsate poi quãte altre ci sono state, delle quali nó si fa mẽtione alcuna, pche le meschine stãno chiuse sẽza quella põposa superbia di cercare appresso il uolgo nome di santità, come fãno hoggidi molt'huomini hippocriti maladetti, i quali scordati, o piu presto facẽdo poco a caso di la dottrina di Christo, che uuole, che quãdo l'huomo digiuna, si unga la faccia, pche nò paia che digiuni, et comanda, che le orationi, le elemosine, & altre buone opere si facciano nò ĩ piazza, ne ĩ sinagoghe, ma in secreto, tãto, che la mã sinistra no sappia dlla destra, affermano nó esser maggior bene al mõdo, che'l dar buo essempio & cosi col collo torto, et gli occhi bassi sparsẽdo fama di no uoler parlare a donne, ne mangiare altro che herbe crude, assumati cõ le tonache squarciate gabbano i sẽplici, che non si guardan poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortal tra marito, et moglie, et talhor ueneno, usar malie, sceleratezze, & ogni sorte di ribalderia, et poi allegano

Donne, che si lasciarono ammazzare per amor di Christo.

Hieronimo.

Hippocriti.

Costume d'Hippocriti.

In ogni tempo ce ne [illegible] de' tristi e de' buoni

[illegible] allegano un certo [illegible] che aste, [illegible] fu meglio, [illegible] [illegible] [illegible]

scientia, che se non fussero questi che pregano Dio
per noi altri haremmo ancor molto maggiori flagelli,
che non habbiamo. Rise all'hora il Magnifico Giuliano
e disse. Come hauete voi Signora così ben indouina-
to, ch'io parlaua de' frati, non hauendo io loro fat-
to il nome? ma in vero il mio non si chiama mormo-
rar, anzi parl[illegible]en aperto, e chiaramente, ne di
co de i buoni, ma de i cattiui, e rei, de i quali an
cor non parlo la metà di quanto io so. Hor
non parlate de frati, rispose la Signora, ch'io per me
estimo gran peccato, dire male, et però io per non
accostarmi a questo obbrobrioso, disse il Mag.
Giuliano, no parlar più di questo, ma torna a dir la
di delle donne dico, che se Gasparo non mi troueria
huomo alcun singolare, ch'io non mi trouerei la moglie,
o figliuola, o sorella, di merito eguale, & tanto or-
superiore, oltra che molte sono le cause di infiniti
beni a i loro huomini, o talhor hanno corretto di
molti loro errori, però ci è lo come habbiamo dimo-
strato, le donne atte a tutti quei gradi, & a tutte quelle
me virtù, che sono a gli huomini, & ancho alcune più di
te ueduto già che in molte parte, et la loro [illegible]
che è posta [illegible]
to, e tuttauia hanno dotti e [illegible]
coli, come ne [illegible]
presono [illegible]
me hanno [illegible]
gli Signori. Ma [illegible]

Donne atte a tutti i gradi della

ni, che hãno la esperientia in contrario, non mi pa-
no buone, & certo, s'io mi dimandasse di, quali siano,
o siano state queste gran donne tanto degne di laude,
quato gli huomini grandi, a quali sono stati mogli,
sorelle, o figliuole, o che hanno loro state causa di cè
alcun, o gli, che habbiamo corretto i loro errori,
penso, ci ne vedrelle impedito. Veramente, rispose il
Mag. Gaetano, niuna altra causa porta farmi ve lar
impedito eccetto la moltitudine, e che 'l tempo mi ba
stasse, in cercare a quello, che hanno fatto le nostre
tanta mogie di Mare Antonio, & sorelle d'Augu
sto, quelle di Pompeio, le Catone, et mogie
di Bruto, quelle di Giulio Cesare, moglie di Tarquino
no Prisco, quelle di Cornelia, honorata di Scipione,
et diuerse altre, che loro nome e no solamẽte d
le nostre, ma ancor delle Barbare, come di quella
Artemisia, moglie pur di Mausolo Re di Gruder
laquale dopo la morte del marito, uedẽdo i popoli
acceli di furore, & gia ne l'armi per amazzare
de huomini che di lei le erano ribellati, per nõdetta
della crudele & dura fermità, nella quale il padre
sopra gli haueva tenuti, fece, che subito mitigo gli
gli animi, & co prudentia in un punto fece bi-
sognare i pensieri negli animi che 'l padre con una
mente medesima morisse, & tutto loro animosi
fina Dite almẽ, ricordela S. Eccellentia, come ella fece.
Del Magnifico Cigogna per defendere Ippolito in tan
to pericolo, incontanente fece gettare il corpo di
esso fadrone in mezo della piazza, poi chiamato se i

Nomi di donne illustri.

Alessandro Magno fece ucciderlo Re de Gruder.

cittadini

cittadini, di le cui fapea gli animi loro effer accesi di giustissimo sdegno contra suo marito, poi che le crudeli ingiurie, che esso immanitè gli hauea fatte, lo meritauano. Et che, cõ mitre era uiuo, haurebbe sẽpre ueduto potendolo far rimanere da tal scelerata uita, et hor adesso era apparecchiata a farne fede, & lor aiutar a castigarnelo con morto, poi uato si potea. & però li pigliassero ãt corpo, et lo facessino mãgiar ai cani, et to ltratiassero cõ quei modi piu crudeli, che imaginar sapeano, ma ben gli sgaua hauessero copassione a quei innocẽti fanciulli, quali nõ poteuano nõ che hauer colpa, ma pur esser cõ sapeuoli delle male ope del padre. Di tanta efficacia furono q̃ le parole, che i hero sdegno gia cõceputo ne gli animi di tutto ql popolo, subito fu mitigato, & cõuerso in cosi pietoso affetto che nõ solamẽte di cõcordia eleggero quei figliuoli p lor Signori, ma ancor al corpo di morto diedero honorata sepoltura. Quiui fece il Mag. un poco di pausa, poi soggiũse, no sapete uoi, che la moglie, et le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate, et la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? N õ sapete che Armonia figliuola di Hierõ Siracusano uolle morire ne. mẽ dio della patria sua? Allhor il Frigio, Done uada ostinatione, certo è disse, che tal hor trouõ in alcune done, che mai no mutariano ppoſito, come q̃ste che non potendo piu dir al marito forte, co le mani glie ne facea segno. Rise il Mag. Giuedi e,

Bel modo d'indurre a pietà, per saluar la uita a figliuoli.

Harmonia figliuola di Hierõ Siracuſano.

La

Epichari
I. [illegible]
Romana

La ostinatione di cotesta sua virtuosa, fede, e bontà mai con tenta, come fa di quelle ottime Donne Romane, che essendo condotte [illegible] giurato contra di Nerone tal congiuratione, che già tutta era andata in rouina, e [illegible] posciano, ma nò paresse alcuno di loro, [illegible] medesimo pericolo molti nobili Cauallieri, et [illegible] tori timidamente accusarono frate di, amici, et [illegible] più care et intime persone, che hauessero al mon[illegible]

Icona.

[illegible] che direte uoi di quell'altra, che hebbe ardire [illegible] na in honor de la quale gli Atheniesi dedicarono immanzi alla porta de la rocca una Icona di bronzo senza lingua, per dimostrare in essa tante uirtù della taciturnità, per [illegible] essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura contra il tiranno, fu [illegible] uento per la morte di due grad huomini [illegible] amici & ben che con infiniti & crudelissimi tormenti fusse lacerata, mai non palesò alcuno dei congiurati. Disse allhor M. Margherita Gonzaga. Parmi che uoi narrate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da done, che se ben questi nostri tempi non hanno udite e lette, mostrano non saperle, & uorriano che ne perdesse la memoria, mai fate che noi altre le mediamo, acciò che esse fruttino honore. Allhora M. Margherita Pia centina disse. Horsù uoglio arrimembrarui una, laquale fece quello, che forse niuno de i Signori Congiurati medesimi hauerebbe hauuto ardire di fare, & certo che [illegible] & constante. In Maggio fu già una certa fine,

laquale

Fortezza d'animo d'una donna.

la quale essendo Greca, & tratta fuori, & tagliata, & cauata del corpo, & cucita insieme, & ricongiunta con tanta, & con tanta [illegible] a che andassero, & il Senato de' Romani, & [illegible] valere, & non volere, che [illegible] altra donna, & [illegible] [illegible] [illegible]

che le parole della moglie. Rispose il Magnifico Giuliano. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, p non poter tolerare, nō dirò le male parole, ma i maltrattamenti fatti da mariti, ch io alcune ne conosco, che in quel tormento patiscono le pene che si dicono esser nell'inferno, non credete uoi, rispose il S. Gasparo, che molti mariti ancor siano, che dare mogli manotal tormento, che ogni hora desiderano la morte? Et che dispiacere, disse il Mag. possono fare le mogli a i mariti, che sia così senza rimedio, come son quei, che fanno i mariti a le mogli? Le quali se non per amore, almen per timore sono obiequenti a i mariti. Certo, disse il S. Gasparo, che qui poco di e tal timor fanno di bene, perche da timore pche poche ne sono di modo, che nel secreto dell'animo suo no habbiano in odio il marito. Anzi in cōtrario, rispose il Mag. & se uō si ricorda quāto hauete letto, in tutte le historie si conosce, che quasi sēpre le mogli amano i mariti più, che essi le mogli. Quado uedeste uoi o leggeste mai, ch'un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amor qual fece quā Cāmauerso suo marito? Sono sforzato (disse il S. Gasparo) che fusse così, ne che segno mai si facesse, ne to disse il Frigio. Rispose il Mag. uditelo, & uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo a memoria. Questa Cāma fu una bellissima giouane, ornata di tata modestia, et gētil costumi, che nō meno p questo, che per la bellezza era marauigliosa, et sopra l'altre cose cō tutto il core amaua suo marito,

Di Cāma

rito, il quale fu contrario Sinatto. Intervenne che
un altro gentil huomo, il quale era di molto mag-
gior stato, che Sinatto, & quale era de quella cit-
tà, dove ancora stava, s'innamorò di questa donna,
& di poi lungamente tentato per ogni via, et
modo d'acquistarla, e ottenerla, pur vedendo
che o amor, che gli portava Sinatto, o per
la cagione, che o la carità de' suoi fece amaz-
zar questo Sinatto, con poi piacevole condi-
tione, non ne poteva trar altro frutto, che quello,
che pur ancora haveva, onde deliberò con essa
questo amore così crudele, e maligno, finire
essa di, alla quale fu tolto l'honore, [illegible] Di questa
parenti, [illegible] e Cam-
innamorato [illegible] mico e de
[illegible] Anosto.
le alla, e [illegible]
[illegible] il santo [illegible]
[illegible] è
[illegible] Sinatto [illegible]
[illegible] Tempio di Diana, Camminò [illegible]
[illegible] & così
[illegible] Diana in presentia di Sino
[illegible] bevve la mera, non di manco, poco [illegible]
[illegible] nozze si trovò [illegible] il rimedio alla
[illegible] qual tutto [illegible] Camacone vedde il di
[illegible] riuscito, tutta lieta a piè de la imagine

Parole di Camma a Diana.

di Diana s'inginocchiò e disse. O Dea che conosci
le cose secrete del cor mio, tu sola testimonio, come
dopo il caso occorsomi, che mi costrinse a commet-
tere cosa nefanda e degna di morte, con quanta fe-
de e con quanta fervente dolore di cuore io ti sia stata
innanzi, nella cui presenza non ho potuto mentire,
e come io abbia sempre sperato che la grazia di que-
sto matrimonio, che per forza mi è stato fatto, mi
dovesse partorire con questa vedovanza allegrezza,
e non trovare tale cosa, per la quale io mi muoia
innocente in morte, poi che io ho sempre la bocca
e l'animo netto avuto che questo matrimonio mi
fosse grave e odioso, e che io abbia sempre desi-
derato che questo mio signore si partisse di que-
sta vita, acciò che io non avessi a vivere, che lo
amassi, e non amassi, e non so se io mi debbo
dolere o rallegrare della sua morte, ma non di lui,
che Camma di tanto tradimento non cade, o altro
che il fele, che amara cosa è stata, seppe che
Sinorige era morto. La quale così morta, conten-
ta nel suo petto ogni dolore, chiamando spesso
Sinorige, e Sinorige, e dicendo, o caro mio
consorte, io ho dato opera agli ultimi doni della tua
morte, e così vivo e morto ti serberò, ne veggio che più
alta cosa mi abbia per te a rimanere, veggio il mondo,
e così vivere, e credo di vita, la quale per te solo
e tua memoria, e con amore, conforto il Signor mio,
e così seguendo con molti altri quella anima, come essa
no essere avvenne, e di questo modo parlando
e con ebrietà, e più che in quel punto ab-

abbracciar io notes[illegible] Hor dite Frigio,
[illegible] parui q[illegible] Rispose il Frigio, parmi, che non
vi debbiate far piacere, che donne Virginia sia
ancor viua, et non morta in mano de i Turchi, come non pochi
altri, che per il mondo si trouano, et che sia vero, udite. Fu
gentil huomo, il cui nome era di Roma, nomato Cor- Di Roma
dio di questa famiglia, ancor che di basso, fu il esu
suo grande amico, tenuta più notte seco dalla sue
no di Roma, o adunq; fu [illegible] fra questi due
legnetti di Pisa, si diparte, et giunge, sopra
presso a Cipro, [illegible] de Mori, che quel mare
corsali, ne quali, [illegible] gnetto, et [illegible]
genetto, et [illegible] nano che
detto, et [illegible] difendendo, [illegible] essere po
chi, et gli [illegible] mostrò il legnetto, [illegible] nano
sopra, rimase nel poter de i Mori, [illegible] et
fano secondo la sorte, [illegible] di Roma, il qual
s'era portato [illegible] et hauea morto di sua
mano un frate [illegible] di quelle fatte.
Della qual cosa il Capitano [illegible] fu
pigliare alla perdita del frate, [illegible]
prigion, et battendolo, et straziandolo ogni giorno,
lo condusse in Barbaria, dove [illegible] hauea deliberato tenerlo in vita suo captiuo, et
gran pena. Gli altri tutti [illegible] et [illegible]
altra furono in capo di [illegible] et riportarono alla moglie, che [illegible]
auea nome, et figliuoli, [illegible]

in che M Tom[illegible] uoleua, & era certissimamente piu per uenire, per[illegible] pera, ad Dio miracolosamente

Verità del miracolo

ponti a tanta, dea cosa, poi che essa & loro strono co a lei, tè ati d'altra maniera di liberar lo, et done e lo medesimo gli era accennato di mo rire, per tenere co[illegible] della verità, eglio tato l'egno, et ridirlo a[illegible] lo, et chiamana Paolo, per ò nelle [illegible] guardo tra[illegible] forte di pe ricolo, et del uero, o morir, o accio cciar il padre, la qual cosa [illegible] pietà, a molo che conduste co [illegible] Parlerà, che [illegible] di la portato. Quindi di Tomaj[illegible] le fece [illegible] uere la diuersità, [illegible] et uoleua il dì seguì te per ana [illegible] buone et getti dona sopra getta da tata [illegible] di douer cosi

Morte procurata [illegible] [illegible] [illegible]

tolerare lo indugio di vederlo co gli occhi del corpo ; ilo abbia bene, & tratta dal desiderio volaf
se subito dove la vede quella lettera, era volato il pensiero. Disse il Cortegiano, può essere che questa donna fusse troppo amorevole; poi che le donne in ogni cosa sempre si attaccano al estremo, che male, & nedete, che per essere troppo amorevole, fece male a se stessa, & al marito, & a gli suoi, a quali con nessuno amaestramento piacer di quella pericolosa e desiderata deliberazione, però vorrei sapere gar questa una delle donne, che sono state cosa di tanto ben. Rispose il Magnifico, ve ne una di quelle, che fu veramente, o, che i troppi meglio, che ami notare di tutte quelle, che sono state canta d molti ben al mondo, potrei dirvi un numero infinito, & narrarvi delle cose antiche che pareriano favole e di queste, che appresso a gli huomini sono state mae trici di tante cose degne di memoria d'esser estimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle sibille, per bocca delle quali Dio tante volte ha parlato, & rivelato al mondo le cose che hanno a venire, & di quelle, che hanno regnato a gran detti huomini, come Aspasia, & Diotima, la quale ancora con la virtù prolongò dieci anni il tempo d una pestilenza, che hanea da venire a Athene. Potrei anco dir di Nicostrata madre d'Euandro, la quale molte lettere ai Latini, & d'un'altra donna ancor, che fu maestra di Pindaro, Lirico, & di Corinna, & di Sappho che furono eccellentissime in Poesia, ma io non voglio cercar le

Le Donne vogliono sempre l'attaccano al estremo.

Donne virtuose, e dotte.

Aspasia Diotima.

Nicostrata

Le donne cose tãto lontane. Dicoui ben ch'a fermando il resto, che
cõtra de' della gran tezza di Roma furono forse non minor
Sabini a cagion delle donne che quelle, disse il S. Ga-
zano Ro- sparo, si che bisogna attendere. Rispose il Mag.
ma. Lor duca. Dopo la espugnation di Troia molti
Troiani che a fatta ruina a sbaraglio fuggirono, chi
ad una uia, chi ad un altra di quali una parte, che
da morte poche furono attuti, uennero in Italia
nella contrattione, oue il Tenere entra in mare. Così di
sceſi in terra, per cercar de' luoghi loro, cominciarono
a scorrere il paeſe, le donne che erano restate nel
le naui, presero tra se un utile consiglio, qual po-
nesse fine a pericoli, et disagi errori marittimi, et ĩ
loco della perduta patria una nuoua ne recuperaſ
se, & consolate insieme, essendo ab enti gli huomi-
ni, abbruciarono le naui, & la prima, che tal ope-
ra commise fu chiamata Roma. Per temẽdo la ira
della degli huomini troiani ritornauano, andarono
contra essi, & alcune di loro, alcuni di loro congiũti
di lingua, de habitatione, & barbarie con ogni di be
nigno, entrarono, mitigarono il primo impeto, poi mani-
festarono loro quietamente la causa del lor oriudẽte
pẽsiero. Onde i Troiani per la necessità si per esser
Del le ben gouernate accettarono dal paesani, furono cõ ẽtiſ
Troiane simo animo, che essi haueuano fatto, & quini habita
in Roma rono, con le mogli loro, donne poſſi Roma, & da
con le que' si fece il commune principio a i Roma-
ni, che se domandano cosi, quando la, siamo i parenti.
Hor uedete quanto presto queste donne giouassero a dar

prin-

principio a Roma. Ne meno giouarono allo augumē
to di quelle le done Sabine, ch'egli fecero le Troiane
nel principio che hauēdo Romulo cōcitato gene
ral immicitia di tutti i suoi uicini, p la rapina che
fece delle lor dōne fu trauagliato di guerre da ogni
bāda, delle quali p esser huomo ualoroso, tutte si e-
spedì con uittoria, eccetto di quella dei Sabini, che fu
gagliardissima, perche T. Tatio Re de Sabini era ualen-
tissimo, & fauio, onde essendo stato fatto un acerbo
fatto d'arme tra Romani & Sabini, con gran stra-
mo d'uno dell'una & dell'altra parte; & apparec
chiandosi nouo, & crudel battaglia, le dōne Sabi- Donne
ne uestite di nero, co capegli sparti & lacerati, più Sabine.
gēdo, meste, senza timore dell'arme che già erano p
ferire mosse, uennero nel mezo tra i padri e i mari
ti, pregandogli, che non uolessero macchiarsi le ma-
ni del sangue de soceri, & de generi, & se pur era-
no mal contenti di tal parentado, uoltassero le ar-
me cōtra esse, che molto meglio era loro il morire,
che uiuere uedoue, o sēza padri, et fratelli, et ricor
darsi, che i suoi figliuoli fussero nati di chi lor ha-
uesse morti i lor padri, o che esse fussero nate di chi
lor hauesse morti i lor mariti cō q̄ti mouimēti pregādo
molte di lor, nelle braccia portauano i suoi picciol
figliuoli, d'quali già alcuno cominciauano a snodar la
lingua, e parea ch'chiamar uolessero e far festa a gli
auoli loro, a i quali le done n'o trado ne; ett, e più
gendo, Ecco, diceano il sangue uostro, laqual, non cō tā
to ispeto e furor cercate di spargere cō le uostre māi

Tanta forza hebbe in noue to[illegible]la pietà, et prudentia delle donne, che non [illegible] tra gli dui Re nemici fu fatta in lor[illegible]one amicitia & confederatione tra coloro, che piu amaramente haueuano i Sabini ad habitare in Roma, e del [illegible] fu fatto un solo, & con molto accrebbe [illegible] la concordia e forze di Roma mercè [illegible] [illegible] [illegible]

perto la congiuration di Catilina, di che tãto si lau
da Cicerone, nõ hebbe egli principalmente origine
da una mal femina? laqual per ciò si potria dir che
fusse stata causa di tutto l'bene, che si narra Cicero
ne hauer fatto alla Republica Romana. Et se le te-
pore non vi fusse, non dimeno, ancor le Donne
spesso hauer corretto gli errori de gli huomi-
ni, ma temo, che questo ragionamento non mi
trasporti troppo in lungo, perche vedo, secondo il
potere mio, hauer fatto al carico datomi da quella Si-
gnora, per la quale ho cominciato questa fatica
assai, et non posso dire. Adunque alla Si-
gnora Duchessa non voglio altro, oltre le cose di sole
vere grandi, et honorate, & ricordarle,
che il S. Gaetano & ancor forse il S. Ottaviano, si
ridono con tutto, non, & tutti quei altri Si, non
ne vogliamo ragionare per hoggimai più oltra per
fine, ma ben che, come ho detto, molto preghi voi e
di cesse. Onde egli, cedendo per non dar più fa-
stidio, per un mio il Signor Gaetano pur ne stesse
egli più, di ciò grandemente dolente, e mi ottorto
no alla memoria, ricordandone molte, con le quali
ve, poi seguitone. Perendo Fiorio di hauer ot-
torno alla Città di Como, & la vedia ad ogni
do, su, badate che a tutti vi vedella, ma fa gli
mano, & a me niente, per mettere la libertà, che
mogli de i lor patroni. Intanto lo dissi delle
donne per cui si combatteva, che con l'arme
vennero a le mura, & animosamente col valo-
rose,

Le donne hanno cor rotto gli errori de gli huomini.

Donne di Como.

rono, che in poco tempo fecero rendere Filippo con vergogna, & danno, nel che non hauendo potuto far gli huomini, queste medesime donne seguendo co'l lor marito padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leucona fecero un atto non meno glorioso di quello, che gli Eroi, e semidei erano, co i suoi confederati nouo, e guerra aperta, a quali non potendo contrastare, fecero patto co' greci con solo, & la camiscia addosso della Città intendendo le donne così subito hebbero accordato, dissero tali, prouerandogli, che la camiscia leuassero, come ignudi tra mutati, & così fecero, e gli greci accettato il patto vscirono, e posti in agguato, & la lancia, & la spada sotto, & così fecero, & hauendo questo fatto, tutto il contrario essi, & compagni, e le donne, uccisero in gran parte i nemici, & così intieramente vincendo. Hauendo adunque fatto arme sotto un'esercito di Veronesi, essi in fuga corsero verso la città e non trouarono le lor donne fuor della porta, le quali si erano incontra, & dissero doue fuggite uoi ville huomini? volete uoi forse ritornare in noi, onde sete partiti? Queste, & altre tali parole udendo gli huomini & intendendo, che'l animo erano mutati alle loro donne, si nevergognarono di se stessi, et ritornando uerso gli nimici, di nuouo con essi combatterono, & li ruppero. Hauendo Mago detto il Mago ben Galeno, fermossi, & riuolto alla Signora Duchessa disse. Hor Signora mi darete li-

Le medesime persone in Leucona

Donne di Verona

cenza

entia di tacere. Rispose il Signor Gasparo. Bisogneraua pur tacere, poiche no si potete piu che udire. Disse il Magnifico ridendo, Voi mi simulate di modo, che mi mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di Donne, & intendere di molte Spartane, che hano hauuta cara la morte gloriosa de i figliuoli; & di quelle che gli hanno riputati, o morti esse medesime, quando gli hanno uccisi per non saltar la patria loro. Prendete esempio contra le genti d'Annibale, & come essendo l'esercito de i Tedeschi superato da mariole lor donne, non potendo ottener gratia di viuer libere i Roma, al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzarono insieme con lor piccioli figliuoli, & di molt'altre, delle quali tutte le Historie antiche son piene. Allhora Sig. Gasparo, Deh Sig. Mag. disse, dite come passarono quelle cose, perche que secoli sono tanto da noi lontani, che molte bugie si possono dire, & non è chi le riprenda. Disse il Magnifico, se mogni tempo harrete mira a rete il valor delle Donne cõ quel de gli huomini, trouarete, che elle no son mancate, ne anco sono adesso di virtu puto inferiore a gli huomini, che lacrimando gl'stato antico, se uenute al tẽpo, che i Gotti regnarono in Italia, trouarete tra le cose, che si stata una Regina Amalasunta, che gouernò molto prudentemente con marauigliosa prudentia Toi, [illegible] della Regina de Longobardi [illegible] Imperatrice; et in Italia [illegible]

Spartane.

Sagontine.

Tedeschi.

Amalasunta

Cornelia Matrona

larissima Signora, la Cornelia Matrona, dalle laudi, & la vita, che ci ha lasciato scritte Leonardo, splendida, & chiara, A[illegible] Cornelia Matrona, per cui [illegible] [illegible] [illegible]

marito, & tal lo amo et ſeruò, non ſi può dire, che'l non meritaſſe, e comparato, ben creano che la riputatione che egli hebbe appreſſo il Re, fuſſe la dote nuoua del Regno di Napoli, & Angiouina del S. Gaſpar Peſſolo che ammazzò il Re Ferrado fuſſe laudata la Reina Lucchina, ſeruata il Magiſtrato populare, ſegnata diſcretione, grauità, & humanità, & le donne, poncelle, & maritate, contutti accordati a uolerli ritrouare nuoue ſeruitù, non ſolo à ſeruitori, ma ſopra tutto di ſeruitù, di grandezza, d'animo, di prudentia, di ſeruitù, di bontà, di cortesia, di humanità, di ſomma d'ogni uirtù, et la Reina Lucchina & honorata fama di qlla Signora in ogni parte accreſciuta, la quale nationeha grandiſſima, & per ſeruitù, et fa remo più cotti alle ſeruitù, & ſeruitori, & la fama ſi ſeruata di ſeruitù, & mantenerli, et ci uoria conſiderare le cose paſſate, & conoſcere, & ſeruire con il uero che ci ſono ſtate utili, che ſono ſtate di qua, et parecchi altre ſeruitù, & non ſono ſtato, ogni uolta, che ci ſono ſtato, & la maggior parte di quelli che ſono ſtati, & ſeruitù, & ſeruitù, & ſeruitù

gno di Granata, che in così lunga, et difficil guerra
contra nimici innati, et che combattenano per ogni
ta per la uita, per la legge, per la patria, & la patrimo
Loro, mostro sempre consiglio, et consiglio
pria tanta uirtu, che forse à pochi nostri pochi
cipi hanno hauuto in dire, non che d'hauer
d hauerle inanzi a Ostrasio, ma uno tale
gli, che la conobbe, essendo stato in lettato
mera di governare, et di pace quasi
la uolontà sua habbiate, pure senza altro
uno facci e quello che douena, tal che apena
gli huomini mea, a sua prontezza, & feli
cosa, che per uno, che a lei hauesse
di questo in gra parte fu cagione
dicio, che ella nenhe in conoscere, et eleggere

Proprio uirtuoso di Principe.

gli, et così bene seppe congiungere il rigor della
stia co la mansuetudine della clementia, et
tà, che alcun buono a suoi dì non fu, che
lesse d esser poco rimunerato, ne alcun mal
troppo castigato. Onde ne i popoli uerso
que una somma riuerentia copolta d amore et
laquale ne gli animi di tutti ancor hoggi
che par quasi che a ciascuno, ch'essa dalla
di ciascuno debba darle laude, o biasimo, et
me seo, et co i modi da lei ordinati, si
cora quei Regni, di maniera, che bē che la
mancata, viue l autorità come viua, et
cō impeto uoltata, giua ancor per uno

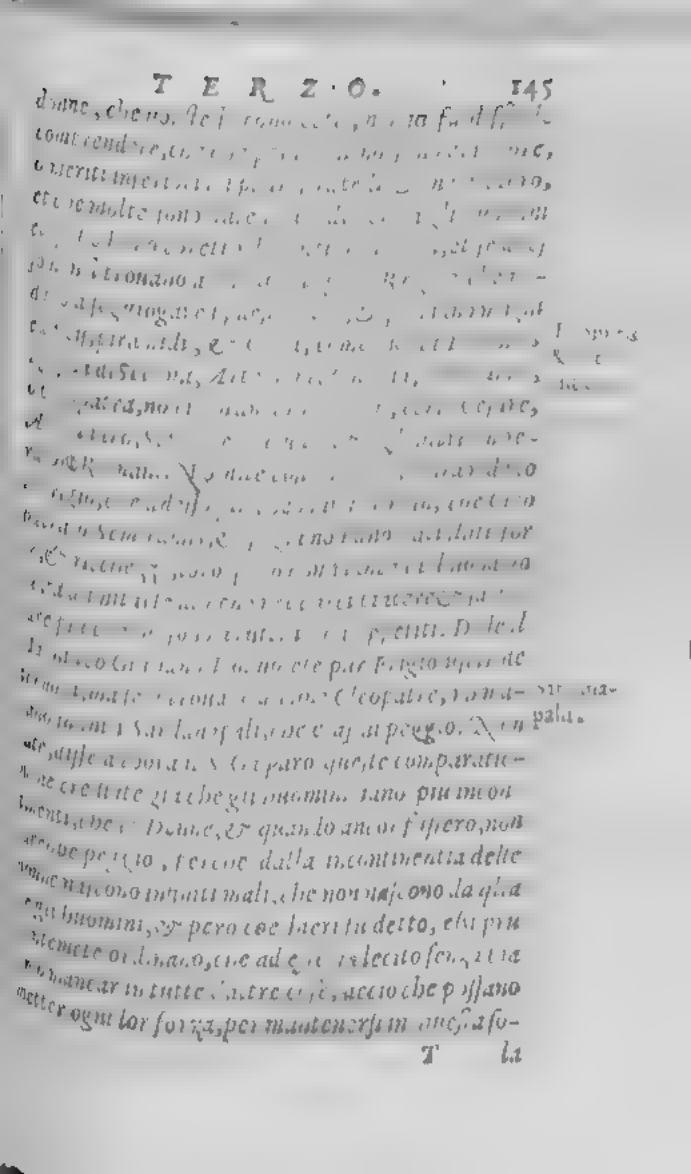
benche altri pur non la vuoglia. Cosi de rate oltre di quelo Gran Re, sono stati tutti gli nomini antichi di Roma, & famosi in quel tempo, che con molti atti degni de la Regina Isabella, & con Consiglio Ferrando. altri egregi, & Capitani, molto piu di questo che fanno hoggi, ne dettero essempio, & ammaestramento, ne gli egregi, & virtuose opere, che in pace et in guerra fatto hanno cosi chiare & illustre, che se la fama non è ingrata, sempre al mondo publiche & immortali ne lodi, et fia fede, che alla età nostra pochi Re, o già principi habbino havuti, i quali di lui no habbino da lui di ogni immunità, sapere, & degni virtu superati. Ritornando adunque in Italia, dico, che ancor quì non mancano eccellenti Regine di Napoli, & Regina di Signore, che in Napoli habbiamo due singulari Regine, & poco fa pur in Napoli morì l'altra Regina d'Vngheria, tanto eccellente Signora, già tutti sapete, et hanno inteso di far paragone all'intento, & gloriolo Re Matthia Corvino suo marito. Isabella Duchessa d'Aragona Nè dell'immortale la Duchessa Isabella di Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, da quale, come oro nel fuoco, così nelle procelle di fortuna hanno trata la virtù, e'l valor suo. Se nella Lombardia verrete, u'accorrerà la Signora Isabella Marchesa di Mantoua, altre eccellente, & virtuose da quale tagliarà parlandoli così honorevolmente, come forza in questo luogo è per non esser parlarne. Pensate ancora, che tutti no habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano, per Beatrice.

Le sonora.

per non fouerui ancor più a mia auuolgimento
di Dõna Et la Duchessa Leonora d'Aragona
cõsorte di Ferrara, ge madre de' una e l'altra
q̃le due Signore ciascuna honorando tutte
l'eccellentie ne' quali ciascuna di loro non
tutto modo, che ciascuna di esse era degna
no di Regina, e meritava esser Re
mercè tale, che non sarebbe stato
ante cuor. Et per dirui d'altra, quanto honori
sono, e te noi altri, che parlo
de' nostri di della sua
ha fatto la Reina presente di Napoli
la statua del Regno, dopo la morte del Re
de' nostri mali, e
del Duca di Calabria non più tempo, per
dimo ci esser Re
mi tali modi della misera povertà, che ad
uno fu rede che ancor ella l'abbia tolta
na, no ha mai visto ad alcuno. Et di
te, e donne di bassa grado,
molte Italiane ci ella di
rem mi hanno mostrato gl'ardir generosi
more alcuno di morte, che mostrar potessero
inuitammi, che mi fussero al modo,
nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate
tre di rui d'alcune eccellentissime lettere
Pittura, et in scultura, ma no vedo
uiuo, gẽdo tra q̃i essempi, che a
tissimi. Basta che se nell animo uolto
donne.

Mabella
Napoli.

Donne I
fine.



T la

Senza la
ca la ri-
...

...l'virtù della carità senza la quale i fedeli si-
...ri no ...certo ...alontane ...
...spesso ...ma naturalmente ...
...riglio, che ...
...d'esperienza ...
...mici, ...
...dolo al Regno ...
...belle argomentazioni ...
...gumentate ...
...so ordinato, che ...
...cosa la mia ...
...se ch'io ...
...na e ...
...q'e la vera ...
...meno fummo certi che ...

I senza, che ...
...ti hanno ...
...tra gli ...
...lomin...

...ne, ...
...ch'io ...
...ch'io ...
...ch'io

come ancor nell'altre, emise non molto [illegible]

detto circa questo non voglio recitarui tante historie, & fauole, quante ne sono fatte in proposito, & massime nella Poesia, & Historia, & Sig. nori, & Tiranni, & Autori, & Poeti hanno imitate, & ornate, & quelle, che sono state vere, & quelle, che sono state finte, & quelle, che sono state mezze vere, & mezze finte, & quelle, che sono state ne vere, ne finte, ma solamente dette, & scritte, & ordin

detto) d'grauissima punitione. Allhora M. Cesare,
al qual (non parendo tacuto) niuna, Pensate disse
di che ordine, & stile Gli pare à Vostra Eccellentia delle do-
ne, quelle cose, delle cose che elle dicono, & lodano loro.
Ma se'l S. Magnifico mi concede, che io possa in loco
suo rispondere, alcune parole, che circa ciò egli
(al parer mio) hà detto, & breuemente tocco, le donne,
sarà ben per l'uno & per l'altro processo dopo
sarà un poco, & meglio per potere ragionare in di
qualche altra eccellentia delle donne, di palazzo,
& io mi terrò per molto sodisfatto, & molto obligato
di fare ogni cosa con lui mentre che io non Caua-
liero che difenderà le donne. Anzi ne prego Vo
stra Eccellentia, & il S. Magnifico che ci vorrà hauer per
fatto, che lo stare a questo modo, & che
dopo ragionare circa questa materia, & del proposito
mio seguirà. M. Cesare. Non voglio già, che per
dell'utile che dal mondo ne deriua, & per
nerare [illegible] quanto [illegible] & [illegible]
ma anzi al bene [illegible] che [illegible] appetiti [illegible] sono [illegible] sono [illegible] & [illegible] mẽ [illegible] & [illegible] tù sola ne diate la [illegible] gogna che l'appetito, [illegible]

Be'la occasione di lodare le donne.

Timor di infamia e pu delle cose, che degli huo

Auerti.

uolere

volete dir il vero, gl'huomini non hanno veduto giornata
nostra un'altra simile, & [illegible]
[illegible] lauar dietro co
[illegible] d'honorate, [illegible]
cuore, [illegible] ma di cuore, che [illegible]
non [illegible] potè [illegible] cuore [illegible]
no meritare [illegible] amato, [illegible]
[illegible] di [illegible] nuoua, [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

mo animo, dirò dui amori in tata cõmẽtia, che mai non fece regno alcuno a questo giouane d'amare, se non cheuol che esso ẽdere n potea, ne mai par- lar gli uolle, ne d'altro accettar lettere, ne presenti che dell'uno, e dell'altro nõ passaua mai giorno, che no fosse sollecitata &, quãto io debbe capire, io ben lo so, che ciascuna seco stessa mẽte potea hauer co- che del giouane, e data, la tenea in tale desire et e pareua ed gli la necessaria, et cosi fuo bene, ne mai in tanto tẽpo d'altro si accese, ne se, e di uederlo & ascoltarlo ragionare, et spe- che molta, atteri con belle fene pubiche, sai'n cõ tui, come con tutti gli altri che le uolsi ono ed & dell'altro uno, e cõmemi, essa, et dell'amato, e mondo il che cõsẽte, & e' ci ne marito & mondo il che desimo a cui de con molti altri uomini & don ne di gli ella, essere di quel che desire, il- qual fosse per uer & ne mai non potesse mancar le due altre parole & e' con molta infelicità cosse ne per fu con altro contratto che con mag risime l'amore, & e' di questo ci ne ha auen turato mai non ci ne hauerebbe mai, ne di polo & de' ci, tione de' ci ne ha mai, ne di perõ q' a per ci, la fortuna ver e, di pre dato amore de' cori, ne cõ ne ne di altri dopo a cor p' ha di e di esso, ne essa prudente ci mai e lo ass ogni ma ter ci, e di trencar quel da fuo

Gran con tinenza.

mai

mai erano senza pericolo, & in quel tempo seguitò sempre la natura ornata, e corretta dalla consuetudine & vedendo che honestamente si poteva colui, che era adorato da tutto il mondo, e che non haveva a morire a modo alcuno, & legato da nessuna legge, non poteva accettar alcuna qualità, ne dono, e più quasi ogni giorno, & con quella certa natura volontà, come ho detto, dalla quale era dotato il mondo, & aumentata per l'uno, e passione, e temperatissimo, e capo di tre sorti, & prima volse, e ritrasse con tutti, & per tutto desiderò, & ricercò la natura, ne le mancò modo, & via di spirito, e celestiale, & per tutti i luoghi, & in ogni parte, & per tutto ciò che poteva morire, & mancare. Come se volse mostrare, & dimostrare, & mettere in luce & quello, che non era, & non poteva essere, non si potendo dire, & dando fuori, & lacrime di chi piange, & dalla verità, & dalla natura, & dalla vera espressione, & legata, & ritratta, & tenera, & quella parte, & cosa, non era mai per niuna via coperta, & nascosta dalle ombre, & dalle ombre. Parve [illegible] & [illegible] & [illegible] &

innamorato, non delle donne d. Dario, ma di quella fama, & grandezza, o e o } renaua co'ſtimoli, deua g'ordina patir fat che, & pericoli, per farſi immortale, non che le altre cose, ma la propria vi ta ſprezzaua, per acquiſtarne me ſopra tutti gli huomini, & non ci marauigliamo, che contra, enſiero nel co. es a che le da una co a la real molto non de ideraua, che per non hauer ma, to e e- te quelle donne, r n è p ſtole che in un posto l amo e. Ma ben, poi e ab rotta, per ri, etto di Dario pio ne to, & in tal c, o g , o atto l pero per di quelle parti dalle e ti, & non au ore, & pero nen e o co- fando, ti, a e non meno c ſ ſ ſ , che con l'armi nel mondo, s a en e da ſar al- ſ ſ guiria a fe nine. La continuata amor di ſe- ſ ſ ſ

potea cõ[illegible] ...ente, che molti
gl'[illegible] ...tutto tolta la
[illegible] ...importantia,
[illegible] ...appetito, mostrã
[illegible] ...ingratitudine lagnarsi, et
[illegible] ...dunque populi,
[illegible] ...ben
[illegible] ...fortezza a me fariano ha
[illegible] ...piu tosto un stratagema
[illegible] ...compra contentia, auen-
[illegible] ...non era molto lontana
[illegible] ...altri scrittori di tanta autorità affermano que-
[illegible] ...amore
[illegible] ...libro alcuno
[illegible] ...Et
[illegible] ...Cesare, et
[illegible] ...non potere
[illegible] ...fosse dal
[illegible] ...fatti, che per altro fiori
[illegible] ...luogo
[illegible] ...della pura bel-
[illegible] ...senza alcũ
[illegible] ...amar da piu la
[illegible] ...fanciulli
[illegible] ...ne
[illegible] ...ben fare, et certo nõ

Tutta la
biade

Xen[illegible]
te [illegible]
[illegible]

[illegible] ...exemplo, laudar la cõ
[illegible] ...di Xenofonte, che
[illegible] ...obligato dal
[illegible] ...la, laquale contiene nei

buoni

buon costumi, et no nelle parole, uecchio, et hauuto
del uigor[illegible] e no p[illegible]do, et [illegible]
di pere[illegible] [illegible]ne da [illegible]
p[illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
dere[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di
ritenti[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
to la cotor[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
che piu d[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dal uin o ma poco robarbe, et mirabilmente, [illegible]
nesi, che di q[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dir[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
che la ebrieta, e [illegible] [illegible] [illegible]
in q[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
le due, di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
mente a gli occhi [illegible] [illegible] [illegible]
al core, quel [illegible] [illegible] [illegible]
dore, sino [illegible] [illegible] [illegible]
namorati [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
amati, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
fu fatale [illegible] [illegible] [illegible]
fuderio, et [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
zammo, [illegible] [illegible] [illegible]
cori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
quello capo, & [illegible] [illegible] [illegible]
potesse [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
la notte [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

dormi che morto fendo nel mio, ne mai p stroppiccar, che e trecie nella femina, dote adorneli orchi, come e' fare tuo stroppiro. Quali rifero tutti [illegible] & dove [illegible] Italia pur [illegible] dendo, l'errante, [illegible] S. Gio. vo se mi pensate un poco meglio, [illegible] dove trouarete ancor qui- che altro [illegible] elemosina [illegible] a q[illegible]

Di Pericle

Roma M. Cesare Non par [illegible] signora, che bedo [illegible] e' non o ai contenen [illegible] che me la tro, che [illegible] alla [illegible] Pericle Marzi [illegible] che [illegible] [illegible] mi [illegible] ricordo [illegible] [illegible] & quel bel det- to che [illegible] di com, a [illegible] una Donna domand [illegible] troppo [illegible] per un notte, & [illegible] gli [illegible] se, ci [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]

Quanto posseano i danari.

tuttauia, et M. Cesare hauendo alquanto tacciuto S. Giouan. sulle per zonatemi, io dico il uero per [illegible] in somma [illegible] [illegible] [illegible]

che

Mostra

D'una Contadinella di Gazuol.

che non molto me, fu, a Gazuol in Mátova, essen
dove ecco ne, ella a cuore che ne ci,
mera e pece a per be
qui, ne
de
bonne e, po
ne
ne
tenere, ne
lauo e
ne
fue
ne
bre
pa
ne
ne
ne

[illegible] tanto,

tanto commercio con tutti i modi à pregarla piu uolte
cente, che, per, che uolesse hauer la compassione
& misericordia sua passata durezza in amore, sua pos
ta ogni dubbitatione da tutti preghi essendo stata, & no
hauendo, non ostante, ancora a questo, commesso atto
ueramente, in ultimo essendo in presenza di lei
se non tenere intento suo se non uenendo, per
ciò meco operando di forza con lo detto, dagli fe
rita, se quanto hauea commesso, mostro potesse
to fare, che essa, con le, & con parole, et co
fatti, come poche forze hauea, la mezza morta
ne la difendeua, quanto le era possibile, di modo
certo, che lo, seguendo il suo impeto uedendo non poter
conseguire quello intendeua, tra la paura, che non
fosse presente di lei, che impedisse la cosa gli uenia
a operar la pena, quale seguendo auuenne, dalla
fatta essa del medesimo accettata, assogolzata da
da tutti, & giustificata, & quanta la lasciò et fuggì così
fu ella non essere trouata. La fatte dallo errore fuo
uedendo non accettata non seppe fuggire, et presa per
comandata, e confessò ogni cosa, onde ne fu con sente
tenza, condannata il corpo della cortigiana, & molti
altri, con grandissimo honore fu leuato di quella
fossa, & portato alla sepoltura in Roma con una
compagnia di laici, accompagnata da innumerabile
moltitudine di donne, tra quali non fu alcu
na che non facesse qualche honorevole dimostra
tione, & ancora da tutto il popolo fu quella
sua morte, non men pianta, che lamentata. Ma ppar
dirui

Iuna di quelle che noi essercitate, nõ ui ricor
da hauere inteso alcuna
rea sione, & dalla to ue alle quele, che s era-
no scoperte per cerologi. Il Papa dise, che la
seguta, erano
le piacenolissime, alle quali non si
di gittar
che la fuce
alcun
della
Signora
fosse
cop
del mondo
ueder
pouerta
tar quele
prosperita di
fiue creata
tro, &
altre cose hauete che dire Signor mio Cesare So
pur che questo non mi negherete S. Gasparo nostro
Frigio. Non già, rispose Emilio, ma non si nume-
ro. Disse allora M. Cesare. Vero è, che questi così
grandi effetti occorrono in poche done, per amor a
quelle che resistono alle battaglie d amore, tutte so
no miracolose, & quelle che talvor restano vinte, so-
no degne di molta compassione, che certo i, tutti de

Simolo de gli amanti

gli amãti, le arti che vsano, i lacci che tendono so tanti, et co i costumi, che troppa marauiglia è, che una tener i fanciulli fuggir gli possa, o al giorno, quel loro passatempo, che quella cortigiana ne habbia allettato, et inuitato con denari, et presenti, et con tutte quelle, che imaginar si sanno le babbine, et per tempo affacciarsi alla finestra, et parlar honestamente per l'ordinario a quelle che passano, et con parole, motti, et occhiate piacevoli, et altro, et hauendo, con quegli artificij, et con altre inuentioni da bene, cominciato, et preso ardire, et animo, et dato qualche segno ad alcuna, et quella sempre volere vedere ogni hora, et desiderare, et non si contentare di quella passeggiata, et per, et per, et per

tutte le difficultà si trouano rimedy, chiamo con ra
fatte, fede di corde, tenaglie, la cosa è d pinge di
poco momento, danno i esempi di molt altre be fan
no assai peggio di modo che ogni cosa è fatto fa fa-
cile, che è, è una altra fatica è bene di dire io sò
contenta, & se pur la poueretta per un tempo regge
tanti stimuli le aggiungono, tanto ne trouano, che
co'l continuo battere rompono co'l e le ossa Et
molti sono, che vedendo le blandicie cangiargli,
si uoltano alle minaccie, & dicono non le publicar
p gelose che non son a i lor uoleri Altri patteggiano
arditamente co i padri, & spesso co i mariti, quali
per denari, o per hauer fuori, danno le porte pigli
ole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri
creano con incanti & magie tor loro ogni libertà,
ne Dio all'anime ha concesso dir cose tanto mi-
bil effetti, ma io non saperei ridire in mill anni
tte le inhaie, che oprano gli huomini per indur Come fan
donne alle or uoglie, che sono infinite. Et oltre a co Ouid.o
lle che esaen per se de lo ritrouato, ho ancora ma
ato chi habbia ingeniosamente cerco lo luoghi &
oui ogni studio per insegnare, di che modi sia to
bal huomo ad ingannar le donne Hor pensate, co-
ne di tante reti possino esser preuse quelle simpli-
e colombe di ceruice e castimate Et che gran
cosa è ad un che ama, se una donna ueggendoli tanto ma
ta, & adorata molt anni, da uno bello, nobile, & ac
costumato giouane, il quale mille uolte il giorno si
mette a pericolo della morte per seruirle; ne mai

penſa altro, che di compiacerle, con quel continuo battere, che fa che l'acqua pezza i durissimi marmi s'induce finalmente ad amarlo, & unta da q̃sta passione lo contenta di quello, che uoi dite; che essa per la imbecillità del sesso, naturalmẽte molto piu de idera, ci è l'amante? Parui, che questo error sia tanto graue, che quella ne emenda, ci è cõtate lusinghe e lata preda, no meritin almen q̃l perdono, che spesso a gli homicidi, a ladri, a ſſaſſini, & traditori ſi concede? Vorrete, uoi che questo sia uitio tanto enorme, che per trouarsi, che qualche donna in esso incorre il sesso delle donne, deua esser spreza to in tutto, & tenuto universalmente priuo di continentia no auẽdo rispetto, che molte se ne trouano inuitti, ime, che a i continui stimoli di amor sono adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli ai onde del mare? Allhor il S. Gaip essendo ſi fermato di Ce are di parlar, comin ciaua per rispodere. ma il S. Ot. au ano ridẽdo. Deh per amor di Dio d ſſe, date q̃sta uinta; perche io cono, co che uoi farete poco frutto; et parmi ueder che a ui tarete non solamente tutte queste donne per nimiche, ma amor la maggior parte de gli huomini. Ri e n S. Gaip. & diſſe, Anzi ben gli an cora l'anno. e donne di ringratiarmi, perche s io non m'inganno contradetto al S. Magnifico, & a meſſer Ce are, non ſi ſon mai intese tante laudi, che essi hanno hoggi date. d amor di Ce are. Le laudi, diſſe, che il S. Magnifico, & io hauemo date alle

Nel re- ſto ſi ſcuſa di hauer parlato troppo liberamente.

Donne,

donne, & ancora molte altre erano notissime, pe
ro sono state superflue. Che no sia, che senza le donne
sentir non si può contento, o satisfatione alcuna in
tutta questa nostra vita mortale, senza le quali
rustica, & prima d'ogni altra cosa, et più di tutte, che
quella dell'aspre fiere et immonde, che ci danno fol-
leuano de i nostri cuori tutti i mali & cattiui pen-
gli affanni, e miserie, & tutte quelle turbe, & tri-
pezze, che con le loro forze compagne Le, se
norremo ben considerare il vero, certo ceremo an-
cora, che circa le cogitationi delle cose grandi no desi
mano gli huomini dalle cose basse, & alla guerra
fanno gli huomini senza paura, & arditi, ma
do, & certo impossibile che ne i cuori de gli huomo
mo, nel quale sia alcuna delle predette cose, possa
regni mai pensieri, perche essendo questi pen-
pre fanciullesche, & vane, & come cose vogli
ternega quasi ogni grande operatione, atten-
poco da che egli de' fare cose grandi, ne cu-
ra d'andare molte volte il giorno alla morte, pro-
strare d'esser degno di qualche fama, per
fare un'esercito di Romani, i quali combattè per
l'ascia alle donne, la loro amorevolezza tutto il mon
do, salvo se contra di loro non fosse un altro esercito medesimamente inamorato, & credia
te di certo, che l'amor contra di Troia X anni
a tutti è certo, non procedette altro, che da alcuna
innamorati, ispatti, qual o erano per posser a com-
batter, s'infiammano in presentia delle lor donne;

Di tutti, &

Perche

& bello elle medesime cose fatta, e nel partir di-
cendo, or qua e per questa, e gli altri andare, e gli
facendo per le loro mani, potere ogni cosa fare,
essendo da tutte le loro vicine mura, e dalle ter-
re, essendo loro parente e con esse tutti i cittadini,
ogni prouato, e grande, che essere potesse,
che non era in loro, che niuna vittoria di
Re di Persia, e di tutti gli altri Re di
Grecia e barbari, che non fosse il
più [illegible] fatta gli potesse, e
tutte [illegible] e quelle [illegible]
nelle [illegible] e
[illegible] e
[illegible] e
[

ſa, che p q̃ta Cit.a copor uerſi ũmenne lla l.ẽgua
uulgare, ſe no p.r.mete q̃ta affette, cr.a alle do
ne ſono anſatue. E.e di quanti nobi. non poem
farẽmo prim, & re la ſ.ua gr.ea & nerc latina,
ſe le donne ſu.e.o l.ue da poeti poco ſtimate d'a
latina lo tutti q.a altri, non ſarà ragio.de, ma ſa
ſe M. Francesco Petrarca, a cui ſon.ente
ſcrit. q.ita nostra q.agli amor.r, hauẽdo ad
to l'ar.ẽ o p.a.ente a le cl. tue ſcritture, ſi ſatis
to, ſe l'amor di Ma.ona Laura ſ.o ardentiſſimo hauẽ'e
tat hor nerate? Non ſi uergogn
che ſono hora al mo.o, & ne cant. el ſ.gnor
pretum. ſenon ſi ne ebbi fatto & pur ſ.
ſabetta ſtar.e de' ebbe ſe ge. ũ ſi ſ.a de
ne. Vedete ch.a non ne ſi deuerebbe cur.r
mete cose ũ ſi e.e ſ.mme p.ezzi d.
tuo ſ.o.o, & ſi ũ ar.ente, & d.
d.o mia ſ.o.ato l.b.r.ũ, o.de ſ.o.o
ter trouo q.a altri nel.ntitione d.ũ
comẽcerte, & ſ.mme de le cose d.ue
mor per ſole, & ſ.ne & ſ.ta l.de de le ũ.o
col.dore di q.ll. di Cart.e che ello, & p.etta &
per gratia più che ch.alt.ũ ſ.o.ate. Però non ſi
ſeg.ũa S.Ca.p disputar di q.to o.ale è ſ.o.ta.e pa
role, ma uoltiſi ſ.o.ſiderare ſe ſ.ueſta l.ẽgua ſ.e
detto, che ne ſia ſ.o.ate mil altre cose ſ.e.e.ſe, &
importanti a ſ.ta per.ation della d.ma di T.
lazzo Ri.pe.ſe il S. Cap.to credo che altre non ſi
p.ſſa dire, pur ſe a ũi pare, che il S. Mag.co no.ſ.ab
bia

Il Petrarca
[illegible]
[illegible]
[illegible]

bitat formata abilmente, & bene con tutti, il difetto sarà di non saper, ma di chi hà detto che più virtù è tacere il vero, perche egli ha date tutte quelle, che ad vno Cortegiano, & Donna si richiedono. Hor vedrete, come S. Mag. pur ancor ne ritroverà qualche altra. Rispose il Magnifico Giuliano, a me par hauer detto assai, & quasi più che non contentomi di questa mia donna, & se quei Signori non la vogliono così fatta lasci da me. Onde tacendo ognuno, Disse M. Federico, Signor Mag. per stimularmi a dir quel che io ricordo, io più tosto vi domanderò circa quello, che hauete notato, che sia principal professione della donna di Palazzo, & quella, che deve intendere, come ella debba intertenersi circa una particolarità, che mi par importantissima, cioè, perche le eccellenti conditioni da noi attribuite alla donna, sapere, giuditio, destrezza, modestia, & tante altre sorti, per le quali ella deve ragionevolmente saper intertenere ogni persona, & dargli piacere, & honore, pare che più che alcun altra cosa le bisogni per quello, che appartiene a ragionamenti d'amore, perche secondo che ogni giè ha carattere, & per un movimento d'occhi dar grata speranza di bene, quel medesimo, creato, attivatore, & beneficio, che hauemo nominato, a quello effetto adoprare le parole, & non poco, quando è stretto da passione, ma ancor spesso per far honore a quella donna, con cui parla, parendogli che si mostrar di amar la più un gentilhuomo, ch'ella

All[illegible]
ma d[illegible]
[illegible]
[illegible]

ch'ella ne sia degna, & che la bellezza, & meriti
fuor stano tutti, che sforzino ogn'huomo a seruirla. Pe
rò uorrei sapere, che debba fare circa al pro
posito intertenersi di ritenere & come uedere à
chi l'ama ueramente, & come a certe fe dimostra
tione falla, & se dee à fintamente uedere, o ces
sar di uedere, o rifiutare, & come generalmente si debba
il S. Mag. Bisogneria prima, dire, ueggiamo come
fecero quei, che finsero d'amare, et quelli che amano
ueramente poi del corrispondere di amore, o no, cre
do che non debba piu gouernar per uoglia di al-
trui, che di se stessa, Dice M. Federico. Negarle
adunque quai siano i piu certi, & ueri segni per di-
scernere l'amor finto dal uero, & uedendo ella tal testimo
nio ella si debba contentar, per esser certa del-
l'amor moltratole. Rispose Vedo Magnifico, che
pochi gli huomini uoggiano tanto a tutti, che fan
no infinite dimostrationi false, & la lor pratica, ho
ui hanno ben gran uoglia di uedere per bisogne-
ria mandargli all'Isola Feroma, sotto'l uedere
li innamorati ma acciò che questa mia donna, del-
la quale a me conuien hauer particolar protetio-
ne, per esser mia creatura non incorra in que, er-
rori, che io ho ueduto incorrer molte, io desi
ch'ella non fusse facile a credere de, mi
facesse, come alcune, che non si uengono
strano di non intendere cio, o per
cora che copertamente, ma
accettano tutte le lodi,

le ne-

Bisogna
[illegible]
conoscere

Della con
fidenza
ne.

documẽti s'offero buoni, ma se quello Cavalier, che
interviene, ami veramente, e sente quella passione, che
dato s'è a dimostrare, non considerate
quel che per la sua salute non vuol pensare
ma solo che la sua moglie adamato, che sia
quello proprio, che lunga pezza, e con gran
studio ricercato, e desiderato, e che
gli occhi, e la mente, e l'anima
Cavaliere, e Signore, che non è di cose
d'amore, non ne sappia ritrovar la via
il Magnifico loro detto, non avvisato, vedendo
intervenire con la sua mente molto meglio
quelle più necessarie cose, che molte
parole, & gli mandò dicendo, come haveva
il core ardente, così anco la lingua fredda, col qual
lar volto, & subito lucente, però sopra modo
fa passione il dire, che amassi, poco, pur
di questo credo, che non potesse dir cosa
per la quale da ciascuno gli huomini, e
tro dispregiati, se non che la Donna habbia
sempre debbia a memoria tenere molto
ricolo portano gli huomini mostrare
donne: Disse il Sig. Gaspar ridendo. Non
Sig. Magnifico, che questa nostra
essa ancor ami, almen quanto conviene
esser amata? Atteso, che se la Contegiana non sa
redamato; non è già credibile, che continuasse in
amar lei, & così le mancheriano molte gratie, &
massimamente quella servitù, & riverentia, con la

quale

L'amare altri che le proprie mogli non conuiene alle donne maritate

quale offeruano, e quasi adorano gli amanti la virtù delle Donne amate. Di quello rispose il Magnifico, e la uostra cortesia dica ben, che l'amar com'hora uoi intendete, stimo che conuenga solo alle donne non maritate, perche, quando quello amore non può terminare in matrimonio, e forza, che la donna habbia sempre quel rimorso, & stimolo, che sia male e celebrate, & li metta a pericolo di macular insieme la fama d'honestà, e che tanto gli importa. Et cosi a Federico riuscì. Questa ragione, sig. Magnifico, mi par molto aspera et poco che, se una donna maritata innamorata da qualche pregatore, ascolta, che riprendano le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte, et parmi che siano troppo dure leggi alle maritate, perche molte se ne trouano, alle quali i mariti senza causa portano grandissimo odio, & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sano imaginare, alcune sono date per mariti per forza a uecchi, infermi, forsi, & stomacosi, che le fan viuere in continua miseria, & se a quelle tali fosse lecito fare il diuortio, et seperarsi da quelli, co' quali sono mai congiunte, non saria sforzo, e da comportar loro, che amassero altri, che il marito, ma quando, o per le sfortune nemiche, o per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidente occorre, che nel letto, che douerebbe esser nido di concordia, & d'amore, s'arge la maledetta furia infernale, il seme

Quando e scusabile la donna maritata a amare altri che il marito

al seme de' Cauueneno, ci e poi induce lo sdegno al
sobretto, et le pungenti fine dell'odio che tormenta
gli le infelice anime legate crudelmente dalla mani
solui, il catenaccio alla morte, perche non uo ete
mai che altro habbia lecito cercar o saldi e refugio
à co' suoi fastidi, che di rad adiri quelle, che dal
marito non e debitamente trezzato, ma abhorrito e
penso ben, che quelle che hanno marito cosen
ti, et da esso amate, credeuano goder [illegible]
ma l'altre no amate, et abhorrite, [illegible]
se stesse. Anzi che se pensano [illegible]
che il marito, [illegible]
te il non amare è [illegible]
di palazzo accorr[illegible]
del marito, o l'amor d[illegible]
glio, che [illegible]
eccetto, che l'animo, [illegible]
olenna cerca [illegible]
altro modo, [illegible]
ri. Il Poeta dall'impuro [illegible]
gnitione [illegible]
uero molt[illegible]
gnar quelle [illegible]
udete poi che [illegible]
si come [illegible]
amen in pace [illegible]
na di palazzo [illegible]
rivitata, hauendo [illegible]
col quale [illegible]

che'lla

Iedesse
per
pro
pro
pro
bes

Come co
ne si deue
fare amato.

di ella gl'faccia qualche segnale d'amore, & dica al
cola uolg'sse, egli le mi rega amare, & po
che per le, acciò che ella [illegible] *cauato* [illegible] *di*
cazione la meno ta, & quale, & che tale mi
te le amorate a dimora, & come
le cose per ordine nel mio cuore [illegible]
gli occorre, & che cosa ricerca chi della, & l
stoua gratia uol acquistare, per le quali cose
uenire ordinatamente lodato, & pia, & ho
nuta maniera de amare, che la ragione
non sia offesa da alcuna parte, & ac
gione che bene, & honestamente possa
mi pare, & conueniente per ogni
perata, che sia quella, che ne [illegible]
ciò che ragionando, & ottimamente
ciò che ragionando, & ottimamente
ne [illegible] *ragionare, & ottimamente*
ne [illegible] *ragionare, & ottimamente*

deurà contentarsi d'ogni minima dimostratione, & apprezzar più da lei un solo guardo con effetto d'amore, che l'esser fatto signore d'ogni altra, et io a così fatta donna saprei a più che cosa alcuna se non ch'ella fosse amata dal eccellente Cortegiano, come hanno formato gli Signori, & che essa ancor amasse lui, accioche altro, et altro havesse totalmente la sua protettione. Hauendo inteso detto il S. Magnifico, all'hora rispose, Hor dissi non potrete negar, che il S. Mag non habbia formato la donna di Palazzo eccellentissima, & degna de un tale servitore, ben, che el merita esser estimata equale a Cortegiano, Rispose la S. Duchessa, io vi ho sempre, che non trouarete il Cortegiano Signor di Roberto. Veramente negar non posso, che la donna formata dal S. Magnifico sia effettissima, & medesmamente quelle ultime conditioni appartenenti all'amore, però ma pur che essa habbia fatta troppo austera, & ritrosa, volendo che cosa alcuna sia amata, & non ami, & la seuerità in tutto la privi della gratia d'amore, et io cosi non posso amare, et io cosi non posso amare, et io cosi non posso amare

& l'accoglienze, molto più tale un poco più gra
ti e, di modo, che l'altre donne hanno temperato
in parte la [illegible] e, ma essa donna, con
gli occhi, & con le parole, & con modi, non in tutto
[illegible] con altro Cortegiano se egli fa
ra, come molte fiate, & con maniera quella
che [illegible] si dimostrerà, esser amata. Allhora il S.
Mag. Alessandro disse, o quanta donna di Palaz
zo [illegible] gli cose mi dele cose disho
[illegible] & Cortegiano mostrato cortese
& [illegible] come hanno formato questi Signori, non sola
mente sole [illegible] per notte de, dera, p-
[illegible] costumi, ingegno, la bontà, il
sapere, a[illegible], et tale altre virtuose conditio
[illegible] ma donne [illegible] date, grano la causa del
[illegible] de cortegiano nei pensieri, nelle fatiche et il
fine ancora di questo amore fa virtuoso, et la nobiltà
[illegible] nelle arme, nelle lettere, nella musica, la gē
[illegible] le ferie, parlare, nel conversar più di tutte
[illegible] ne, con quelli, Cortegiano ac-
[illegible] dar de donna in ogni ora che l fin di
questo amore [illegible] tale, che sono i mezzi, p
[illegible] ne, oltra che, secondo, che al
[illegible] mostrar tutte le parte di bellezze, così fi
[illegible] no, che deve di buomini, et però
[illegible] ne [illegible] donna di quella
[illegible] e, & ancho, tacendo motteggiando,
[illegible] & [illegible] che [illegible] sempre
[illegible] tutti i modi, che induce una certa

S. de [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

rimirar, e che le mani habbiano a seruire, ne sono seruar le, & non vi è tutti dui certezza alcuna d'esser amate, che & le ingegnosi amorosi arte, & seruire, che nelle piu belle, & altere donne, hanno alcuna certa passione, & effetto, che piu facilmente inamorare & piu certamente vincere l'huo, per esser quelle di piu libero & de obligati, che sono & di piu contenti, che piu ciò che amano, con una certa maniera, che piu che altre piu fuoi. Non mancano però alcuni, che credono, che la paredo lor, che nel suo cuore tenga la ded thenza & che troppo facilmente si lasci vincere, che ad altri piu che conuenibile sia honorato effetto di amar le belle, & gratiose, & che non vi habbi nelle parole & nei modi tanto di grauità, & honestà, che l'altre per esser tali hanno, che l'huomo non può sforzare un honesto cuore, & che à fare amar le ingegnose arte de ciò che fanno, però vi vuole con tutto ciò, per allettare, & ritenere, & lasciarli quiete, & non molestarli certe cose, che à chi è in questa arte pare, che nelle belle Donne, & prudenti manchino totalmente, le quali altre, che hanno cognitione di tutte queste arti, in poche parole, poco riso, con molta grauità, & prezzo, & quasi che le mori, o ferute. E non è poi certo altro, che modi per amar, se non donne, che nell'aspetto, nel parlare & in tutti i mouimenti fuoi, portino tutta la legiadria, tutti i gesti, & tutti

tutto l sapere, et tute le gratie unitamente cumulate, come un sol fior còposto di tutte le eccellètie del mondo. Si che se la mia Dona di palazzo haueraca rissima di quegli amori mossi da mala speranza, non p questo restera cuza amante, perche non le mancheran quei, che saranno mossi, & da i meriti di lei, e dalla cõsiaentia del ualor di se stessi, p lo quale si conoscerà degni d'esser da lei amati. Al Roberto pur contradicea, ma la S. Duchessa gli diede il torto, cõfermando la ragion del S. Magnifico, poi soggiunse. Noi non habbiam causa di dolersi del S. Magnifi. perche in uero estimo, che la donna di Palazzo da lui formata possa star al paragon del Cortegiano, & ancor con qualch auataggio; perche le ha in egnato ad amare, il che non han fatto quei Signori al suo Cortegiano. Allhora l Vnico Aretino. Ben è comunemente disse in egnar alle Done lo amare; p che rare uolte ho io uedut o alcuna, che far lo sappia; che qui si sẽpre tutte accõpagnano la lor bellezza cõ la crudelta, & ingratitudine uerso qlli, che piu fedelmẽte le seruono, & che per nobilta, & gentilezza, et uirtù, meritarono premio de i loro amori; & spesso poi si danno in preda a huomini sciocchissimi & uili, et da poco, & che non solamente non le amano, ma le odiano; però p schiuar qsti cosi enormi errori, fora ben in egnar loro prima il far elettione di chi meritasse esser amato, & poi lo amarlo; il che degli huomini non è necessario; che per troppo per se stessi lo sanno, & io ne posso esser buon testimonio, per

Rare volte le donne sanno amare.

perche lo amare a me no fu mai insegnato, se nõ da la diuina bellezza, et diuinissimi costumi d'una Signora talmente, che nell arbitrio mio non e stato il nõ adorarla, non che io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno, & credo che'l medesimo intrauenga a tutti quelli, che amano ueramẽte. però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S Emilia, Hor di q̃sto adunque ragionate disse, S. Vmco. Rispose l'Vmco. Parmi, che la ragion uorebbe, che col seruire, & compiacer le donne, s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, et cõpiacute, credo che bisogni imparrarlo dalle medesime donne, le quali spesso desideran cose tãto strane, che non e huomo, che le imaginasse, et talhor esse medesime non sano ciò che si desidermo, perciò è bene che noi S. che sete donna, & ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tãta utilità. Allhor disse la S Emilia. Io esser noi gratissimo universalmente alle donne, è bono argumento, che sappiate tutti i modi, per li quali s'acquista la lor gratia, però è pur conueniente, che noi l'insegniate. Signora, rispose l'Vmco, io non saprei dar ritordo piu utile ad uno amate, che l procurar, che noi non haueste autorita con q̃lla donna, la gratia della quale esso cercasse, pche qualche bona conditione, che pur e paruto al mondo talhor che in me sia, et'l piu sincero amore, che fusse mai, non hanno

Come il Cortegiano dee far l amare

l'aunto tãta forza di far che io fussi amato, quãta noi ai far che fussi odiato. Rispose adhora la S. Emilia Signor Vitale guardimi Dio pur ai pẽsar, nõ che operar mai cosa, p che foste odiato che oltre ch io farei q̃sto, che no debbo, sarei estimata di poco giudicio, et tãto lo ipossibile, ma io, poi che uoi mi stimulate cõ q̃sto modo a parlare di quello, che piace alle done parlero, et se ui dispiacerà, datene la colpa a uoi stesso. Estimo io adunq;, che chi ha da esser amato, debba amare, & esser amabile, et che q̃ste due cose bastino p acquistar la gratia delle done. Hor p rispondere a q̃sto; di che uoi m'accusate; dico che ogni p ja, et uedete che uoi siate amabili, amo, ma che amate così unceramẽte, zoe dite, sto io assai dubbio sa & forse ancora gli altri pone l esser uoi troppo amabile, ma cau, ato, che siate stato amato da molte dõne, & i gia fiumi diuisi in piu parti diuẽgono piccioli riui, così ancor l amor diuiso in piu, che ĩ un'obietto ha poca forza, ma q̃li uostri continui lamẽti, & accusare in q̃le done, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual no e ueri male, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per na coaer le gratie, i cotenti, & piaceri da uoi cõseguiti in amore, & assicurar c lle dõne, che u'amano & che ui son date in preda, che no le publichiate, et però ej e ancora si cotentano, che uoi così aptamẽte co altre ne tiriate amori falsi, p coprire i lor ueri, cheg, q̃lle 'one, ci e uoi hora uo irate d'amare, ne ja ce, f cili a credere lo, come uorreste, in ter-

Chi ha da esser amato, & amare.

terniene, pche q̃lla nostra arte in amore consiste
ad esser conosciuta, non perche io mi facci credere.
Allhor il S. Vmco, rodendosi, non voglio altrimenti
tentar di contentar le parole vostre, perche l'ormai
parmi cosi fatale il non esser creduto a me, come
come l'esser creduto a voi la Legge Iste S. Vmco,
rispose la S. Emilia, che voi non amate colei, che
non vorrete che fosse creduto, se ella vi amasse, tutti de
siderano di esser conosciuti amati, & Legge di Amore.
noler q̃sto credemo, che ciascuno, che ama
ge d'amore, vuol esser conosciuto, & non
qualche q̃sto come ho detto veramente fa testi-
monio, che non volete, q̃llo, che espressamente vuole Arg.
disse il S. Vmco, voglio io q̃sto, che essa vuole,
ch'è argumento, ch'io l'amo, ma di questa parte cosa
non vuol q̃llo, ch'io voglio, che io segno che non mi
ama secondo la medesima legge che voi avete alle- Vero vin
gato, Rispose la S. Emil. Quelli che comincia ad ama colui che
re, deue ancora conoscere, et accordarsi totalmente ne ama.
alle voglie della cosa amata, et io q̃sto osservo
fisse, et fu che ella pur assentisse, et che l'a
nima qual è stata creata sempre sia, et che l'a
ad altro che transformata esser non possa, q̃lla
della cosa amata, & questo reputar per cosa
felicita perche così mi quieta, et assecura
te. Appunto la mia sommamente desiata, disse il S. Vm-
co, sarebbe, se vera fosse la voce, & la
lama mia. A questa difficultà, rispose la Emi-
lia, allhora M. Iesser Bernardo interrompendo, Cer

to, e d'esse che che ama veramẽte, tutti suoi pensieri senza che d'altro gli sia mostrato, indrizza a seruire, & compiacere la donna amata, ma perche talhor que l'amor cosi seruitu non son bẽ conosciute credo, che oltre a ciò amare, & seruire, sia necessario far ancor qualche altra dimostratiõ di questo amore tato ardẽte, che la donna no possa dissimular di conoscere d'esser amata, ma co tãta modestia però che non paia, che se le habbia poca riuerẽtia. Et però uoi signora, che hauete cõtentato a dir, cõe l'anima dell'amante dee esser obediente ancilla all'amata, & regnate meco di gratia questo, perche, il quale mi par importar assai. Rispose la Regina, & disse. Se lo amãte era cosi modesto, che hauesse uergogna di dir gliene, certo ch'ella gliene. Soggiunse la S. Emilia. Anzi, se tãto uol, certo come conuiene, prima che lo faccia intẽdere alla donna, deue assicurare di non offenderla, Disse allhora il S. Gasp. A tutte le dõne piacciono esser pregate d'amore, ancor che bramassero intẽtione di negar quello, che loro si domanda. Rispose Mag. Cesare. Non ingannate uoi donne uoi stesse, consigliando, & cõsentendo, che si passi mai questo termine, perõ che se certo è, che non l'habbiate a fare, a che fa dire, & dimandare, disse il S. Gasp. Soggiunse il Mag. Se pur uolete parlare, o fabulare, fatelo con tanta modestia, & circũspettamente, che le parole promettino, assai, & tocchino tanto ambigua mente la uolunta di quei, che le sentono, & un certo gusto di poter giudicare di no conoscere, che quella

Modo, che deue tenere l'amante in parlare, & seruire.

ragio-

Gli occhi sono mes saggieri del core

no seco, infettano il sangue insino al cuore, dove so
no peruenuti, & lo riscaldano, & facendo a se simile,
et atto a riceuere l'altro resto di quell'immagine, che se
co hanno portata, cosi a poco a poco andando, et ri-
tornando q̃ tre oggetti, la mia gli occhi al cuore,
& riportando le cose belle di bellezza, et di
Gli occhi guidano amore Qualità di gli occhi gratia accendono col mẽto del desiderio q̃l fuoco che
tãto arde, & mai nõ finisce di cõsumare, perche sem-
pre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo,
però bẽ dir si può che gli occhi siano guidatori amore
massimamẽte, se sono gratiosi, et soani, neri di q̃lla
chiara, & dolce negrezza, ouero azzurri, allegri, et
ridenti, & colorati & penetrati nel mirar, come
alcuni, ne i quali par che q̃le mẽbrane che dànno esito a
i spiriti, siano tanto sottili, che per esse si neggia insi-
no al cuore. Gli occhi adunq, siano ministri, come alla
guerra fo detto, nostri imaginato & se la forma
di tutto l corpo è bella, & compartita, tira a se, et al-
letta essa da lontà la mira, fin a tanto che s'accosti,
& giunto che è vicino a gli occhi saettano, & affa-
turano, come benefici, & massimamente quãdo per
Forza del l'occhio infermo. dritta linea mandano i raggi suoi ne gli occhi della
cosa amata mẽtre, che essi facciano il medesimo,
perche i spiriti si incontrano, & in q̃l dolce troppo
l'un spirito le qualità dell'altro, come si vede d'un
occhio infermo, che guardando fissamẽte in un sano,
gli da la sua infermità si che a me pare che il nostro
Cortegiano poco di questo nostro manifestar in gran
parte l'amor a la sua donna. Vero è, che gli occhi

se non

se non sono gouernati cò arte, molte uolte scoprono
Piu gli amorosi desiderij a cui l'huomo mai uorria,
Che fuor per essi quasi istintiuamente traducono quelle
ardenti passioni, le quali uolendo l'amante parer
solamente alla cosa amata, ssesso palesa ancora a cui
Piu denderarebbe nascondere. Però chi ha per-
duto il freno della ragione si gouerna cautamente,
et osserua i tempi, i luoghi, & quado bisogna, s'astiene
da quel cosi intèto mirare, ancor che sia dolcissimo
cibo, per troppo dura cosa è un amor publico. Ri-
sse il Cote Lodouico. L'amor ancora l'esser publi-
co non nuoce, che in tal caso gli huomini presto elli
mano che quegli amori no siano altro, che ogni
amate desiderij, uedendo che poca cura si pòga a
Prieti, ne si faccia caso, che si sappiano, o no, et pero
col no negar si uèdica l'huomo una certa libertà di
Poter publicamente parlare, et star senza sospetto cò
la cosa amata, del che auuiene a quelli, che cercano
d'esser secreti, che pare che si premino, et siano ri-
na qualche gra premio, il quale non ottengano, che
altri ui apelle. Ho io ancor ueduto nascere ardentis-
simo amore nel core d'una dõna uerso huomo, a cui per
primo no hauea pur una minima affettatione, solà-
mente p intendere, che opinione di molti fosse che
s'amassero insieme, & la cagion di questo credo che
fosse, che quel giudicio che mancaua, che le facea os-
stante nell'huomo, per farle credere, che lui fus-
se degno dell amor suo, C[illegible]
ma le portasse l'amor ascritto per parte di [illegible]mante

molto

molto piu uere, & piu degne d'esser credute, che
no haurà potuto fare esso medesimo cõ lettere, e
cõ parole, ouero altra piena piu. Però quella uo-
ce publica non solamente talhor nõ nuoce, ma gio-
ua. Ripose il Magnifico. Gli amori de' quali la fama
è manifesta, sono a lui pericolosi di fare, che l'huomo
sia mosso, irato a dito, & però chi ha da caminare per
questa strada cautamẽte, bisogna che dimostri hauer
nell'animo molto minor fuoco, che nõ ha, et conue-
tarsi di poco, che gli par poco, et dissimular i desi-
deri, le gelosie, gli sdegni, & i piaceri suoi, & ve-
der spesso cõ la bocca, quando il cor piãge, et mostrar
d'esser pago di quello, d'che è auaro sempre, & queste
cose son tãto difficili da fare che quasi sempre impos-
sibili. Però se'l nostro Cortegiano uorrà usar del
mio cõsiglio, io lo confortarei a tener secreti gli amo-
ri suoi. Allhora M. Bernardo Bisogni disse, adun-
que che uoi q̃ to gli insegnate, et parmi, che nõ sia
di picciola importãza, poi che oltre a i cenni, che tal
hor alcun così copertamẽte fanno, che quasi senza
mouimento alcuno, alla persona, che essi desidera-
no, nel uolto, & negli occhi lor legge cio che hãno
nel core, ho io talhor udito tra dui innamorati un
lũgo & libero ragionamento d'amore, dal quale nõ
potemo però i circostãti intẽder chiaramẽte par-
ticularità alcuna, ne certificarsi, che fusse d'amo
re, & q̃ to per la secretezza, et auertenza di cia
scun sua. poi che sempre far dimostratiõe alcuna di ua
ler al piacere d'esser ascoltati, dicendano secretamẽte

L'amante
deue esse
fecreto ne
amori.

mente

mente quelle sole parole, che portauano, & altamente tutte l'altre che si poteano accòmodare a diuersi propositi. Allhora M. Federico, Il parlar disse così minutamente di queste auertentie di secretezza, sarebbe un'andar dietro all'infinito, però io non vorrei più tosto, che si ragionasse un poco, come debba lo amante mantenersi la gratia della sua donna, il che mi par molto più necessario. Rispose il Magnif. Credo, che quei mezzi, che vagliano ancor per acquistarla, vagliono ancor per mantenerla, & tutto questo consiste in copiacer la donna amata senza offenderla mai, però sarìa difficile darne regola ferma, perche per infiniti modi, chi non è ben discreto, fa errori talhora che paion piccioli, mentre dimeno offendono grauemente l'alo della dona, & quito interuien più che a gli altri, a quei, che sono astretti dalla passione, come alcuni, che sempre che hãno modo di parlare a quella donna, che amano, si lamentano, & dolgono così acerbamente, et vogliono esser così tanto impossibili, che per quella importunità vengono a farli fastidio. Altri, se sono punti da qualche gelosia si lasciano di tal modo trasportar dal dolore, che senza riguardo scorrono in dir mal di quello, di che hanno sospetto, & talhor senza colpa di colui, & ancor della donna, & non vogliono ch'ella gli parli, o pur volga gli occhi a quella parte, one egli è, & istesso con questi modi nò solamente offendon quella donna, ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo, perche il timore, che mostra talhor d'hauer uno amante, che la sua

Quãto bisogni esser auertito.

sua donna nõ lasci lui per quel altro, dimostra che
e'lo si conosce inferiore di meriti, et di valor a colui
& come la opinione la donna muoue ad amarlo, et
accorgendosi, che per cagion di lui ne diuien mal grata, se ne
dice male, ancor che in uero no lo creda, & tutta
via l'ama piu. Allhora il Cesare ridendo. Io, disse,
confesso non esser tanto sauio che potessi astenermi
di dir male d'un mio rivale, saluo se uoi nõ m'in-
gnaste qualche altro miglior modo da roumarlo.
Proverb. che chi nell'acqua e fino a la gola, li dee sommergere. Rispose ridendo il S. Magnifi. Diceui in proverbio, che quando il nimico e nell'acqua infin'alla cintura se gli deue porger la mano, et leuarlo dal pericolo ma quãdo u'e infino al mento, metterglí il piede in su'l capo, et sommergerlo tosto, pero son alcuni che ãsto fanno co' suoi rivali, & fin che nõ hanno modo ben sicuro di roumargli, fanno dissimulãdo, & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti, poi se la occasione si offerisce lor tale, che conoscano poter precipitargli co certa roumi, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano; lo fanno sẽza riserno, cõ arte, ingano, & cõ tutte le uie che sanno imaginare. Ma perche a me no piaceria mai, che l nostro Cortegia no usasse ingano alcuno, uorrei che leuasse la gratia di amicitia al suo rivale, no co altr'arte, che cõ l'amare, col seruire, & cõ l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto, insomma col meritar piu di lui & cõ l'essere in ogni cosa auertito, prudente, guardandosi da alcune sciocchezze mette, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, e per diuerse uie,

che

che già io ho conosciuti l'uno, che fermādo et par
lando a donne, hanno sempre parole di Pomo, &
tāto dánno in la cotidiana dottrina rettorica, che quelle
si attendano di se, belle, & ate gli ogni ignorantia
ne, & par loro un hora mill'anni far quel ragio-
namento, & lendo egli dinanti, altri usātano senza
modo, altri dicono meglio cose, che tornano a bia-
simo, & danno di se cenni, come a cani, de quali io
soglio ridermi, che fan professione d'innamorati, &
talhor dicono in presenza di donne, Io non trouo
mai donna, che a mille, & non s'accorgono che q-
le, che gli odono, subito fan giudicio, che que lo nō
possa nascere d'altra causa, se non perche non me-
ritano ne esser amati, ne pur d'acquahe buono, et
gli tengō per huomini da poco, ne gli amerebbono
p tutto l'oro del mondo, parēdo loro che se gli amas
sero, sarebbono da meno che tutte l'altre, che no gli
hanno amati, a tāto come tar odio a qualche fu ri
uale son tal hor cose, che anche pur in donne ētra di dōne
dicono, il tale è più fortunato huomo āl mondo, che
gianō è bello, ne l'ha creto, ne uaēte, ne ha fire, o di
re più che gli amori, & pur tutte le done l'amano,
et gli corrono a retro, et come gradolhanno gl'inuita
di qlla fegreta, ancora che colui ne l'habbia detto, ne in
opere il mostri esser amante, fanno credere che
egli habbia in se qualche cosa secreta, per la qua-
le meriti l'amor di tante donne, onde molte che di
lui sentono ragionare di tal modo, che ancor per
questa credenza si muouono molto più ad amarlo.

Si deue
fuggire le
parole tro
po graui.
Bifogna
che l'amā
te sia pru-
dente nel
parlare.

Rise

Rise allhor il Conte Lodouico, & disse. Io ui prometto, che quelle grosserie non usera mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Ri spose M. Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che a mezi di uso un gentilhuomo di molta estimatione il qual non uoglio nominare per honore de gli huomini Rispose la S. Duchessa. Dite almẽ ciò che egli fece soggiunse M. Cesare. Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era, & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco a ragionare, quanto essa, e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lachrime, & segni di estremo dolore, che egli sentina di tal partita, le supplicò ch'ella tenesse continua memoria di lui, & poi soggiunse, che gli facesse pagar l'hosteria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione, che della sua uenuta nõ ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le done cominciarono a ridere, et dir che costui era maginimo d'esser chiamato gẽtilhuomo, et molti si uergognauano p̃ quella uergogna, che ello meritamẽte haria sẽtita, se mai p tẽpo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo così nituperoso fallo. Volsesi allhora il S. Gasparo a M. Cesare, & disse. Era meglio restar di narrar q̃sta cosa p honor de le dõne che nominar colui p honor de gli huomini, che ben potete imaginare, che bon giudicio hauea quella gran Signora, amando un'animale così irrationale,

Sciocchezza d'un amante.

nale, & forse anco che molti che la seruiano hauea eletto per loro, & secreto, lasciato adietro & dato del piede a' contrarij hauea dato degno famiglio. Rispose Lorenzo, Sallo Dio, che questo non è stato l'altre volte, e peccasse forse tanto ne' miei seruigi per seruire con amore, et se no lete di me potete ben dire, che io non sia stato corso fine da' padroni. Rispose il Magnifico, se noi conoscessimo i secreti Pur seguì, aprirli rispose il Cardinale, perche gli conoscessi, soggiunse. Disse Messer Bernardo, egli non si guadagnare, e mantenere a' secreti la signora e torla al suo rivale, et che è bene di nascondere a tener secreti gli amori non Rispose il Magnifico. A me par d'hauer altro detto, perche temo, che un'altro parli di qsta secretezza. Allhora M. Bernardo e tutti gli altri cominciarono dire non si può fare in tanta e'l Magnifico ridendo, Voi dite, volete tor armi, troppo sete tutti ammaestrati in amore, ma se desiderate saperne più andate, et si vi leggerete Ovidio. Et come disse M. Bernardo debbio operare, che i suoi precetti vagliano in amore & poi che conforta, & lice esser buon fuoco, che l'huomo in presentia della innamorata finga d'esser forsaco: (vedete che bella maniera d'acquistar gratia) & allegò per un bel modo di far intendere, stando a conuito, ad una donna di esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magnifico ri-

dendo In quel tẽpo nõ era vitio. Et però disse Ber
nar. No dispiacemi ogni cosa mi dite, e tanto più
volentieri ve l'odo dire, che non havete loro
cor ge il nome ascoso, ma havete, come ho
bramato, nominato l'una e l'altra. Ora il Mag.
fidome, che potessi anco intendere, qual fussi
le cause, e le vie, che le potessino indurre, ma
pensò di che cose ci ragionassi, e non
dandosi più la lenza per amato da lui far
conoscer le sue voglie, tacendo, o'lo, è
forzato a fermare la sua intentione, in efficaci
che per modo alcuno di amor fede amo
tato sia le donne, e massime essa, dà
no molto maggior peccato, che quel che fa per in
vernosa età egli huomini sono naturalmente
curiosi di saper più tosto, e più spesso comincia a so
spettare, mette tanta la vista, e conosce il vero, e
conosciuto, non par poter dubitarlo, anzi talhor
gli piace: e se no ci vuol dell'amico, il quale oltre
che aiuti a fauore, e di consiglio, spesso rimedia ogni
errori, che fa il cieco innamorato, e sempre pensa la
secretezza, e proude a molte cose, alle quali esso p
uder non può, oltre che gli dà refrigerio si sente,
dicendo le passioni e sfogandole cõ amico cordiale, e
mette loro maggiore accresce molto i piaceri il poter cõ
manicarli disse allhora il S. Gasp. vn'altra causa pu
blica molto più gli amori che quella. Et quale? Rispo-
se il Mag. Soggiunse il S. Gasp. La vana ambitiõe cõ-

Ambitiõe delle Donne.

giun-

gnata cõ pazzi, e crudeltà delle done, lequali (cõe
noi stesso di uete detto) pensano quãto più possono
d'hauer gran numero d'inamorati, e tutti se possibil
fusse, morti ma ch'a dispetto, e tutti cenere, dopo
morte tornasser uiui per morir un'altra uolta, ebẽche
elle ancor amino sopra ogn'altro amãti, pche stimino ch'elle
siano amate, e tal uolta ancor la bellezza fa gl'huo
mini merauigliosi, e di uita morte, e uita con lor pia
ceri, ode di quelli ch'hanno, pare no, e tato ardẽte so
no alcuni che no curano loro, nõ curãno, ne dispera
no mai gli amanti del tutto, ma per mantenersi con
tinuamente ne gli affanni, & nel desiderio, usano
una certa imperiosa cortesia di minaccie mescola
te con speranze, et molte uolte cõe una lor parola, uno
sguardo, un cẽno fa disperato pfonma feli
tà, & p farsi tener p dishe, e calle, no solamẽte da
gli amati, ma ancor da tutti gli altri pensano, che
q̃sti lor modi astuti e di corte, siano pudici, accio
che ogn un pẽsi, che pche elle cosi mal trattano qlli,
che sõ degni d'esser amati molto peggio debba trat
tar gl'indegni, e spesso sotto q̃la credenza pẽ, andosi Diuerse
esser sicure cõ tal'arte delli inamati, sig. actiono tut cautele
te le notti cõ huomini uilissimi, e da esse a pena co- ne.
nosciuti, di modo che p goder delle calamita, e con
inuitamẽti di qualche nobil Caualliero, e da esse
amato, negan a se desse quest piaceri, che for, e cõ
escusation potrebbono conseguire, & sono causa,

T 9 che'l

che'l povero amante per varie dimostrationi è sforzato usar modi, dove i più volte quelle con ogni sua diligentia s'auueria a cauer ciò, ch'elle vogliono, le quali con inganni, non hauendo molta credere d'esser da loro amati, anzi ritrouandosi, che le gelose con la cautela, & fauore hanno in preferentia dell'altro, & quando negotij, che quello, ancor che le più amato già le habbia fatto per le dimostrationi fatteli, & essersi parole, & giuramenti, & fuochi, & fiamme, & sospiri, & lagrime, & gli trafiggono il core, morte, & tradimenti, & odio, & in tutto donare all'altro. Onde per questo, inimicitie, & risse, & scandali, & ruine manifeste, che forza è mostrar le, & ogni passo, che in tal caso huomo sente, ancor che alla donna ne risulti honore, & infinita. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo che l'amante ha fatto tutti i testimonij d'amore & di fedel seruitù, & essi riceuuti l'hanno ciò qual che segno di corrispondere in benuolentia, senza proposito, & quando meno s'aspetta, cominciano a star sopra di se, & mostrano di credere ch'egli sia intepidito, & fingendo nuoui sospetti di non esser amate, accendono maggiori in ogni modo alienar da lui. Onde, per que'sti incominciò il medesimo per vera forza è necessitato a ritornare da capo, & far le dimostrationi, come se all'hora cominciasse a seruire, & tutto dì passeggiar per la contrada, & quando la donna si parte di casa accompagnarla alla Chiesa, et in ogni loco one ella uada, no voltar mai gli occhi in altra

Cagione di mettere in dubbio gli amanti.

parte

parte, et qui si ritorna a pianti, a sospiri, allo star di mala uoglia, et quando se le può parlare, a i lamenti, a i rammarichi, alle querele, et tutti gli furori a che gli infelici innamorati son condotti da quelle here, che hanno più lete ad Lauge, che le Tigri. Queste tal dolorose dimostrationi son troppo uedute, et conosciute, & è esso più degli altri, che da che le causa & in tal modo in pochi dì lontano può bastare, che non si può far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuiene poi, che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, & giudicati da tutto l mondo, perche esse, quado pur negono, che l'amante già uicino al la morte, uinto d'ira crudelta, & da disperatu usati gli, delibera determinatamente, et da douero di ritirarsi, allhora cominciano a dimostrarsi d'amarlo di core, & fargli tutti i piaceri, & donarsegli, acciò che essendo gli placato quel ardente desiderio, il frutto d'amore gli sia ancor men grato, & ad esse habbia minor obligatione, & far ogni cosa al contrario. Et essendo già tal amore notissimo, sono ancor in quei tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedano, così restano esse disonorate, et l'amante si truoua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne gli affanni senza frutto, o piacere alcuno, per hauer contegnuto i suoi desideri, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'hauran fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gli apprezzaua, per esser il cor già tanto da quelle

amare paßiem mortificato, che nõ tenea sentimento più p grattar dietro, o cortezza, che se gli offerisce. Allhora il S. Ottauiano ridendo. Voi disse, se tastato cheto un pezzo et ritirato dal dir mal delle done, porte hauete co i võ tocche, che par che habbiate a petto, p ripigliar forza, come quei, che si tirano a dietro, p dar maggior incontro, e veramẽte hauete torto, et non mai douete esser mitigato Rise la S. Emilia, & riuolta alla S. Duchessa, Ecco ui, ui, le, Signora, che i nostri ragionari cominciano a romperli, & di entrar un dal altro. Non mi date ãsto come ui piace il S. Ottauiano, perche no sono uostro auuersario, anzi me dispiacuta, che la contentione, nõ fusse mai restasse nedere la uittoria in fuor delle done, ma perche ha indotto il S. Gasp. a calunniarle più che non douea, e il S. Mag. & M. Cesare a laudarle, forse un poco più che l debito, oltre, che p la lunghezza del ragionamẽto, hauemo perduto d intendere le altre belle cose, che restauano a dir sopra il Cortegiano. Eccoui disse la S. Emilia, che pur ete mezo adirato, et però ui dirrà ce il ragionamento passato, ne uorrete che si fusse formata, la cortegiana, cioè donna di Palazzo, non pche ui ci sia altro che dir sopra il Cortegiano (per che gia i Signori hanno detto quanto sapeuano ne non credo ne altri sotto be aggiũgerui più cosa alcuna) ma piu tosto, che hauete a dir honor delle dõne Certo è, rispose il S. Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano, io ne udirei molte

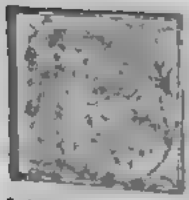
altre

altre, cui pa[illegible] ...ò ...ò ...ò

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO

DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE.

A M. Alfonso Ariosto.



PENSANDO io d'scriuere in questi quattro libri, che la quarta sera dopo la partita de i precedenti si ridusse, tutto tra uarie & piacevol ragionamento pieno, che ne la prima parte, & nel principio de la seconda, ancor che molte cose & degne, & grandi fossero dette, ricordevole non mi sono, se non forse la fortuna a mezzo il corso ha lor posto fine, rompendo i fragili, & nuovi edifizii, o gli ha ancor a pena, che pur nedere dovevano, fondati lasciato. Torniam adunque a mente, se ci avanza, a quella sera, che questi ragionamenti fermò, poco inanzi che morte inportuna la cagione fosse di tanto danno a molti huomini, quando de' propositi & costumi de l'huomo piu perfetto, & degno Cavaliere Del
Morte di Raffaello Vrbano.
mondo, & de la piu bella & piu graziosa donna, che da una altra infirmità fosse mai stata ridutta al letto mio, non so se per non esser di tanto vigore, che in tempo tale, e insieme in quel corpo a quello effetto morte, per la gran virtù natura for-

ni

più il suo natural corso, perdita grandissima non so
lamente nella casa nostra, & agli amici, & pa-
renti suoi, ma alla patria, & a tutta la Lombar-
dia. Non molto appresso morì Messer Cesare Gon- Morte del
zaga, il che fu a tutti coloro, che ne hanno hauuta Gonzaga.
notitia, lacrimeuole & dolorosa memoria della
sua morte, perche procedeuano la natura di co, tare
uolte, come fa tal hor uiuere, poco pur conuenien-
te, che di questo così tosto non ci partissi, che certo
altrimenti fusse, e che Messer Cesare essendo ritol-
to, quando cominciaua a mostrar di se più, che la
speranza di esser estimato, quanto uerisimilmente
sue ultime qualità, perche già con molte honorate
fatiche hauea fatto honore a se stesso, & al suo Signo-
re, il quale oltre alla nobiltà del sangue del
l'ornamento anchora delle lettere, & d'arme &
d'ogni laudabil costume, tal che per la uenta, per
l'ingegno, per l'animo & per lo aspetto, non era
cosa tanto grande, che della sua età non potes-
se. Non fu molto, che Messer Ro[illegible] Pandolfo
essendo anchor molto giouane, morì in casa sua
la casa perche ragioneuole pareua, che ogni alle-
grezza della morte di un giouane di tanta espet-
tatione, & di bellezza di aspetto, & di portatura
della persona rarissimo in complessione tanto pro
sperosa & gagliarda, quanto desiderar si potesse.
Quelli adunque che le mani fossero, perche ciò fusse
giunta a grado, che bastasse al bisogno, e che ogni
sforzo gli bastasse potuto dimostrar quanto argen-
to

to, quãto la Corte d'Vrbino fu degna di laude, et come di nobili costumi ornata, onde fatto hanno quali tutti gli altri d'eccellentia grande vniuersalmente del mondo hanno acquistato nome di gloriosi, & Cortesani, quali da Baldesar Castiglione sono stati ornamẽto piu vtile, & degno nella memoria de' mortali, Che come sapete M. Federico Fregoso fratello di Arcimetteouo di Salerno, il Conte Lodouico Pescouo di Bath, il S. Ottauiano Duce di Genoua, M. Bernardo Bibiena Cardinale di S. Maria in Portico, M. Pietro Bebo, Secretario di Papa Leone, il S. Mag. al Ducato di Nemours, & a quel grandezza asceso, dove hora si troua il Signor Francesco Maria Rouere, Prefetto di Roma, fu detto ancora fatto Duca d'Vrbino, benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa, donde nacque, che in essa sia riuscito così raro & eccellente Signore in ogni qualità di virtù, come hora si vede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino ne credo, che di ciò piccol causa sia stata la nobil compagnia, dove in continua conuersatione sempre ha veduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia per ventura, o per fauore delle stelle, che ha così lungamente concesso ottimi Signori, ad Vrbino, pur anco duri, & produca medesimi effetti, & però sperar si può, che ancor la buona fortuna debba secondar tanto queste opere virtuose, che la felicità della casa & dello stato, non solamente non stia per mancare,

Di Cicerone.

Che poco stata sotto Cardinale da Papa Paulo III.

care,

care, ma piu presto di giorno in giorno per accre-
scersi, & già se ne sono, come molti amari segni,
tra i quali tiene il precipuo, che le sia stata con-
cessa dal cielo una tale Signora, come è la Signora
Eleonora Gonzaga Duchessa nuova, che se non fusse
nota in un corpo solo congiunta sapere, gratia, bellez-
za, ingegno, maniere accorte, humanità, & ogni al-
tro gentil costume, in modo tanto sono uniti, che ne
risulta una catena, & ogni suo movimento di tut-
te queste qualità ne tiene compone, et adorna. Se-
guitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cor-
tegiano, con creanza, che adesso non debbano
mancar di quegli, che pregano amari, & honorati
essempi di virtù, dalla Corte presente d'Vrbino,
così come noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo che il Signor Cesare
Pallauicino raccontare ordina, et il seguente gior-
no dopo i ragionamenti, contenuti nel precedente li-
bro, il Sig. Ottauiano fu per ecco medato, perche
ti estimarono, che egli fu per ritirato, per toglier-
za impedimento seguir bene a lui, che due ne-
cessi. pero, essendo ad hora conueneuole, ridottasi la
compagnia alla Signora Duchessa, la pregò con di-
ligentia fu cercata il Sig. Ottauiano, il quale non
comparse per buon spatio, et essendo stati Ca-
ualieri e Donne gentili della Corte, come molti ri
zare, et attendere ad altre cose, che mentre che
per quella sera non stimarono che douesse
Cortegiano, & già tutti erano occupati in una co-

Ode della Signora Gonzaga.

D. Cecilia.

sa, chi

fra, che un altra uolta il S. Ottauiano giũse qua
si non aspettãdo che Vrbino le Con
ti, e'l S. Gasparo hauessino finito, hauendo preso
ne la S. Duchessa, che per ancora non aspettaua
fuor di tutte altre cose, ragionar di qualche
mal, che douesse, non uolendo dar noia con una,
pensò, c'hauendo hauuta fatta la pace con tutte, &
piacendo che la lutea per dar meglio il ragionamẽ
to del Cortegiano fosse terminato cosi. Terminato
non è già molto la S. Duchessa, perciò non fece
come nemica de gli huomini, come uolete delle done
& perciò non uoglio, che'l Cortegiano sia defrau-
dato del suo debito honore, et di quanti amẽti, che
uoi fate, testeggia prometteste, et così parlãdo or
dinò, che tutta la brigata si douesse mettere a se-
dere al modo usato, che fu fatto, & stata ogniuno
con molta attentione, disse il S. Ottauiano. Signora
poi che'l nostro desiderato molt'altre buone qui-
tanol Cortegiano ha battegiato per un fiasco, io le
habbia a dire non conueto parlarne, non già con opi
nion di dire cosa che di utile importi, ma solamẽte
tato che basti per leuar del animo ad altro qllo, che
l'altra sera mi fu detto, cioè, io habbia con detto
parere per ragionare delle laudi della Donna di
Palazzo, et per cacciare fuor di mente, che altre ce-
se si debbano attribuire al Cortegiano, et cõ
tal ordine, che seruendo, che pone in fia, però,
che non si debba ragionar all'hora che è più tarda
che non iuole, quando si da principio al ragionare, sa
rò

rò l reue. Con continuando il ragionamento di q ti
Si mori, il p. n. tatto ipronno, et cof. mo dico,
Che deue ci, e che noi ci imaino bone, sono alcu-
ne che si piacemete, & p. c. e le sempre son bone, Definitio
come la speranza, la forte z a, l giustitia, et tutte ne, debe
le uirtù, che partoriscono tra pulita agli animi, al cose bone
tre, et e p. ducevtili, p. fetti, & p. opine, a mai s mai
stimo, so buone come le leggi, la lealtà, e le
che sse & altre simili. Ti mo to a compiacer
tegano perfetto di quel modo, che deue esser
il Conte Lodouico, & M. Pescaro, s. ma mente
ramente bona cosa, e degna di lode, non però sem-
plicemente, ne per se, ma p. rispetto de. fine, al qua-
le può esser ordinato, che in uero se col effer no
bile, aggrattato, et piacevole, e effetto imitati es
sercitij, il Cortegiano no. può esse altro frutto, che
l'esser tue p. se, & amare, che p. cquar
questa perfettion di Cortegiano a donde se muone
ragioneuolmente metterem tanto studio, & fatica,
quato è necessario a chi uuole acquistare, an. di
rei; che molte di quelle conditioni, che se gli sono
attribuite come il danzare, festeggiare, amare, et
giocare, fussero leggerezza, & uanità, & in uno
huomo di grado piu tosto degne di biasmo, che di lau
de, poche q te attitudini, imprese, motti, & altre tal
cose, che appartengono ad intertenimenti di donne
e d'amori, anchora che forse a molti altri paia il cō
trario, spesso non f. nno altro, che effeminar gli ani
mi, corromper la gioueutù; & ridurla a uita la-
scius-

Cagione perche gli Italiani vengano vituperati.

scientissima, onde ne sono poi que gli effetti, che'l nome Italiano e ridutto in obbrobrio, ne si ritrouano se nò pochi, e quelli, che di continuo muoiono, ma far entrare in un pericolo di certo inferiore alle altre cose sono, le quali mettendosi in opera, & studiandosi di farle, portano molto maggior utilità & nelle pace, & nella guerra, che q̃lla.

Qua della bacchetta, e fine del Cortegiano

Cortegiano perfettissimo fu Alessandro Magno, & tutte le operationi del Cortegiano non tendeuano ad altro fine, che de piacere, & cosi intendo, parmi ben che non solamente non siano da biasimare, ma molto utilissime & degne di molta laude. Fu adunque del perfetto cortegiano del quale hauemo qui non s'è parlato, ch'uno de i principali guadagni p mezzo delle conditioni attribuitegli, sia, che li Signori talmente la benuolentia, & l'animo di q̃l Principe, a cui serue che possa dirgli, et sempre gli dica la verità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timore o pericolo di dispiacergli, et conoscendo la mente di q̃llo inclinata a far cosa nò conueniente, ardisca di contradirgli, & con gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue buone qualità p rimouerlo da ogni intention uitiosa, & indurlo al camin della uirtù, & cosi hauendo il Cortegiano in se la bontà, come gli hanno attribuita q̃lli Signori, accompagnata con la prontezza d'ingegno, & piacevolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, & di tante altre cose sapra in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe, quanto honore, & utile, nasca a lui, & alli suoi dalla giustitia,

dalla

dalla liberalità, dalla cõsuetudine, dalla conuenienza, dalla bontà, dalla Religione, & dalla pietà, & humanità, & finalmente dalla Pietà, & Religione, & Clemenza, & Giustitia, & Prudenza, & Fortezza, & Magnanimità, & Grandezza, & Gloria, & Honore, & Fama, & Vtile, & Commodità, & Piacere, & Allegrezza, & Contentezza, & Felicità, & Beatitudine, & Vita, & Salute, & Imperio, & Signoria, & Regno, & Principato, & Ricchezze, & Tesori, & Thesauri, & Gemme, & Perle, & Oro, & Argento, & Moneta, & Danari, & Gratia, & Fauore, & Amore, & Charità, & Pace, & Vnione, & Concordia, & Amicitia, & Beneuolenza, & Fede, & Verità, & Giustitia, & Honestà, & Honore, & Gloria

ci non son stimolati dall'amore a far ogni officio, anzi hanno per vergogna che niuno prelevatamente, ne mai si correggano, dall'altro canto sono calunniati, pur cantate per timore di perder gli stati. Ogli anci poi ricevono, che hanno animi liberi ad ogni cosa, et quelli per riguardo a loro, le vedono errori con tutte le forze, come riprendono i privati & pesso per quel ch'par gratia & favore, non attendono ad altro, che proporre cose che dilettino, & diano piacer all'animo loro, ancora che siano male, & dishonorevole modo, che d'amici diventano adulatori & per trarre utilità da quel stretto cõmercio, parlano, & operano sempre a compiacentia, & per lo più famosi la strada con le bugie, le quali nell'animo del Prencipe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose estrinseche, ma ancor di se stesso, & questa dir si può la maggiore, & la più enorme bugia di tutte l'altre, perche l'animo ignorante inganna se stesso, & mentisse dentro a se medesimo, da questo interviene, che i Signori, oltre al non intendere mai il vero di cosa alcuna, ubbriachi da quella estrema libertà, che porta seco il dominio, & dalla abondantia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, vedendosi sempre obediti, & quasi adorati con tutta riverentia, & laude, senza mai, non che riprensione, ma pur contradittione, che da questa ignorantia passano a una estrema persuasione di se stessi, talmente che poi non admettono consi-

Per qual cagione i Signori non intendono il vero, & sono adulati.

consiglio, ne parer d'altri, & perche credono che'l
saper regnare sia facultà ordinaria, et per conseguir-
lano di eguale arte, o di scoplina, che la sola for-
za, vole in l'anno, e tutti i suoi pensieri a mantener
quella potestà, che è vero, chiamino che la vera felici-
tà sia il poter ciò che vuole, però dicono bene
di voler la ragione, & la giustitia per lo loro, ch'ella
fia in certo modo tanto, che lor potesse ridur
re in potestà di commandare quel bene, & satis-
fattione, che a' buoni cittadini voleffero ser-
la, & che di ciò dimostrano non si perfetto, ne in-
tegro, se essi fossero constretti ad obedire, & al lo
bene, perchè essi non obedire, non sia ne-
cessariamente signore, però andando dietro a quelli prin
cipij, & considerando trapportare dalla perpetuatione de
le cose, ma sempre aperta, & col volto imperioso,
& circondati con le pompe, & oro, & gemme
et con molti ornamenti quali mai vedere in publico ne
dono a quelli cittadini da giudicare, & essere
quelli regnati da lui, & quelli sono al parer mio, come
i Colossi, che fanno più tosto effetti a Roma il dì
della festa di piazza a Agone, che di fuori mostra-
vano immitudine di grandi huomini, et cavalli trion
fanti, & dentro erano piena di stoppa, e di stracci.
Ma i Principati questa, ove sono tanto peggiori,
quanto che i Colossi per la loro medesima grandezza
ponderosa in sollengon ritti; & essi perche dentro
sono mal contrapesati, & senza misura posti sopra
base meguali, per la propria grandezza ruinano se, et si,

Z &

& da uno essere [illegible] subiati; perche la
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

fi ecceſſimo, [illegible] per iſtrumenti, et documē
ti [illegible] ſcoprendo, et imitate i correggere agli errori
[illegible] ſi ſono meſſi in l'arte di comporre la
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Come
[illegible] [illegible] Pitagorico, Agricolao di Xe-
[illegible] Numa Pompilio, Platone, et molti altri. Ma ſe
[illegible] Principe non ſi ſtimaſſi un ſeue
[illegible] [illegible] apertamente, & ſenza
[illegible] [illegible] [illegible] horrida fac-
[illegible] [illegible] & ingannare i buoni costumi,
[illegible] [illegible] [illegible] [

continentia, la fortezza, la giustitia, & tẽperantia, facendogli gustar quella dolcezza, & copertà da quella poca amaritudine, che al principio, detto s'è, risce à chi contra la natura opra. I quali sempre dannosi, & biasmati, & accompagnati dalla infamia, & biasmo così, come le virtù sono lodate, & gloriose, & piene di laude, & aggiunte con le esempli dei celebrati Capitani, et d'altri huomini eccellenti, ai quali gli antichi hanno fatte statue di oro & di marmo, et tabole d'oro & collocarle nei luochi publici, con honor di quegli, come per lo stimulo agli altri, che per una honesta inuidia si sforzano di giungere & ancora à quella gloria. In questo modo la natura, & la uia della virtù potrà condurlo, quasi alternando ombrose, & fresche piaggie, per ripar la noia del faticoso camino, & con cibi debili, & hor con musica, hor con arme, et cauagli, hor con essi, hor con ragionamenti d'amore, et con tutti quei modi, che hanno detto gli Signori tener continuamente quel animo occupato in piacer honesto, & primieramente gli però ancora sempre (come ho detto) in compagnia di quelle lecchezze costume uirtuoso, & ingannandolo con ingegno salutifero, come i cauti medici liquali spesso uolendo dar a fanciulli infermi, e troppo delicati, medicina di sapore amaro circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprãdo adunq; a tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tẽpo, in ogni loco, & in ogni esercitio

I vitii sempre dannosi.

Amanti.

Belli comparationi fatti da medici.

citio conseguisca il suo fine, & meriterà molto mag
gior lode, che non s'è preso, che per qualche voglia altra
di non offendere, che per potesse al mondo perche nō è
bene alcuno che con alcuno, almeno giusto, come il
Lione, ne male, che con alcuno, sia mēte noc
ciuo, ecco il Principe, però no è anco pena tutto
altro che crudele, che fa le bontate contra quei
fedeli, & Cortegiani, che di modi gētili, & piacevo
li, & delle buone conditioni si vagliano a mal fine, et
per mezo di quelle con la gratia de loro Princi-
pi, & per corromperegli, & disviargli dalla via del
la virtù, & metterli al vitio, che qui tali dir si può,
che non un fasso, doue uno solo habbia da bere, ma il
fiume pubblico del pale al tutto l popolo, infettano
a morte al veneno. Lucea'il S. Ottaviano, che se più
avanti si voleva non havesse voluto, ma il S. Gasparo,
Anchor par S. Ottaviano, dise questa bontà d'ani
mo, & l'altre ornamenta, & altre virtù, che voi vole-
te, che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar
si può, ma sempre è agli huomini, che l'hanno
fiano date da la natura, e da Dio & che con ogni ue
dere, che non è accettato per honorato, et di mala sor
te al mondo de' esser intemperante, et ingiusto, et è es
sen tione dimandato, confesso d'esser tale, anzi ogni un
p malvagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto
continente, & buono, il che non interverrebbe, se
quelle virtù imparar si potessero, perche nō è ver-
gogna il non esser quello, in che non si ha posto stu-
dio, ma bene par biasimo non haver quello, di che si

ogn'un p
ua dagio
che ua ha
piacere di
esser tenu
to giusto.

natura douemo esser ornati. Però ogn'uno, i sforza di nascodere i difetti naturali, et cosi dell'animo come ancor del corpo, si che ne uedete ciechi, zopi, storti et altri troppati, o uuoti, et chi crede que i mancamenti si debano imputare a la natura, pur ad ogn'uno dispiace sentirgli dire, et cosi pare che per testimonio della medesima natura l'huomo habbia quel difetto, quasi per un segno, et segno della sua malitia conferma ancor la mia opinion quella Fabula, che piace a certi medici, si come ueggo, che molti attribuir le colpe de la natura, et de i fati, che gli fa esser molto piu uitiosi, et cattiui che tutti gli altri animali. Onde Prometeo ritrouò quella arte pestifera sapientia da Minerua, et da Vulcano, quale gli huomini trouarono di uolere, ma non mancano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nella Città et saper uiuere moralmente per le leggi, ma nella rocca di Ioue guardata da cotali saggi non si puo entrare, et però uenendo Prometeo, che non era loro accetto, onde Ioue per dolersi di lui, et per castigare gli huomini, i quali per lo tal mancamento de la uirtù ciuile, erano lacerati da le fiere, mando Mercurio in terra a portar la giustitia, et la uergogna, accio che queste due cose ornassero le città et congregassero insieme i cittadini, et uolse che a quelle fusse date, no come l'altre arti, nelle quali un perito basta per molti, ignorati, ma che in ciascun fussero impresse, et ordinò una legge, che tutti quelli, che erano senza giustitia, et uergogna fussero

Nelle mortalità.

Perche Ioue mandò Mercurio a dar la giustitia, et la uergogna.

fero, come pe' ſi feriali alle città, e' ſeminati, & morti
Fecondà q. S. Otta che q. ne' ſta p. odi Dio ò
ceſſe a gli huomini, & nos p. er no ma no valorz
li Ab. orelis Ottam qui vacelo. Polandi p. S.
Ottadi le, no' ete, che q. ſi chiamò, nacque ſe' i,
& di cui per og. udicio, che non ſi può dir in
ſtratro ciò ante ſ far mo' ſetig. ſ. h, egli deue ſe Forza del
re, Orſi, Lupi, Leoni, & ſ. i ſi ſtenq. ſi ne gnare , indu-
adunq. ſe ſi vuol ar' ſtrio de' l'huomo, ſtria.
& tornare le ſe ue, & de la natura perfetta
ne' ſtar mente a tiare & mantenuti & conſa
medesimamente non p. ia o, che ne' ſtano do-
nar a ſi ſteſſe da giouare ſe' ſeſſo, & con de' gli
tia, & ſi ſtituire a' huomini gloriſi ſime
ſi ſ. ſ. ſ. ſ. arebbe, & ſe ſi ſtedui natu'ſ
ſero ſi ſ. ſ. ſ. ſ. a d'hauer primente l'arte da
ſanare il ma de gli ogli, & lo ſtrumento, natul
lo, & a ſi ſ. ſ. ſ. ſ. a dele ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
et d. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
d. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
che le virtù morali in noi ſono ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
tu, ſi ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
lo, ſi ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
d. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. I ſ. ſi
to ſi ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſi-
rò ſi ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ.
g. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. I ſ. ſi
ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſi
e. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. ſ. I ſ. ſ.

miquità, & ferocel cosa l'aria cast gar gli huomini di quel dilletti, ci e procedessero dan tur ezza nostra colpa, & q to error cometteriamo le leggi; lequali non danno supplicio ai malfattori per lo error passato, perche e non si può fare che quello, che è fatto non sia fatto, ma hanno rispetto all'auenire, acciochè chi ha errato non erri più, ouero col male essempio non dia causa ad altrui di errare, et così pur estimano, che le virtù imparate possono, il che è verissimo perche essendo nati atti a riceuerle, & medesimamente tutti & però dell'uno, & l'altro in noi sia, hanno colui con uetudine di modo che prima operiamo le virtù, ci tutte, poi siamo virtuosi o tutti: Il contrario ha conuoce nelle cose, che ci sono date alla natura, che prima habbiamo la potentia d operare, poi operiamo, come ne i sensi, che prima potemo uedere, poi udire, toccare, poi uedemo, udiamo e tocchiamo, benche però ancora molte di quelle operationi s adornano colabi ci prima Onde i buoni padri, che non solamente insegnano lettere ai fanciulli, ma ancora buoni modi, & honesti nel mã giare, & bere, parlare, andare con certe leggi di accõ modati, ci o come nelli altri atti, così ancora nelle virtù e nece, lario hauer maestro, il qual con dottrina, & buoni costumi ci insegni e riduca in noi quelle virtù morali, delle quali habbiamo il seme ricluso, et sepulto nella anima, & come buono agricoltore le cultiui, et levi attorno la herba, et lendo ci d intorno le spine, togli o dagli appetiti, equali ci sono tãto adõ

bran

brã & suffoca gli animi nostri, che fiorir nõ gli lasciano, ne pdur q̃ frutti, che ogni si dourriano dilettare, che nascessero nei cori humani. Di qllo modo adũq; è naturale in ciascũ di noi la giustitia, & la vergogna, la qual noi dite che Ioue mandò in terra a tutti gli huomini, ma li come un corpo sẽza occhi, per volerlo che stia, se li moue ad un qualche termine, si ferma, così la radice di q̃ste virtu potẽtissime, ignote ne gli animi nostri, se no è aiutata dalla disciplina, ella si risolue in nulla, che se si deue ridurre in atto, & all habito suo perfetto, nõ si può ridurre (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa conquestudine. & della ragione, la qual le purifichi, & illumini di qll'amma, tenãdole il ben bisogneuole della ignorantia, dalla qual quasi tutti gli errori d gli huomini procedono; che se tutti gli huomini conoscessero et ne, i, ogniũ il bene, e l male fossero ben conoscenti et ne, i, ogniũ sempre eleggerebbe il bene, & fuggirla il male. Però la virtu, può quasi dire una ignorantia, et ignorãtia, che induce a giudicar falsamente, che non eleggono mai gli huomini il male co'l iudicio, che sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine di bene. Rispose allhora il Sig. Gio. Son pero molti, i quali conoscono chiaramente che e' fanno male, & pur lo fanno, & questo, che estimano piu il piacer presente, che sentono, che'l castigo, che dubitã che gli ne habbia da venire, come i ladri, gli homicidi, & altri tali. Disse il S. Ottaviano. Il vero piacer è sempre

I discipli na, necessa rie ne già huomini.

Il vero piacere sempre et buono

sempre bono, e'l uero dolor male, ma però uero, non
gánano togliendo il piacer [illegible] uero
dolor [illegible] falso, onde [illegible] uero
no ne i ueri d piceri, [illegible]
gna discerner [illegible]
parare, & la uirtu, [illegible]
ueramẽte bene, non [illegible] pare-
re, li uno chiamar [illegible]
alla uita humana, [illegible]
vãtia, dalla quale, [illegible]
mali. Allora M Pietro [illegible]
Ottauiano, [illegible]
dalla [illegible]
no mo.ti, [illegible] peccando, [illegible]
cauo, ne [illegible]
cor nel uero dolore, [illegible]
incontinẽti, giudica [illegible]
fanno che [illegible]

Ragione vinta da l'appetito

contra l'douere, e male, & [illegible]
gano la ragione [illegible]
taglia del piacere, & del [illegible]
in [illegible]
sente s'aubanda, come [illegible]
di tempo i difende dalle [illegible]
perco [illegible]
zate i anchore, & [illegible]
arbitrio di fortuna, [illegible]
guito alcuno di [illegible]

Ueramente adunque commettono errori con un er

to ambiguo rimorso, & quasi a lor dispetto, il che
no farianno, se non sapessero, che quel che fanno, è
male, ma sforzati contra lo dritto ragione andariano total-
mente contra al appetito, et alli or nō mōti
neti, ma interperti partiano. Il che è molto peg-
gio, però a mio parere è cosa che per virtù diminuto, Incontri-
per che la parte di ragione, et mente, ha mitte la nenza vi-
contenentia in tre imperfetta, che ha inse parte rtù dimi-
d'effetto, per che primo che nō sappia dir, che gli nuto.
rimordi la contenenti precedano a cagion di tutto
che in sogniamo c'he non pecchino, sapendo
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo Niano
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo peccato, sa-
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo pendo di
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo peccare.
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo
che in sogniamo per che non pecchino, sapendo

cõ marau gliosi modi, et uie penetra, pur che la ignorantia nõ occupi q̃lo, che essi amor dourìa, dimodo, che benche el spirito, e uerita, et l'Intelletto habbia ragione in se, per ornate e mostrar quel mouimẽto del animo, quasi che'l poter essa, et ignorantia la brigli, tutte le habbia attraversa no, si per dar cõtra le mura a parir, o far cio che l'animo pensa, & q̃ lo ancora ci mostra, e manifestamente ne mostra, narrando le cose, talhora mãgiano quali le cose istesse, e cercano, ma non ne acconcio, e ne aggiuto lor pare, et cosi mostrano, per non sapere, e ignorãza non meterci dolore, e sfastidio, ell animo mi cominciò a turbar col giudicio della mãte, che p forza nominato q̃ cibo seguita ua ancor il S Otta il ragionamento, mi il Mag Giuliano interrompendo lo, S Ottauiano, se bene ho inteso, ò, uoi hauete detto, che la continentia è uirtù imperfetta, poi che ha in se non parte d affetto, & a me pare, che q̃la uirtù, la qual e essendo nel animo nostro discordia tra la ragione, & lo appetito, combatte, & da la uittoria alla ragione, si debba chiamare piu perfetta che quella, che uince non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le cõtrasti, perche pare che quest'animo non si astenga dal male per uirtù, ma perche non sa, perche non ne habbia uolontà. Allhora il Signor Ottauiano Qual disse, e chiamate uoi Capitano di gran valore, o quello che combattendo apertamente si mette a pericolo, & pur uince gli nemici, o quello, che per uirtù

Della fimi guanza.

& saper suo lor toglie le forze, riducè loli a termine, che non possono combattere, & coli senza battaglia o pericolo de gli animi. Questo disse il Mag. Gattano che più che animosamente uince, senza dubbio è più da lodare, che questa uittoria con certa nō procedeua da paura de gli animi, Rispose il S. Attendano. Et in questo giudicate, & però dicoui, che la continuata comparatione, può ad vn Capitano, cioè con arte uirilmente, & benche gl'animi siano forti, & potenti, pur gli uince, non però senza giusta difesa, & prouedimento, ma la temperanza libera da ogni perturbatione e timore a quel Capitano, che senza contrasto uince & regna, & facendo in quel Paesano, donde si troua, o prudentemente stato, ma tutto essato, & tranquillo spirito, come buon Principe guerra, potendo oggetti fatti inimici in battaglia, et con rispetto, et di mano in mano alla ragione, et così le cose non sforzano l'animo, ma ui mandano gli freni, & quando per una uehemente passione, et commotione all'hone sta, lo rede questo, & pien di ripugnanza tutto equale, et bē misurato & d'ogni stato composto d'una certa concordia co se stesso, e che la interna di coli serena tranquillità che non si turba, & tutto diuene obedientissimo alla ragione, et pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, et seguirla ouunq; cō dar loro alcuna resistenza, cioè tenero agnello, che corre, ilà et uà sempre presso alla madre. & solamente secondo quella si moue. Questa uirtù adunque è perfettissima,

La continenza è come vn Capitano che combatta virilmente.

Quello che opera la temperanza.

mi, et conuenienti ... Principi, perche
da le ... M. Cesare
Gonzaga, ...

[illegible] Giustitia, & l'altre virtù.

[illegible] e tra

e trasse lesso sentir grãdissimo contento, ricordãdosi hauergl'acquistato non picolo, ne donde riceue che ciò è oro, o argento, o qualche cosa, delle quali, chi le dona, o niega, ha manco o più le riceue, grãdissima ai contrario quella che sarebbe stata tutte le cose comune, & la prima ragione la maniera e modo di gouernare, et di regnare, come si dee, acciò si habbia per fare li huomini felici, et ritornar un altra uolta a modo la età d'oro, che li ferme e certa, quando già Saturno regnaua. Quanto ancora fattone S. Ecc. ma un poco di parola, come proponendo il S. Ecc. a. Qual estimate uoi S. Ecc. ma più felice dominio, & piu facile a ridur al mondo la età d'oro, di quello hauete fatto mentione, o il Regno d'un ottimo Principe, o il gouerno d'una ottima Republica? Io preporrei senza dubbio il Regno del buon Principe, perche è cosa non solo naturale; & se è lecito comparar le cose picciole alle grandi, più simile a quello di Dio, il quale uno, et solo gouerna l'uniuerso, ma la città, questo, ne dete esempio che si fa con arte humana, come gli orologi, le naui, gli edifitij, & altre cose simili, il tutto si riferisce ad un solo, che a modo suo gouerna, medesimamẽte nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, et adoprãsi ad arbitrio del core, oltra di questo par cõueniente, che i popoli siano gouernati da un Prícipe, come ancor gli animali, a i quali la natura insegna ũsta obedientia, come cosa saluberrima. Ec

Quale è meglio, o il Regno d'una perfetta Republica, o d'un buõ Prencipe.

cosi

coni, che i Cerui, le Gru, e molti altri uccelli, quã-
do fanno passaggio, sẽpre hanno un principe, il
quale seguono & obediscono, & le Api quasi con
decorso d'vn'anno, e con certe certissime ragioni
il loro Re cacciano fuori del luogo; & per questo
& per molti altri argomenti, che'l
dominio de principi sopra de i sudditi, non
quello della Republica, come pare, si fonda
principe dono, non
nè che un'huomo possa
Re, ma
nelle Republiche
ta, oltra che & ne
più presto interuengono
che quel huomo, per cui la cosa si fa,
operi gran parte di quello, che
lato huomo, ouo, che dir vogliamo, la più quasi
come un gran quantità d'acqua, meno è soggetta
alla corruttione, che la poca. Dico ancora, che
l'essempio de gli animali non par che si confaccia;
perche, & Cerui, & le Gru, & gli altri non sem
pre si propongono a seguitare et credere un mede-
simo, anzi mutano, & variano, dando questo domi-
nio hor ad uno, hor ad un altro, & in tal modo uen
ad esser più presto forma di Republica, che di Re-
gno, & questa si può chiamare vera, & equale li-
berta, quando quelli, che talhor comandano, obe-

Contradi
tione alle
cose sopra
dette.

d'uno poi ancora. L'esempio medesimamẽte delle Api è à proposito, perche quel loro Regno è della lor medesima specie, & però ch'volesse dar agli huomini una certa legge Signore, bisogneria trouando di un altra specie, & di una eccellente natura che la mente, & intendimento eccedẽte l'huomo, & a quelle obedissono non ad uno animale tale, ma a un Dio, qual è l'huomo, & a una legge eguale a la loro. Per queste cose stimo io Sig Ottauiano, che'l gouerno della Republica sia preferibile che quello del Re. Allhora il Sig Ottauiano, Con ral'opinion nostra di Pietro dice egli certamente addiverre una ragione, la quale è, che de modi di governar bene i popoli tre sorti communemente si ritrouano, l'una è il Regno, l'altra il governo de buoni, che chiamano gli antichi optimati, l'altra l'amministratione popolare, & la tirannide, & tutto contrario per dar opinione che ciascuno di questi governi incorre, guastando, & corrompendosi, è quando il Regno diventa Tirannide, e quando il governo de buoni mutasi in quello di pochi potenti & non buoni, & quando l'administratione popolare è occupata da la plebe, che confonde gli ordini, permette il governo de tutti ad arbitrio della moltitudine. Di queste tre governi mali certo è, che la tirannide è il piu mostruoso, come per molte ragioni si potria prouare. Resta adunque, che di tre buoni, il Regno sia l'ottimo, perche è contrario al pessimo, che

Compara tione.

Contra'l non ale cose sopra dette.

che(come sapete) gli effetti sono de cause cõtrarie so
no essi ancora tra se contrarii. Hor seria cosa, che
hauete detto di libertà, repubblica, & libertà
tà non si deue attribuire a Principe? Come adun
que il muouere à le buone leggi, & ordinationi, &
& utile, & necessarie, & honeste, & il far com
mandare & alcune cose honorate, & convenienti,
& ordinate da una, & commandare con facilità
ad obedire. Vero è, che quando il Principe, o reg
giare, o imperatore, per ordinare, & dispo
tromi a dirlo, & per mantenimento del cor
po, & altro parte, & per ordinare, & beni
Principe, piu tosto leggi, & ordini, & ogni cõ
manda, ragionevole, & conueniente, & uno di questi
quelli dui modi ottimi, perche il corpo è retto da
natura atto ad obedire, & l'animo ad imperare
altri, & ragione. Sono alcuni, che hanno, che a-
tion de quelli, che sono, & hanno, & quel cor
po, & per altre cose, & per, & altri, quanto, & anima, & corpo, & per essere animali
ragionevoli, & tali parte, per ragione, & an
to, che solamente la ragione, & non la possegga
no, ne fruiscano. Quelli, che naturalmente
dire, che il commandare. Ma allhora il Signor
Gaspare. Ai discreti, & virtuosi, &, che non
sono da natura feroci, & che modo si ha adunque
a commandare? Rispose il Signor Ottauiano. Di
quel placido commandamento regio, & ciuile,

Tre modi di gouernar bé po poli.

AA &

& à tale è lecito fatto dar tal hor l'administratione di quei magistrati, de' quali sono capaci, acciò che possano esser ancora essi imparare, & governare i suoi sudditi di se, di modo che 'l principal governo di tutta la cosa dal supremo Principe depende. Hauete detto che più facilmente è, che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico che è ancora più facil cosa trouar un solo, et huomo, che molti, et buono, et santo si deue estimar, che essa elettion per di nobil stirpe, inclinato alle virtù d'huomo natural instinto, et di una famosa memoria de suoi antecessori, et ornato di buoni costumi, & se non sarà di un'altra specie più che humana, come non hauete detto di quello del le Api, essendo aiutato dagli insegnamenti, et dalla educatione, & arte de. Corretto formato da questi Signori tanto prudente & buono, sarà giustissimo, coretissimo, temperatissimo, fortissimo & sapientissimo, pien di buona fede, magnificentia, & religione, & clemenza, amando tra gloriosissimo, & caritatiuo a gli huomini, et a Dio per la cui gratia acquistera quella heroica, che lo farà credere i termini dell'humana, e dir si potrà un perfetto Semi-

Auerti. deo, che huomo mortale, perche Dio li diletta, et è protettor, o dirque. Premetti, che noi douemo imitar lo col mostrare grandezza, & farsi adorare da gli huomini, ma di questo, oltre alla potentia, per la quale egli non si sforzino di farsegli simili ancora colla bontà & sapientia per la quale ne gliano, et sappiano far bene, et esser suoi ministri, distribuendo

do a salute de i mortali i beni, et i doni, che da lui riceuono, Però così come nel cielo il Sole, e la Luna e l'altre stelle mouendo al moto quasi, come in specchio, una certa similitudine di Dio, così in terra molto più simile imagine di Dio sõ que' buoni principi, che l'amano, et reggiono, et mouendo ai popoli la splendida luce de la sua giustitia, accõpagnata da una ombra di quella ragione, & intelletto diuino, e Dio con que li tali partecipa della honestà, equità, giustitia, & bontà sua, & di quegli altri felici beni, che io nomin ar non so, liquali rappresentano al modo molto più chiaro te limoro di diuinità che la luce del Sole, o il continuo no'ger del cielo col uario corso de le stelle. Sonadunq, li popoli da Dio cõmessi sotto la custodia de principi, li quali per q̃lo debbono hauerne dil giusto cura, prenderglene ragione, esse buoni Vicary al suo Signore, et amargli, & estimar lor proprio ogni bene & male, che gli interuẽga, et procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro Però deue il Principe, non solamẽte esser buono, ma ancora far buoni gli altri, come quel squadro, che adoperano gli arcontetti che non solamente in se è dritto e giusto, ma ancor indirizza & fa giuste tutte le cose a che viene accostato Et grãdissimo argumento è che l Principe sia buono quando i popoli son buoni perche la uita del principe è legge & maestra de i cittadini, & forza è, che da i costumi di quello dipendano tutti gli altri, ne si cõuiene a chi è ignorãte, insegnare, ne a chi è mordinato

Comparatione.

Grãde argomẽto, che'l Principe ha buono quando i popoli son buoni.

nato ordina: e, ne chi cade, rileuar altrui. però se'l Prin. pe ha da far ben q̃ u offi.cu bisogna ch egli põga ogni studio, et diligentia, p sapere, poi formi dẽtro di se esso & o, serui immut. abilmẽte in ogni co.a, dalaggo della rag one, no scritta in carte, o in metallo, m. scolpita nell'animo, p̃o proprio; accio cogli effetti le nore, e õne familiare, ma intrinseca, et con effi.acia, sorte par. e di lui, pche giorno & notte in gn luogo et tẽpo lo amonisca, et gli parli dentro il core, e dia gli q̃lle perturbationi, che sentono gli animi intemperati, li quali, p esser oppressi da cotãto mali di profondissimo sonno del la ignoratia d. altro dal trauaglio, che riceuono da lor proprii et ciechi desiderii sono agitati da furore in furore, cõ tal hor un dorme da strane & horribil imaginationi, aggiungẽdosi poi maggior potentia al mal volere s'aggiunge ancora maggior mo lestia et quado il Principe può cio che uole, allhor è gra bisogno che non neg ta quello, che nõ deue,

Detto d. Sante. p̃ole delle Sante, che i magiestati dimostrano quali huomini immunti, che cõe tali mentre son uoti, ancor che habbino un'altra figura, mal si possono conoscere ma se l quere altro uffitio sotto mostrano di qlla data parte; cosi gli animi corrotti et guasti rare uolte scoprono i loro difetti, se nõ uãno sempre ondi auoritta, pche allhor nõ basta no per sopportare el graue pesõ della potentia, & fero ci abandonano, et uersano ad ogni canto le cu pidita, la superbia, la nacondia, la insolentia, &

quei

q̃i costumi tirãnici, ch'e hãno dentro, onde senza ri-
guardo p'eguono i buoni, e sauij, & asfattano i
mali, ne comportano che nelle città siano amicitie,
cõsagme, ne ãtelugẽtie frai cittadini ma nutriscono
no gli esploratori, accusatori, lenoni di ali, acciò
che spauentino, e facciano diuenir gli huomini pu-
lanimi, e oppressono di fordine, p tenergli dilgiunti
& debili, e di que li modi procedono pessimi
danni, e rouine a i miseri popoli, & spesso crudel
morte, o almen timor continuo a i medesimi tirãni,
perche i buoni Principi tengono non per se, ma per
quelli, a quali comandano, e i tirannni temono q̃l
li medesimi a quali comandano però, quanto a mig
gior numero di gente comandano, & sõ più potẽti, Clearco
tanto più temono, & hanno più nimici. Come crede tiranno.
te uon che si spauentasse, & stesse co l animo sospe-
so q̃l Clearco tiranno? Posto ch'una volta, ch'e anda-
ua nella piazza, o nel theatro, o a qualche cõuito, o Aristode-
altro loco publico? che (come si scriue) dormina mo.
chiuso i una cassa, ouer q̃l altro Aristodemo Argi
uo? il qual a se stesso di certo buona fatta qua i una
prigione, ouer nel palazzo suo tenea una piccola stã
za ispessa di arta, et alta tanto, che co scala andar ui
si bisognaua, & quiui con una sua femina dormia Qual dee
la madre ch'ella quale la notte ne tenea la scala la esser la vi
mattina ne la rimetteua. Cõtrario a tutti in tutto a ta del Rẽ
questa deue adunq; esser q̃lla del buo Principe libe cipe.
ra, & sicura, e tanto cara a i cittadini, quanto la
loro propria, & ordinata di modo, che partici pi

dell'attiua & della cõtẽplatiua, quãto si conuiene p beneficio de i popoli. Allhora il S. Gasp. Et qual, disse di q le due atte S. Ottauiano, parua che piu s'appartẽga al Cortegiano? Rispose il S. Ottauiano, ridendo. Vo. forse pensate ch'io mi piuada esser quell'eccellente Cortegiano, che deue saper tãte cose, e formar, ene i pe bo fine, co to no detto, ma ricordateui, che q. S. Signori hanno formato con molte conditioni, e ne e mitte, però procuriamo prima di trouarlo, e poi lo mettemo e di q̃llo, e di tutte l'altre cose, che s'appartẽgano a buõ Principe. Allhora il S. Co. Pẽo, disse che se delle conditioni ateriori al Cortegiano, alcune a noi mãcano ancora p trouarle nel Principe, lasciate, e l'altre di poca importãtia, che si partẽgono alla institutiõ del Principe, q̃l sia il fine della Cortegiania. Rispose il S. Ottauiano. Non mi pare di poca importãtia tutte q̃lle che egregiamente hanno detto) prima che il Cortegiano uenga a insegnar la uirtù, la quale ancora non sa, o che ĩparar si può, & che tãto gioua, quãto noce la ignorantia, dalla quale sono tutti i peccati; & massimamente q̃lla falsa persuasion, che l'huomo pigli di se stesso, pero parmi d'auer detto a bastanza, e forse più che io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi staremo, disse, tanto più tenuti alla uostra uolontà, quanto la satisfattione mancarà da la parte uostra, però non m'increscerà di quello,

Quel, che deue esser il Cortegiano, non pare, che appartenga al Principe.

che

che ui pare sopra la dimãda del S. Gasp. & per uostra se diteci ancora tutto q̃llo, che noi insegnareste al uostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramẽti, et pⁱsupponeteui d'hauerui accumulato cõpitamẽte la gratia sua, tãto che ui sia lecito dirgli liberamẽte ciò, che ui uiene in animo. Rise il S. Ottauiano, & disse, s'io hauessi la gratia di qualche Principe, ch'io conosco, & gli dicessi liberamẽte il parer mio, dubito, che presto la perderei, oltra che pinsegnarli bisogneria, ch'io prima imparassi, pur poi che a uoi piace, ch'io ui pensi ancora circa q̃llo, al S. Gasp. dico che a me pare, che i Principi debbano attendere all'una & l'altra delle due uite, ma piu però alla cõtemplatiua, perche q̃st'ultima esercitasi da due parti, delle quali l'una consiste nel conoscer bene & giudicare, l'altra nel comandare, drittamẽte, et cõ q̃i modi che si conuengono, & cose ragioneuoli, & q̃le, le quali hãno auttorità, & comãdarle a chi ragioneuolmente sia obeditto, & nei luochi, e tempi a ciascheduno & di q̃llo par auttor Duca Federico, quando diceua, che chi sa comãdare, è sempre obeditto, e'l comãdare sempre il principal officio de Principi, a quali tocca però ancor spesso uedere con gli occhi & esser presenti alle esecutioni, & secondo i tempi, e i bisogni ancora, talhor operar che altri, & altro quello pur partecipa della attione, ma tutta l'una & l'altra deue esser la contemplatiua come di sopra, la pace, il riposo, delle fatiche, pero e ancor officio del buõ

La vita cõtemplatiua, & attiua da due parti.

Principe

Principi nella pace fiorentissimi.

Principe in futuro talmente i popoli suoi, & cõ tal leggi, & ordini, che possono uiuere nell'ocio, et nel la pace, senza pericolo, et magnificare & godere la denolmẽte q̃lo nne delle sue attioni, el e deue esser la quiete, p̃che ionosti ricuate ressoni te Republ. & Principi, li quali ne gli altri tempi sono stati florentissimi & grãdi, & sto to che hanno hauuta la pace, sono stati in ruina, & hanno pduto la grãdezza, el splẽdore, come nel seguente capitolo, & q̃lo nõ p altro è intenuenuto, che per hauer bona opinione tutto di uiuere nella pace, ne saper fingere il bene nell'ocio, & lo far sẽpre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, no è lecito, benche estimano alcuni Principi, il loro intẽto douer esser principalmente il dominare a. suoi uicini, & però nutriscono i popoli in una bestiale ferità di rapine, di homicidi, & tal cose, lor dimostrano p̃ prono carla, e la chiamano uirtù, onde fu già costume fra Negri, che chi non hauesse morto un suo nimico, ñ potesse bere nel conuito ordinato alla tazza, che si portaua intorno alli cõpagni, in altro luogo usaua dirizzare intorno il segno di tante teste, quãti nemici haueua morti q̃lo, el era couolto, e tutte queste cose & altre simili fa cendo per far gl'huomini bestiali, tali non sono atte alle arti, alle

I Principi deono fare i popoli bestiali.

era di [illegible] ter uno e ñ fanno fatto a l'arte, e [illegible] egli ato tutto'l mondo, & [illegible] gia cui le [illegible] della natura, la qual non uuole che negli altri a

noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace, però debbono i Principi far i populi bellicosi, nõ per cupidità di dominare, ma per poter difender se stessi, & gli medesimi populi, da chi volesse ridurgli in seruitù, ouer fargli ingiuria in parte alcuna, ouer per discacciar i Tiranni, & gouernar bene quei populi, che fussero mal trattati, ouero per ridurre in seruitù quelli, che fussero tali da natura, che meritassero esser fatti serui, che con intẽtione di gouernargli bene, & dar loro l'otio, e'l riposo, & la pace, & a questo fine ancora debbano essere indrizzate le leggi, & tutti gli ordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali, & acciò che nõ impediscano la tranquilità de i buoni, perche in vero è cosa enorme, & degna di biasmo, nella guerra (che ĩ se è mala) mostrarsi gli huomini valorosi, & sauii, & nella pace et quiete, che è buona, mostrarsi ignoranti, & tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i popoli nelle virtù utili, & necessarie per conseguire il fine, che è la pace, così nella pace per conseguirne ancor il suo fine che è la tranquillità debbono intendere nelle honeste, le quali sono il fine delle utili, & in tal modo i sudditi saranno buoni, e'l principe harà molto piu da laudare & premiare, che da castigare, e'l dominio per li sudditi, & per lo principe, sarà felicissimo, non imperioso, come di patrone al seruo; ma dolce, & placido, come di buon padre a buon

I. fine della guerra e la tranquillità.

bon figliuolo. Allhora il S. Gaparo Volõtieri disse saprei quello io q̃ te uirtù uitia, & nece, arie nel la guerra, & quali le none ne nella pace. Rispose il Signor Giouanni. Tutte son bone & giouenoli, perche tendono a buon fine, & nella guerra precipuamẽ te nasce quella uera fortezza, che fa l'animo essente dalle passioni, talmente che non solo non teme i pericoli, ma pur non la cura, medesimamente la constantia & quella patienza tolerante con l'animo saldo, & non perturbato atte te le percoße di fortuna. Cõuenẽ ancora nella guerra, et sẽpre, hauer tutte le uirtù, che tẽgono al honesto, come la giustitia la continentia, la temperantia, ma uolio piu nella pace, & manco nella guerra. Virtù, che bisognano nella guerra.

Il ocio porta spesse uolte gli huomini posti nella piu perfetta, et nel ocio, quãdo la fortuna seconda loro arrende, diuentano ingrati, intẽperati, & lasciansi corrompere dai piaceri, perciò quelli che sono in tale tempo, hãno grandißimo obligo di queste uirtù, perche el ocio troppo facilmente induce mali costumi, che non auuenghino onde anticamente si diceua in proposito delle arti, che si dee dar ocio, & credo, che la principal causa, che fußero fatte, per tener i popoli molto occupati, fuße di ogniuno lo essere a luoco essercitato, tutto el giorno. Sono ancora molte altre uirtù, come ho detto, che sono giouenoli, ma basti per hor l'hauer detto questo, che essendo piaciuto al mio Principe, et instituirlo di tale essercitio uirtuosa educatione, come nel nostro discorso fu ordinato, io mi credo essi assai bene hauer conseguito il fine del buon

buon Cortegiano. Allhora il S. Gaspro, Signor Ottaviano, disse, che molto haueste la ragione la buona educatione, & mostrato quanto di credere, ne sia la principal causa di far l'huomo virtuoso & buono, vorrei sapere, de qlla institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla continentia, & quali da teneri anni costumi, leggi, usi, senza che esso ne auerga, lo aduce facciano al ben fare, o se pur gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene & del male, et cõ fargli conoscere, prima, che sia cosa in camino, qual sia la buona via, & da seguitare, & quale la mala, & da fuggire, in sõma se in questo animo si deue prima trouarre, & formar se vuole cõ la ragione, et intelligetia ouer cõ la cognitione. Disse il S. Ottaviano. Voi mi mettete in troppo gran ragionamẽto, pur acciochè non mi possiate mãcar di parola non voler rispondere alle domande vostre, dico, che secondo che l'anima e il corpo in noi son due cose, così ancora l'anima è divisa in due parti delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra è appetito. Come adunq; ẽ la generatione il corpo precede l'anima, così la parte irrationale dell'anima precede la rõnale, il che si cõprende chiaramente ne i fanciulli ne quali quasi subito, che sono nati si vede ira, et la cocupiscẽtia, ma poco appresso di questi apparе la ragione. Però deue prima pigliar cura del corpo che l'aio, poi prima dell'appetito, che della ragione, ma la cura del corpo rispetto dell'anima, & dell'ap-

Da che idee prenderei cominciando la institutione.

L'anima divisa in due parti.

dell'appetito prispetto della ragione, che fedo che la virtu intellettuale si fa perfetta con la dottrina, e si fa morale si fa con la consuetudine. Dea, (adun) far prima la eraditione co la consuetudine, laqual può gouernar gli appetiti no ancor capaci di ragione, e con quel buono, poi dargli al fin per stabilirgli con la mente ogetta, laquale bene piu tardi mostri il suo lume, per dar modo di fruir piu perfettamente le virtù con ogni bene intutto l'ão dar costumi, ne quanto al parer mio conclude il tutto. Disse il S. Gasparo. Prima che passiate piu auanti, uoglio sapere, che cura si deue hauer del corpo, perche hieri detto che prima douemo hauerla di quello, che dell anima. Dimandatene, rispose il S. Ottauiano ridendo, a quelli, che lo nutriscon bene, et son grassi & frescki, che l mio, come uedete) non è troppo ben curato; pur ancora di que to si porria dir largamente, come del tẽpo conueniente del marittarsi, acciò che i figlioli non fussero troppo uecchi, ne troppo lontani alla eta paterna, de gli esercitii, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della eta, per fargli ben disposti, d'spiriti, & gagliardi. Rispose il S. Gasparo. Questo, che piu piacerà alle donne, per far figliuoli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella commodità, che d'esser uno. Plat one nella sua Republica. & di quel modo. A lo. Signora Emilia rispondendo. Non è ne patti di se, che ritornate a dir del le Donne. Io, rispose il S. gnor Gasparo, ho presumo dar

Cura che si deue hauer del corpo.

Cose conuenienti al Principe toccante somma mente.

loro grã laude. Lodo che desi terino che s'introdu
ca un costume approuato da un tãto homo. Disse ri
dendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se fra i docu
mẽti del S. Ottauiano, ui era cosa alcuna che paresse agli hab
biatetti tutti, & lo potesse hauer luogo; & se ven
isse, che la potesse fare un legge. Quelli po
chi che'hanno a dire nel S. Ottauiano, che non habbia
hauer, per esempio ordine, che buoni cittadini fossero quelli,
che si hauessero a eleggere, & tenere chi volesse nascer la cosa
piu mostruosa, che hauer mai ancora molto ne che di
re sogliano i Sacchesi. Perche non ci è altro
che piu vole, dichiarateci pur voi questo quello, che
n'occorre temendo da uoi guardare, che buon principe.
Rispose il S. Ottauiano. Molte altre cose si potrebbono
dire, pur di molte sapete, et tra altre che non fuor fuor
di ragione eleggere, non essendo tenuti buoni, & de i
piu nobili & piu ricchi cittadini, et ogni cosa,
et loro dessi autorità, et libera licentia, che di tutto
si potessero guardare, che potessero uoler loro; e con
ciosia che certo non era che tutti s'accorgessero,
che di questo fosse per uolersi la uerità et hauesse l'
odio ogni bugia, et oltre a questo, che i nobili, ri
cchi, & ricchi per certa loro nobiltà non hanno altri di mi
nor grado di quello fuor che'l nome, che dalla
città appartenẽti al nobile, et ricco, et tal mo
do si facciano il principe, che di ricco et di nobile, et
di popolari, cioè di nobili una cosa sola uenga a esser
il gouerno di quale nascesse principalmẽte dal Prin
cipe;

Giustitia è la principalissima, che al Principe pertenga.

cipe, nientedimeno partecipasse ancora de gli altri; et co i habia questo stato formato di tre gouerni buoni che el Regno, tutti tali, e'l popolo. Appresso gli mostrare, di quelle cose, che al principe s'appartengono, la più importante è quella, che essa giustitia, per la conseruation de la quale deue hauer eleggere nei magistrati sauii, & gli approuati huomini, & prudentia de qualunque prudentia accompagnata dalla bontà, perciochè astutia non è prudentia ma astutia, & questa è una humana, & vtile arte, & partitura di cose dannose e altre cose vtili, & calamità de le quali altri, & tra questi dogni loro errore una da due cose gli habia, o a ofitio, hauer come che la giustitia cura de quella pietà verso la legge è del tutto a tutti, et massimamente al principe, & quale debbia hauer prima ogni altra cosa, & a tutte come il vero premio, & tutte le sue attioni, & come duce Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre, ma molto più, quando sono in prosperità, per hauer poi tutta ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia, quando fossi qualche ad vrgita, perche impossibile è gouernarsi ne se stesso, ne altri senza aiuto di Dio, il quale si hauerà alcuna volta mai à la seconda fortuna per mandarla sua, che gli tolga da gravi pericoli, & la aduersa per non gli la dar accorgimento ne la prosperità, tanto che si scordino di lui, o dalla prudentia humana, la quale corregge, esso la mala sorte; come buon giocatore i tratti mali de dadi col me

nar

nar ben le tacce. Non dubito ancora di ricordare al principe, che [illegible] per, ultimo, ne luogo alle maestà [illegible] pche aggiungendo la prudentia humana la pietà divina, & alla ragione, [illegible] fortuna, & la protettione, [illegible] ricevono [illegible] dirci, come accade a quasi tutti, che [illegible] tenendo [illegible] odioso, a' [illegible] gume, [illegible] per non [illegible] lenta & di [illegible] bonedetti, [illegible] ruina [illegible] pre [illegible] grado, [illegible] litatione [illegible] altre [illegible] sfer uberde nel commendare, nel [illegible] ri, & dignità, [illegible] quali, se [illegible] ti dal remunerattore, & che in tal modo [illegible] non che amato, ma quasi adorato da' [illegible] gneria che [illegible] sua [illegible] sua [illegible] alle leggi, quando [illegible] disse, & [illegible]

R. Lyo.

Amor

BB tibile

Mezzo

tabile di qualche, et in tal modo circa questo [illegible] e
[illegible] sua intentione dette, che se bene tal'hor occor-
[illegible] ad alcuno, non perche cosa, ò attione
[illegible] le cause, che al vede morire e to-
[illegible] entrare ò uscir del regno, che alle proprie leg
[illegible] ò con parole di simile attributo tal'hor tale-
[illegible] ò, che non ardisca non curarsi punto del suo
[illegible] ò, ma [illegible] poco, però molte volte le occa-
[illegible] ò che [illegible] ò di gran rouina, come ne fanno
[illegible] ò, [illegible] ò, et tutta la preda ò
[illegible] ò, [illegible] ò, come [illegible] molte
[illegible] ò, che [illegible] ò, vero è fatta che la mag-
gior parte de' tentati non fudero ne molto ricchi, ne
molto poueri, perche i troppo ricchi [illegible] ò
[illegible] ò, et temerarij, i poueri non [illegible] ò, et fra [illegible] ò, non
i mediocri non fanno tante astutie, et inuentioni, e-
cuni di non esser [illegible] ò, et essendo questi mediocri
assai, et numero [illegible] ò, non [illegible] ò
ueri, ne i ricchi [illegible] ò, ma contra i Potenti,
ouero contra gli altri, che far [illegible] ò, onde [illegible] ò
Mezzo [illegible] ò, et [illegible] ò, et [illegible] ò
[illegible] ò, et [illegible] ò, et [illegible] ò
[illegible] ò, et [illegible] ò, et [illegible] ò
[

& costumelie che fuor fatte p auaritia superbia, & crudelta, o l'biasme de superiori, ta hora dal ulipēdio che ui nasce p la uez zētis, e uitie dapoccaggine de Principi, & q ti dui errori le-nesi occorrere con l'acquistar de i popoli l'amore, e l'autorita, del e i ti ch e, & buoni costumi, & eruditione nelle lettere, e tal hor con esercitio bellico, & disciplina militare, & hauendo ad esempio potere fuggire quelle cose da quelli principi, che hanno ad essi nociuto che leuar loro le forze, & non attendere, & hauer che pensar, con tutti gli studi in fuggire questi errori, non dimeno non potendo fuggire tutte quelle cose, che nocciono, & che portano, che si mettono un poco meno, che non pel cattiue lecrete, che conuengono alla guerra, che altri, no che rimediare, ma pur non ci è rimedio alcuno contra molte cose, che il Principe non può fuggire, non seruirsi di quelle, che hanno, et di tutto il bene nelli altri, & del suo, et l'infortunio, & ōgli del suo, e della sua, che non potete fuggire ōgli dell'immunda, & ōgni cosa, e più necessario, è molto più che il bene ui tenera ōgli del carcere de latrone, & ribelli, & infami, & al fine della felicita, & grandezza, che ne grande non Signore, perche molti è non ē grande dominio, sotto il quale i subditi non sono, & ben gouernati, & ben commodati. Allhora Signor Gabaro, penso io, disse, che piccol Signor saria quel o

Auerti. *sotto il quale tutti i sudditi fussero boni perche in ogni loco non poeni i boni. Rispose il S. Ottauiano. Se una qualche Circe mutasse i subditi del Re di Fracia, tu parresse, che piccol signor fusse le bi signorie, e le tante migliaia di animali? E per contrario de gli Romani, che uano prudentemente fa per quei monti, diuentiero buoni, fanti & valorosi caualieri, no estimare te uoi, che quei pastori, che gli gouernauano, & da essi fussero ouediti, fussero diuentati gran Signori? Vedete dunque, che non è moltitudine de i sudditi, ma il buon gouernatore. Erano stati per buon pezzo atteti intorno al regimento del S. Ottauiano S. Duca de la & la S. Emilia, & tutti gli altri, ma hauendo quiui cosi fatto un poco di pausa, come d'hauer detto a bastanza, disse M. Cesare Gonzaga. Veramente S. Ottauiano non si può dire, che i documenti nostri non siano boni & utili, nientedimeno io crederei che se noi formassemo conquesti il nostro Principe, più presto meritasse nome di buon maestro di scola, che di buon Cortegiano, & essi più presto di buon gouernatore, che di gran Principe. Non dico già, che cura de i Signori non debba essere, che i populi siano ben retti con giustitia, & buone constitutioni, mentedimeno a me mi parue, che basti eleggere buoni ministri per esecutori di queste tali cose, et che'l nostro obietto loro sia pur molto maggiore, però s'io mi tengo di esser quel eccellente Cortegiano, che hanno formato gli Signori, & hauer la*

Il valore e non la maestra de le virtù e de i Principi.

gratia

gratia del mio Principe, certo è, ch'io nõ lo'ndurrei
mai a cosa alcuna uitiosa, ma p conseguir q̃ bon fi-
ne, che non dice, et io confermo douer esser il frutto
delle fatiche, et attioni del Cortegiano, cercherei Auerti.
d'imprimergli nell'animo una certa gradezza, con
q̃l splendor regale, et con una ontezza d'animo, &
ualore insito nell'arme che lo facesse amar, & ri-
uerir da ogn'un di tal sorte, che p q̃sto principalmen- Grãdezza di animo.
te fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi ancor, Mansuetudine.
che compagnar douesse con la gradezza una dome-
stica mansuetudine, con quella humanità dolce, &
amabile, & buona maniera d'accarezzare i sudditi,
et seruitori diuersamente piu & meno secondo
i meriti seruido però sempre la maestà conuenien-
te al grado suo che no gli tacciasse in parte alcuna
diminuir l'autorità o troppo bassezza, ne meno gli
cõciliasse odio p troppo austera seuerità. douesse es-
ser liberalissimo, et splendido, & donar ad ogn'uno
senza riseruo, poi che Dio come ho detto è che tauri-
ro de' Pianeti. Douerà far conuiti magnifici, feste,
giochi, spettacoli publici, hauer gran numero di ca-
ualli eccellenti per uittoria nella guerra, et p diletto
nella pace, falconi, cani, et tutte l'altre cose, che s'
appartẽgono a piaceri de gra Signori, et de popoli; Lode di
cose a nostri di hauemo ueduto fare il S. Francesco Francesco
Gonzaga Marchese di Mãtoa, il qual a q̃ste cose par Marchese
piu presto Re d'Italia, che Sig.re di una città. Cerche d. Matua.
rei ancor d'indurlo a far magnifici edifici, & per ho-
nor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri,

come fece il Duca Federico in questo nobil palazzo, & così Papa Iulio nel tempo di san Pietro, & Nicolao Quinto, che vnì da palazzo al diporto di Belvedere, et molti altri edificij, come faceuano anco gli antichi Romani, di che fuedono tante reliquie a Roma, a Napoli, a Pozzuolo, a Baia, a Ciuitauecchia, a Porto, & ancor fuor d'Italia, et tanti altri luoghi, che ogni gran testimonio del valor di quegli animi inuitti Celi ancor fece Alessandro Magno il quale non contento della fama, che per hauer domato il mondo con la sua molta meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto, in India Bucefalia, et altre città in altri paesi, et più di ridurre in forma a buono il monte Athos, et nella man sinistra ad portare una ampla roma città, e nella destra una gran coppa, nella quale si raccogliesse tutti i fiumi, che da quello derivano, et di quindi trabocchassero nel mare, pensier veramente grande, & degno d'Alessandro Magno, quante cose e timore S. Ottauia no che si conuengono ad un nobile & vero prìcipe, et lo faccino nella pace, et nella guerra gloriosissimo, et non lo auertire a tante minutie, et lo hauer rispetto di combatter solamente per dominare e uincer quei, che meritano esser dominati, o per salute a sudditi, o per tenere il gouerno a quelli, che gouernano male, et che fer Romani, l'essendo dimandati oltramontani inuitti hanno quasi tutto il mondo domato, et ridottolo sotto il giogo, che furono Pompeo, et Giulio Cesare, et Ottauiano tutti Quelli, che non hebbero

Alessand. Magno.

Auerti.

hebbero quelli ingrati, hauerebbono fatto maggior beneficio a gli, che se considerate, trouarete, che molti gli hebbero, & massimamente quei primi antichi, che Theseo, & Hercule, ne crediate che altri fussero Prouocati, & Seruone, Catto, Dimmeo, Antheo, Gerione, che Hercule vidde et spense, contra quali humanamente pugnare, et mortal guerra gli magnanimi fecero, però, se quelli non hauessero il modo di torre in tolleranza modi che altri non debbi nominare Tiranni, ad Hercule furon fatti, et tempi, et sacrifitij, et dati gli honori diuini, per il beneficio di estirpare i Tiranni: tanto maggiore adunque, che costui, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si contiene ad un mortale: se di coloro, che non hanno nominati, non si par che Agesilao oggi con le sue attioni ad altri habbia imitate di tanta eccellentia quelle, che superò che di fiere fa fece huomini, et poco tale cosa impaurì i Cittadini, ritrouandosi il universale essercito, ragunato, et Europa con immenso de danari, & de le forze, di modo che pure ne fu uinto, et cacciato, che altri fece ad alcun mostruoso animale, a Satiri, a gigantea, ad altri a Centauri, ad altri non uedere pur il natural paese, ad altri, generarsi cogiungersi con le mani, & altre cose, che si Auert. in [illegible] fecero per testimonio del giuramento, che fe ro [illegible] al mondo le sue historie. Ma lasciando gli antichi qual piu nobile, & gloriosa impresa, et piu honorevole [illegible]

Theseo, & Hercule.

potrebbe essere che se i Cortigiani molte fiate le for
ze loro a pigliare quel partito non vi fossero, che
qua guerra si fece, e pro, e vantaggio, e ciò con
ja di ridurre a la perfetta di Monarca al lume
della verità con humanità e meglio a d'huomini, fus
se piu giovare con arti, come a molti con & ne-
ramente come già l'ottimo Ciro dedicato dal
la patria sua, & eletto Re di Persia, & da
lui accarezzato, honorato, spirato, & i costumi
dom al suo dire Astiage, era molto se non
rumanando, e che perciò alla corte vi fosse detto il
medesimo anchora di tutte le Morti, per che ad ogni per
dita loro fanno la lor salute. Onde si facilmente adunq;
spero, che anche ne dremo, se a Dio piacerà cede
to il mio stato che alla corona di Francia piega Mõ
signor d'Anjou, il quale tãta speranza mi dà di se,
questa mia carta era di el Re Mig & aqua la in
gli altezza di S. Don Henrico Principe di Spagna, che
ciascuno sotto il mio padre mio la sorte humanità,
come tenero ramo fatto l'obra d'arbore eccellen
te, e carico di frutti, promuario nostro piu bello e
piu fecondo, credo patrono, che come di la ferme il
nostro Cattolico, & pulcra sapiente mette di di-
re al suo ritorno, pare che natura in questo Si-
gnore l'abbia molto ben provisto se la collocã
do in un corpo polato e che potrà esaria-
no palesare in vero Duca di Lorenzo
Buonaparte Conte di Montemarano si mette
Lõ Carlo principe di Spagna, il quale no è dedo an
cor

corgiõto al decimo anno dlla sua età, dimostragia tanto ingegno,& cosi certi moditu, di bõtà,di prudentia,modestia,di magnanimità, & d'ogni virtù, che se l'Imperio de Christianità sarà (come s'estima)nelle sue mani,creder si puo che debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & aggua-gliarsi di fama a i piu famosi, che mai siano,fatti al modo.Soggiunse il S Otta.Credo adunq; che tali, & cosi diuini Principi,siano da Dio mãdati in terra, & da lui fatti simili alla età giouenile,della potentia dell'arme,del stato,della bellezza,& dispositiõ del corpo,affin che siano a cor a ciò bõ voler concordi,et se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra esi,sia solamente in voler ciascuno esser il primo,et piu feruẽte,et animato a cosi gloriosa impresa.Ma lasciamo ogni ragionamẽto, & torniamo al nostro. Duca adũq; M Cesare che le cosa che uoi volete che faccia il Principe, son gradissime & degne di molta laude;ma douete intendere, che se esso nõ sa quello,ch'io l'o detto, ei e ha da sapere,& nõ ha formato l'animo di quel modo,& indrizzato al camino della virtù, difficilmente sapra esser magnanimo,liberale,giusto, humano, prudente, o hauer alcuna altra qualità de quelle,che se gli spettano,ne per altro uoi vedete che sia e tale, che per saper essere tale queste conditioni, che si come quelli che edificano, non son tutti buoni architetti, cosi quelli,che donano,non son tutti liberali, perche le virtu non nocen mai ad alcuno, & molti sono, che

robbano

robbano p donare, & co liberalità della robba d altri, alcuni danno a chi non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quelli a quali sono obligati, altri danno con una certa malagratia, & quasi di sprezzo, tacendo i conque che non fan per forza, altri non volentiere non conoscendo, ma chiamano i testimoni & quasi fanno badare che lor danno, altri pazzamente mutano in un tratto q sono della liberalità, tato che per uno spauento per Dio in questo mestieri, bisogna, avere, & usare, insieme con la prudentia, & che se fama colagrà a tutte le virtù, le quali per esser mezo tra, so duoi estremi, che su virtù, onde chiamo, facilmente incorre in essi, perche coloro che nel circulo trouare il puto del centro, che il mezo cosi è difficile trouare il puto della virtù posta nel mezzo delli duoi estremi, tra uitij, l uno per lo troppo l altro p lo poco, & a quelli siamo hor all uno hor all altro inclinati, & co l huomo è per lo piacere, & per lo dispiacere, che hanno i genti, che per lor non facciamo quello, che non douemo, per l altro che uno di far quello, che douemo, bene che in piacere molto più perfettamente, perche facilmente il giusto da quello, che non compiere, ma perche è tanto più quanto piacevole uno altro delle virtù è più difficile, acciochè ci renda, & per questo a noi resta alla terza parte di quelle che uno di quelle cose mo essere laudabile, se fanno quel che habbiamo detto, & in quali oggetti, & circa modo s'accostarem o alla virtù

Auertimento bellissima cõparatione

laquale

...rauale(come ho detto,consiste in quel punto della ...edevolezza,onde interuiene,che noi p molti modi ...erriamo,et pe. un solo facciamo l'effetto et debito ...ro,così come gli arcieri,che p una sola dano ...ro,& p molte fallano il segno,però ...Principe per voler esser humano,et affabile, ...fa molte cose fuor del decoro, & si auilisce tanto ...che è dispregiato. Alcun altro per ...grave con tutti i conueniente,diuiene auste ...ro,& insopportabile. Alcun per esser tenuto eloquẽ ...te con tutte le sue maniere,& luoghi circuit ...di parole affettate quanto si voglia se stesso,tanto che gli ...atti: perciò che tutte queste cose sono state di Cesare p mondizia,et alcuna,che poca ...rigidezza in Principe mostrò,ogni parte,per ...mano,et eccessiua,per meglio che ottimi, che ...non biasmati,& odiosi siano,dicẽdo che con q̃lla ...gran virtù formata un buon governatore, che un ...buon Principe,et che può fare da maggior lau ...de,che può un semplice ad un buon principe,che chia ...mato sia benigno,et pio,et che fa molte cose contra ...la fede,contra la carità,contra la humanità,& contra ...la religione,che non hanno virtù alcuna,che lo ...governato sia con grandezza,con animo,& con ...autorità,et con fortezza,et che ogni sua ...sia piena di maiestà,et di religione,che ...sia piena di humanità,et di pietà,che ...sia piena di religione,et di pietà,che ...sia piena di humanità,et di religione

La crudeltà de' huomini che dalla incredulità, laqual
nõ solamente l'honore, ma l'esser, sommamẽ
te gouerna, ogni giorno ci dimostra il buon giudicio
del Principe nostro, che non hauendo creduto,
et che non potrebbe credere le at-
Cure cut *tioni, et effetti crudeli, commesse, attenuare, &*
te mar *abbreuiare le cose triste, ha fatto pace tra*
rimen a *essi, allegrezze in vece de pianti; di far che la*
preme pe *Città fosse tutta vna corde in amicitia, come*
una casa, la prima cosa è l'esser ricca, quieta, pie-
na di buoni artefici, di fiorir mercatanti, et arti-
sti, et arte di arti, cioè le liberale, & honorevo-
le nelle loro stationi, et officii, & verso i veli-
gli, et legger tutte le cose scritte, perche spesso gli
errori, et inconuenienti le cose, benche paiano piccio-
li, le cattiuano ruine, onde è ragioneuole, che'l
Principe porti amore a tutti, et suoi sudditi, sia de'
pesi, et commun, alle dationi delle done,
all'vso, alle cose vane, et vestimenti, che non è
altro, che vno ingannar della lor pazzia, che, oltre
che le sia di distrattione et ruina, che si porta
nel ornamento, spesso la fecondità, & la fattan-
tia de mariti, et la lor magnificentia, o qualche al-
tra fastidiosa cosa, et la sudditi a loro a chi
la sua Excellenza, dopo ciò Bernardo Bibiena ri-
dendo, S. Ottaviano, delle, nel entrate nella parte
del Gigio & del Fregio. Rispose il S. Ottaviano
pur ridendo. Tutte cose, & io non vegliogia
ragionarla, però non dirò più delle Donne, ma ri-

tornerò

tornerò al mio Principe. Ri, o'e' Prigio. Ve pote
te hormai lasciarlo, & contentarui che egli sia ta-
le come l'hauete formato ci e gentil cosa, & ben fa-
cil cosa sarebbe trouare i mezi per le conditioni
dette del S. Magnifico, per le conditioni
dette da uoi, per quelle che, ne la Repubblica
ca di Platone, & ci e non siano per uedersi mai
un tale, se non forse in Cielo, Rispose il S. Ottauia-
no. Le cose possibili, bene, honeste, buone, par si può di-
rare, che habbiamo da esser, perche, se uedremo
lo ancora i tempi in terra, che benche i cieli
siano tanti auari in produr Principi eccellenti, che
a pena in molti secoli ne uede uno, pur, ebbe que
sta buona fortuna toccar a noi Duca, se altro non, Conte
Lodouico. Io ne, io ne ho assai buona speranza, perche
oltra quelle tre grandi, che habbiamo nominati de i
quali sperar si può ciò che s'e detto conuenirsi a
supremo grado di perfetto Principe, ancora in Ita
lia si ritrouano hoggidi alcuna figliuoli di Signori, li
quali benche non siano per hauer tãta potentia, for
se supplirano con la uirtù, & qlio ch'e tra tutti si
mostra di miglior ingegno, & di se promette maggior spe
ranza, che alcun de gli altri, parmi, che sia il S. Fe-
derico Gonzaga, primogenito de. Marchese di Mã
tua, nipote della S. Duchessa nostra, che oltra
la gentilezza de i costumi, & da ciascheduno, che in
con tenera età dimostra, coloro che lo gouernano
di lui dicono cose marauiglia, circa, ch'e seruigio
so cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberal, am
co

I cieli auari in produrre i Principi eccellenti.

Federico Gonzaga

co della giustitia, di modo che di cotal huomo perciono non si può se non sperare ottimo huomo, & ottimo Re gio. Hor nó più di ciò pregaremo, disse la Duchessa, che vedere adèpita quella nostra speranza. Quando S. Ottaviano rivolto alla S. Duchessa, con maniera di ragionamento fine al suo ragionamento. Et ouo sarà, disse quello, che a dir mi occorre del fine del Cortegiano, nella qual cosa s'io vi havrò satisfatto a tutto, a tutto, balleranmi almen quanto dimandato che ancora perfettion ancora dar i gli potea oltra le cose dette da quelli Signori, di molto ottimo, che habbiano pretermesso & questo, et tutto quello che io dirò dire, nó perche non lo sappiate meglio di me, ma per fuggir fatica, però lasciero che'l mio parlare continuando, se à dir gli a cagion [illegible] disse la S. Duchessa Oltra che l'hora è tarda, che tolto fara tẽpo di dar hue ne que tacere a me non par, che noi habbiamo bisogno altro ornamento con quello, nel quale non hauete [illegible] te varie, & belle cose, che circa il buon ottimo Cortegiana si può dir, che non solamente sete quel perfetto Cortegiano, ci e noi cerchiamo, ma benissimo p insituir bene il nostro Principe, se la fortuna ui fara propria, che sei biate ancora essere ottimo Prẽcipe anche saria ciò molto, ma dite pur a nostra Rue il S. Ottauia & disse Forse Signori, s'io fussi in tal grado, a me ancora interuerria q', che suol interuenir a molti altri, i quali fan meglio di re, che fare. Quiui essendosi repiu to un poco di ra

Molti fan meglio di re che fa re.

gionamento

gnamento tratto tta la cosa, a cui fu amette cõ al-
cune cotra lutioni cur al auere u p[ch]es era par-
lato, e detto co a cor no era l bona d alira corrim
e ne cõdot l M Gual S to ont itor emico de gli ẽgã
ti, et em e to ẽ ze era dr il S Ottauiano, il qual p
[illegible] cõ cõ ne ulato con urato pecre tamente col
S [illegible] contra le d ne e ro so lo m dai e ro or [illegible] e-
cõ to ne [illegible] et de cu di lume e de per ore
perre que o e co te mo di Donni di pal ẽo &
fa lo a ce de ne ue ter mi, zi e effi no ẽ ẽge e
l ro pe pe ancora a Pi ẽipe, di he è ne co ue
[illegible] a re che li ha lato un ta' hn che sẽ ze è
d ttu le, e ral or ẽpo a ute, et e lo ro eq a ta, et oñ
per lo [illegible] ue o à lepe nomar p Co te giano lo
no ute õo, fole la Sig [illegible] come la cosa ha ttu le, o
ẽpo, ra le, che l Co te giano co te nute q ho fua fi-
ne ne ne ẽ, come il S Ott. [illegible] a' hn po to al ovin Nõ
gli ce ente q ie [illegible], Ri bo le il S Otta pche io nõ
l o re po to il co te mo, e l P ẽipe, & cre a' hn
della Co te giana co ue pre mo elle in corfe in er
ror il mio Re, e el M Gu Dio nõ co tete S Otta
che se re le co fa, e la mal effetto è tale, come
egli è [illegible] [illegible] effetto pero hi-
fogna be [illegible] p [illegible] [illegible] ovin
hi di elle dir [illegible], [illegible] che
ql pr [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ẽ
ta [illegible] pra [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Cre a' hn pa della Co te giana, [illegible] e no ha ne
te detto, pro fegu tare, [illegible] de l eta de' Trau

ge.

Doue è
posta la diffe
renza di
età, deue
stare an-
cora ra-
gionevol-
mente di
questo

Donne è poca differenza di età, deue esser anco ragioneuole differenza di sapere.

pe è poco differente da quella del Cortegiano, ma non può senza difficultà, perche doue è poca differẽtia di età, v. g. come è, ci è ancor per cui ne fia di sapere, ma, è il Principe è uecchio, e'l Cortegiano giouane, è cõueniente, che'l Principe uecchio sappia più che'l Cortegiano giouane, & se questo non interuiene sempre, interuiene quasi ne molta, & allhora il fine, che noi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile se ancora il Principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, di far facilmente il cortegian può guadagnarsi la mẽte del Principe co quelle conditioni, che noi gli hauete attribuite, che è di dir il uero, lo armeggiare, & altri esercitij della persona, s apparteneno a giouani, et non sono ne uecchi, & la musica, & le danze, & le feste, & giochi, & gli amori in quella età son cose ridicule, & par mi che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe, il qual deue esser persona tanto graue, & d'autorità, maturo ne gli anni, & nella esperientia, & se possibil fusse, buon Filosofo, buon capitano, & quasi saper ogni cosa, sano di conuenientissime, però chi instituisce il Principe, estimo io, che non s debbia da chiamar cortegiano, ma meriti molto maggiore, & più honorato nome. Si che S. Ottauiano perdonatemi, s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto a far così per l honor della mia Dõna, la qual uoi pur uorreste che fusse di minor dignità, che questo uostro Cortegiano, & io nol uoglio comportare. Rise il S. Ottauiano, & disse. S. Magnifico

più

pristante de la Donna di Palazzo arebbe lo esaltarla tanto, che contra tutte parti a Cortegiano che abbassar il Cortegiano tanto, che el non arrivasse a donna di palazzo, che gli andasse inanzi più honorata donna accompagnata a la sua Signora, e tal error fusse bene della Cortegiana, come ho detto, e non del Cortegiano. Bisogna

Cortegiano come uno primo errore, ne uno, ne cento più di biasmare il Cortegiano, che dicesse la donna di palazzo, però a me non pare detto tenere la ragione del Cortegiano. Ben vero è, che andare, ad uno, tre o vieni tiro, come ho detto, che la institutione del Cortegiano debbia esser la sua causa, per la qual il Principe sia tale, che per esso sia sempre inclinato da natura, & abbi a potere ogni cura, e ricordo del Cortegiano, perché crediamo, che ancor diamo s' affaticarà ogni modo, e cultore, che li mettesse a culmine & come in un giardin l'arena sterile del mare, per quanto terreno al loco e naturale, non può mai haver tanta fertilità per arte, che stagio sappia giunge ancora tanta qualità de la altezza humana si neggo supera quanto ogni altro animale, però che Cortegiano, non è la causa di quelli beni, che sopra tutti gli altri cose. Sono adunque molti principi, che farà buono, se gli animi loro fussero ben cultivati, e qui pare a lo io, non di quelli che sono così in pace, e sterile, et stato di natura alieni da buoni costumi, che non habbia di sciplina alcuna per indurli a tenere la loro via al diritto camino.

Bisogna [illegible] naturale di [illegible] chiaro da natura.

Molti principi [illegible]

Et perche' come già habbiamo detto, l'huomo ha
bisogno di molte cose, le quali hanno operatione nel
l'esteriore, e essendo, non è molto che non sia
stato Cortegiano non tenga qualche amore ver
so le cose esteriori, dalle quali siamo circuiti, le
opere virtuose, quando per grate, alla facil-
mente più meritevole, & honorato, il che non
può Cortegiano non essere ad operarle, &
con più ampie laudi illustrare. Cortegiano può
dunque più volte, e Cortegiano oltra che do
vete haver le cose, che noi habbiamo, pur fa
cendo, che sia prima e ancora che Corte-
giano sia appresso Principe, non per questo s'hab-
bia a dire, che egli sia subito grato che 'l principe.
Così può egli Cortegiano a tutte, & talhor
importune, & ritenendo pur Cortegiano, lo con
segue non vedendo mai per Cortegiano, ma me
ritevole, honorato, & ornato negotio della difficul
tà, perche ne veno e [illegible] de [illegible] ornato e
lente Cortegiano, e certo e giudicata bene, parmi
ben che la [illegible] habbiano tale incom quel che,
e non facile [illegible], [illegible] Cortegiano e tan
to [illegible], che non [illegible], che si detto, che
gli [illegible] [illegible], [illegible], perche non è
que Cortegiano, che noi [illegible], e possibil
[illegible] habbia [illegible] cose, e molto giova-
ne & [illegible] occorrerà che il Principe sia così pa-
dre, & buono [illegible], che non habbia bisogno di
ricorrere, ne consigliarsi altrui, perche questo è tanto difficile

ficile, quãto ogn'un sa) al Cortese uno ballerà eser
tale, che se l'Prin per cauſſe uono, potesse far
lo uirtuoso, & con le sue opere passar quell'altra parte di quelle, che uolendo scriuere & di
far one sopra la uerità ogni cosa, et d'op-
porsi a gli altri, a me essi, et a tutti coloro,
che ma uolessero dar torto, ero costretto di quello ó
disonesto che ui era stato detto con ogni uirtù il
suo luogo, et parte, ma accioche o metta total
mente in oblio, [illegible] non aggiu
per difetto, [illegible]
se uno esce [illegible]
tutti gli [illegible]
dir, che [illegible]
mãcaſſe de [illegible]
esſere uenuto [illegible]
Cortese, [illegible]
l'altro be [illegible]
quando [illegible]
cede di fa [illegible]
maſſe Cortese [illegible]
cõueniſſe [illegible]
me, & l'altro [illegible]
ancor dire [illegible]
re ingrati [illegible]
uar quelle [illegible]
operate [illegible]
giudicio & più prestamente [illegible]
cipe, quãto più notitia d'ogni cosa porta seco gli an

Nel [illegible]
[illegible]
[illegible]

ni, & la esperientia c'in q̃sto modo il Cortegiano uecchio, auuiza coloro che uerranno alle conditioni atti buttegli, con gran parte del fine d'ambidue queste il Principe, e'l buono Cortegiano non mi da noia, perche naturalmente accade alcuna uolta dall'una all'altra, però che spesse uolte ho ueduto diuẽ gon Capitani gli huomini primati Re, i Sacerdoti Papi, & i Dispositori & Cortigiani con la dignità acquistano insieme il nome, onde forse è potria dir che l'ufficio del Precettor del Principe sia il fine del Cortegiano, ne che io non habbia da imitar q̃sto nome di perfetto Cortegiano, il quale, secondo me è degno di gran laude, & parmi che Homero, secondo che fanno due huomini eccellenti per esempio della uita humana, l'uno nelle attioni, che fa Achille, l'altro nelle parole, che fa Vlisse, non habbia uoluto formar un perfetto Cortegiano, che fuggi Fenice, quando poi ch'hauer narrato i suoi amori, et molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille da Peleo in padre, per tal gratia compagno, & maestro a darle & far ogni cosa, non altro, che per ciò ch'hauemo disegnato il nostro Cortegiano Ne perche Aristotile, & Platone ancor loro disegnati nel nome di perfetto Cortegiano, pensi che ne habbiano ragionato che fecero l'opre della Cortegiania, & attesero a q̃sto fine; l'un con Alessandro Magno, l'altro con Re di Sicilia, se pensi l'officio del Cortegiano congiera

Il diuenire institutore del Principe è il fine del Cortegiano.

la

la natura del Principe, & l'inclination sua & così
fatt[illegible]mo, & le opportunità, con de tre, già
entrar loro in grazia (come habbiamo detto) e vene
nie, el e[illegible] a lor proposito, & por indurlo alla
mitù, Aristotele così ben conobbe la natura d'Alef
sandro con de tre, così ben la seconda, che da lui
fu amato & honorato più che padre, onde tra mol
ti altri segni[illegible] Alessandro in testimonio della sua
benivolenza gli fece, non so, con[illegible] stigia nella pa
gia assai[illegible] & Aristotele altre
altro mai[illegible] che fusi no, che fusi no
ler fare[illegible] & che una sol patria uni-
uersale, e tutti gli huomini, come un sol popolo, che
uiuesse in una vita & costumi tra se, sotto un sol
governo & una legge, come[illegible] & ordinò
mente a tutti, che la buona sol[illegible] lo fa monette
sient[illegible] & nel[illegible] te, che[illegible] fortissimo, & costumatis
simo, & non[illegible] parole, ma[illegible] che si può imaginare
più nobile[illegible] ti tanto effetti, che[illegible] Battra, &
Caucaso, le Indie, la Scithia, & insegnò loro una
trimonij, & ereditare, & honorar padri, & tener
dalle rapine da gli uomini, & altri mal
costumi, & di tutte le città, come in paesi
lontani, di modo che in[illegible] & nei leg-
gi furono ridotte da la natura[illegible] & di queste cose in Alessandro fu autore Aristotele

Aristotele precettore d'Alessandro.

Quello, che nocq; a Calisteno.

Platon formo Dione Siracusano.

quasi

quasi lecito imaginare che que li due spiriti diuini non sapere, ero ogni cosa, & però si crederei può, che
opera, ero cio che s'appartiene alla Cortegiana pe-
che none tor occorre, ne fortuno di tal modo, che
gli artefici medesimi dalle cose da loro fatte co-
noscono, che le hanno in mano alle medaglie, et al-
le più minime vadie. Onde no e da dir, che al Corte
giano si richieggano quelle, e che habbiamo fatto noi
cose a tutte le conditioni attribuite gli dal S. Si-
gnor, ancora che sia ueritiero, & di
costumi ottimi, e ueramente quel buono, & da bold
alla discretione, temperato in ogni cosa & in ogni luogo, & tale Alessandro S. Gaspero Riccar-
dini, nelle, che quella Signoria essere ragionando
delle condition del Cortegiano, ho ueduto che le hai se
se innamorato, et per ueramente quelle che esser et
to ho qui, e potria essar una cosa uera, che el
Cortegiano, e tratto d'ore, & autorità, da
da imaginar di piacere a molti, & massime
mente a quelle signore, per le quali comu-
te il saper bene maneggiar cauagli, & ogni eser-
mēte in quelle cose, che s'imparano per
tia, non si conuiene a huomo di stato, & di
uenga essere stimato, & quasi
sera detto l'amore ne uecchi
le cose, che ne i giouani
tilature tāto grate a le donne
ineptie ridicule, & a
dalle

Se'l Cortegian vecchio vede innamorati.

dalle dõne, & beffe dagli altri. Però se ſſo uostro Ariſtotile Cortegiã uecchio foſſe innamorato & facesse ghe cose, che fanno i giouani innamorati, come alcuna, che n'habbiamo ueduto a di nostri, dubito che ſi ſcorderia d'regnar a ſui Principe, & forse i paſſi mal gli staruano dietro la baia, et le dõne ne trarebbono poco altro piacere, ch di burlarlo. Allhora il S. Gio. Pon che tutte l'altre cõditioni, diſe attribuite al Cortegiano ſe gli confanno, ancora ch'io non creda, ch'ei ſi debbia mo priuarlo d'ogni felicità d'amare, disse il S. Gaſparo, ſi ch'amare e ma, ſenza dir più, & un huomo che ſi troua ſenza pur di miseria, & cala mità. Dice'l Petrarca. Non mi ricordo S. Gaſp. che'l Petrarca, ancor che gli ſia male eſperto maestro, pur a tratti dica buon giuoco di ſaper, che ne ſi innamorate, le quali chiamano per nome, & ſdegno, & gelosie, & guerre, e tormenti, e rabbie, e ſcherni, e lodi, e biasmi, che ſi mescolano nel dolce, & amaro di questa dolcezza, però ſe ch'un Cortegiano ſi ſia fatto uecchio, s'accende delle dette paſſioni, e non le ſenta amaritudine non ſo, ſe ſia da calamita, o materia alcuna, & eſſendo ſtato come noi preſupponiamo, no ſi ingannaria, per non creder, che ſi conuenga a giouani, ma amando, amerà forse d'un modo, che non ſi mente non ſi portaria biasimo alcuno, ma molta laude & forse felicità, nõ accompagnata da fastidio alcuno, anzi rare volte,

& quasi

& quasi nõ mai interuiene a ragionar, & cosi non
lasserta d impegnare al suo Prencipe, ne farebbe co
sa che meritasse la bata da fan tutti. Adhora la S.
Duchessa. Piacemi disse, M Pietro, che uoi q̃da se-
ra hauhate hauuto noe fatica ne i nostri ragiona
mẽti, pche hora con piu quiete ui uoleremo il ca-
rico di parlare, & insegnare al Cortegiano q lo cosi
felice amore, che non pono trouar, ne di piacere al
cuno, che forse sarà una delle piu importanti, &
utili conditioni, che per ancor gli sino attribuite;
uerò dite pur a fe tutto q lo, che ne sapete Rise
M. Pietro, & disse. Io uorrei Signora, che'l mio
dir, che a uecchi acetto l'amare fosse cagiõ di far
mi tener p uecchio di q̃ste done, pero date pur q̃-
sta ũpresa ad un altro. Replicò la S. Duchessa. Nõ
donete fuggir l esser riputato uecchio di ispere,
sebẽ fu te gioue me d'anni, però dite, & non u'es-
cusate piu disse M Pietro. Veramente Signora ha
uẽdo io da parlar di q̃sta materia, bi sognariami an
dar a Iomo. Dar cõsiglio alle herenta del mio Fa-
nunello. Allhora la S. Emilia cõ al turbata, M. Pie
tro disse, non è alcuno nella cõpagnia, che sia piu di
sobediente di noi pero fora ben ch e la Signora Du
chessa ui dia qualche cargo. Dille M. Pietro pur
ridẽdo. Non ui adirate meco Signora, per amor di
Dio, che io dirò cio che uorrete. Hor dite adun
que, rispose la Signora Duchessa. Allhora M. Pietro
hauendo prima alquãto taciuto per lasciar [illegible]
poco, p parlare di cosa importante, cosi disse. [illegible]

vi, p dimostrar, che vecchi non solamente amar sen, ma ardentemente, che giouani, ma amar nece sopra ogni altro, per dio, che, e amore, & medesimamente la femina, come possono hauer gli innamorati, pero prego ogn'vno con attentione, perche spero farui vedere, che più non biasmo, anzi dico, che egli merita, ouunque sia piu che Signor Morello. Et quanto a quello, che mi domanda M. Pietro Bembo, come io sia diuenuto cieco, & perche non vegga, & come io sappia, che Amore habbia gli occhi, & sia cieco, & ignudo, & habbia l'ali, & saetti, & arda, & come io lo conosca, & come io sappia, che egli sia fanciullo, & altre cose, che mi domanda, & che non sono da me, & che non si conuengono a questo luogo, & a questo tempo, & a questa materia, & a questa persona, & a questo ragionamento, & a questa hora, & a questo giorno, & a questo mese, & a questo anno, & a questo secolo, & a questo mondo, & a questa vita, & a questa morte, & a questa eternità, & a questa beatitudine, & a questa gloria, & a questa pace, & a questa quiete, & a questa felicità, & a questa allegrezza, & a questa letitia, & a questa consolatione, & a questa speranza, & a questa fede, & a questa carità, & a questa misericordia, & a questa humanità, & a questa benignità, & a questa mansuetudine, & a questa patientia, & a questa continentia, & a questa castità, & a questa honestà, & a questa modestia, & a questa temperanza, & a questa giustitia, & a questa prudentia, & a questa fortezza, & a questa magnanimità, & a questa liberalità, & a questa magnificenza, & a questa humiltà

uolèta folamente fi nutrifce di fpirituali. L'huomo di natura rationale posto, come mezzo, fra quelli due eftremi, proper uicietà e modo adotto al sẽ fo, che è [illegible] allo intelletto, accomodato a de fide [illegible], e dell'altra parte. Di questi modi, [illegible] uolere, come [illegible] tutte le cose, [illegible] portate [illegible] tal'ordine [illegible] nouo [illegible] ne [illegible] amore [illegible] fe guidar

Ne l'animal [illegible] ne [illegible] fcere.

Il vero desiderio d'amore nō è di frui il corpo, e la bellezza.

L'amore in ogni età è mal uaggio.

se giudar si lascia dal giudicio de' sensi, incorre in grauissimi errori, et giudica, che l'corpo, nel qual si vede la bellezza, sia la causa efficiente di quello, onde p fruirla e stima essere necessario l'unirsi intimamēte più che può col corpo, il che è falso, et però chi pūra possederà il corpo senza la bellezza, s'ingānarà, & uerrà mosso no da uera cognitione p elettio di ragione, ma di falsa opinione p appetito del senso, onde il piacere, che ne segue è ancora necessariamēte è falso: & ne uengono un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adēpiono le lor nō honeste uoglie con quelle cose, che in uno, ouero subito che hanno giunto il fine desiderato, non solamēte sentono satietà et fastidio, ma uengon odio alla cosa amata, quasi che l'appetito infetta dell'error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal senso, p lo quale ha creduto ciò e' mal fia bene; ouero restano nel medesimo desiderio, et auidità, come, quelli, che no sono giunti ueramente al fine, che cercauano & benche p la cieca ignorāza, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel puto sentano piacere, come talhor infermi, che sognano di ber a qualche chiaro fonte, nientedimeno non si cōtentano ne s'acquetano. E' perche del possedere il ben desiderato nasce sonno, e quiete, et satisfattion nell animo del possessore se questo fusse il uero et l'ultimo fine del lor desiderio, possedēdolo resterebbono quieti et satisfatti, il che nō fanno, anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano allo sfrenato desiderio, & con la me-

La medesima mole, & che prima sentiuano, si ritro
uano nella persona, & ardenti una sete di quello,
che mai erano di posseder perfettamẽte. Que-
sti tali innamorati di cose tanto infelici, humanen-
te, per certo non meritano biasimo di cernelo-
no, anche grandi celebrati, per quelli, che sono,
si trouano esser capitati, & male, & hanno
le morte con assai più grauezze, perche anco
nel primo fuoco, & che nessuno regolato amore altro
non porta seco, & l'esser tanto tenaci, duri, & ri-
si fatiche, & non essere capaci di spirito con
me loro, & per niun'altra cagione, se non per
ostentare di esser valorosi, & non al fine per
infelicissimi, & le cose, che, & non conuenir
a gli innamorati. Erano tanto più nella mani
tane principale, & principalissimi nel tempo, il
quale non è gratia, & potentissimo, per il ve-
gor naturale, & per l'ingegno, & gli
di tanto di più, quanto non è da marauiglia, che gli
no facilmente, & che l'anima regga l'appetito,
perche ritrouandosi nella prima età, & inter-
uena, per le applicata natura del gouer-
nar il corpo, prima della contemplatiua, virtuale
non prouata, contenuta, & naturale la necessità, & de
per hauere gratione, & ragione che manda
mendo comune il principio dal senso, & però vero
crede, & loro stimina & da loro gouernar regola,
massimamente, quando hanno tanto vigore, che
quasi la sforzano, & perche essi sono fallaci,

Quali innamorati sono i peggiori.

le em-

le empiono d'errori, falsi concetti, & vani desiderij, onde quasi sempre occorre che gli huomini cadano in molto amore senza cognitione, & però si fanno le leggi, & le pene, & i premij, che donano amore, & honore, & gli altri, che danno contento piacere, fuori che quelli, che danno all'anima la irrationale, & sensuale, & non alla ragionevole, & studiosa, & per questo, il piacere nell'huomo, dico che è contrario, come è detto, che pone nella sua prima radice effetti tali, per i quali già l'anima non è tanto operatrice, & potente, & quando il seme naturale è commosso a mandarsi, s'accendono desiderij, & pensieri nella nostra mente, & desiderio guidato da ragione, & intentione, non si stanno ingannati, & pigliano per vera bellezza, & però tal volta errano, & non bene, perche la bellezza vera, & realmente è vero amore, & questo sempre produce effetti buoni nell'anime di quelli, che col fuoco del divino amore correggono la nequitia del corpo, & per questo piacciono a Dio, che per questo gli dà premio. Non è dunque fuor di ragione, che l'huomo ami, & desideri, & operi per amore, & per questo gli piglia piacere, però questo nome piacere, non per deverso, ne quando già li erano in odio, non per desiderabili, che l'anima per alcun modo operar le virtù ma quando il sapere non ha nel suo uero ardore.

Non tacerò ancor questo, che è, che io estimo, che

Inbellezza è sempre buona.

ben-

benche l'amor commendabile, purche
giouani meno
d'vtilità, per
che è detto poco ò
tere, e
per
uero
fin come adunque
desforzi gli appetiti,
fandati, delle cupidità, che nascono dal
lo a non, e sobrie, e modeste per
mani, ouero
ben, con
tione, per
*fin qualche

Et se si trouasse un nescio piu di posto & gagliar
do; & di maggior aspetto, che non è, sonam, perche
non vorrete voi, ch'a quello io faccia altro amar di
quello amore, che ami voi giouani? Rispose la S. Du-
chessa, & di gratia non dite giouani con tal effet
ce, perche io sono S. Duca, come voi, ancor giouane,
ancor amante, & forse non meno di voi, come
come dicono le donne procurando di tener con il mal de
i vecchi. Rispose il Duca. I mali de i vecchi,
parmi che procurati Vostra Maestà, non vi siano
che ami d'un certo modo, ch'io per me non inten
do, & parmi che questa bellezza, che esso
tanto lauta, senza dispositione alcuna credete non
S. Morello, ma ch'adorna di conte Lodouico, & ch'a
bellezza la empresca, ma non dice M. Pietro
Bembo non so dopo, & il S. Morello anco non
ma hauer veduto molte che donne, mai fame, cru
deli, & di petto, & se pare che qualche volta
seruenga, perche la bella, & la superbe. & la, in
perbia crudeli Disse il Conte Lodouico ridendo, A
non fer, e paion crudeli, perche non mi compiacciono
no di ciò, & e vorrete, ma fateui insegnar da M.
Pietro Bembo di che modo debbano dimostrar la bel
lezza i vecchi, & che cosa piacer dalle donne, &
di che contentarsi, non vi cendo voi di questi termi
ni, vedrete che non saranno ne superbe, ne crude
li, & vi compiaceranno di ciò che vorrete. Parue
allhor che'l Signor Morello si turbasse un poco, &
disse. Io non voglio saper quello, che non mi tocca,

La bellez-
za tale dõ
ne super-
be.

ma fatemi insegnar uoi, come debbo no desiderar q̃
sta bellezza i giouani peggio d'ogn'altri, et mẽ gagliar
di che uecchi. Quiui M. Federico pacquetar il S.
Morello, & diuertir il ragionamento, ma'l Conte ri-
spondere al Conte Ludouico, ma interrompendo dis-
se Forse che'l S. Morello nõ è in tutto torto a mio
ch'è la bellezza non è, come bene, perche è sola
bellezze di donne cõtrasta, che al nostro contenen
gli infiniti mali, immortali, & terreni, & infrut
tioni, di che può far buona fede la ruina di Troia
ri, & le belle donne per lo più sono, ou'è imper-
be, & crudeli, come che dette cose, ma
q̃to al S. Morello non è ben detto. Sono an-
cora molti huomini, che amano gratia di
bello aspetto, & non che la natura gli habbia fatti
tali, acciochè fussero più atti ad amare, & ch'ogni
la uista gratiosa, subito che'l gusto, ò altro l'ama-
mo. Allhora M. Pietro non crediate, disse, che la
bellezza sia sempre buona. Allhora il Conte Lodouico
co prirono nel resto ancora il primo proposito, inter-
ruppe, & disse. Tacete S. Morello che sarà ragio-
per q̃llo, che tanto giustamente eguatelo a te,
et molti atemi, come ad ottimo uecchio q̃ta fermez
tà di amore che non uacillerete tal forma tener
uecchio, pur che mi giouni R. e M. Pietro, et a. le.
Io uoglio prima leuar di mano di quelli Sig. uer
ror loro pota a noi mera, risfacio, ogni ragione tã
do. Sig. disse, io nõ uorrei, che col dir mal della bel
lezza che è cosa sacra, fusse alcũ di noi, che come p

La bel-
za
Do-
ma-
ri.

fano, & fier[illegible]go, m. orre [illegible] d. Dio però
actio [illegible] M[illegible]e. [illegible] Federico, iano admoni
Scelerato ti, e no p[illegible] [illegible] e[illegible] o, la mi ta, b[illegible] è pena
co [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] la [illegible] [illegible], dico, che
Dio non fa le [illegible] [illegible] è come cieco, di cui
la bon[illegible] [illegible] [illegible] [

rete che sẽpre q le, che so bene ci attili, hanno data gratia di bellezza. Eccoui lo stato di questa gran machina del mondo, la quale per gratia, & cõseruation d'ogni cosa creata, e stata da Dio fauorita. Il cui rotondo ornato di tanti diuini lumi, & nel centro la terra circondata da gli elementi, e da me se sõ ilesso sõ tenuta. Il Sole, che gira, & illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al polo del gelo, poi a poco a poco si rende all'altra parte. La Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se gli appropria, o se le allontana, et l'altre cose, che diuersamente fra qlle mete sono. Quelle cose, e tra se hanno tante forze per la connexione di ordine composto con nece[ssa]ria mescolanza, & mirabile punto non portano ha[r]mine, & marauiglia, che hoggi dì hanno ancora tanta ueneratione, & gratia, che non possono gli ingegni humani comprendere. Pensate hor della grandezza dell'huomo, che è quasi piccol mondo: nel quale ne è quasi parte del tutto. Hanno per non dire.

po esser composta nece[ssa]riamente, & non a caso, & per tutta la forma, che esser conuiene, talche dapoi che si potrà giudicar qual sia nostra, o gratia diuina al uolto humano, et alle parti del corpo tutte le membra, come gl'occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, et con l'altre parti. Il medesimo si può dir di tutti gli animali. Le cose le pẽne degli uccelli, le fiere, & ogni altro, che habbino, che datogli sono da natura per coperta delle loro; & pur hanno ancor grand'humanità.

Tutto tol-to da Ci-cerone.

I sferite l'natura,& uenite all'arte qual cosa tan to e necessaria nelle naui,auinto la prora,i lati,le antenne l'albero,le uele,il timone, i remi,l'ancore & l'altre? Tutte que te cose però l'anno tratte di ue nuoua,che par a chi le mira essere stato trouate, per piacere come per utilita. Sostengon le colone, & gli architraui le alte loogie,et palazzi,ne però son meno grate a gli occhi di chi le mira,che uti li a gli'ed ioro. Quando prima cominciarono gli huomi ni ad edificare poser o ne i Tẽpi, & nelle case quel colmo di mezzo, non perche nauesiero gli ed ioro piu di gratia ma accioche dall'un a parte e l'altra com-modamẽte potessero discorrere l'acque mẽtedime no all'utile fabrito fu cogiunta la uenusta,talche se sotto a q̃l cielo one non cade grandine,o pioggia,si fabricasse un Tẽpio,non potrebbe che senza il col-mo hauer potesse dignita, o bellezza alcuna. Dassi ad un que molta laude,non che ad altro,al modo,di cẽto ch'egli è bello lauda ti,dre ẽto bel cielo, bella terra,bel mare,bei fiumi,bei pae i belle selue,albe ri,gradini,belle citta,bei Tẽpi,case,essercitii, in fomma ad ogni cosa da supremo ornamento quella gratia & fiera bellezza,et dir si può che l bon; e'l bello a qualche modo siano una medesima cosa, & ma,mamente nei corpi humani della bellezza de' quali la prima natural causa estimo io, che sia la bel lezza de l'anima,che come partecipe di quella ue-ra bellezza diuina alchora, & fa bello ciò ch'ella tocca,et specialmente je ql corpo, ou'ella habita,

non

nõ è di così nil materia, che e la nõ possa imprimergli la sua qualità, però la bellezza è il vero trofeo della vittoria dell'anima, quando essa con la virtù divina signoreggia la natura materiale, et col suo lume vince le tenebre del corpo. Nõ è adunq; da dire, che la bellezza faccia le done superbe, o crudeli: benche così paia al S. Morello. ne ancor si debbono imputare alle Done belle quelle immondicie, morti destruttioni, di cui son causa gli appetiti immoderati de gli huomini. Non nego io già, che al mondo non sia possibile trouare amor delle belle done impudiche, ma nõ è già, che la bellezza le inclini alla impudicitia, anzi le rimuoue, & le induce alla uita de costumi virtuosi, per la connession, che ha la bellezza con la bontà, ma talhor la mala educatione, i continui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gli inganni, il timore, & mille altre cause, uincono la costantia ancora delle belle et buone Donne, & per quelle, o simili cause possono ancora diuenir scelerati gli huomini buoni. Allora Messer Cesare, Se è uero disse, quello, che hieri allegò il Signor Gasparo, non è dubbio, che le belle son più cercate, che le brutte. Et che cosa allegar, disse il Signor Gasparo? Rispose Messer Cesare. Se ben mi ricordo, uoi dicesti che le Donne, che sono pregate; sempre vogliono dar stare a quelle che le pregano, & quelle che non son pregate, pregano altrui, certo è, che le belle son sempre più pregate, & sollicitate d'amor che le brutte, dunque le belle sempre Ouid.

negano, et cõsigli ẽtemẽte son più caste, che le brut
te (quali võe, che lo pregate pregano altrui. Risp
ll'Ebbo, et a le Aquo argumẽtor. Spoder nõ si può,
poi seggue. Ite venẽ ancor spesso che come gl'al
tri nostri sensi, così la mẽte s'ingãna, & giudica per
bello un volto, et ne vuero non è bello, & piche ne
gli occhi, & in tutto l'a petto a alcune donne si ue
de talor una certa leggiadria dipinta cõ bladitie dis
honeste, molti a quali tal maniera, piacerà, perche
lor promette facilità di conseguire ciò che desidera
no, la chiamano bellezza, ma in vero è una impu
dente faccia indegna di così honorato & santo no
me. Le cui dissi M. Pietro Bẽbo, & quei Signori pur
lo vmadauano a dir più oltre di questo amore, et di
quanto è suo veramente la bellezza, & esso in ul
timo. A me par d'hauer assai chiaramente detto
(dissi) che più facilmẽte possan amar i vecchi,
che i giouani, come fanno presupposto, però non mi
par conueniente entrar in auanti. Rispose il Conte Lo
douico. Mesto hauete dimostrata la infelicità de
i giouani, e la felicità de i vecchi a i quali pancor
ne hauete assegnato, et io ammi habbiã da seguire
in questo loro amore, ma solamẽte detto, che si lasci
no per questa ragione & da molti è riputato im
possibile che amor duri con la ragione. Il Bẽbo pur
ridendo, pose fine al suo ragionẽto, ma la S. Duch.
le pregò, che lasciasse esso così ricominciò. Trop
po sarebbe repugnãte alla natura humana, se l'anima
nostra, nella quale facilmente può nascere que-
sto

Le belle
son più ca
ste, che le
brutte.

L'anima
n
e
vert
a
ben
cai
male.

DD 4 esca al

al foco, le cose in quello principio prouocano di quello
rimedio, & cosi l'orecchie, & di qualunque armo
nia cercano il concento, & massimamente cercano più al
senso & agli occhi, che per essi, ne pongano
no entrare ne gli [illegible] gge, essi
gnerano [illegible] ne a, o cirche,
desiderano [illegible] o, delibe-
rano [illegible] pero, & l'amor
ne gge, [illegible] dua pratti amoro-
si contra [illegible] a, & gode & prima con l'occhio
de la corpo, & [illegible] lende nò è il
fine [illegible] per esser
ella [illegible] & [illegible] ma
gior [illegible] raggio
gliosso [illegible] & corrotto, però
[illegible] & da gl-
lo intutto [illegible] separata è [illegible] & che così come
odorato, gusto, & tatto, non [illegible] con le orecchie,
ne [illegible] amore [illegible] & [illegible] ne
fatisfar al desiderio, & cosi la cetta ne gli animi no-
stri col tatto, ma con [illegible] del quale era bel-
lezza e vero obietto, cioè la natural [illegible] Remoua
dunque, dalle [illegible] & godi con
gli occhi [illegible] & [illegible] & [illegible] &

dui sensi, iquali tẽgo poco del corporeo, & son ministri della ragione, senza passar col desiderio uerjò il corpo ad appetito alcuno men, che honesto. Appresso osserui, compiaccia, & honori cõ ogni riuerentia la sua donna, & piu che se stesso la tẽga cara, & tutti i cõmodi, & piaceri suoi preponga a propry, & in lei ami no meno la bellezza dell animo, che quella del corpo, però tegli cura di no lasciarla incorrere in errore alcuno, ma con le admonitioni, e boni ricordi, cerchi sempre d'indurla alla modestia alla tẽperãtia, alla uera honestà, e faccia che ĩ lei nõ habbia mai loco se non pẽsieri casti, & alieni da ogni bruttezza di uitio, & cosi seminando uirtù nel giardin di ql bell'animo, raccorrà ancora frutti di bellissimi costumi, & gustaragli cõ marabil diletto, & q lo farà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza, il che da alcun si dice esser il pn d amore. In tal modo farà il nostro Cortegiano grattis alla sua donna, & essa sempre segli mostrerà ol sequente, dolce e affabile, e cosi desiderosa di compiacergli, come d esser da lui amata, & le uoglie dell un, e dell altro saranno honestiss e cõcordi, et essi cõ quẽteme te saranno felicissimi. Qui ui il Signor Morchio, il generar della bellezza nella bellezza, con effetto sarebbe il generar un bel figliuolo in una bella donna: & a me pareria molto piu amaro segno, ch ella amasse l amante cõ piacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rispose Bembo, & disse, non bisogna Signor

L'amante dee amar piu nella bellezza dell'anima, che quella del corpo.

gnor Morello uscir de termini ne vede il segno d'amar la dona, quando il amante vede la bellezza, che è con pretiosa cosa & piena, posso dir de l'anima, cioè la vista et l'udito, dalla quale de gli occhi fanno la impressione de dentro, la mente, le parole che penetra dentro al core de l'amate, & gustate, limonto nell'amore. Dice il S. Morello l'ignorante le parole possono essere, e spesso sono fittitie, però con ragion migliore pegno de mente, al mio giudicio e mal auguro, et veramente io aspettava dar ch'el non facesse questa volta da un poco accetto & haver de me nel Cortegiano, che non ha il Sig. Magnifica, ma parendo che tutti quelli della conditione d'ogni gratia, con questa nella contrari fiori, per che la Dea d'Delo Venere, ho, che ajuti più certe sue opere donna al Cortegiano ogni giovane, che non si quella de Sig. Gasparo & ragionevolmẽte, pone il mio no douere a se non cose honeste, & però può la dona esser cortese tutte le volte è richiesta, ma la contesa Sig. Magnifica che non è conforme de la mente ma de l'huomine, dove gli sono honeste honeste, et negligente de sbonte, però più fuoco è in uno, che in tutto il resto ordinario, che l'altro a cui parte il cuore, et parte la ragione, et accio che meglio conchiuate che l'amor rationale, più fa cose, che l'istesso dico, che le medesime e se nel sentimento debbono valor negare, & nel rationale, e che le sia cosa honeste, & in questo non le, però la dona potrà, & amate

Vn amante è più felice, che'l senza

bono,

Sono oltre il cõcedergli i risi piacevoli, i ragionamẽti domestici & secreti, il motteggiare, scherzare, toccar la mano può venir ancor ragionevolmente, & sẽza biasimo, infin al bascio, il che nell'amor sensuale secõdo le regule del Sig. Mag. nõ è lecito, perche per esser il bascio cõgiungimẽto & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini più alla parte del corpo, che a quella dell'anima, ma l'amate rationale conosce, che anco ra che la bocca sia parte del corpo, mentedimeno per quella si da esito alle parole, che sono interpreti dell'anima, e a quello intrinseco affetto, che si chiama pur esso ancor anima & perciò si diletta d'unir la sua bocca cõ quella della donna amata col bascio, nõ p muoversi a desiderio alcuno disonesto, ma perche sente, che quello leg. me è un aprir l'adito all'anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si trasfondino alternamente ancor l'una del corpo dell'altra, e talmẽte si mescolino insieme, ch ognũ di lor habbia due anime; e una sola quelle due così cõposta, regga quasi dui corpi, onde il bascio si po più pito dir cogiũgimẽto d'anima, che di corpo, poi che in quella ha tãta forza che la tira a se, & quasi la separa dal corpo. p q to tutti gl amorati casti desideran. l bascio come cogiungimẽto d anima, e però il dit. amorato Plutarco dice che bascidõ nẽ negli l'anime si ha p ciar del corpo. Et, poi che il se parasi l alt a dal corpo, e totalmẽte, unirsi alle intelligibili, si può dir ne per il bascio, dice Salomone

Sol me dell'ecc.

Salmone nel suo vno libro della Cătica, basciami col bascio della tua bocca, per dimostrar desiderio, che l'anima sua tenta rapita dal amor diuino all'acoplamento della bellezza, che ella di tal modo, che unẽ dosi intimamẽte a quella, lasciaua il corpo. Stauano tutti attenti al ragionamẽto de Bẽbo, & esso hauẽ do fatto vn poco di pausa, & veduendo che altri no parlaua, disse. Poi che hauete fatto comẽciar a mostrar l'amor felice al nostro cortegiano nõ giouane, voglio per codarlo vn poco piu auanti, per che lo star in questo termine è pericoloso assai; atteso che (come piu volte è detto) l'anima è inclinatissima ai sensi, e benche la ragion col discorso elegga bene, e conosca quella bellezza hauer nascer dal corpo, & però põga freno ai desiderii non honesti, pur il contẽplar la lemore in quel corpo, spesso preuerte il vero giudicio, & quado altro male no ne venisse, lo star absente dalla cara amata porta seco molta pẽsieri pelo la memoria di quella bellezza, quãdo è presente, fona mirabil diletto all'amante; & risueglia nel core vn certo ardore, e liquefa alcune virtù fortemente congelate nell'anima, le quali nutrite dal calore, e vapori di sopra, cominciando vn bollulando intorno al core, & quasi fanno far per gli occhi quei spiriti, che (come piu volte hauete inteso) fatti della piu pura lu-

La bellezza può assai piu di quel che pensi.

da parte del sangue, quali riceuono la imagine della bellezza, & la mandano con mille varie ornamenti al core, onde l'anima si diletta, e con una certa marauiglia si spaventa; & par gode, & quasi stupefatta

insieme

insieme col piacere, sente quel timore & riuerētia che alle cose sacre e hauer si suole, & par le d'esser nel suo paradiso. L'amante adunq, che considera la bellezza solamente nel corpo, perde quo bene, & ō è felicita. subito che la donna amata absente, nō dolci lassa gli occhi senza il suo splendore, & consequentemente l'anima vidrata del suo bene, perche essendo la bellezza lontana, quel influsso amoroso no riscalda il core, come faceua in presentia. onde i meati restano aridi, & secchi, & par la mente a dilla bellezza moue un poco quel humor dell anima talmente che cercano di offendere i spiriti, & essa trouando le sue otturate, non hauo esito, et par cercano d uscire, & cosi con quei stimuli rinchiusi pungo l'anima & dannole passione acerbissime. come a fanciulli giū dalle tenere gingiue cominciano a uscire i denti, & di qua procedono le lagrime, i sospiri, gli affanni, & tormenti de gli amanti, perche l anima sempre s afflige, & trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che della cara bellezza se le appresenta una altra uolta, & allhor subito s'acqueta et respira, & a quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo, ne mai da cosi suaue spettacolo partir uoria. Per fuggir adunque il tormento di questa assentia, & goder la bellezza senza passione, è bisogno che l'estirpiamo col aiuto della ragione tenendo il tutto il desiderio di corpo alla bellezza, & quanto più può da quello l'intelletto rimouendo, et poi & dētro nella imaginatione la formi, tratta da quei mate-

materia, & così la faccia amare, & cara all'anima sua, et in la goda, e seco l'habbia giorno et notte, in ogni tempo e loco, senza dubbio di pietà, tornandosi sempre a memoria che il corpo è cosa diuersissima dalla bellezza, et no solamente non accresce, ma lede manifestamente la sua perfettione. Di questo modo stima il nostro Cortegiano ogni giouane fuor di tutte le amare tudini e calamità, che sento quasi sempre i giouani, come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, et certi furori pieni di rabbia, di i quali pessimo indutti a tanto errore, che alcuni no solamente battõ quelle donne che amano, ma ieuano l'armi a ferir non sola mente quella ingiuria a marito, padre, fratelli, o parenti della donna amata, ma data infamia a lei, no hanno forza di raffrenar talor con tutta la sua gagliardia e l'ira la lingua per non scoprire i suoi desiderii ad altri, nõ di tolerar le passioni nelle parti più vergognose, ne due absẽtie, che chiuse nel core portera sempre seco il suo pretioso thesoro, et ancora più viue nella imaginatione, si formera dietro il medesimo della bellezza molto più bella che in effetto non è, ma tra quei ben tronchi ne l'amate un altro acerbo assai maggiore, & egli non harà forza di quello amare, come d'un grado per ascendere ad un'altro molto più sublime, il che gli succederà se tra se andera considerando, come sia cosa impossibile sia lo star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo, & però più che di questo cosi angusto termine, aggiungera nel pensier suo a poco a poco tanti ornamenti, che commutando insieme

Per mezzo della bellezza terrena si viene a contemplatione della diuina.

me tutte ch' [illegible] fra mi ò cento vniuersale, e
[illegible] la sua vltima di che ella è vnita di que-
[illegible] egener [illegible] opra la mia [illegible] n turaji
[illegible] ne, & [illegible] non pur la vaghezza particular d'u-
na donna, ma quella vniuersale, che tutti i cor-
pi adorna, contemplara, onde [illegible] ato da que-
[illegible] ggetto tanto non curerà il timore, & ardendo
do in più cocente fiamma, poco stimerà quel-
lo, che prima tanto apprezzato. Questo
grande amore, è cosa molto nobile, e rara,
che pochi ad aggiungono, non però amor si no
bile sono perfettioni, per essere l'imagine
ne potentissima donna, & non hauer conditione, se
non per quei principij, che le sono naturali
da Iddio, non è in tutto turbata dalle terrene ma
teriali, & però benche condeni quella bellezza
universale eletta, & intesa, pur non la ac-
cetterà ben chiaramente, ne senza qualche amo-
gnita, per le conuenientia che hanno i spiriti,
col corpo, onde quelli, che perueniranno a que-
sto amore, sono come i teneri angeli, che comincia-
no a nettar il pane, che benche con tale debo-
lezza tentino un poco a uolo, pur non stanno allonta-
narsi molto da nido, ne commettersi a uenti, &
al Cielo aperto. Quando a tanone il nobile Corte-
giano sarà giunto a questo termine, entrerà in fe
lice amante in [illegible] ario [illegible] ueste [illegible] ue, che sono
sommerse nella salsedine dell amor sensuale, non per-
rò meglio, che si contenti, ma ardentemente brami

più

Termine della vera felicità.

piu auanti, seguēdo per la sublime strada dietro al la guida, che coduce al termine alla uera felicità. Et cosi à loco d'usar di tal stesso coi pēsiero, come bi sogna che faccia chi uol cōtemplar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso per cotēplar quella, che si uede con gli occhi della mente, leuati allhora à cominciano ad esser acuti, et perspicaci, quādo quelli del corpo hanno il fior della lor vaghezza, & ogni altra attēna da tutto, ouero stanca d'ogni altra fatione alla uera opra, vsata nella vita spirituale, & esercitata nelle cose della stessa, tutto, riuoltandosi alla cotēplatio della sua propria substantia qual è il fondamento sonno risuegliata, ipse quegli occhi, che tutti hanno, e pochi adoprano, & uede in se stessa un raggio di lume, che è la uera imagine della bellezza angelica alei communicata, della quale essa poi commuta al corpo una bella obra, pero diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti, e talhor quelle virtu motiue del corpo si trouano dalla alsidua cōtēplatione astratte, ouero dal sonno legate, no credo da quelle impedita, sente un certo odor nascosto della uera bellezza angelica, & rapita dallo splendor di quella luce, comincia ad infiamarsi, & tanto auidamente la segue che quasi diuiene ebria & fuori di se stessa, p desiderio d unirsi cō quella, parendole hauer trouato l orma di Dio, nella cotēplation del quale come nel suo beato fine, cerca di riposarsi, & pero ardendo in quest'a felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l intelletto, & quini

non

non piu ado'rata de l'ombra notte delle cose ter
rene ne le sua bellezze, ad'amar, ma no però ancor in
tutto la gode perfettamente: poi che la contempla
tion nel suo particular ne l'obietto, il qual no può esser
capace della immensa bontà, e universale, onde no
ben contento di quel to beneficio, amore dona all am
ma maggior felicità, che è quella che dalla bellez-
za particular a un'altro s'aggiunta alla bellezza uni
uersal di tutti i corpi, con multiplicato grado di per
fettione dell'intelletto particulare alla guida allo intel
letto universale. Quindi l'anima accesa nel sacratis-
simo fuoco del nuovo amore, non è tanto unita con
la natura angelica, e non può ancor tanto abandona
il senso, ma più non è in quello, tal che col discorso della ra
gione, che trasformata in angelo, vede in tutte le
cose intelligibili, e sensibile, o nube alcuna, vede
l'amato mare della pura bellezza divina, et in quello
riceue, e gode quella sopreminente felicità, che dà il sentir è
intender tutte le bellezze, che tutto
dì con gli occhi nostri tenebrosi vede mo ne i corpi
corruttibili, che non son altro che fogni, et om
bre tenuissime di bellezze, et parlo tanto belle e gra
tiose, che in noi spesso accendon fuoco ardentissimo
et con tanto diletto, che riputiamo una felicità no-
stri aggiugliar a quella, che talhor sentemo per un
sol sguardo, che ci venga dell'amata vista, o mano
na; che felice marauiglia, che beato stato è quello
mo noi, che sia quello, che occupa le anime, che per
uengono alla visione della bellezza diuina, et col

EE ce

ce fiamma, che meritò fare creder si dee ch'essa
fosse, che venne dal sole, e dalla suprema cagione, che
le cose create muove, e mantiene, e dà loro eterna bel-
lezza, e perfettione, e non altro vede essa, che mai
non cessa, e sempre più bella, et per ciò ne dei
mai tanto innamorare, quanto nelle altre più ad es-
sa simili, e che di lei meno vedute, e di una altra più
Lode della bellezza. tutte materialmente belle, che tutte la terra, e
bellezza. bellezze sono, le quali da essa partecipata la bellez-
za. Questa è quella bellezza, la quale dalla mente
divina come da fonte eterno, e vivo nascendo, e
sopra tutte le cose create, e da lui fatte, e co-
sì sopra gli huomini, e gli Dei, et ogni altra
cosa, che o sensibile, o intellettuale si possa nomi-
nare, come un sol giglio risplende, il nutre, e
quello, dal quale nasce, nel suo splendore, e
bellezza, tanto ad ognuno è più cara, et più felice, quanto
altri più tutto a lui si dà, e gli si accosta, e
più tutto da lui si parte, e da lui si discosta.
Questa, Et però, come nel suo materiale, così nel loro, così
come nel suo nel suo amore, e congiugnimento che è di mente, et
Hercole. un corpo, et una bellezza, et più bella
cosa, che l'esser prima era dal suo mortale, et
fragile, che, come dicono, nacque Hercole, il quale fu nomato Poeti
camente Hercole, de la sua morte, e per ciò detto divino, et
immortale. Quello, che a questo Rubo di Nesso, le im-
pregnò di tutte di fuoco, di sopra nato carro, et Dia, il
quale, per la sua gratia, e felicità nelle anime di
coloro, che ottengono di vedere lo, quando da questa
terrena bassezza si partendo, se ne vola verso il cie-
lo.

lo Indrizziamo a lique tutti pensieri, et le forze
dell'animo nostra a [illegible] sanctissimo lume, che ci mo
stra la via, che al ciel conduce, et dietro a quel lo
ffeglandoci gli affetti, che nel delcentier ci erano
mo uestri, pria cada che nel [illegible] ombra di cieco [illegible]
flatta, che bandita cieca, instabile, et uera [illegible]
zi, che ne i secreti penetrali [illegible] cio che gli occhi prestan vedere non ci posa, et q-
ui trouaremo felici, non termine a no[illegible] de-
ru, uero riposo, onde lieta [illegible] fere, certo rimedio che mi
fere medicina [illegible] nelle infermità, porto
fuor pericolo nel turbato [illegible] del tempestoso mar
di questa vita. Ma para adunque; o Amor santi, tuo,
lingua mortale, che degnamente cantarti possa? Lode di
tu bellissimo, bonissimo, interessimo, della amore, Amore.
della bellezza et vaga, et pia della diuina dessa, et
ghlatta, et a q'la per quella, come mercatore.
m. Tu dolcissimo unico del mondo mezo tra le co-
se eterne, et le terrene, co benigno temperamento
inchini le virtù superne al governo delle inferiori,
et rivolgendo le menti di mortali [illegible] ogni
gli le cogitazioni. Tu di concordia [illegible]
ti, mostra la natura [illegible] et con [illegible]
successione della [illegible] separate [illegible]
le imperfette da la [illegible]
tudine, che mai [illegible]
al mar la traquilla [illegible]
fenderi ueri piaceri, alle grazie delle [illegible]

fuetu l ne,e benuoletta ...mico de la ruſtica feri
...e ...ma ...rpreſcio, & fine d'ogni
...t, p...e ...a ...ett... p...ue ...ber corpi
...e ...ale, ...t ...o ...ti un poco a gli
...ec ...a ...ë ...t ...ſon di uederti;
...ero ...ua ...tui ...t, ...ero degnati
...ra ...t ...a, in ...di te ...ſtio ne ...
...ri, ...to ...ſtro ...ſtro ...ſtro

meſti al cõuiuio de gli angeli, done paſciuti d'ãbro
ſia, è nettare ĩmortale i ultimo moriamo di felicis
ſima et uital morte, cõe gia morirono q̃gli antichi
padri l'anime de i quali tu con ardentiſſima uirtù
di contemplatione rapiſti dal corpo, et cõiungeſti
cõ Dio. Hauendo il Bẽbo inſin q parlato cõ tãta ue-
hementia, che quaſi parea aſtratto, e fuor di ſe, ſta
uaſi cheto, et ĩmobile, tenẽdo gli occhi uerſo il cie
lo, come ſtupido, q̃n la S. Emilia, la quale inſieme
con gli altri era ſtata ſempre attentiſſima, aſcoltã
do il ragionamẽto, mo preſe p la falda della robba,
et ſcotẽdolo un poco, diſſe. Guardate M. Pietro, che
con q̃ſti penſieri a uoi ancora non ſi ſepari l'anima
dal corpo. Signora ri poſe M. Pietro nõ ſaria q̃ſto
il primo miracolo, ch amor habbia in me operato.
Allhora la S. Ducheſſa, e tutti gli altri commcia-
rono di nuouo a far inſtãtia al Bẽbo, che ſeguitaſ-
ſe il ragionamẽto, et ad ogniũ parea quaſi ſentirſi
nell'animo una certa ſemilla di q̃llo amor diuino
che lo ſtimulaſſe, e tutti deſideraſſano di udir piu
oltre, ma il Bẽbo. Signori ſo q̃llo che uoi dite, et
ſo che amor no uoglia che piu auãti ſiamo ſcoperti i miei ſecreti, ne che il Cortegiano paſſi Auerti.
q̃l grado, che ad eſſo è piaciuto che io gli moſtri, et
però nõ è forſe lecito parlar piu di q̃ſta materia. Ve
ramẽte diſſe la S. Ducheſſa, ſe l Cortegiano nõ gio
uane ſara tale, che ſeguitar poſſa il camino, che

noi

uol'hauerte mo[illegible] ...ndo...te dou...ò
...[illegible]...ti...[illegible]...ne...[illegible]...gnoa
ne Adunq...[illegible]...[illegible]...[illegible]

...ò, e Dottore ricordarmi, che a Santa Maria
...dalena ... molti peccati, perciò
...amò ... grazia, e S. Paolo, perse-
...tando la Chiesa, ... Angelo al
...ro, che ... predicare, quando
...ero ... ma ... tenerezza, quando
...mera ... more, prudenze, e grandezze, e quando
...ero ... come S. Pietro, che ... non
...ro ... secolo, ... tenere, e delicate,
...e ... rare, ... Giesù comin-
...ciava ... mezzo, ma S. Paolo.
...Pietro, e ... la
...ele ... non ... dun-
...que, ... S. Pietro la lucerna non
...pretese ... troppo ... dell'umano fino a lumare ... Cesare, e Cõ
...gaul ... la ... del S. Duca di Ri-
...ti, e S. Pietro, per ... non, ... trol-
...le ... ce, ... adentro ... pilare del
...le ... Autori ... predicano nol
...ti ... gl'altri, che non ... ma-
...tiri, e ... più del comune per le più
...non ... ordinarie, e per ... non
...ostante ... quei ... tanto e
...nò ... gli ... ore, ...
...mo, ... o ... e ...
...ne qua, sempre ... ...

dormire si possa in vigilia. Aperte adunque le fine-
stre da quella banda del palazzo, che riguarda la cima del monte di Cauri, vaga cosa e ferma à Orien-
te una bella aurora di color di rose, e tutte le stel-
le sparite, fuor che la dolce guardatrice del ciel di Venere, che della notte, e del giorno tiene i co-
fini. Alla qual'aurea, che spirasse un'aura piacevo-
che di mo. dete fresco impiédo l'aria cominciata tra le mormoranti selue de colli vicini, a risvegliar dolci concenti de i vaghi augelli. Onde tutti hauè do con riuerenza preso commiato dalla S. Duchef sa, s'inviarono verso le lor stanze senza lume di tor ci, hauendo lor quello del giorno e quasi già era no per uscir della camera, voltosi il S. Prefetto al la S. Ducheffa, & disse, Signora per terminar la lite tra il S. Gasparo, e'l S. Magnifico, ueremmo co'l giudice quella sera più per tempo, che non fece hieri rispose la S. Emilia con patto, che se'l S. Gasparo uorrà accusar le donne, & dar loro come è suo costume) qualche falsa calumnia, esso ancora sia sicurta di stare a ragione, perche io lo allego sospetto fuggitiuo.

IL FINE.

639

LABOR. RESTAURO
R. Milio